This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

L Soc 2530.6

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

EDWARD HENRY HALL

(Class of 1851)

OF CAMBRIDGE

H 5038.91.5

PUBBLICAZIONI
DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO
IN FIRENZE
SEZIONE DI FILOSOFIA E FILOLOGIA.

CARLO PUINI.

LE ORIGINI DELLA CIVILTÀ

SECONDO

LA TRADIZIONE E LA STORIA

DELL' ESTREMO ORIENTE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEI TEMPI PRIMITIVI
DEL GENERE UMANO.

FIRENZE.
COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.
1891.

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE.

Opere pubblicate

Sezione di FILOSOFIA E FILOLOGIA.

VOLUME I. (1-6). — *Lire 10.*

1. **Illustrazione di due Iscrizioni arabiche** delle quali possiede i gessi l' Istituto di Studi superiori in Firenze, per MICHELE AMARI.
2. **L' Inno dell'Atarvaveda alla Terra** [XII, 1], per FRANCESCO LORENZO PULLÈ.
3. **L' Evoluzione del Rinascimento.** Studio del prof. ADOLFO BARTOLI.
4. **Corso di Letteratura greca** dettato da GREGORIO UGDULENA nel R. Istituto di Perfezionamento in Firenze, l'anno 1867-68.
5. **Il Tumulto dei Ciompi.** Studio storico di CARLO FOSSATI (con l'aiuto di nuovi Documenti), presentato per tesi di laurea nel R. Istituto di Studi superiori in Firenze il 15 giugno 1873.
6. Elenco delle OPERE PUBBLICATE DAI PROFESSORI DELLA SEZIONE DI FILOSOFIA E FILOLOGIA DEL R. ISTITUTO SUPERIORE.

VOLUME II. (7-12).

7. **Sull'autenticità della Epistola ovidiana di Saffo a Faone e sul valore di essa per le Questioni saffiche.** Studio critico del professor DOMENICO COMPARETTI. — *Lire* 1. 75.
8. **In Hegesippi oratione de Halonneso**, Codicum florentinorum lectionis discrepantiam, descripsit HIERONYMUS VITELLI. — *Lire* 1.
9. **Enciclopedia Sinico-Giapponese** (Fascicolo primo). Notizie estratte dal *Wa-kan san-sai *tu-ye* intorno al Buddismo, per CARLO PUINI. — *Lire* 4.
10. **Sei Tavolette Cerate**, scoperte in un' antica Torre di casa Maiorfi in via Porta Rossa in Firenze, per LUIGI ADRIANO MILANI. — *Lire* 1.
11. **Miscellanea** [*ad* Cic. p. Sex. Rosc. 23, 64; p. Sest. 51, 110; Brut. 8, 31; de Legg. 1, 2, 6; Horat. A. P. 29; Epigramm. ap. Demosth. de Cor. § 289, pag. 322 R.], del prof. GIROLAMO VITELLI. — *Lire* 1.
12. **Le Origini della Lingua poetica italiana.** Principii di Grammatica storica italiana ricavati dallo studio dei Manoscritti con una introduzione sulla formazione degli antichi Canzonieri italiani del dott. C. N. CAIX. (*Esaurito*).
13. **Intorno ad alcuni luoghi della Ifigenia in Aulide di Euripide.** Osservazioni di GIROLAMO VITELLI, con una nuova collazione del Cod. Laur. pl. 32, 2 e sette tavole fotolitografiche. — *Lire* 5.
14. **Del Papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura.** Memoria del prof. CESARE PAOLI. — *Lire* 3.
15. **Il Mito di Filottete nella Letteratura classica e nell'Arte figurata.** Studio monografico di LUIGI ADRIANO MILANI, con una cromolitografia e tre tavole fotolitografiche. — *Lire* 6.
16. **Della Interpetrazione panteistica di Platone**, tesi di laurea di ALESSANDRO CHIAPPELLI. — *Lire* 8.
17. **L' invito di Eudossia a Genserico**, studio critico del prof. GIUSEPPE MOROSI. — *Lire* 3.
18. **Stato e Chiesa negli scritti politici** dalla fine della lotta per le investiture, sino alla morte di Ludovico il Bavaro [1122-1347], studio storico di FRANCESCO SCADUTO. — *Lire* 4. 50.
19. **I più antichi frammenti del Costituto Fiorentino**, raccolti e pubblicati da GIUSEPPE RONDONI. — *Lire* 4. 50.
20. **Le seconde nozze del coniuge superstite.** Studio storico di ALBERTO DEL VECCHIO. — *Lire* 12.
21. **Maestri e Scolari nell' India Brahmanica.** Saggio di GIROLAMO DONATI. — *Lire* 2. 50.
22. **Le Opere Latine di Giordano Bruno**, esposte e confrontate con le italiane dal prof. F. TOCCO. — *Lire* 10.
23. **La Filosofia dell' Inconsciente, Metafisica e Morale.** Contributo alla storia del pessimismo, per ADOLFO FAGGI. — *Lire* 5.
24. **Notizie storico-biografiche intorno al conte Baldassare Castiglione** con Documenti inediti. Studio del dott. CAMILLO MARTINATI. — *Lire* 2. 50.

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO
IN FIRENZE.

CARLO PUINI.

LE ORIGINI DELLA CIVILTÀ

SECONDO

LA TRADIZIONE E LA STORIA

DELL' ESTREMO ORIENTE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEI TEMPI PRIMITIVI
DEL GENERE UMANO.

FIRENZE.
COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.
—
1891.

1969/4

~~H 5033.91.5~~
L Soc 2530.6

HARVARD COLLEGE
JAN 15 1913
LIBRARY.
Hall fund.

BOUND APR 23 1914

PREFAZIONE.

« Pour un esprit philosophique, c'est-à-dire pour un
» esprit préoccupé des origines, il n'y a vraiment dans le
» passé de l'humanité que trois histoires de premier intérêt: l'histoire grecque, l'histoire d'Israële, l'histoire romaine. Ces trois histoires réunies constituent ce qu'on
» peut appeler l'histoire de la civilisation, la civilisation
» étant le résultat de la collaboration alternative de la
» Grèce, de la Judée et de Rome. »

Così il Renan comincia la sua « Storia del popolo d'Israele; » ed io ho creduto bene di porre quelle sue parole in principio a queste pagine, per avvertire coloro che si accingessero a leggerle, di chiudere a tempo il libro, s'eglino ambissero d'esser tenuti come *spiriti filosofici*, o se tali eglino stessi si stimassero; imperocchè in esse non trattasi nè di Giudei, nè di Greci, nè di Romani.

Infatti, secondo l'autore citato, « la civiltà del *mondo*
» è dovuta soltanto a due grandi e nobili schiatte, l'ariana
» e la semitica; »[1] anzi egli pensa potere addirittura affer-

[1] Renan, *Histoire comparée des langues sémitiques*, I, pag. 491. — Max Müller scrive anch'egli la stessa cosa quasi con le stesse parole: « Tutta la storia del *mondo civile* è dovuta fino ad oggi a due sole schiatte: la schiatta semitica e la schiatta ariana. » *Chips from a German Workshop*, I, pag. 341.

mare, « che solamente gli arii e i semiti formino l' *uma-* » *nità*, nel vero significato della parola. »[1]

Credo pertanto che non sarò tacciato di presunzione soverchia, se mi faccio lecito contraddire siffatta assoluta asserzione. Poichè, se anche vogliasi escludere dall' umanità le razze non incivilite, facendo una distinzione fra « genere umano, » e « umanità; » e se parimente vogliasi dare alla parola « mondo » il significato di « mondo delle nazioni civili; » non si può in pari modo negare ad ogni nazione civile di qualunque schiatta, quella parte di umanità e di mondo, che naturalmente le spetta. Altrimenti si verrebbero ad innalzare a principii scientifici le conclusioni del subiettivismo, che domina ogni giudizio umano, non corretto dalla riflessione.

Distinguiamo dunque le origini della *nostra civiltà*, le quali vanno cercate nella storia della nostra famiglia, e le origini della *civiltà*, le quali vanno cercate nella storia dell' uomo. La ricerca delle une o delle altre, se non è ugualmente degna d' uno *spirito filosofico*, come pensa il Renan, è nondimeno ugualmente importante di fronte alla scienza imparziale.

Ed in vero, quei dotti che sogliono, per caso, levare il capo da' libri e da le carte loro, scorgono agevolmente altri libri e altre carte degnissime d'esser lette, e studiate, e tenute in conto. Ben s'intende, ch'io parlo degli uomini di non mediocre intelletto; chè di que' poveretti, i quali non sanno alzar la testa, o alzandola non sanno vedere, non è da pigliarsi pensiero. Infatti, quell' eletto ingegno del Renan, il quale ha scritto quanto in principio ho riferito, aveva pure, in un momento in cui la mente si portava oltre il suo quotidiano semitismo, espresso altra

---

[1] Renan, *Vie de Jésus*, cap. I.

volta[1] il desiderio di vedere la Cina studiata con quel metodo scientifico e quella critica rigorosa e assennata, che rendono fruttuose le ricerche degli eruditi; e tanto parvegli quella nazione ricca di storia, e di documenti per conoscerla, che invocò allora a tal fine quel medesimo spirito filosofico, che per esser veramente tale, egli vorrebbe ora applicato soltanto a investigare le origini del nostro incivilimento.[2]

Parlerò a suo luogo de' documenti storici del popolo cinese, e de' frutti che se ne può raccorre per lo studio delle origini della civiltà; qui conviene prima vedere qual posto debba occupare la cultura cinese — la quale s'estende oggi per tanta parte dell'Asia, quanto fu grande l'antico mondo romano — di fronte a quella delle altre nazioni della terra. L'argomento è arduo; imperocchè include già che si sappia con precisione quel che si debba intendere per civiltà, e che si abbiano criteri sicuri per determinare i diversi gradi della medesima: le quali cose sono lungi dall'essere chiaramente determinate.

Possiamo intanto stabilire, come i fatti dimostrano, che vi sono schiatte privilegiate, le quali hanno saputo uscire da loro stesse dalla barbarie, e arrivare ad un alto grado d'incivilimento: come sarebbero gli Arii dell'Indie, i Semiti dell'Asia anteriore, gli Egizii nell'Africa e i Cinesi nell'Estremo Oriente. Le popolazioni greche ed italiche vennero incitate dalla cultura orientale, e furono eredi di molta parte della medesima; ma le civiltà della Grecia

---

[1] Vedi a pag. 118 di questo stesso lavoro. Anche Max Müller, che affermò come il Renan quel che è riferito in nota a pag. III, scrisse, nelle sue *Letture d'introduzione alla scienza delle religioni:* « Innanzi la scoperta del Sanscrito, la » Cina tenne per lungo tempo quel posto, che più tardi fu occupato dall'In» dia; » la qual cosa non sarebbe accaduta se la Cina non fosse da comprendersi anch'essa nel *mondo civile*, dal quale egli sembrò escluderla.

[2] *Revue des deux Mondes*, anno 1865.

e di Roma ebbero un carattere così distinto, ed una così grande azione sopra tanti paesi del mondo, che ancora esse possono stimarsi originali. Vi sono poi schiatte, le quali, se mostraronsi incapaci d'innalzarsi da loro stesse a civiltà, seppero nondimeno assai bene appropriarsi l'altrui, svolgerla in varie guise e compierla. E ve ne sono finalmente altre, e son quelle che popolano la maggior parte del globo, che non produssero, nè appropriaronsi nessuno elemento civile; mantenendosi in quella condizione, che s'è convenuto chiamare selvaggia. Ciò posto, dando uno sguardo generale allo stato dell'incivilimento odierno, si viene a distinguere: la civiltà europea, che è sorta da tutte le civiltà antiche, meno una sola; i resti delle antiche civiltà, in diverso modo sformate; e quella sola civiltà, che non ha in nulla contribuito alla formazione della nostra. In quale ordine, per ragion d'importanza, possono distribuirsi i varii popoli della terra, che posseggono queste diverse forme d'incivilimento?

Per giudicare del grado di cultura di un popolo, e classificare le varie civiltà, giova innanzi avvertire, che non bisogna lasciarci guidare da'principii di quella morale, la quale siamo usi stimar buona a guidar la nostra condotta. Il carattere dei popoli e il valore morale delle azioni loro non vanno di pari passo col grado del loro incivilimento. Gli Ottentotti, i Veddah, i Taitiani, i Papua, che sono tra le più meschine e incolte genti della terra, son pure lodati per la loro indole onesta, e per lealtà e buona fede nelle relazioni con gli stranieri.[1] La qual cosa è tanto più notevole, in quanto che la storia delle relazioni dell'Europa civile con i popoli deboli e incolti, è piena di

[1] Tylor, *Prim. cult.*, I, cap. II. — Lubbock, *Prehist. Man*, cap. XIII. — Spencer, *The Princ. of Sociology*, Par. V, cap. I, § 437.

fatti così contrarii alla giustizia e all' umanità, da rendere odiosa, quella storia, ad ogni anima onesta.

Ma la ragione costringe a fare quello che molte volte la virtù non dovrebbe. E se questo è vero per gl' individui, lo è ancor più per le nazioni: tanto che un uomo di Stato non dubitò d'asserire, essere i vizii degl' individui la virtù dei popoli.

Vero è che, alcuna volta, a giustificare certi fenomeni della vita delle nazioni, non serve neppure, in mancanza di meglio, la ragione pratica. Come giustificare, per esempio, quell' agitazione febbrile del tempo nostro, che s' affanna a travolgere ogni frutto dell' attività intellettuale, a profitto delle arti della distruzione e dello sterminio? quel continuo sfoggio di sentimenti umani e pacifici, che sembra trabocchino da tutti i cuori, unito al giornaliero, ostentato compiacimento pei sempre nuovi strumenti di morte, intorno a' quali s'affaticano tutte le menti? quel profonder sempre tesori in armi, parate ad una guerra, alla quale nessuno degli armati dichiara di volersi accingere? Quando i posteri lontani, spogliati de' pregiudizii, i quali oggi fan parer buone, per giustificare l' andazzo dei tempi, fin le sciocche ragioni, che si chiamano necessità politiche, porteranno lo sguardo al secolo, che per fortuna s' avvicina al suo termine, egli è certo che giudicheranno gli uomini odierni una generazione di pazzi. Ma torniamo all' argomento.

I motivi, dunque, che provocano o producono i fatti sociali non hanno un valore morale assoluto. Essi possono essere stimati buoni o cattivi, giusti od ingiusti, secondo che sono o no confacienti ad una determinata condizione politica; o secondo che l' educazione, la quale ci costringe ad osservarli in un determinato ambiente storico, ci abitua a giudicarli. Per avere una prova di ciò, visitiamo i

musei che raccolgono i prodotti della civiltà de' popoli: i musei etnografici, per le civiltà primitive, e i musei archeologici, per le civiltà compiute e che hanno una storia. Che cosa vediamo ne' primi, là dove si raccoglie quel che l'arte e l'industria de' popoli selvaggi d'ogni schiatta, hanno saputo produrre? Senza fermarsi a osservare minutamente ogni singolo oggetto, diamo uno sguardo generale; e, a prima giunta, tutto quello che ci circonda apparirà distinto in tre gruppi: armi, oggetti d'ornamento, oggetti pel culto.[1] Ora siccome non si uccide se non per odio, non si adorna la propria persona se non per vanità, non si crede alla potenza misteriosa d'un mostruoso feticcio se non per ignoranza; l'odio, la vanità e l'ignoranza produssero tutti que' primitivi documenti della vita selvaggia. Infatti, quell'ammasso di cose appartenenti a popoli senza storia, non sa ispirarci, toltone l'interesse scientifico, che il ribrezzo e la compassione. Portiamoci ora in isfere più alte: nei musei archeologici. Anche là sono armi: più numerose, più micidiali, più svariate; e ornamenti, e vesti, e paramenti; e immagini, e arredi sacri. Nondimeno la storia ci ha educati alla conoscenza dei fatti, che quegli oggetti ricordano; e quei fatti sono una parte del nostro passato, o di quello di un popolo di cui sappiamo bene le gesta. Perciò non l'odio, ma il patriottismo; non la superstizione e l'ignoranza, ma la fede e la tendenza verso l'idealità; non la vanità, ma il buon gusto, l'estetica, l'arte, si stimano cagione di tutto. Eppure, se si dileguassero d'un tratto quei pregiudizi, che per una lunga educazione storica sono di-

---

[1] L'altro gruppo importante d'oggetti, come arnesi per la caccia e per la pesca, utensili domestici, ec., non riguarda che i bisogni materiali della vita dell'individuo e della famiglia; ed io, di sopra, non mi riferisco che a' sentimenti, i quali escono da quella cerchia.

ventati nostra seconda natura, noi ritroveremmo spesso, nel fondo, la passione selvaggia: l'odio, la vanità, l'ignoranza.

Le cose che sono venuto dicendo hanno per fine di fare intendere, che se è nostro dovere indiscutibile dare il primo luogo, nella gerarchia dei popoli civili, alle schiatte europee, non si vuole per questo affermare, che esse siano le più virtuose e le più oneste, e nemmeno sempre le più ragionevoli; ma le più intelligenti, e quelle che hanno saputo raccorre maggior copia di frutti dalla loro intelligenza: sebbene non tutti buoni nè legittimi.

Posta dunque, come si conviene, la civiltà europea nel primo posto, resta a vedere chi porremo noi nel secondo. Qui le difficoltà incominciano; perchè il sentimento che ci fa concordi nell'apprezzare il nostro valore, perde la sua efficacia. Se siamo disposti ad esser giusti con noi stessi, non lo siamo altrettanto verso gli altri; i quali, d'altra parte, giudichiamo più dalla natura delle relazioni ch'eglino hanno ed ebbero con noi, che dalle loro proprie qualità. Non giova dire, che il giudizio dovendo esser fondato su i fatti, non può fallire. Chi sceglie questi fatti? e chi li pesa e li apprezza? e chi decide? Una diecina di popoli diversi s'affaccia alla mente; i quali o per una ragione o per un'altra ci sembreranno degni di quel posto onorevole, quantunque secondo.

Il Littré [1] propone di disporre nel seguente modo i varii popoli del mondo, affine di indicarne la varia loro cultura. Cominciando la scala dall'alto mette in primo luogo le nazioni civili d'Europa, e quelle che ne provengono, stabilite nell'America e nell'Australia. In secondo luogo pone le nazioni musulmane, la cui storia ha molti

[1] *La Science au point de vue philosophique*, pag. 414.

legami con quella delle nazioni cristiane. In terzo luogo dispone gl' Indiani, i Persiani, i Cinesi, i Tartari e i Giapponesi. Nel quarto luogo i Peruviani e i Messicani, spariti troppo recentemente di su la terra, perchè non abbiano a figurare tra le civiltà odierne. Nel quinto annovera le popolazioni negre nell' interno dell'Africa; nel sesto le Pelli rosse dell'America; nel settimo finalmente i selvaggi della Nuova Olanda.

In questa classificazione delle schiatte secondo la loro cultura, mi sembra che il grado delle civiltà, le quali devono venire subito appresso la civiltà europea, non sia calcolato conforme al suo giusto valore. Le relazioni storiche che le popolazioni musulmane ebbero una volta col mondo cristiano, non sono criterio sufficiente per dichiararle seconde nel consorzio odierno delle nazioni civili. Dall'altra parte l'India e la Cina posseggono civiltà d'indole così diversa, che non è lecito porre i due popoli allo stesso livello, senza disconoscerne il loro carattere psichico e la loro diversa importanza politica. Inoltre i Paesi musulmani rappresentano più una fede, che una civiltà compiuta in tutte le sue parti; come l'India, l'attività filosofica e religiosa del pensiero umano, dominante ogni altra. Nell'edificio sociale della Cina nessuna parte eccede soverchia a pregiudicio dell'armonia generale; ogni istituzione trovò modo di svolgersi in giusta misura; tanto che il tutto, qualunque ne sia la forma e il valore, ci apparisce saviamente equilibrato e saldamente connesso. I Paesi musulmani e l'India sono il passato che sopravvive; la Cina è il passato che vive ancora, e che prospera.

Molti però, son certo, non consentiranno di concedere alla Cina l'onore di questo secondo posto; perchè il nostro orgoglio non solo vuole il primo luogo nel mondo,

ma non può soffrire nemmeno la vicinanza di chi non ha ammirazione per la nostra grandezza. Del resto, alcune ragioni possono dare un apparente fondamento di giustizia, al rifiuto d'accoglier la Cina al nostro fianco: e queste ragioni sono le opinioni diverse e contrarie, che si hanno intorno all'indole della cultura dell'Estremo oriente.

Quando la letteratura della Cina cominciò ad esser nota in Europa, sorse d'ogni parte una folla d'ammiratori, la quale vedeva nell'Impero di Mezzo il luogo d'origine della civiltà del mondo. Ogni industria, ogni arte si trovò che laggiù era già vecchia di molti secoli, quando nacque tra noi; di tutto quello che la filosofia greca aveva escogitato di più bello, e delle istituzioni politiche più assennate dei Romani, se ne volle scorgere la fonte tra i savi della Cina; e i missionari a lor volta non peritavansi di dichiarare, che per elevatezza di dottrine morali e religiose, i Cinesi non cedono il posto che al Popolo eletto.[1] Accanto a questa tendenza, che scorgeva in ogni fatto sociale europeo un riflesso cinese, s'andò sempre più fortificando una tendenza opposta; la quale non soltanto nega alla Cina ogni priorità, in fatto di cultura, di fronte all'Occidente; ma vuole ancora togliere ogni importanza alle stesse produzioni intellettuali di quella schiatta, escludendole sistematicamente dallo studio della storia del pensiero umano. Tutto laggiù non è che falsa parvenza; un insieme di forme senza sostanza; un'infeconda, generale mediocrità; una presunzione vana senza alcun fondamento storico.[2] Tali sono i giudizi, che spesso si portano sulla civiltà cinese, da non pochi dotti d'Europa.

Questa discrepanza d'opinioni, che ora sono venuto

---

[1] Vedi, fra gli autori più recenti che hanno siffatta opinione della Cina, l'abate Gainet, *Étude sur la Chine: Abrégé de son histoire*, ec. Besançon, 1881, 8°.

[2] Fra gli altri, Gobineau, *De l'Inég. des Races Hum.*, 2ª ediz., vol. I, pag. 464.

notando, dipende dal punto in cui ci poniamo per osservare i fatti, e da' termini di confronto, donde traggonsi le conclusioni; quando non dipende dall' umore del critico pregiudicato e parziale, e dall' ignoranza de' documenti originali, o dall' affettato disprezzo per essi, affine di risparmiarsene lo studio serio e coscienzioso. Sono poi fonte dei falsi giudizi i frequenti raffronti che si sogliono fare tra la civiltà nostra e la civiltà cinese. Essi non possono avere nessun peso di fronte alla scienza; quando si pensi che le due civiltà formaronsi in condizioni così diverse, che qualsiasi paragone si rende impossibile. La civiltà europea è l' opera di più schiatte: ha la sua culla in più luoghi della terra; essa è la sintesi del pensiero di tutto il mondo antico: ha ereditato da tutti i popoli, tutte le nazioni hanno lavorato a compierla. La civiltà cinese nacque, si svolse e si compose nel bacino del Fiume Giallo; si diffuse a popoli dello stesso sangue; non ebbe a soffrire sconvolgimenti che ne cambiassero l' indole, nè si confuse con altre civiltà, che la modificassero. L' una ci dimostra di quanto furono capaci, in climi e paesi diversi, le razze più intelligenti della terra; l' altra di quanto fu capace una sola razza, in un solo paese.

Del resto, lasciando da parte ogni altro argomento, per conoscere l' importanza della Cina, bastano anche le cose, che ne scrivono coloro, i quali si mostrano solleciti dei danni, che un' ipotetica invasione mongolica potrebbe recare all' Europa e alla sua civiltà. Presi da questo pensiero, alcuni vanno addirittura meditando lo sterminio della razza. La Cina, è vero, non ci ha ancora offesi in nessuna parte, ma ha il torto grave di non aver mai voluto saper de' fatti nostri. Essa dunque deve perire; e siccome sarebbe troppo grande e rischiosa impresa trasportare colà tutte le armi, di cui è irta l' Europa, giova trovare altri

mezzi: ed ecco come un autore, appartenente alla più colta nazione del mondo,[1] scrive a questo proposito: — « L' op-
» pio, sul quale s' era tanto contato per indebolire la
» Razza gialla, s'è dimostrato impotente; e nemmeno riu-
» scirono i nostri liquori alcoolici, tanto il cinese è sobrio
» e temperato. Le stragi stesse delle guerre intestine, e
» le epidemie, le quali del resto si van facendo più rare,
» non hanno bastato neppure esse a sperperare il paese;
» a cagione della fecondità della stirpe, che di continuo
» ripopola, e di continuo accresce le genti ».[2] Che fare, adunque, in così lacrimevole congiuntura? — « Noi — se-
» guita a dire il citato scrittore — se non siamo riusciti a
» introdurre la nostra civiltà, abbiamo però svelato lag-
» giù il segreto della nostra grandezza. Bisogna dunque
» spezzare l' integrità dell' Impero della Cina; e per arri-
» vare a questo, conviene, all' interno accendere la guerra
» civile ed estenderla, all' esterno lasciar libera la Russia
» d' avanzarsi dal settentrione. Queste due forze disgreghe-
» ranno il colosso cinese, il quale cesserà, per tal modo,
» d' essere un pericolo per la pace del mondo e per la civiltà
» occidentale ».[3] E di qual natura è questo pericolo per la pace del mondo, che l'ottimo autore va a cercar tanto lontano? « Oggi, continua egli, i Cinesi sono i primi agricoltori
» del globo, domani ne saranno gli operai più intelligenti,
» più sobri, più abili, più laboriosi e meno indiscreti. »[4] L'America fu già invasa da un gran numero di siffatti lavoratori; i quali, assidui, ordinati ed economi al tempo stesso, produssero ad un prezzo tre volte minore degli operai americani; e per la loro attitudine al commercio e la

---

[1] Paul Bonnetain, *L'Extrême Orient.* Paris, Maison Quantin, 1887, 4°.
[2] *Op. cit.*, pag. 323-324.
[3] *Op. cit.*, pag. 322.
[4] *Ibidem.*

loro costanza al lavoro dettero alle nuove colonie un rapido svolgimento, e le condussero a prosperità. Ecco dunque il nemico: il lavoro, la sobrietà, l' ordine, l' economia, la disciplina, che le razze mongoliche minacciano di trasportare oltre a' confini loro. Quale sventura per l' Europa e la civiltà occidentale se ciò accadesse! L' Europa odierna, al solo pensarvi, se ne mostra commossa e spaventata, più di quel che non la spaventassero una volta le orde armate di Gengiskan e di Tamerlano. Infatti l' America, dove la civiltà occidentale si è manifestata nell' ultima sua forma, ha chiuse le porte a questi importuni disturbatori della pace del mondo; e per difendersi, fu costretta a colpire il lavoro assiduo, onesto, intelligente come si colpisce il vizio e l' immoralità. « La vecchia Europa — continua l' autore menzionato di sopra — imiti a tempo gli » Stati uniti: mercanti e banchieri, artigiani e industrianti, » venditori e compratori, e governatori di tutte le nazioni » civili hanno strettissimo dovere d' opporsi unanimi a » tanta iattura ». [1]

Poco inclinato per indole a scrutar nel futuro, io non so dire quanto ci sia di vero nelle profezie di alcuni sociologi ed economisti, circa quest' invasione mongolica. Ma se ciò avvenisse, possiamo esser certi, che le nostre armi

---

[1] Più sociologi ed economisti hanno scritto intorno a questo argomento. L' autore che ho citato non è nè il più importante nè il più autorevole, ma è quello che ha espresso con maggior sincerità, per quanto brutalmente, il desiderio d' impedire con ogni mezzo, questa invasione di lavoratori cinesi in Occidente. Non tutti però si dimostrano così fieri nemici de' tranquilli abitatori dell' Impero di Mezzo. Non sono molti anni che i giornali inglesi discutevano intorno all' utilità d' introdurre in Europa siffatti operai, per dar modo ai capi industrianti di difendersi dagli scioperi. Gustavo Le Bon non crede impossibile un lontano avvenire, in cui la Razza Gialla invaderà il mondo, e lascerà sopravvivere soltanto i tipi più robusti delle razze bianche; i quali per quella scelta darwiniana, provocata dalla concorrenza, diventeranno anche superiori agli odierni. (G. Le Bon, *L'Homme et les Sociétés*).

e i nostri vizii riusciranno bensì a uccider noi stessi, ma non sapranno troncare il corso della vita d' una nazione, quando il lavoro le dà anima, e il sentimento dell' autorità, politica e religiosa, la sostiene. Tuttavia, lasciando da parte le supposizioni e le ipotesi, e traendo profitto dalle cose dette, mi sembra potere asserire, che soltanto per quel timore che ha saputo ispirare tra noi, e pei motivi che lo ispirarono, la Cina, pur non tenendo conto d' altre considerazioni,[1] è la più degna di venire annoverata tra le nazioni civili, subito dopo l' Occidente; poichè nè i popoli musulmani, nè l' India, che le si vollero anteporre, sarebbero in grado di destare timori di siffatto genere.

Modificata per tal modo la classificazione, che il Littré ha tracciata delle varie civiltà dei popoli, verrebbesi ad avere l' ordinamento seguente: — Dapprima le nazioni europee e quelle che ne provengono; in secondo luogo i Cinesi e i Giapponesi; in terzo luogo i Popoli musulmani, gl' Indiani e i Persiani; in quarto luogo le popolazioni incivilite dal buddismo, come i Cambogiani, i Siamesi, i Peguani, i Birmani, i Singalesi, i Tibetani; poi i Tartari e i Mongoli dell' Asia centrale; poi i Malesi; ed in ul-

[1] Ecco quel che scrive Don Sinibaldo de Mas, che fu ministro plenipotenziario di Spagna: « Coloro che vedendo i Cinesi senza navi a vapore — l' autore scrive » nel '58 — senza ferrovie e senza telegrafi, giudicano che sia un popolo sel- » vaggio, sono in uno stranissimo errore. La popolarità dell' istruzione è una » delle prove più evidenti di progredito incivilimento. Ora la Cina, senza ch' essa » abbia mai avuto una legge su l' istruzione obbligatoria, è il solo paese del » mondo dove tutti sanno leggere e scrivere. Non ho avuto mai nessun servo » cinese, anche della più infima condizione, che fosse illetterato. Quando il go- » verno fa affiggere su i muri della città i suoi editti, vediamo sempre gruppi » di facchini e di plebe intenti a leggerli. È accaduto più volte, nel Consolato » britannico, che marinari inglesi insieme con cinesi del basso popolo siano » stati chiamati per deporre in giudizio. Redatto il processo verbale ogni cinese » faceva spedito la sua firma, mentre molti dei marinari inglesi erano costretti » a fare la solita croce degli analfabeti. »

timo le Pelli rosse, i Negri e tutto il resto del mondo selvaggio.

Sono i principii di questa civiltà, seconda se non compagna alla civiltà europea, che io mi accingo a ricercare nei documenti che ne serbano il ricordo. I lunghi secoli che corsero innanzi la prima costituzione sociale del popolo cinese, sono con cura descritti nella tradizione, della quale appunto raccolgo i fatti e gli presento al giudizio del lettore. Imperocchè una notevole differenza è fra la tradizione di questa nazione, e quella d' altri popoli dell'Asia; i quali, oltre a non conservare chiara la memoria della loro genesi sociale, racchiudono tutti i fatti della loro vita primitiva in breve periodo, e ne attribuiscono il merito a pochi mitici personaggi. [1]

La traduzione dei testi, e lo studio che ho portato sopra di essi, furono argomento di lezioni da me fatte, cinque anni or sono, nel R. Istituto di Studi Superiori. Mi accorgo ora che molte lacune, dovute tanto alla mia insufficienza, quanto alla mancanza di alcuni documenti che compiono la preistoria cinese, [2] e che perciò non ho

[1] Questa differenza, per esempio, apparisce evidente fra la tradizione cinese e la persiana. In questa, alla prima coppia antropomorfa, Mâshya e Mâshoi, sono attribuite tutte le invenzioni utili dei primi uomini: le vesti d' erbe e quelle di pelli; l' accensione del fuoco per mezzo di due pezzi di legno strofinati insieme; il modo di mungere il latte; il modo di cucinare le carni; l' arte di tessere, quella di costruire le capanne di legno; quella di fondere i metalli e di fabbricare utensili diversi. Tutti questi fatti invece, la tradizione cinese li distribuisce per una serie numerosa di personaggi, che vissero per una lunga serie di secoli; così che essa ha l' apparenza d' una certa veridicità, di fronte a quella di altre antiche nazioni dell' Oriente.

[2] Uno dei libri che raccoglie un più ricco materiale intorno ai tempi primitivi della Cina è il *Lu-she* di *Lo-pi*. Io aveva più volte cercato di procurarmi quest' opera, ma invano; cosicchè incominciai questo studio, senza aver possibilità di consultarla. Finalmente, quando già questo lavoro era presso al suo termine, l' egregio signor Juan Mencarini, delle Dogane imperiali cinesi, me ne spedì un esemplare dalla Cina; e sono lieto di porgere qui pubblicamente i miei

potuto consultare, hanno reso il lavoro incompiuto. Nondimeno ho creduto opportuno pubblicarlo, perchè anche in questa forma può giovare a coloro che spingono le loro investigazioni nel passato più remoto del genere umano. A coloro a' quali venissero in mente e il bel lavoro del Biot, e gl' importantissimi del Plath [1] su le condizioni sociali, le arti, le industrie e le usanze degli antichi Cinesi, rammenterò che questi autori incominciano le loro ricerche nel punto preciso in cui io le lascio; e che esse non hanno perciò che fare co' tempi ai quali io mi riferisco.

Il presente lavoro si compone di tre parti. Le prime due contengono la traduzione dei testi, che servono di fondamento alle mie ricerche; nella terza si esaminano quei testi, e si dispongono ordinatamente i fatti, che da essi si possono raccorre. Lo studioso potrà, se vuole, attenersi solo a quest' ultima parte del libro, per schivare la noia di un' arida lettura, ricorrendo alle altre, ogni volta che egli desidera più ampie testimonianze, o le prove di quanto in quella si va esponendo.

Firenze 1889.

---

ringraziamenti al cortesissimo donatore. Una breve analisi di quest' opera si troverà in un' Appendice, posta alla fine del presente volume.

[1] Ed. Biot, in *Journal Asiatique*, 1843; articolo tradotto in inglese, e in parte corretto, dal Legge, e riportato al cap. IV dei Prolegomena al *Shi-king*, col titolo: *Researches into the manners of the ancient Chinese, according to the She-king.* — J. H. Plath, *Die häuslichen Verhältniss der alten Chinesen*, München, 1863; *Gesetz und Recht im alten China*, München, 1865; *Nahrung, Kleidung und Vohnung der alten Chinesen*, München, 1868; *Die Beschäftigung der alten Chinesen: Ackerbau, Viehzucht, Jagd, Fischfang, Industrie und Handel*, München, 1869.

IL LIBRO DELLA GENESI

DEGLI

ANTICHI CINESI.

Quantunque la scuola confuciana siasi adoperata a far cadere in dimenticanza e a disperdere i documenti, che si riferiscono ai tempi innanzi a *Yao* e *Shun* (2356-2205 a. C.), coi quali Confucio incomincia la storia della Cina; alcuni Autori appartenenti a questa stessa scuola, non hanno potuto fare a meno di menzionare varie antiche scritture, che conservavano memoria di epoche remotissime. [1]

K'ung Ngan-kwoh, letterato del II secolo a. C., un discendente della famiglia medesima di Confucio (*K'ung*), nella sua classica prefazione allo *Shu-king*, afferma esservi state due scritture, una intitolata *San-fen*, l'altra *Wu-tien;* le quali contenevano la storia primitiva della Cina, divisa in due grandi epoche: la prima, che cominciava con la formazione dell'universo, era divisa in tre periodi (*san*), la seconda era distinta in cinque (*wu*). [2]

Il *San-fen* pare andasse perduto, o almeno non fu tenuto in conto dalla scuola confuciana; la quale conservò solo una parte della seconda raccolta, intitolata *Wu-tien*, che servì alla compilazione dei primi capitoli dello *Shu-king*. Ma sul cominciare dell'èra nostra, riapparve in Cina un'operetta, con quel titolo; la quale pretendeva essere una copia fedele dell'originale, fatta sopra un antichissimo testo, scoperto da un modesto letterato. Benchè, secondo ogni probabilità, non sia l'opera stessa, di cui fa parola *K'ung Ngan-kwoh;* questa nuova scrittura si sforza troppo d'imitarla, per non tenere un posto importante, tra i documenti delle epoche preistoriche della Cina. Risponde troppo bene alle tradizioni e alle opinioni della scuola dei taosi, per supporre che il libretto sia una semplice invenzione letteraria: esso è piuttosto una ricostruzione felice dell'antico, e forse compilato su' frammenti di quello.

È noto che la tradizione preistorica, detta dai Cinesi *wai-ki*, fu conservata assai meglio dai seguaci del taoismo; e i documenti di questa tradizione, sebbene

---

[1] In altro luogo verrà trattato più a lungo delle scritture storiche, e di quelle che contengono la tradizione preistorica o leggendaria; allora vedremo la parte che ebbero i seguaci del taoismo, nella conservazione di quest' ultima.

[2] *Fen* significa rialto di terra, monticello, tumulo, tomba, monumento. Nel titolo di quest' opera vale «divisione»; e *San-fen:* «le tre grandi divisioni, o periodi, in cui si distingue la prima epoca preistorica nella tradizione cinese. (*Peh-hu-t'ung*, citato in *K'ang-hi-tse-tien*, cl. XXXI, fol. 88). Ma una nota alla Prefazione di *K'ung Ngan-kwoh*, dice che, in questo caso, *fen* è epiteto da applicarsi a ciò che è eccelso, grande, importante. Il leggitore sceglierà quella interpretazione che più gli piace.

screditati di continuo dai letterati confuciani, sono perciò di gran valore e utilità, per le nostre ricerche. Questa sorta di documenti fu messa a profitto da' compilatori di opere come il *Wai-ki* di *Liu-shu* (XI secolo d. C.); e singolarmente da *Lo-pi* o *Lo-mi* (XII secolo d. C.) nelle sue Storie volgari (*Lu-she*, letteralmente: Storie da strada);[1] il quale cita pure di frequente il *San-fen*, nella forma nuova, in cui apparve nei primi secoli d. C.[2]

Del valore del testo del SAN-FEN, nella redazione in cui è pervenuto fino a noi, giudicherà il leggitore, che vorrà percorrere la traduzione che ne ho fatta, ponendole il titolo: *Il Libro della Genesi degli antichi Cinesi*, il quale assai le conviene.[3]

Il testo che ha servito per la mia versione, fa parte di una raccolta, denominata *Pi-shu shi-erh-pah chung*, ossia « Ventotto specie di libri rari. »[4] Il *San-fin* è la 20ª opera di questa collezione, e riproduce un' edizione più antica, curata da *Wu-kwan*, che viveva al tempo di *Ming*.[5]

---

[1] Sono dolente di non possedere quest' opera per trarne profitto pel mio lavoro. Di essa parla a lungo il p. Mailla, nella prima delle lettere al Freret, preposte alla traduzione del *Tun-kien-kang-mu;* e ne fa una copiosa analisi il Prémare, nelle *Recher. sur les temps antérieurs à ceux dont parle le Chou-king.*

[2] Un altro testo del *San-fen*, che si volle simile all' antico, fu ritrovato, secondo che affermano le storie, da un ambasciatore cinese per nome *Mao-ts'ien*, tra i *Ki-tan*, popolo di razza tungurica.

[3] Quest' opera — citata dal De Guigne, pref. al *Shu-king*, pag. xx; dal p. Premare, Discorso prelim. al *Shu-king*, pag. LIX e LXXXVII; dal Legge, *Prolegom. al Shu-king*, pagg. 10, 11, 14; dal Plath, *Chron. Grund. der alten chin. Geschichte*, pag. 26 e 27, e *Ueber die Samm. chin. Werke*, ec., pag. 5 — per quanto è a mia notizia, non venne ancora tradotta dall' originale cinese.

Le tre parti di cui si compone l' opera, sono precedute da tre diversi modi d' interpretazione simbolica dei diagrammi immaginati da Fuh-hi. Questa interpretazione, che non ha che fare con lo studio che ho intrapreso, su' documenti originali, dei tempi primitivi della storia cinese, l' ho tralasciata nella mia versione: essa però verrà tradotta in un' appendice a questo lavoro.

Si noti, che i Capitoli I e II della traduzione fanno parte della prima divisione del testo originale; e i Capitoli III e IV rispondono alle altre due divisioni II e III.

[4] *Pi-shu*, secondo il *Syllabic Dictionary of the Chin. Lan.* di Wells Williams, pag. 676, significherebbe: « a misterious or private book. » Ma *pi* significa anche « non comune, raro »; ed è questo il significato, che qui mi sembra convenire di più. *Pi-shu* vuol dire dunque « Libro raro » e *Pi-shu shi-erh-pah chung*, « Ventotto libri rari » o « Biblioteca rara. »

[5] Devo notare che questa riproduzione, sulla quale ho condotto la mia versione è assai trascurata: vi sono non pochi errori di stampa; e in più luoghi i caratteri non sono quasi leggibili.

IL LIBRO DELLA GENESI DEGLI ANTICHI CINESI.

I.

Ricordo delle generazioni, che furono ne' primissimi tempi, secondo La tavola del [Hwang-]Ho.[1]

1. La Materia pura non s'era ancora innalzata; la Materia grossa[2] non s'era ancora sprofondata, lo Spirito vagante[3] non s'era ancora manifestato; e i Cinque colori non s'erano ancora separati.[4]

Nel mezzo eravi Qualcosa — tenebrosa ed esistente per natura. — La chiameremo Caos.[5]

---

[1] I titoli sono nel testo. I numeri dei paragrafi sono stati aggiunti, per comodo dei richiami. — Intorno alla Tavola o Scrittura detta del Fiume Giallo, *Hwangho*, vedi più avanti.

[2] *Ts'ing-k'i*, la « Materia sottile »; *Choh-k'i*, la Materia grossa. Vedi quel che si dirà intorno alla Materia prima (*k'i*), là dove si tratterà della cosmogonia.

[3] « Spirito vagante », *Yew-shen*. Con le stesse proprietà e attribuzioni, si trova anche, nei testi filosofici, invece che *Yew-shen* l' espressione *Yew-hwun*, « Anima fluente. » — Il brano, tradotto letteralmente, suona così: Lo spirito vagante non era ancora intellettivo (*ling*); vale a dire: lo spirito (che vivifica tutto) non si era ancora manifestato con l' attività sua propria, obbiettivandosi nelle varie forme degli esseri. Vedi dove verrà esposta la cosmogonia.

[4] Il Libro dei Morti degli antichi Egizii, per descrivere lo stato innanzi la formazione dell' universo, si esprime presso a poco nel modo medesimo del testo cinese. « Quando non v'era ancora il cielo, quando non v'era ancora la » terra; quando non v'erano ancora gli uomini; quando non erano nati ancora » gli Dei; quando non v'era ancora la morte ».

[5] Caos: la parola cinese *Hwun-tun*, significa motoso, torbido, confuso, indistinto, oscuro, tenebroso.

Il Caos fu il **Primo principio** (T'AI-SHI); e il Primo principio fu il Germe[1] del Feto primordiale.[2]

Il numero del Primo principio è l'Unità. L'Unità è l'Ultimo termine (*T'ai-kih*);[3] l'Ultimo termine fu il Padre-Madre dell'Universo.

2. Per trasformazione dell'Unità, il Cielo s'innalzò, s'illuminò, e [divenne] Materia sottile; e la Terra si distese, si sprofondò, e [divenne] Materia grossa.

Ciò può chiamarsi la **Gran permutazione** (T'AI-YIH);[4] e la Gran permutazione fu [origine] di tutte le Metamorfosi,[5] che compionsi in Cielo e in Terra.

Il numero della Gran permutazione è Due.

3. Il Due compose i Due Principii (*Erh-i*);[6] i quali sono le forme[7] [sotto cui opera la natura] della Passività e dell'Attività (*Yin* e *Yang*).

Questo periodo può chiamarsi il **Primo cominciamento** (T'AI-CH'U).

---

[1] Cinese *mang*, «erba che principia a spuntare dal suolo.»

[2] Il Cinese *t'ai* significa «utero gravido, feto di tre mesi, cominciamento.»

[3] *T'ai-kih*, punto oltre al quale non è possibile spingersi con l'indagine, nè col pensiero.

[4] *Yih*, significa il continuo succedersi della vita, l'evoluzione dell'Attività e della Passività, diretta a produrre le mutevoli forme viventi. (*K'ang-hi*, LXXII, 7v.).

[5] Il Cinese ha più parole significanti «trasformazione, mutamento, metamorfosi, ec.» come sarebbero *Yih*, *Pien*, *Hwa*. — *Yih* (vedi nota 4) nel significato generale di forza trasformativa, inerente nella materia, ha un volere piuttosto cosmogonico; *Pien* e *Hwa* si riferiscono più specialmente alle singole cose, o a' singoli esseri, sebbene indichino energie operanti egualmente in tutti gli esseri e in tutte le cose in generale, come forze insite alle cose e agli esseri stessi. — «L'operazione che dall'Essere porta al Non essere, è detta *pien;* quella che dal Non essere porta all'Essere, è detta *hwa;*» così dice il Dizionario cinese *K'ang-hi-tse-tien.* Ma un altro Dizionario indigeno definisce nel seguente modo le voci *pien* e *hwa:* — Riguardo alla forma, il mutamento si esprime con la parola *pien;* fatta astrazione della forma, allora si dice *hwa.* Così si dice *pien*, parlando delle forme per le quali passa un organismo, dallo stato embrionale alla sua perfetta costituzione, e da questa alla distruzione e alla morte; mentre dal non essere passare all'essere; e dall'essere, al non essere si dice *hwa.* (*Siyogenzikau*, II, 38, 2). Nei testi però, *pien* e *hwa* si trovano spesso usati, senza distinzione, l'uno per l'altro.

[6] *I*, vale «regola, rito; usanza; ciò che è corretto, giusto; principio, potenza.»

[7] *Hing*, vale, «forma, figura, contorno, aspetto; dar forma, dar corpo.»

Il Primo cominciamento è il congiungersi del Cielo con la Terra.

Il numero del Primo cominciamento è Quattro.

4. Per la compiuta evoluzione del Quattro, i Quattro modelli (*Siang*)[1] tramutatisi, composero tutti gli Esseri (*Wang-wu*).

Questo periodo può chiamarsi della **Prima origine** (T'AI-SU).[2] È [il tempo del] principio delle Tre potenze (*San-ts'ai*).[3]

Il numero della Prima origine è Tre.

5. Per la compiuta evoluzione del Tre, il Cielo e la Terra concepirono, e produssero il Maschio e la Femmina.

Questo periodo può chiamarsi delle **Tre potenze** (SAN-TS'AI).

Le Tre potenze sono [cagione dell'] ordinamento dell'Universo.[4]

6. Lo Spirito vagante (*Yew-shen*), commossosi, manifestò la sua energia. Allora le varie specie d'animali che volano, che camminano, che nuotano, che si trasformano, che si muovono, che stanno fissi, si disposero convenientemente tra cielo e terra.

Questo periodo si chiama della **Grande antichità** (T'AI-KU).

La Grande antichità è il principio della nascita delle genti.

Gli uomini dell'Alta antichità erano tutti longevi.

7. Da principio vi furono Tre maschi e tre femmine. L'inverno radunavansi, l'estate disperdevansi. Si cibavano d'uccelli, di quadrupedi, di rettili, di pesci, di frutti d'alberi, e d'erbe.

I maschi e le femmine si congiunsero; e i nati di [una medesima] donna, composero una famiglia. Cominciossi, per tal modo, ad avere Tre capi [di schiatte].

[Quest' epoca] si chiamò « **Epoca [di quei che vanno] insieme a branchi** » (HOH-HIUNG-KI).[5]

8. Questa gente procreò figliuoli, che si successero gli uni a gli altri, per un periodo di tre generazioni.

---

[1] *Siang;* pel valore di questa parola, consulta il *Yih-king*.

[2] *Su*, vale, «puro, uniforme, colore schietto; stato e condizione originarii delle cose.»

[3] *Ts'ai*, «sostanza delle cose, potenza, qualità, capacità, ingegno, genio.»

[4] Letteralmente: del Cielo e della Terra. Intendi: l'Universo fu perfetto nelle sue tre parti: Cielo, Terra e Uomo; ossia, i due contenenti l'energie cosmiche, e il contenente l'energia psichica.

[5] *Hiung*, significa «quello degli uccelli che conduce il branco.» (*K'ang-hi*, CLXXII, f. 47 r-v.).

[L'epoca] in cui vissero fu detta Sü-ming-ki « **Serie continuata d'esistenze.** »

9. Nell'epoca successiva, quattro famiglie procreano [ciascuna] due generazioni.

Maschi e femmine, cresciuti in moltitudine, abitavano a torme, fuggenti o vagabondi.

[Quest'epoca] fu detta l'« **Epoca [degli uomini] di continuo fuggenti** » (Lien-p'u-ki).[1]

10. Dopo un'altra generazione di figliuoli, l'epoca successiva ebbe Cinque famiglie; e perciò fu chiamata Wu-sing-ki.

Sulla terra [gli uomini] abitavano a branchi, ma per classi di reciproca parentela.

Maschi e femmine, moltiplicatisi in gran numero, si divisero [sotto] Nove capi; e ciascuno s'ebbe il suo proprio paese da abitare. Perciò [gli uomini di questa epoca] furono chiamati Kü-fang-shi, ossia « **Quei che abitano [diverse] regioni.** »

11. Seguirono trentadue generazioni.

La gente insieme lottava [spinta] dal desiderio della vita, i forti conculcando i deboli.

Allora, per chi pativa ingiuria, v'ebbero uomini intelligenti (*shen-jen*),[2] che ressero e governarono le moltitudini. Per la qual cosa [gli uomini di quest'epoca] s'appellarono T'i-shen-shi, ossia « **Quei del reggimento.** »

12. I *T'i-shen-shi* procrearono trentacinque generazioni.

L'epoca successiva ebbe [radunate] settantadue famiglie; e perciò fu chiamata « **L'epoca delle famiglie in relazione fra loro** » (T'ung-sing-ki).

13. [In quel tempo] vi fu Yew-ch'ao-shi, il quale, nell'alta antichità, fu il primo che osservasse e studiasse il cielo, la terra, le erbe, le acque, i rettili, i pesci, gli uccelli e i quadrupedi.

Insegnò agli uomini ad abitare in capannucci su gli alberi e in caverne, e a mettere in serbo carne d'animali e frutte di piante.

I nove capi [delle nove tribù] della terra (*t'ien-hia*) ricercarono il

[1] *Lien-p'u*, significa « fuggire, nascondersi; essere in fallo e fuggire per scansare la punizione. »

[2] *Shen-jen*, « Uomo di potenza soprannaturale. »

suo aiuto; e con *Yew-ch'ao* ebbe principio la sovranità. Le turbe, vaganti e fisse, s'adunarono insieme, e lo servirono onorevolmente.

Visse [lo spazio di] una grande evoluzione; e dette origine a una progenie, che compose diverse famiglie.

14. Sui-jen-shi fu figliuolo di *Yew-ch'ao-shi*; ed ebbe, dalla nascita, una soprumana intelligenza.

Insegnò agli uomini a trarre fuoco dal legno, perforandolo; e a cuocere i cibi.

Sulla terra, le persone che nascevano con singolare ingegno, s'ebbero allora in reverenza.

Incominciossi [ancora in quel tempo] il traffico; che doveva farsi ne' mercati, in sul mezzogiorno.

[Venne costruita] una terrazza, dalla quale si proclamavano istruzioni [al popolo]; e s'immaginò la regola delle cordicelle annodate, [per ricordare i fatti].[1]

Visse [lo spazio di] una grande evoluzione; e dette origine a una progenie, che compose diverse famiglie.

15. Fuh-hi-shi fu figliuolo di *Sui-jen-shi*. Nacque per influsso del vento; perciò [venne chiamato della] famiglia *Fung* (Vento).

Non [s'erano] ancora [fissati] gli Otto principii,[2] nè [osservati] i Sette grandi [luminari];[3] ma s'erano compiuti trentadue mutamenti di vegetazione. [Imperocchè] i mesi che producono le erbe, e i giorni in cui cadono le piogge, e i tempi in cui gonfiano i fiumi [erano allora i soli mezzi per conoscere il corso delle stagioni].[4]

16. Allora la Tavola, che il Cavallo-drago portò su la schiena,[5] [rivelò la scienza, per la quale] potevasi distinguere i segni dei Cinque colori, spiegare il cominciar delle Cinque mutazioni,[6] e veder simboleggiate le montagne sacre.

---

[1] Vedi III, 4.

[2] « Gli otto principii », intendi il cominciare degli otto periodi, in cui si divise l'anno: 1° Principio della primavera, 2° Equinozio di primavera, 3° Principio dell'estate, 4° Solstizio d'estate, 5° Principio dell'autunno, 6° Equinozio d'autunno, 7° Principio dell'inverno, 8° Solstizio d'inverno.

[3] Il Sole, la Luna e i Cinque pianeti, che servono a regolare il calendario.

[4] « Nell'alta antichità, non essendo ancora la scrittura, pel mutare della vegetazione si conosceva l'anno. » (*T'ien-yiuen-leih-li-tsiuen-shu*).

[5] È la Tavola chiamata, nel titolo, del *Hwangho*.

[6] *Wu-yih*, i Cinque mutamenti, o le Cinque stagioni.

17. [Per tal modo] il Celeste sovrano (*Fuh-hi-shi*) cominciò a disegnare gli Otto diagrammi, tutti secondo il sistema *Lien-shan*,[1] chiamato dei Mutamenti.

[Allora i concetti di] sovrano e ministro, uomini e cose, principio attivo e principio passivo, armi e simboli,[2] cominciarono, tra le genti, ad essere chiariti.

18. Dopo che ventidue mutazioni di vegetazione[3] furono due volte compiute da che era apparsa la Tavola, il Drago volante (*Fei-lung-shi*), ministro del sovrano, imaginò i Sei modi di scrittura.

E dopo un altro mutamento di vegetazione, il Drago subacqueo (*Ts'ien-lung-shi*), altro ministro del sovrano, compose il Calendario.

19. [Il Sovrano] assoggettò (*fuh*) animali, per uso domestico e da sagrificii (*hi*). Riuscì a fabbricare utensili di metallo; e ammaestrò il popolo a cucinare le vivande.

20. Cambiò in Pastori i nove Capi.[4]

Dagli atti stimati onorevoli, trasse le regole per [fissare] ciò che è giusto o conveniente.

E siccome eragli apparso il Drago [a rivelargli la scienza], distinse [col suo nome] gli ufficiali pubblici.

E la venuta della Fenice, fu cagione ch' egli immaginasse la musica.

21. Ordinò al Drago scendente (*Hiang-lung-shi*) d' amministrare i varii popoli; al Drago acquatico (*Shwi-lung-shi*), di regolare le acque, e aver cura delle terre; al Drago igneo (*Hwo-lung-shi*), di fabbricare e cuocere utensili [di creta].

Egli fondò città murate, avendo riguardo alla condizione dei luoghi.

22. I popoli della terra lo chiamarono Sovrano celeste (*T'ien-hwang*), Gran luminare (*Tai-hao*), Addomesticatore d'animali (*Fuh-hi*), Cuciniere (*Yew-p'ao*), Colui che s' innalza come Drago (*Sheng-lung-shi*).

Dette origine a una progenie, che compose diverse famiglie.

---

[1] È il primo modo d' interpretazione simbolica degli *Otto diagrammi*, che, nel testo, è innanzi a questa prima parte. Vedi pag. 4, nota 3.

[2] Vedi III, 4 e nota 2.

[3] Vedi I, 15.

[4] Ossia: dette il titolo di Pastori (*muh*) ai capi delle Nove famiglie, di cui sopra è fatto parola.

II.

Le grandi istituzioni di Fuh-hi-shi, Sovrano celeste (T'ien-hwang).

1. Ecco le istituzioni, che, in antico, il Celeste sovrano (*T'ien-hwang*), investito di autorità suprema, dichiarò ai ministri, agli ufficiali e al popolo.

2. Disse il Sovrano: Quando io nacqui, non eravi Legge (*Tao*). Assistendo il padre, abitai il paese per trentadue mutamenti di vegetazione; (quindi) ascesi alla sovranità.

3. Quando il padre mio passò di questa vita, la Tavola del [*Hwang*-]*Ho* non era ancora apparsa; e i popoli usavano sempre le cordicelle annodate.

4. Non [erano] per anche [fissati] gli Otto principii; nè [osservati] i Sette grandi [luminari];[1] ma erano compiuti trentadue (altri) mutamenti di vegetazione:[2] ed egli era all' estremo della vecchiezza.

5. In quel tempo gli uomini, in gran numero [andavano] a branchi e moltitudini, dominati da desiderio di reciproco danno. Ma il Cielo era sommamente benevolo; e mandava la pioggia per la vita delle piante.

6. La Tavola, portata sul dorso del Cavallo-drago, venne ad aprire soprumanamente il mio cuore, fino allora rimasto infecondo.

7. E io disegnai le Otto figure (*Kwa*); e [con quelle] fu definito e ordinato tutto ciò che è in alto e in basso.

8. Dopo che ventidue mutamenti di vegetazione furono due volte compiuti, il Sovrano disse: A te, o Siang, conferisco la dignità di *Fei-lung* (Drago volante]. Soprantenderai ai miei disegni; e avrai

---

[1] Vedi I, 15.
[2] Vedi I, 15.

cura, in vece mia, che, nelle Quattro regioni, nessuno, grande o piccolo, si lasci per avventura dominare dall'egoismo.

E *Siang* rispose: Sollecitamente terrò conto dei propositi della moltitudine; sì che il principe non avrà a ricordarmi l'obbligo mio.

9. E dopo un mutamento di vegetazione, il Sovrano disse: A te, o YING, conferisco la dignità di *Ts'ien-lung* (Drago immerso). Soprantenderai alla mia fisica[1] e al mio calendario; procurando che, nelle Quattro regioni, nessuno, grande o piccolo, cada per avventura in errore.

E *Ying* disse: Starò agli ordinamenti, e ad essi mi conformerò; sì che il principe non avrà più a pensarvi.

10. Dopo ventidue mutamenti di vegetazione, *Hao-ying*[2] presentò infatti il Calendario dicendo: Il Calendario comincia con [le note cicliche] *kia-yin*.

11. Il Sovrano disse: Il giorno *kia* (1° della 1ª decade del mese) nell'ora *yin* (ora 3ª, dalle 3 alle 5 a. m.) vi sarà solenne adunanza presso la « Torre d'onde si proclamano le istruzioni »; e si annunzierà al popolo, che il calendario comincia [con le note cicliche] *kia-yin*.

12. Mutate due lune, il Celeste sovrano ascese sulla « Torre dove si proclamano le istruzioni », e radunò il popolo.

La regina NÜ-KWA,[3] i figliuoli, e tutti gli ufficiali senza distinzione, grandi e piccoli, erano schierati a destra.

KUNG-KUNG,[4] primo ministro (*Shang-siang*), HWANG-HWAN, secondo

---

[1] Il testo ha: *Yin-yang;* intendi i fenomeni procedenti dall'operazione della natura, per via del continuo alternarsi dell'Attività (*Yang*) e della Passività (*Yin*).

[2] *Hao-ying* è lo stesso personaggio di quello poco sopra chiamato semplicemente *Ying*.

[3] *Nü-kwa*, per questo personaggio mitico, vedi la seconda parte di questo lavoro.

[4] *Kung-kung*. Intorno a questo personaggio sono molte incertezze; ma tutte le tradizioni concordano a rappresentarlo come capo d'una ribellione titanica, nei tempi primitivi. Costui portava lo scompiglio tra le genti, e devastava i paesi per mezzo di terribili inondazioni; che egli suscitava pel potere soprumano, che aveva sulle acque. Chi lo fa essere ministro di *Fuh-hi*, chi di *Shen-nung*, chi di *Nü-kwa*, chi di *Chwan-hü*, chi d'altri: però sempre ribelle, e sempre creduto cagione del diluvio, che sconvolse la terra. Nella mitologia è il *Shwi-shen*, o lo « Spirito delle acque; » nella tradizione confuciana, *Kung-kung* è invece il titolo, che vien dato al ministro dei lavori pubblici, ai tempi di Yao. Del resto di questo personaggio ne verrà tenuto parola in altro luogo.

ministro (*Hia-siang*), CHU-SIANG, il *Fei-lung* (Drago volante), HAO-YING, il *Ts'ien-lung* (Drago immerso) stavano a sinistra e a destra del principe.

LI-LUH-SHI (Que' della terra forte) stava a Settentrione, HO-SÜ-SHI (Que' d' ogni gloria) stava a Mezzogiorno, KW'EN-LIEN-SHI (Que' dell' unione co' simili) stava a Occidente, KO-T'IEN-SHI (Que' dell' attinenza col Cielo) stava a Oriente, e YIN-K'ANG-SHI (Que' dell' ombra tranquilla) stava in basso.

I Pastori (*Muh*) delle Nove provincie, ciascuno con la loro gente, che avevano adunata, stavano al di fuori.

13. E il Sovrano disse: dichiaro e annunzio a te KUNG-KUNG, mio primo ministro, come io giunto all' estrema vecchiezza, non essendo più atto [al governo], ti voglia aiuto nel retto reggimento (*chang-tao*).

Tu insegnerai al popolo a conoscere il Calendario, e il [corso del] sole, e [le fasi della] luna, e le stagioni dell' anno; e [procurerai che tutti] d' ora in avanti, riescano a tenere sicuro ricordo [di questi fatti].

Mettiti senza indugio all' opera.

Rispose *Kung-kung:* A me, investito della dignità di ministro, non parrà faticoso obbedire ai voleri del principe.

14. E il Sovrano disse: HWANG-HWAN, mio secondo ministro, io, arrivato all' estrema vecchiezza, sono poco più atto a niente. Aiutami nel retto reggimento, e abbi sollecita cura dei popoli, che mi sono soggetti.

Tu medesimamente t' adoprerai ad insegnare al popolo a conoscere il Calendario, e il [corso del] sole, e [le fasi della] luna, e le stagioni dell' anno; e [procurerai che tutti] d' ora in avanti, riescano a tenere sicuro ricordo [di questi fatti].

Mettiti senza indugio all' opera.

Rispose *Hwang-hwan:* A me, investito della dignità di ministro, non parrà faticoso obbedire ai voleri del principe.

15. E il Sovrano disse, LI-LUH, tu presso me avrai la dignità di *Shwi-lung* (Drago dell' acque). Soprantenderai al mantenimento delle piante; e dirigerai le fontane e le sorgenti, per modo che nessuno abbia a perder tempo [a procurarsi acqua].

Mettiti all' opera senza indugio.

Rispose *Li-luh:* Esercitando tutte le forze a favore del popolo, obbedirò ai voleri del Sovrano.

16. E il Sovrano disse: TA-T'ING, tu soprantenderai alle abitazioni;

e guarderai che quelli del mio popolo, i quali non hanno ancora una casa, procurino di costruirsi un tetto comune per ripararvisi; e così nessuno per avventura patisca i rigori del freddo.

Rispose *Ta-t'ing:* Opererò secondo i bisogni del popolo.

17. E il Sovrano disse: YIN-K'ANG, tu avrai cura del clima.[1] Tu baderai che i popoli abbiano dimora stabile, e che nessuno vagabondeggi. Sarai sollecito che la Legge (*Tao*) penetri in basso.

Rispose *Yin-k'ang:* Seguirò le istruzioni del principe.

18. E il Sovrano disse: HWUN-TUN, tu avrai presso di me la dignità di *Hiang-lung* (Drago che discende), per condurre il popolo.

19. E il Sovrano disse: KW'EN-LIEN, tu soprantenderai alle mie spade e alle mie scuri. Baderai che le tigri e le altre fiere non rechino danno al popolo; e baderai che i seguaci della forza, della specie medesima [delle fiere], non opprimano i deboli. Sottometti [i prepotenti].

Rispose *Kw'en-lien:* Soprantenderò con ogni cura alle faccende militari; sì che il Sovrano non abbia a lagnarsi.

20. E il Sovrano disse: Principi delle Quattro regioni, seguite i miei insegnamenti, se volete che le generazioni non si succedano disgraziate. Abbiate amore al popolo, se volete che l'autorità sovrana non pericoli. Non v'adoperate alla vostra propria sicurezza e tranquillità, ma alla sicurezza e tranquillità del popolo. — Sicuro il popolo, sicuri voi pure; pericolante il popolo, pericolanti voi stessi.

Ricordate le mie parole.

---

[1] « Clima, » in cinese *Shwi-t'u*, ossia « [le condizioni] delle acque e del suolo. »

III.

Regole di governo (*Cheng-tien*) di SHEN-NUNG-SHI, Sovrano umano (JEN-HWANG).

1. Le Regole di governo (*cheng-tien*) dicono: Il cielo genera il popolo, l'autorità è pure conferita dal cielo; ma il campamento, i funerali, i sagrifizii, le vesti, l' educazione, la civiltà (*hwa*) [1] si devono agli ordinamenti sociali (*cheng*). [2]

2. Il Sovrano disse: Io, nato senza virtù, [3] seguo affatto le antiche istituzioni (*ku-cheng*).

Or bene! voi, principi delle Quattro regioni, e voi, che avete ufficii o faccende, e voi figliuoli, padri, fratelli maggiori e fratelli minori non operate contrariamente a queste istituzioni.

3. Quando in antico i Due Sovrani [4] cominciarono a regnare, non vi erano ancora i segni della scrittura nè le cordicelle annodate, e nondiméno governavano; non eravi il traffico, [5] eppure si viveva. Eranvi solo alcuni ordinamenti.

4. In antico il Celeste sovrano (*Fuh-hi*), iniziò la cultura e l'educazione, cominciò a disegnare gli Otto diagrammi; e [per tal modo] distinse e dichiarò [le idee di] Principe e Suddito, Popolo e Cosa,

---

[1] In cinese *hwa*, « trasformazione », riferito allo stato sociale.

[2] In cinese *cheng*, « reggimento per legge. »

[3] In cinese *wu-teh*, « senza virtù », ossia senza potenze o facoltà ricevute originariamente da natura.

[4] Intendi *Sui-jen* (vedi I, 14) e *Fuh-hi* (vedi I, 15).

[5] In cinese *kiao-yih* « cambio, baratto. »

Passività e Attività, Forza[1] e Immagine.[2] [E la regola dei diagrammi] sostituì la regola delle cordicelle annodate.[3]

[In quel tempo] il linguaggio era espressivo; gli utensili, simbolici; le azioni, trasformatrici; le dieci bacchette, proprie alla divinazione.

5. Il Celeste sovrano si atteneva alla natura (*k'i*);[4] io, invece, alle istituzioni (*cheng*); le quali io stabilisco e fisso, seguendo gli antichi principii (*ku-tao*).

6. Il Sovrano disse ancora: — [È necessario] regolare, [osservando] il cielo, le stagioni; affine di ottenere i frutti della terra, e dispensarli al popolo. Il Popolo è il fondamento dello Stato; e il campamento è il Cielo del Popolo.

7. Se l'Agricoltura è trascurata, il campamento viene a mancare; se il popolo non è ben diretto, le faccende languiscono.

Il nutrimento deve essere sempre in proporzione del numero della gente: — l'agricoltura lo abbia come precetto; — allora l'esuberante accrescimento della popolazione, non recherà disturbo agli ordinamenti sociali (*cheng-tien*).

8. Le Regole di governo dicono: Se la sovranità è ordinata conforme a un solo principio di legge (*yih-tao*), [non accadranno che] pochi guai;[5] se i ministri saranno retti da un solo principio morale (*yih-teh*) vi sarà costante benessere.

9. [Così pure] stabiliti bene i tempi (nel Calendario), non si continuerà a fissare erroneamente le stagioni. Regolati gl'influssi naturali, [s'arriverà a] mitigare l'indole [dei sentimenti] e la rozzezza [degli atti].

---

[1] Il cinese ha *ping*, « armi, milizia. » Per quel che si riferisce più estesamente a questo argomento, vedi più oltre.

[2] Questi concetti si riferiscono al primo dei tre modi d'interpretazione degli *Otto diagrammi*, menzionati nella nota 3 a pag. 4.

[3] Anc'oggi vi sono alcuni, che usano far un nodo alla pezzuola per ricordarsi di qualcosa. Costoro certo non pensano d'adoperare un mezzo mnemonico preistorico, analogo a quello degli antichi Cinesi, e d'alcuni odierni selvaggi. È anche noto, che i libri, se così si possono chiamare, degli antichi Peruviani, non erano che mazzi di cordicelle (*quipus*), con nodi di varie grandezze, e diversamente aggruppati.

[4] Pei vari significati di questa parola, vedi dove si tratta della cosmogonia.

[5] Letteralmente: « una o due [cose] infauste. »

10. Ordinati convenientemente, gli ufficiali pubblici [saranno] cento; e ordinato convenientemente, il popolo [si dividerà in] quattro [classi].[1]

11. Convenientemente distinti, i colori [saranno] cinque, schietti e puri;[2] le malattie riconosciute, centoquattro; e i semplici medicinali, trecento sessantacinque.

È bene avere in mente qualcosa di preciso,[3] per evitare confusione, errore e danno.

12. Un principio (*tao*), che regola le azioni, val meglio delle leggi contro la corruttela.

I gastighi applicati a proposito, valgon più delle leggi contro i perversi.

Gli emolumenti, che limitano i mezzi, sono meglio delle leggi contro la prodigalità.

Il costume che è regola in ogni occasione, è meglio delle leggi contro la prepotenza e l'arbitrio.

La musica, che addolcisce il cuore, è meglio delle leggi contro la licenza.

L'amministrazione savia è meglio delle leggi contro il disordine.

Il lutto, che regola il cordoglio per la morte de' parenti, è meglio delle leggi contro la spensieratezza.

Le armi pronte alla difesa, son meglio delle leggi contro a' pericoli.

Il mercato che regola il commercio, è meglio delle leggi contro la disonestà.

I semplici precetti, per correggere i malvagi, sono meglio delle leggi che falliscono il fine.

13. Il Sovrano disse: Or bene! voi, che avete ufficii e faccende, e voi figliuoli, padri, fratelli maggiori e fratelli minori, prestate ascolto ai miei insegnamenti, e in tutto ricorrete a queste regole.

14. Il principe, nell'affidare l'ufficio di ministro [sia guidato dalla] rettitudine.

---

[1] Le quattro classi in cui si divide il popolo cinese, cioè: Uomini pubblici (*shi*), Agricoltori, Mercanti e Artigiani.

[2] I cinque colori sono il rosso, il giallo, il turchino (confuso al verde), ai quali aggiungono, poco scientificamente, il nero e il bianco.

[3] Letteralmente: « Passando il numero, allora, ec. »

Il ministro, nell'aiutare il principe a governare [sia guidato dall'] onestà.

I ministri e gli ufficiali, che insieme amministrano la cosa pubblica [siano guidati dalla] giustizia.

[S'abbia riguardo all'] operosità per gli ufficiali [che devono salire] alla dignità di ministro.

L'umanità [sia il sentimento] dei magistrati verso il popolo; e il dovere [sia quello che spinge] il popolo a rispettare l'autorità.

15. Se il padre non sarà ingiusto, i figliuoli saranno ubbidienti.

Se il fratello maggiore sarà affabile, i fratelli minori lo stimeranno.

Se il marito non sarà vagabondo, la moglie non sarà disonesta.

Se il maestro non sarà negligente, l'insegnamento sarà proficuo.

IV.

Le Regole di governo (*Cheng-tien*) di Hien-yüan-shi, Sovrano terrestre (Ti-hwang).

1. Disse il Sovrano: Or bene! tu, oh *T'ien-shi*, mio aiutante, e rettore dei cinquecento ufficiali, e voi tutti uomini pubblici (*shi*), e agricoltori, e mercanti, e artigiani, date ascolto alle mie parole.

2. Le Regole di governo dicono: Il perfetto stato delle cose (*cheng-tao*) si conseguirà, quando nel paese non vi saranno dottrine perverse; nel commercio, nessuna disonestà; sulla terra, nessun luogo barbaro; negli uffici pubblici, nessun prepotente: quando le città non avranno oziosi, le montagne non verranno spogliate [d'alberi], e le acque non verranno a mancare.

3. E quando il perfetto stato delle cose (*cheng-tao*) sarà conseguito, i magistrati (*shi*) abbaderanno sempre alle pubbliche faccende; e i popoli, sempre a' loro doveri. Tra padre e figliuolo regnerà costante affetto; tra marito e moglie, costante concordia; tra fratelli, costante giustizia. Neppure agli animali, nemmeno alle piante sarà tolto di vivere e crescere.

4. Le Regole di governo dicono: Il quadro e il tondo, l'obliquo e il diritto, il curvo e il retto, il convesso e il concavo, sono forme. L'alto e il basso, il lungo e il corto, il presto e il tardo, sono modi. Il caldo e il freddo, il secco e l'umido, il vento e la pioggia, il pro e il contro sono tempi. Il metallo e il legno, l'acqua e il fuoco, la terra e le pietre, le penne e le piume sono benefizii. Le stoffe e le tele, i gelsi e la canapa, i muscoli e la carne, i denti e le unghie sono utilità.

Ora ogni sorta di cose ha pure un modo d'usarne.

5. L'Uomo perfetto (*sheng-jen*) governa il mondo (*t'ien-hia*) con autorità, perchè sa adunare i beni. I beni sono per dispensarli ai sa-

vii; i savii sono per avere uomini abili [al governo]; gli uomini abili sono per dare incremento alla Legge (*tao*); la legge è per tenere uniti gl' inferiori; gl' inferiori sono per servire a' superiori; i superiori, per servire l' umanità; l' umanità è per mantenere la sovranità; la sovranità, per amministrare la giustizia; la giustizia, per promuovere il buon costume (*li*); il buon costume, per regolare le passioni. Le passioni sono per dare risalto alla sincerità; la sincerità, serve a dare unità al principio morale (*teh*); il principio morale, a illuminare le azioni (*hing*); le azioni rendono efficace l' educazione; l' educazione conduce agli ordinamenti sociali (*cheng*); gli ordinamenti sociali conducono ad effetto la trasformazione (*hwa*). Trasformare non è che secondare la natura (*sing*); la natura ha per fine la conservazione dell' esistenza (*ming*); l' esistenza, il mantenimento della vita; la vita, l' arrivare a un termine prefisso.

6. Il Sovrano disse: Tu, o K'I-PEH,[1] Maestro de' cieli (*T'ien-shi*), osserverai e studierai il sole, la luna, le stelle, i pianeti, l' energia attiva e passiva, affine di calcolare il Calendario. Sii verace, e bada che non accadano errori e confusioni. Chi farà avanzare i tempi, venga ucciso; chi li ritarderà venga ucciso. Sii attento.

7. Il Sovrano disse: Tu, o HEW-T'U,[2] Rettore del centro (*Chung-cheng*), studierai le montagne e i fiumi, l' erbe e gli alberi, gl' insetti e i pesci, gli uccelli e i quadrupedi. Soprantenderai a tutto ciò; e sorveglierai che non vi siano campi mal coltivati. Sii riflessivo e attento.

8. Il Sovrano disse: Tu, o LUNG,[3] Rettore d' oriente (*Tung-cheng*), distribuirai gli ufficii e gli emolumenti agli uomini abili e a' savi. Delibera e opera. Non nascondere gl' ingegni, per risparmio; e non proteggere gl' inetti, per tuo privato vantaggio.

---

[1] La tradizione parla di *K'i-peh* come fondatore dell' arte medica, e come colui che aiutò *Hwang-ti* a compilare il *Nui-king*, che è il primo libro di Medicina. Qui egli è invece un astronomo, e ha perciò il titolo di *T'ien-shi*, giustificato dalle sue attribuzioni. Vedi IV, 1.

[2] *Hew-t'u*, detto anche *Kew-lung*, personaggio favoloso, che si suppose avesse potestà sulle acque e sulle terre, o, in altri termini, sul clima del paese; venne deificato come *Sheh*, ossia «Genio tutelare del suolo.»

[3] Lo stesso nome di *Lung* portò anche un ministro di *Shun*, e aveva l' ufficio di *nai-yen*, ossia «trasmettitore degli ordini sovrani.»

9. Il Sovrano disse: Tu, o YUNG,[1] Rettore del mezzogiorno (*Nan-cheng*), avrai cura de' costumi e del culto. Baderai che le leggi dello Stato non vengano turbate, perchè non venga meno l'autorità; e che le faccende della religione non siano trascurate, perchè non scemi il rispetto. Sii riflessivo e attento.

10. Il Sovrano disse: Tu, o T'AI-FUNG, Rettore dell'occidente (*Si-cheng*), soprantenderai alle armi e ai gastighi; e ti adoprerai a mantenere la pace.

11. Il Sovrano disse: Tu, o T'AI-CH'ANG, Rettore del settentrione (*Peh-cheng*), guarderai al governo de' campi, e alle faccende del popolo. Ammaestra; sii equo; con gli artigiani, leale. Disegna le montagne e i fiumi. Sii zelante e rispettoso.

12. Il Sovrano disse: Tu, Maestro de' cieli (*T'ien-shi*), mio aiutante, rettore dei cinquecento ufficiali, e voi tutti uomini pubblici (*shi*), e agricoltori, e mercanti, e artigiani, ubbidite a' miei insegnamenti; e non dimenticateli fino che avrete vita.

---

[1] *Yung* o *Chuh-yung*, per alcuni fu figliuolo del re *Chwan-hü*. Deificato come dio del fuoco (*Hwo-shen*) è rappresentato col capo di bestia e la faccia d'uomo; e con due draghi per suoi seguaci. Di questo personaggio favoloso, che ha molta parte nella tradizione antestorica, e nella mitologia taose, avrò occasione di parlare.

VERSIONI DI TESTI CINESI

CONCERNENTI I TEMPI PREISTORICI,

TOLTE DA VARIE FONTI.

Nelle pagine seguenti, che formano la Parte seconda del mio lavoro, sono raccolti quei brani di opere cinesi, riguardanti la storia primitiva della Razza Gialla, dall' epoche più remote fino a *Yao*, 2356 anni avanti l' èra volgare: tempo in cui lo *Shu-king* incomincia la sua narrazione. La materia raccolta in questo modo, è per servire di compimento a quel che è detto nel *San-fen;* del quale ho data innanzi la traduzione, col titolo: *Il Libro della Genesi degli antichi Cinesi.* Essa è tolta da varie fonti, che io distinguo, in fine d' ogni brano tradotto, con le lettere *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*. Queste lettere si riferiscono ad altrettante opere diverse, delle quali riporto qui appresso, brevi notizie.

A. — PEH-HU-T'UNG. Quest' opera venne compilata per ordine del re *Hiao-Chang-ti* degli *Hew-han* (76-89 d. C.). Questo sovrano fu indotto, dalla prevalenza di dottrine eterodosse, a convocare un congresso letterario nell' Aula detta *Peh-hu-kwang* (della Tigre bianca), per discutere e definire i punti controversi. Dopo molte adunanze, che durarono vari mesi, nelle quali probabilmente non fu concluso nulla, il Sovrano dette incarico allo storico per nome *Pan-ku* (m. 92, d. C.) di fare una relazione degli argomenti che furono trattati nel congresso. *Pan-ku* prese a scrivere l' opera commessagli; la quale per quanto possa essere andata col tempo soggetta a mutamenti, si può tenere sia pervenuta fino a noi, abbastanza conforme, in sostanza, all' originale.[1] L' opera s' intitola Esposizione [degli argomenti trattati nell'Aula detta] della Tigre bianca (*Peh-hu-t'ung*). È composta di dieci Capitoli, ne' quali si dichiarano quarantaquattro soggetti diversi; in modo non conforme alle dottrine confuciane, e piuttosto tendente a quelle dei toasi.[2]

B. — FUNG-SUH-T'UNG. Opera di *Ying-shao*, che fiorì nel II secolo d. C. Il Mayers, *Chin. Read.*, pag. XIX, la chiama « a collection of miscellaneous notices to which their high antiquity gives great value. » Il Wylie afferma che l' opera originale consisteva in trenta libri, ma che in seguito, sia che venisse mutilata,

---

[1] Wylie, *Notes on chinese literature*, pag. 127.

[2] Il Faber, citando questo libro nel suo *Systematical digest of the doctrines of Confucius*, dice che esso è « a system of Confucian dogmatics, » nel quale « the orthodox doctrine on 44 points is compared with the same number of heterodox views. » Questo giudizio, a parer mio, non è conforme al vero. Più esatta è la notizia, che di questo libro dà il Wylie nell' *Op. cit.*

sia che andasse in parte distrutta, fu ridotta a soli dieci, come la si vede di presente.[1] Il Faber poi dice che l'odierna redazione è composta di settanta Capitoli, con molte suddivisioni.[2] In vero, la copia del *Fung-suh-t'ung* che ho sott'occhio, è un opuscolo di quarantasei fogli, dove si trattano settantanove argomenti diversi, disposti in quattro parti, o libri, o capitoli (*kiuen*), che dir si voglia.[3]

C. — TA-T'AI-LI-KI. Opera ben nota, contenente i Capitoli concernenti i costumi (*li*), non compresi nell'antica compilazione del classico *Li-ki*.

D. — CHUH-SHU-KI-NIEN. Cronica trovata in una tomba reale, nell'anno 279 d. C.; al cui testo, *Shen-yoh* (441-513 d. C.) aggiunse un copioso commentario. Di quest'opera abbiamo una traduzione francese del Biot, ed una inglese del Legge.

E. — SAN-HWANG-PEN-KI. Scrittura di *Sse-ma-cheng*, che fiorì intorno il 720 d. C.; la quale serve d'introduzione all'Opera celebre di *Sse-ma-T'ien* (n. 163 a. C., m. 85 a. C.), conosciuta col nome di *She-ki*. Il primo libro di quest'Opera, intitolato WU-TI-PEN-KI, venne pure in parte tradotto; e i brani di esso vennero anch'essi distinti con la stessa lettera *E*, che distingue quelli del *San-hwang-pen-ki*.

F. — Con questa lettera distinguo i brani tolti dal primo libro delle aggiunte fatte al *T'ung-kien-kang-mu* di *Chu-hi;* le quali vennero compilate sul *San-hwang-pen-ki*, di sopra citato, e il WAI-KI di *Liu-shu Tao-yüan* (1052-1078 d. C.).

G. — SHIH-I-KI. Opera compilata da *Wang-kie* nel IV secolo dell'èra volgare. Componevasi in origine di diciannove libri e duecento capitoli; nei quali l'Autore asserisce aver tenuto ricordo di tutti gli argomenti omessi dagl'istoriografi ufficiali. Quest'opera di una singolare importanza andò, come tante altre mutilata col tempo; ed è pervenuto a' nostri tempi solamente un compendio di essa in dieci Capitoli, fatto da *Siao-ki*, che visse sotto i *Liang* (VI secolo d. C.). Questo testo, che ha nelle narrazioni, molto più del mitico e del fantastico di tutti gli altri, l'ho posto, per questa ragione, in ultimo.

Le lettere maiuscole ora indicate, messe in fine alle note virgolate, che stanno a piè di pagina, a schiarimento dei testi tradotti, significano che esse note sono tolte da note o da commenti originali, illustranti i testi designati per via delle dette lettere.

Non tutti i testi di sopra citati, parlano dei medesimi personaggi mitici o leggendari, che occupano l'epoca preistorica, che ho preso a studiare nella tradizione cinese. La serie di siffatti personaggi, nei varii testi, si trova più o meno compiuta: come pure sono più o meno compiute le notizie intorno ad essi. Io ho riunito i brani delle diverse opere riguardanti il medesimo soggetto, sotto uno

---

[1] Wylie, *Op. cit.*, pag. 181.

[2] Faber, *Op. cit.*, pag. 12.

[3] Dalla notizia e dall'indice che il Plath (*Ueber die Sam. chin. Werke*, ec., pagg. 40-42) dà del *Peh-hu-t'ung* in dieci capitoli, di cui fa parola il Wylie, rilevo che la redazione che io posseggo di questo libro, è scemata di tre capitoli (il II, III, VII): il capitolo I della mia risponde al I di quella del Plath; il capitolo II comprende i capitoli IV, V, VI; il capitolo III risponde ai capitoli VIII, IX; il capitolo IV, al capitolo X.

stesso capitolo; e per avere un'idea complessiva del lavoro, riferisco nel quadro seguente, il contenuto dei vari testi, da me tradotti, e l'ordine in cui vennero disposti.

	A	*B*	*C*	*D*	*E*	*F*	*G*(*)
I. Sui-jen.....	I	I	—	—	—	—	—
II. Fuh-hi.....	II	II	—	—	II	II	II
III. Nü-kwa	—	—	—	—	III	—	—
IV. Shen-nung...	IV	IV	—	—	IV	IV	IV
V. Hwang-ti....	V	V	V	V	V	V	V
VI. Shao-hao ...	—	—	—	—	—	VI	VI
VII. Chwen-hü ...	VII	—	VII	VII	VII	VII	VII
VIII. Ti-kuh	VIII	—	VIII	VIII	VIII	VIII	VIII
IX. Ti-chih.....	—	—	—	—	IX	IX	—

(*) Le lettere indicano i varii testi, di cui più sopra abbiamo date brevi notizie bibliografiche; i numeri romani, posti sotto le lettere, indicano di quali personaggi parlano i detti testi: personaggi di cui vien data, nella prima colonna, la serie compiuta, coi nomi coi quali sono più comunemente noti.

VERSIONI DI TESTI CINESI

CONCERNENTI I TEMPI PREISTORICI.

I.

SUI-JEN.

SUI-JEN, perforando il legno, trasse da esso il fuoco, e insegnò al popolo a cuocere il cibo.

Siccome gli uomini, in quel tempo, erano sempre intenti a fuggire pericoli, e a schivare danni, si chiamarono *Sui-jen*, « I fuggenti ». — (*A*; I, f. 8ᵛ).[1]

SUI-JEN, perforando il legno, ne prese il fuoco, e rese i cibi più confacenti, insegnando a cuocerli; affinchè gli uomini, a differenza degli altri animali, non avessero a soffrire mali di ventre.

Dall'idea ch'egli seguisse insegnamenti celesti, vennegli il nome di *Sui-jen*, « L'uomo che segue ». — (*B*; I, f. 1ᵛ).[2]

---

[1] *Sui-jen*, in questo testo, è un epiteto dato agli uomini che vivevano in quell'epoca remota; il quale poi divenne nome del personaggio, che si distinse tra gli altri per l'invenzione del fuoco.

[2] L'etimologia data dai testi *A* e *B* del nome di *Sui-jen* è alquanto arbitraria. *Sui* significa, è vero, seguire, secondare, non opporre resistenza, andare in compagnia d'alcuno; così che *Sui-jen* potrebbe esprimere l'idea di uomini che seguono alcuno, o vanno insieme con alcuno. Ma nel nome di questo personaggio, il gruppo grafico *sui*, che ha il significato ora accennato, viene modificato con l'aggiunta di un altro, che vuol dire fuoco; e l'intero composto, il quale condurrebbe al concetto di Fuoco che non oppone resistenza; è adoperato a significare tanto l'atto di accendere il fuoco, quanto lo strumento per accenderlo. *Sui-jen* o *Sui-jen-shi* viene perciò a voler dire l'uomo che accende il fuoco, o l'uomo che adopra lo strumento per accendere il fuoco.

Secondo il *San-fen* (vedi I, 14) *Sui-jen*, l'inventore del fuoco, è figliuolo di *Yew-ch'ao*, l'inventore della capanna. *Hwai-nan-tse* (citato in Schlegel, *Uran. chin.*, pag. 179) vuole che *Sui-jen* tentasse di trarre il fuoco dal legno, che lo conteneva, dopo avere osservato il fuoco celeste, che brilla negli astri.

II.

FUH-HI.

Nel tempo dell'alta antichità non v'erano doveri sociali, nè domestici.[1]

Gli uomini se pure conoscevano la madre, non conoscevano il padre. Coprivansi il dinanzi e non il didietro. Russavano appena buttati a giacere, e risvegliati non sapevano che sbadigliare.

Avevano fame? eccoli in cerca di cibo. Saziata la fame, gettavano gli avanzi.[2] Mangiavano la carne cruda, ne bevevano il sangue. Vestivano pelli d'animali.[3]

Quand'ecco *Fuh-hi*, alzato lo sguardo, osservò i segni nel cielo; e in basso studiò le forme sulla terra. Allora seppe egli regolare l'unione dei sessi, e governare gli elementi; sì che cominciò a stabilirsi [nel mondo] un Principio umano (*Jen-tao*).

Disegnò quindi gli Otto diagrammi, affine di dare agli uomini una legge. Per la qual cosa, avendo egli saputo sottomettere e

---

[1] *San-kang* e *Lu-ki*, letteralmente: « La triplice rete e i sei vincoli. »

San-kang sono i tre doveri cardinali che tengono unite le società, come fossero costrette in una rete. Sono i doveri tra sovrano e suddito, tra padre e figliuolo, tra marito e moglie.

Lu-ki sono quei medesimi doveri, ed altri ancora, che il consorzio civile rende necessari: i doveri cioè tra sovrano e suddito, tra padre e figliuolo, tra fratelli, tra coniugi, tra amici, tra ospiti. Secondo altri testi si deve intendere per *Lu-ki:* 1° i genitori, 2° i fratelli, 3° gli zii, 4° tutti gli altri membri della famiglia, 5° i maestri e gli anziani, 6° gli amici (*Siyogenzikau*, X, 23, 7).

[2] È notevole come la tradizione cinese abbia registrato questo fatto, tanto caratteristico. La sconsideratezza è propria delle popolazioni selvaggie; le quali non si preoccupano che del presente. Il selvaggio è capace di abbattere la palma per prenderne il frutto; distruggere branchi di bestiame, per procurarsi qualche pelle o anche solo qualche parte dell'animale di cui sia ghiotto; i Caraibi giungono fino a vendere la mattina le *hamac* dove hanno dormito la notte. Il serbare gli avanzi del cibo, i quali possono servire pel domani, viene da un atto di riflessione, di cui, come osserva il nostro testo, erano incapaci gli uomini primitivi.

[3] Per quel che si riferisce allo stato selvaggio dei primi uomini, vedi pp. 8, 11, 33, 34.

trasformare, venne chiamato *Fuh-hi* [che vuol dire l'Educatore che sottomette, ovvero l'Alito che ha potestà di soggiogare].[1] — (*A*; I, f. 8v).

Fuh-hi cominciò a distinguere gli Otto diagrammi, affine di trasformare [la rozza condizione delle genti sulla] terra. [Infatti per questo mezzo] gli uomini ebbero una legge, e fecero atto di sommissione [a *Fuh-hi*]; il quale ricevette, perciò, il nome che egli ha.

Fuh-hi-shi regnò su tutta la terra (*t'ien-hia*). Alzato lo sguardo al cielo, ne osservò i segni; e abbassatolo al suolo, ne studiò le forme. Quindi disegnò gli Otto diagrammi, per intendere le potenze misteriose (*shen-ming*) [della natura]; e per classificare, secondo l'indole loro, tutte le cose esistenti.

Annodando corde, fabbricò reti per acchiappare gli animali.

Morto *Fuh-hi-shi*, *Shen-nung-shi* ne fu il continuatore. — (*B*; I, f. 1v e 2v).

T'ai-hao P'ao-hi-shi,[2] il cui nome di famiglia era *Fung*, successe a *Sui-jen*, e regnò seguendo [gl'insegnamenti del] cielo.

La madre aveva nome *Hwa-sü*,[3] e partorì *P'ao-hi* nel [paese di] *Ch'eng-ki*, per aver messo i piedi sopra le orme, che un gigante aveva lasciate sulle rive del lago *Lui*.

Aveva una virtù straordinaria. Osservò i segni (prototipi) nel cielo, e i modelli sulla terra. Guardandosi attorno [s'accorse che] l'esterna apparenza degli animali, [aveva attinenza] con le condizioni del suolo.[4] [La qual cosa] comprovò da vicino in se stesso, e da lungi in tutte le cose esistenti.

Cominciò a disegnare gli Otto diagrammi, affine di inten-

---

[1] *Fuh* significa «sottomettere»; *hi* (ved. pag. 33, n. 4) significa anche «alito». Pei diversi nomi di questo personaggio ved. pp. 10, 33, 38, 39.

[2] *T'ai-hao P'ao-hi*. Vedi pag. 33, e nota 5.

[3] «*Hwa-sü* secondo altri è nome di paese nel *Si-ngan-fu*» *D.* — Vedi pag. 32, e nota 5.

[4] Oppure: osservò e studiò l'esterna apparenza, o figura, degli animali, e le condizioni della terra, o del suolo.

dere la virtù delle potenze misteriose (*shen-ming*), e di classificare le varie nature degli esseri.

Immaginò segni convenzionali, per supplire alla regola delle cordicelle annodate.

In questo tempo cominciò a dar norme pel matrimonio, col rito [del dono] di una coppia [di vestiti] di pelli.

Annodò reti, e insegnò a cacciare e a pescare; per la qual cosa venne chiamato *Fuh-hi*. Allevò anche animali per la cucina; e perciò fu pure detto *P'ao-hi*.

Ebbe per insegna il Drago (*lung*); e con esso distinse i suoi ufficiali, appellandoli *Lung-shi*.

Fabbricò un salterio (*seh*) di trentacinque corde.

Regnò per l'influsso dell'elemento ligneo; e governò il periodo primaverile; perciò nel *Yih-king*, il concetto d'imperio emerge dal segno *chen* [che corrisponde al tuono]; e nel capitolo *Yweh-ling* [del *Li-ki*] il sovrano dominante nel mese *mang-ch'un* [primo di primavera] è appunto *T'ai-hao*[-*Fuh-hi*].

Tenne la sua capitale in *Ch'en;*[1] ebbe in appannaggio il *T'ai-shan;* e morì dopo undici anni[2] di regno. — (*E*; f. 1-2).

---

1. « T'AI-HAO FUH-HI-SHI regnò per l'influsso dell'elemento ligneo. »[3]

Il *Wai-ki* dice: La madre di *T'ai-hao* abitava l'isolotto *Hwa-sü*,[4] e partorì il sovrano in *Cheng-ki*.[5] Per le sue eminenti qualità e virtù,

---

[1] « *Ch'en* in *Kai-fung-fu* nel *Ho-nan* ». — *E*.

[2] « Altri testi portano: centoquindici anni ». — *E*.

Nella traduzione del *T'ung-kien-kang-mu*, oltre al testo propriamente detto, aggiungo pure quella del commento, per lo più tolto dal *Wai-ki*. Distinguo il testo numerandone i paragrafi, che pongo, spaziati, tra virgole.

[3] « Nel *Kia-yü* è detto: I sovrani dell'antichità, col cambiare generazione mutavano appellativo, prendendo norma dalle Cinque forze elementari (*Wu-hing*); le quali spiegano la loro attività a mano a mano che si danno mutuo nascimento. Questa evoluzione ha principio con l'Elemento vegetativo (*muh*). Perciò *T'ai-hao* [che è il primo sovrano] regnò su la terra (*t'ien-hia*) per mezzo della potenza di questo elemento (*muh-teh*) ». — *F*.

[4] « *Hwa-sü* è forse il colle che si trova a trenta *li* a occidente di *Lan-t'ien*, nel *Si-ngan-fu* ». — *F*.

[5] « *Cheng-ki*, al tempo degli Han, faceva parte di *T'ien-shu-kiun*. Oggidì è compreso nel *Ts'in-chew*, e appartiene a *Kung-chang-fu* ». — *F*.

essendo stato paragonato al sole e alla luna, ebbe l'epiteto di *T'ai-hao* « Gran luminare ».[1]

2. « Fece sua sede[2] il paese di *Ch'en* ».[3]

3. « Insegnò al popolo a cacciare, pescare e allevare animali [per uso domestico] ».

Il *Wai-ki* dice: Dapprima, quando gli uomini apparvero sulla terra, non erano dissimili dagli animali. Sapevano d'avere una madre, ma non conoscevano il padre loro. Sentivano vive le passioni, ma non conoscevano doveri. Russavano appena a giacere; e sbadigliavano sgangheratamente appena desti. Se avevano fame, andavano in cerca di cibo; non curandosi dell'avanzo, saziati che fossero. Mangiavano carne cruda, e vestivano pelli di bestia. — *T'ai-hao* cominciò a fare reti per la caccia e per la pesca, affine di supplire ai bisogni del popolo. Perciò venne detto *Fuh-hi-shi* « Colui che sottomette gli animali ». Allevò anche animali domestici,[4] per provvedere alla cucina;[5] perciò venne anche chiamato *P'ao-hi-shi* « Quello degli animali da cucina ».

4. « Disegnò gli Otto diagrammi, e fece i segni della scrittura ».

Il *Wai-ki* dice: La virtù di *T'ai-hao* messe d'accordo ciò che è in alto con ciò che è in basso; e il cielo rispose colle varie figure degli animali; e la terra, con la Tavola portata sul dorso del Cavallo-drago. — Alzando gli occhi osservò le immagini nel cielo; abbassandoli, i modelli [di quelle] sulla terra. Nel mezzo [tra cielo e terra] studiò le varie condizioni degli esseri. Cominciò allora a disegnare

---

[1] « Il Vento è aria che scuote e commuove tutte le cose; e tale deve essere pure l'effetto della fama e delle istituzioni regie. Perciò *Fuh-hi*, che regnò su la terra, fu chiamato Vento (*Fung*); e tale appellativo divenne il nome della sua famiglia ». — *F.*

[2] « Si chiama col nome di *tu*, che vuol dire Raccolta, il luogo dove risiede il sovrano supremo, e dove da tutti gli Stati si viene a raccogliersi in adunanza ». — *F.*

[3] « *Ch'en*, luogo di residenza di *Fuh-hi*, è oggi il nome di un chew appartenente a *Kai-fung-fu* ». — *F.*

[4] « Il bue, il maiale e la pecora si chiamano collettivamente *seng;* ma quando hanno il pelame di colore uniforme, si chiamano *hi.* » — *F.* — *Hi* è la seconda sillaba del nome *Fuh-hi*, variata nella forma grafica per l'aggiunta d'un gruppo di linee, che dà al carattere il significato di sopra riferito; mentre senza quell'aggiunta ha significato diverso. Vedi pag. 31, e nota 1.

[5] « *P'ao* è il luogo dove si macellano gli animali; *chu*, dove si cucinano ». — *F.*

gli Otto diagrammi; ciascuno dei quali aveva tre linee. Moltiplicò [gli Otto diagrammi per sè stessi] facendone sessantaquattro, affine di penetrare il segreto delle forze misteriose della natura (*shen-ming*). — Fece segni convenzionali grafici, i quali sostituirono le cordicelle annodate, immaginando sei diverse specie di caratteri.[1]

5. « Fece i segni ciclici, per fissare le stagioni dell'anno ».

Il *Wai-ki* dice: A cominciare dalla nota *kia-yin*, accoppiando i segni della serie denaria (*kan*) con quelli della serie duodenaria (*chi*), formò i dodici *ch'en;*[2] e [ricorrendo, nella combinazione de' detti segni] sei volte il segno *kia*[3] [formò il ciclo sessagesimale, che serve a stabilire] una compiuta rivoluzione del principio celeste. Con questo mezzo l'anno agricolo e l'anno civile poterono essere determinati senza confusione; i mesi venir notati per modo, che le stagioni non si sbagliassero; e gli uomini poterono conoscere la durata del giorno e della notte, e fissare anche, senz'errore, i quattro punti cardinali.

6. « Regolò il matrimonio ».

Il *Wai-ki* dice: Nell'alta antichità maschi e femmine indifferentemente [s'accoppiavano]. *T'ai-hao* cominciò a regolare il matrimonio, col rito [del dono] d'una coppia [di vestiti] di pelli.[4] Dette anche assetto alle famiglie (*sing-shi*);[5] e [volle che] i matrimonii [venissero]

---

[1] « *Lu-shu* [le sei classi di gruppi grafici, o caratteri della lingua cinese scritta] sono: 1 caratteri *raffiguranti la cosa*, — 2 *indicanti il fatto*, — 3 *a reciproco prestito*, — 4 *a idee combinate*, — 5 *a significato mutabile*, — 6 *a concordanza di suono* ». — *F.*

[2] La durata del giorno e della notte era divisa in dodici parti chiamate *ch'en*, ciascuna delle quali comprendeva due ore delle nostre: come presso i Caldei i Babilonesi e gli Assiri. Questa divisione è basata sulla divisione in dodici parti del circolo zodiacale, ossia su la rivoluzione annua del sole, distinta in dodici mesi.

[3] *Lu-kia*, sei *kia*, o le sei volte in cui il segno *kia*, nel ciclo sessagesimale, ricorre accompagnato da altro segno, componendo le sei note cicliche: *kia-yin*; *kia-tse*, *kia-sü*, *kia-u*, e *kia-ch'en*. Il ciclo sessagesimale è comune ai Cinesi e ai Caldei; presso i quali è noto come il giorno cosmico fosse diviso in dodici *sare* (43200 anni), ciascuno di sessanta *sose* di sessant'anni.

[4] Questa frase può anche intendersi: « col rito [del dono] di pelli [per uso] della coppia [di sposi] ».

« Nell'alta antichità non v'erano stoffe tessute; ma si vestivano pelli di bestia. Il costume venuto più tardi di regalare stoffe, [in occasione di matrimoni] ha la sua origine in questo [fatto attribuito a *Fuh-hi*] ». — *F.*

[5] « Col nome *sing* si comprendono tutti gl'individui discendenti da un medesimo antenato; col nome *shi* si distinguono complessivamente tutti quelli provenienti dai rami, in cui il ceppo comune si suddivide ». — *F.*

conclusi da mediatrici (*mei-cho*).[1] In tal modo assodò i fondamenti de' legami sociali (*jen-lun*), procurando che il popolo non prevaricasse.[2]

7. « Notò col Drago gli ufficiali pubblici ».

Il *Wai-ki* dice: *T'ai-hao*, in quel tempo, ebbe la rivelazione del Cavallo-drago, uscito dal [*Hwang*]-*Ho*, che gli arrecò la Tavola; perciò designò i pubblici ufficiali, con l'appellativo generico di Draghi (*lung*).[3]

Chu-siang, a cui dette l'epiteto di Drago volante (*Fei-lung-shi*), fece i Segni della scrittura.[4]

Hao-ying, a cui dette l'epiteto di Drago che s'immerge (*Ts'ien-lung-shi*), fece il Calendario.[5]

Ta-t'ing, a cui dette l'epiteto di Drago della residenza (*Kü-lung-shi*), ebbe cura delle Abitazioni.[6]

Hwun-tun, a cui dette il titolo di Drago che discende (*Hiang-lung-shi*), ebbe a provvedere al popolo in caso di disgrazie.[7]

Yin-k'ang, a cui dette il titolo di Drago della terra (*T'u-lung-shi*), ebbe a sorvegliare all'assestamento dei campi.[8]

Li-luh, a cui dette il titolo di Drago delle acque (*Shui-lung-shi*), ebbe la cura della vegetazione, e la direzione delle fonti e delle sorgenti.[9]

Inoltre istituì Cinque altri ufficiali:

L'Ufficiale di primavera, che ebbe il titolo di Drago az-

---

[1] « *Mei* vuol dire contrattare, discutere, per trovarsi d'accordo intorno ad un affare; *cho* significa accoppiare ». — *F.*

[2] Il costume messo in vigore da *Fuh-hi*, che gli sponsali debbano essere conclusi da mediatrici, non appartenenti nè all'una nè all'altra delle famiglie interessate, fa fare un passo ragguardevole all'istituzione del matrimonio; imperocchè viene ad escludere il ratto, la compra diretta, la cattura, e altre forme di matrimonio in uso tra' selvaggi.

[3] « Il Cavallo-drago è l'essenza pura, personificata, del cielo e della terra. Ha corpo di cavallo (*ma*) e squame di drago (*lung*); perciò è chiamato *ma-lung*. Ha pure le ali; e può anche stare sommerso nell'acqua senza affogare. Apparisce di mezzo alle acque del *Hwang-ho*, quando è in trono qualche savio e perfetto sovrano ». — *F.*

[4] Cfr. *San-fen*, II, 8.

[5] Cfr. *San-fen*, II, 9.

[6] Cfr. *San-fen*, II, 16.

[7] Cfr. *San-fen*, II, 18.

[8] Cfr. *San-fen*, II, 17.

[9] Cfr. *San-fen*, II, 15.

zurro (*Ts'ing-lung-shi*) — l' Ufficiale d' estate, che ebbe il titolo di Drago rosso (*Ch'ih-lung-shi*) — l' Ufficiale d' autunno, che ebbe il titolo di Drago bianco (*Peh-lung-shi*) — l' Ufficiale d' inverno, che ebbe il titolo di Drago nero (*Hu-lung-shi*) — l' Ufficiale della stagione di mezzo, che ebbe il titolo di Drago giallo (*Hwang-lung-shi*).

Kung-kung lo fece suo Primo ministro (*Shang-siang*).[1]

Peh-hwang lo fece suo Secondo ministro (*Hia-siang*).[2]

Chu-siang e *Hao-ying* gli stavano costantemente l' uno a destra l' altro a sinistra.

Li-luh stava a Settentrione.

Ho-sii stava a Mezzogiorno.

Kw'en-lien stava a Occidente.

Ko-t'ien stava a Oriente.

Ying-k'ang stava in basso.[3]

In questo modo provveduto ad ogni punto della terra, il governo ebbe efficacia trasformatrice, e [tra le genti v' ebbe] grande armonia.

8. « Fece due strumenti musicali, il *k'in* e il *seh* ».[4]

Il *Wai-ki* dice: *T'ai-hao* dopo aver composto varie specie di musica, fabbricò di legno di *sterculia* (*t'ung*), lo strumento *k'in*, che aveva ventisette corde; e di legno di gelso (*seng*), lo strumento *seh*, che aveva trentasei corde.

9. « Morto [dopo un regno di cento quindici anni] fu seppellito nella terra di *Ch'en* ».

---

[1] Cfr. *San-fen*, II, 12. Di questo personaggio se ne è parlato nella nota 4 a pag. 12. Aggiungo, secondo un libro cinese, menzionato dal Prémare, loc. cit., che esso aveva faccia d' uomo; ma corpo di serpente, rosso come fuoco, e coperto di peli pure rossi. Crudele verso le genti; fabbricò armi di ferro, per sfogare i suoi istinti guerreschi. Lo *Shan-hai-king* dice che aveva nove teste per divorare le nove montagne della terra. Esso abitava al nord del Kwen-lun.

[2] Questo secondo ministro (*hia-siang*), nel *San-fen*, II, 12, è chiamato *Hwang-hwan*.

[3] Per questi ultimi cinque personaggi confronta *San-fen*, II, 12. — *Kw'en-lien* confronta *San-fen*, II, 19.

[4] Si noti che nei gruppi grafici che compongono i due caratteri *k'in* e *seh*, invece d' esservi il « legno » o il « filo », di cui i detti strumenti sono formati, secondo la descrizione del commento, vi è ripetuto invece il gruppo *yuh*, « pietra ». È probabile perciò che la descrizione del commento si riferisca alla forma e materia degli strumenti, quali si fanno oggi; ma che i primitivi, o anche quelli immaginati da *Fuh-hi*, fossero diversi, forse composti di pietre sonore.

Secondo il *Wai-ki* la posterità di *Fuh-hi* è come segue.[1]

I. *Nü-kua*	VI. *Li-lien*	XI. *Yew-ch'ao*
II. *Po-hwang*	VII. *Hwen-tun*	XII. *Chu-siang*
III. *Chung-yang*	VIII. *Ho-sü*	XIII. *Ko-t'ien*
IV. *Ta-t'ing*	IX. *Tsun-lu*	XIV. *Yin-k'ang*
V. *Li-luh*	X. *Hao-ying*	XV. *Wu-hwai*

In altre tradizioni tutti questi personaggi [o alcuni di essi] furono ministri, che aiutarono *Fuh-hi* nel governo; o forse anche, in quel tempo [come altri vogliono] furono principi, ciascuno de' quali ebbe la sua terra, a simiglianza de' principi degli Stati feudali, che vennero in appresso. — (*F*; f. 1-5).

P'AO-HI ebbe anche l'epiteto di Sovrano primaverile.[2] Il reame dove egli aveva sede, era in luogo detto *Hwa-sü*.[3]

Mentre La Madre divina (*Shen-mu*) andava vagando pel detto paese, un serpente azzurro essendosele avvolto intorno alla persona, si trovò poco appresso essere incinta; e dopo lo spazio di dodici anni, partorì *P'ao-hi*.[4]

Aveva egli una gran testa, occhi acuti, denti di tartaruga, labbra di drago. A' sopraccigli aveva peli bianchi; e la sua barba era lunga fino a terra.

Dicono alcuni ch' egli fosse l'astro *Suei* (Giove), che in dodici anni compie una rivoluzione nel cielo; la quale oggi è in armonia col corso delle stagioni.

Del resto sappiamo che tutti i più eminenti uomini nacquero di straordinaria fattura. Così il Sovrano umano (*Jen-hwang*, ossia *Shen-nung* che gli successe) ebbe corpo di serpente e nove teste.

Dalla formazione del mondo fino ad oggi, il sole e la luna col loro disco luminoso hanno rischiarato le montagne e i mari; ma d' al-

---

[1] « Stando al *Ta-chwen* del *Yih-king*, dopo *Fuh-hi* viene di seguito *Shen-nung* ». — *F*.

[2] Vedi a p. 32.

[3] Vedi a p. 32 e nota 5.

[4] Vedi a p. 31, dove la nascita miracolosa di *P'ao-hi* è detta altrimenti.

lora in poi si sono andate formando colline e scavando valli; si sono accumulate generazioni a generazioni, mutamenti a mutamenti. Qual memoria e qual calcolo sono mai possibili [per epoche tanto remote]?

La potenza dell' uomo [1] è il progresso; e i sovrani dei primi tempi, co' principii dell' utile, e le forme del bello, lo iniziarono.

Non più le caverne, nè i ricoveri sugli alberi, furono allora abitazione delle genti; non più la carne cruda il loro cibo; ma il costume e la legge vennero a stabilirsi fra loro.

Fabbricaronsi armi per provvedere alla milizia; con la seta e col gelso si fecero arpe; con terra bene acconciata, vasi sonori. Così ebbero incremento i riti e la musica.

[Il sovrano] pose in armonia gli Otto venti, [2] per disegnare gli Otto diagrammi; e distinse le Sei mansioni, [3] per regolare i Sei onorandi. [4]

In quel tempo non eravi scrittura, ma col compasso egli fece il disegno del cielo; e con la squadra regolò la terra. Così osservò ancora i Cinque pianeti, e distinse i gradi dell' ombra del gnomone.

[In quel tempo] s' indussero gli uomini a onorare, con sacrifizii, gli Spiriti (*Kwei-shen*).

Si esaminarono le condizioni del suolo, per conoscere bene le montagne e i fiumi.

Il matrimonio iniziò l' epoca del Principio umano (*jen-tao*).

P'ao vuol dire contenere, mantenere, conservare: [5] ossia conservare e mantenere animali, per farne vittime degne da sagrificarsi agli Spiriti (*peh-shen*). E anche perchè il popolo fu soggiogato dalla Sua sapienza, fu chiamato *Fuh-hi*.

È parimente narrato che *Fuh-hi* trasformasse la sostanza del caos. [6] [In ogni modo] egli estese l' influenza della sua sublime virtù per

---

[1] *Sheng*, l' uomo perfetto, il sapiente. I più traducono il santo; ma io evito questa parola, perchè noi le diamo un significato troppo diverso da quello che le danno i Cinesi.

[2] Vedi *Siyogenzikau*, X, 27, 8.

[3] *Lu-wei*, le sei mansioni, fermate o stazioni, sono le sei linee (*lu-hiao*), che formano gli esagrammi di *Fuh-hi;* ciascuna delle quali ha uno speciale significato simbolico (*hiao-siang*).

[4] *Lu-tsung*, qui si vuole intendere i sei principali oggetti naturali: in cielo, il sole, la luna e le stelle; in terra, i mari, i fiumi e le montagne.

[5] Qui si vuol dare un' altra etimologia del nome *P'ao-hi*.

[6] Confuso, in questo caso, con *P'an-ku*.

tutta la terra; così che per un numero incalcolabile di secoli sarà da tutti onorato.

Regnò per influsso dell'elemento vegetativo, perciò fu detto Sovrano primaverile.[1]

Irradiò col suo splendore gli otto confini, perciò fu detto Grande splendore (*T'ai-hao*).

Risedette nella regione orientale, affine di promuovere e mantenere le permutazioni degli esseri.

Ebbe anche l'epiteto di *Muh-hwang*[2] Sovrano ligneo. — (*G*; I, f. 1).[3]

---

[1] Sovrano primaverile. Vedi a pag. 32.

[2] *Muh-hwang*. Per questo nome e pel luogo che gli vien dato a residenza, *Fuh-hi* è qui assimilato a *Muh-kung* personaggio della mitologia taose.

[3] FUH-HI. — Riferisco anche quello che di tal personaggio dice il *Yih-king*.

« Negli antichi tempi *P'ao-hi-shi* regnò sulla terra (*t'ien-hia*). Alzando lo sguardo osservò i segni (prototipi) nel cielo, e abbassandolo, i modelli sulla terra. Guardandosi attorno [s'accorse che] l'esterna apparenza degli animali, [aveva attinenza] con le condizioni del suolo. [La qual cosa] comprovò da vicino in sè stesso, e da lungi in tutte le cose esistenti.

» Cominciò a comporre gli Otto Diagrammi, affine di penetrare la virtù delle potenze misteriose (*shen-ming*), e di classificare le varie nature degli esseri.

» Immaginò le cordicelle annodate, e fabbricò reti, per prendere pesci e quadrupedi. » (*Yih-king*, III, II, II).

È facile vedere come il *She-ki*, tradotto a pag. 31-32, copiò alla lettera l'*Yih-king*. Soltanto l'ultimo periodo è notabilmente diverso. Il *She-ki* invece di fare *Fuh-hi* inventore delle cordicelle annodate, lo fa essere invece inventore di « segni convenzionali, che dovevano sostituire le cordicelle annodate. »

Anche il *Li-ki* fa menzione di questo personaggio; ma assai brevemente. Secondo questo testo, *Fuh-hi*, divinizzato, è il protettore della stagione di primavera; come colui, che operò per l'influsso della potenza vegetativa. Cfr. pag. 32.

III.

NÜ-KWA-SHI.[1]

NÜ-KWA-SHI era anch'egli della famiglia *Fung*. Aveva corpo di serpente, testa d'uomo, [altri dicono che avesse corpo di serpente e capo di bove] e la virtù soprumana d'un savio. Successe a *Fuh-hi*, e fu appellato *Nü-hi-shi*.

---

[1] *Nü-kwa* è un personaggio mitico, intorno al quale corsero molte contradizioni, fin sul suo sesso. Per alcuni è una donna, sorella di *Fuh-hi*. Così nel *San-fen* (II, 12 a p. 12) appare come la sovrana: forse sorella, forse moglie, forse sorella e moglie a un tempo stesso di *Fuh-hi*. Una più recente leggenda asserisce, che essa ottenne dal cielo d'essere vergine e sposa. Nel *She-ki* invece *Nü-kwa* è un sovrano che succede a *Fuh-hi*. *Lieh-tse* (V secolo a. C.) e *Chwang-tse* (IV secolo a. C.) lo menzionano casualmente; ma più distesamente ne parla *Hwang-fu-mi* (III, d. C.) nella sua Storia delle stirpi reali (*Ti-wang-shi-ki*).

Chao-yi, — dotto critico degli ultimi del secolo scorso, nella sua opera intitolata: *Kai-yü-tsung-kao* (k. 19, f. 1), citata in Mayers (*Chin. read.*, I, 521), — dice che non vi sono ragioni sufficienti per credere che *Nü-kwa* fosse veramente una donna. Il suono *nü* può essere stato più tardi, quando fu inventata la scrittura, erroneamente espresso col carattere che significa « donna, » perchè appunto si pronunzia *nü*. Dice ancora, che la frase: « supplire alla deficienza del cielo, fondendo la Pietra dei cinque colori », può significare che *Nü-kwa* supplì la luce e il calore del cielo, con la combustione di sostanze minerali.

Osserverò, da parte mia, che l'espressione *wu-she* « i cinque colori », può anche voler dire luce, splendore; e per la Pietra de' cinque colori, può intendersi la Pietra che contiene la luce, lo splendore, la scintilla. In questo caso *Nü-kwa* sarebbe l'inventore del fuoco ottenuto con la percussione di pietre silicee. Che l'invenzione del fuoco abbia relazione col mito di *Nü-kwa*, lo pensa pure un autore cinese, citato in margine all'edizione giapponese del *She-ki*, di cui io mi servo. Ecco il passo:

» *Luh-shen* (autore che visse dal 1477 al 1544) pensa che al tempo di *Nü-*
» *kwa* essendo stato sconfitto *Kung-kung* (il genio irrequieto delle acque) pre-
» valesse l'influenza dell'elemento igneo. La gente, al tempo suo, era rozzis-
» sima: divorava la carne cruda, e non conosceva l'uso del fuoco. Perciò
» *Nü-kwa* fuse la Pietra dei cinque colori, per poter mutare le tenebre
» della notte, e provvedere al bisogno di cuocere il cibo. Un tal fatto contribuì
» all'incremento d'ogni altra faccenda. Questo sarebbe il significato da darsi
» alla frase « *Nü-kwa* sopperì alla deficienza del Cielo ». — *Nü-kwa* ha

Non inventò nulla di nuovo, salvo che una specie di organetto.[1] Perciò il *Yih-king* non lo ricorda; non facendo egli parte delle Cinque rivoluzioni degli elementi.[2]

Nondimeno s' asserisce da alcuno, che *Nü-kwa* [come *Fuh-hi*] regnasse in virtù dell' elemento ligneo. Imperocchè dopo *Fuh-hi* succedendosi un certo numero di generazioni, l' elemento metallico e il ligneo, avendo compiuta la loro rivoluzione, questa doveva ricominciare.[3] Quando *Nü-kwa* fu innalzato, pe' suoi grandi meriti, alla sovranità, e compreso fra i Tre Sovrani (*San-hwang*), ebbe a regnare appunto per l' influsso dell' elemento ligneo.

[In questo tempo] eravi tra i principi a lui subalterni (*chu-hew*), un personaggio chiamato *Kung-kung*, che aveva il governo della terra di *Che-hing;* ma piuttosto che reggere il popolo lo tiranneggiava aspramente: era l'elemento acqueo che soprafaceva l' elemento ligneo.

Costui dette battaglia a *Chuh-yung;* ma non essendo riuscito a vincerlo, montò in tanta collera, che, dato di cozzo al monte *Pu-chew*, lo rovinò. Rottasi per tal modo la colonna del cielo, venne pure a mancare la comunicazione di esso con la terra. Allora *Nü-kwa* fuse la Pietra dei cinque colori, per racconciare il cielo; e tagliò i piedi alla tartaruga, per fissare i quattro estremi della terra.

---

una parte importante nella cosmogonia mitica: ha contribuito a formare il cielo, e ha fatto l' uomo, plasmandolo di terra gialla. Ha pure una parte importante nella costituzione delle prime società umane, per avere aiutato *Fuh-hi* a regolare il matrimonio, ed essere stata la prima di quelle tali mediatrici, istituite per concludere le nozze (vedi p. 35, note 1, 2). Come tale venne chiamata appunto *Shen-mei*, mediatrice divina, o mediatrice per eccellenza. Il *Shu-wen*, citato in *K'ang-hi-tse-tien*, XXXVIII, f. 53ᵛ, dice che *Nü-kwa* « è un antico genio, una femmina sapiente (*shing-nü*), che ha saputo tramutare tutte le cose. » La leggenda vuole che essa stessa avesse potere, per via d' arti magiche, di cambiare in un giorno solo settanta forme diverse.

[1] Anche il *Li-ki* presenta *Nü-kwa* come inventore d' una sorta di strumento a fiato, formato di cannuccie, infisse sopra una specie di cassa sonora, per la quale facevasi penetrare l' aria, soffiandovi dentro. (*Li-ki*, traduzione del Legge, T. II, pag. 37).

[2] Intorno alla rivoluzione dei cinque elementi, o meglio, dell' influsso delle cinque forze elementari, vedi a p. 32, nota 4, e la nota seguente.

[3] Cinque energie elementari (*wu-teh*) — acquea, vegetativa, ignea, terrestre e metallica — costringono la materia prima (*k'i*) a prendere cinque forme diverse, chiamate i cinque elementi (*wu-hing*) — acqua, legno, fuoco, terra, metallo. — Queste cinque forze elementari, benchè operanti simultaneamente la produzione dei corpi e dei fenomeni naturali, nella vita cosmica come in ogni singolo fatto, prevalgono a vicenda l' una su l'altra. Siffatta preva-

Radunò ancora ceneri di giunchi, per arrestare le acque irrompenti, e salvare dall'inondazione il paese di *Ki-chew.*[1]

Per tal modo la terra fu rimessa in assetto; e il cielo ricomposto, senza che lo stato antico delle cose venisse cambiato.[2] — (*E*, f. 1r-v).

---

lenza segue una rivoluzione compiuta in cinque fasi (*wu-yin* o *wu-sheng*); la quale si va ripetendo all'infinito. Tutti i fatti morali, accadendo in un ambiente fisico, ed essendo da questo determinati, sono essi pure soggetti alla prevalente influenza della forza elementare, dominante nel tempo in cui accadono. Le gesta di sovrani sono perciò sottoposte a tali influssi; ed è quest'influsso dominante dell'energia elementare, in virtù della quale le loro azioni si compiono, che i testi cinesi non mancano mai di notare, relativamente ai primi re, come abbiamo avuto occasione di vedere nei brani tradotti.

[1] *Ki-chew*, era la 1ª delle Nove provincie (*Kiu-chew*), sede primitiva dei sovrani cinesi.

[2] « Intorno a tutto ciò vedi *Hwai-nan-tse* ». — *E*.

IV.

SHEN-NUNG.

Gli uomini dell'antichità fino a *Shen-nung* divoravano la carne cruda degli animali.[1] Ma gli uomini essendosi moltiplicati in gran numero, gli animali divennero insufficienti. Allora *Shen-nung*, adattandosi alle stagioni e alle condizioni del suolo, fabbricò un vomere di legno, e insegnò al popolo l'agricoltura (*nung*); e con virtù soprannaturale (*shen*) lo educò per modo, che ognuno trasse dal suolo il bisognevole alla sua esistenza. Per la qual cosa fu chiamato *Shen-nung*, « L'Agricoltore di potenza soprumana ». — (*A*; I, f. 8),

---

SHEN vale « sincero, fedele, » e NUNG vale « forte, robusto ». [*Shen-nung*] fu il primo a fare un vomere di legno col suo manico pure di legno, e a insegnare agli uomini lavorare la terra; così rese migliori le vesti e il cibo. La sua virtù robusta e profonda come quella di uno Spirito, gli meritò il nome di *Shen-nung*.[2]

Shen-nung fece il vomere di legno,[3] e insegnò al mondo (*t'ien-hia*) la maniera di adoprarlo. Istituì il mercato di mezzogiorno, e i popoli

---

[1] Questo fatto che abbiamo sentito ripetere più volte, a proposito de' tempi di *Fuh-hi* e innanzi lui, è pure notato nel *Yih-kin* (III, II, II), il quale dice: « gli uomini primitivi, non conoscendo l'uso del fuoco, si cibavano di frutta e di carne cruda ».

[2] L'autore vuol dare una etimologia del nome *Shen-nung*, diversa dalla comune; ma, come sarà facile accorgersene, non è accettabile.

[3] Questo primo strumento agricolo, indicato nel testo con parola che significa propriamente « aratro », a me sembra dovesse assomigliare, in quel tempo che venne inventato, piuttosto alla vanga, o altro semplice arnese da rompere il suolo e smuovere le zolle. Pare infatti che fosse composto d'un pezzo di legno a cuneo o in forma di vomere rozzo, infilato in un manico; e fosse messo in opera dall'agricoltore stesso, senza essere trascinato dai buoi o altri animali.

della terra (*t'ien-hia*) trafficarono, cambiando gli oggetti loro. Senza importunare gli Dei (*Shen*) incivilì gli uomini, procurando che tutti avessero il bisognevole. — (*B*; I; f. 1ᵛ e 2ᵛ).

YEN-TI SHEN-NUNG fu di famiglia *Kiang*. La madre chiamavasi *Nü-teng*, ed era figliuola di [*Nü*]-*Kwa*, sposa [al principe] di *Shao-tien*. Per influsso di un drago divino (*shen-lung*) partorì *Yen-ti*, col corpo d'uomo e la testa di bue. Fu allevato sul fiume *Kiang*,[1] d'onde vennegli il casato.[2]

Regnò per la potenza e virtù dell'elemento igneo, perciò fu chiamato *Yen-ti;* e dal nome di questo elemento chiamò pure i suoi ufficiali.

Fabbricò di legno lavorato il vomere, e il suo manico pure di legno; e insegnò alle genti l'uso di questi strumenti agricoli. Avendo egli, il primo, insegnato l'agricoltura, ebbe il titolo di « Soprumano agricoltore » (*Shen-nung*).[3]

In questo tempo istituì il Sagrifizio di rendimento di grazie per la raccolta (*Cha-tsi*).[4]

Con uno speciale istrumento[5] ricercò le qualità delle erbe: le assaggiò, e cominciò a raccorre tutte quelle che avevano virtù medicinali.

Fece anche uno strumento musicale con cinque corde, chiamato *sheh*.

---

[1] Pel fiume *Kiang*, vedi p. 45, nota 7.

[2] « Il *Kwoh-yü* dice: *Yen-ti* e *Hwang-ti* erano figliuoli di *Shao-tien*, e la madre di entrambi fu *Nü-kwa;* ma stando a' filosofi e agli storici, dopo *Yen-ti* vi ebbero otto generazioni e cinque cento anni di tempo [prima d'arrivare a *Hwang-ti*]; perciò i suddetti sovrani non possono esser fratelli, figliuoli di una medesima madre. *Hwang-fu-mi* tenta metter d'accordo questo fatto; supponendo che la madre di *Hwanti-ti* discendesse dalla madre di *Shen-nung*, ma non fosse la stessa ». — *E.*

[3] « Il *Chew-shu* dice: Ai tempi di *Shen-nung* piovvero cereali dal cielo. Allora *Shen-nung* coltivò la terra, seminò quei grani; e dette principio all'agricoltura. Fece anche asce e scuri, fondendo il metallo dentro forme. Fabbricò il vomere, il sarchio e l'erpice per lavorare la terra, e pulirla dall'erbe selvagge ». — *E.*

[4] Per le feste rustiche degli antichi cinesi, che portano il nome di *Cha*, vedi C. Puini, *Tre capitoli del Li-ki concernenti la religione*, parte 2ª, p. 19-28.

[5] Questo strumento chiamato *cheh-pien*, letteralmente « frusta rossa », non si sa che cosa fosse.

Insegnò agli uomini a fare mercato, nell'ora del mezzogiorno; affinchè per mezzo del cambio, ciascuno si procurasse il bisognevole.

In seguito moltiplicando gli Otto diagrammi, ne fece sessantaquattro.

La sede del governo, che dapprima era in *Ch'en*,[1] la portò nella terra di *Kiu-feu*.

Morì dopo centoventi anni di regno; e fu seppellito in *Chang-sha*.

Sheng-nung era originario del monte *Lieh;* perciò fu anche chiamato figliuolo dei *Lieh-shan-shi*[2] (di quei del monte *Lieh*), detto Colonna (*Chu*), si trova anche indicato col nome di *Li-shan-shi;*[3] ed è con tale epiteto che il *Li-*[*ki*] lo menziona.[4] — (*E*, f. 3).

---

1. « Yen-ti Shen-nung-shi regnò per la potenza dell'elemento igneo. »

Il *Wai-ki* dice:[5] Il principe de' *Shao-tien-shi* sposatosi con la figliuola de' *Yew-kiao-shi*, chiamata *Ngan-teng*, ebbe due figliuoli. Il maggiore di essi per nome *Shih-nien*[6] venne allevato sul *Kiang-shui*, e perciò la sua casata fu detta *Kiang* [dal nome di quel fiume].[7] Per

---

[1] *Ch'en* vedi p. 32 nota 2, e p. 33 nota 3.

[2] Il *Lieh-shan* o *Li-shan* era nel reame di *Sui*, oggi *Sui-chew*, in *Te-ngan-fu*, provincia di *Hu-kuang*.

[3] « *Cheng-hüen* dice che il *Li-shan* era il luogo d'origine di *Shen-nung* ».— *E*.

[4] *Li-shan-shi* è menzionato nel *Li-ki*, al capitolo *Tsi-fa*, « Regole sagrificali ». Vedi C. Puini, *Tre Capitoli del Li-ki*, *concernenti la religione*. Firenze, 1886, a p. 11. — In quanto ai discendenti di *Shen-nung*, ecco quello che dice il commento al brano del *She-ki*, tradotto di sopra: — « La figliuola di *Pen-shwi-shi*, detta *Ting-pa*, sposa a *Shen-nung*, generò *Ti-ngai*, questi generò *Ti-kuh*, e questi generò *Ti-yü-wang*. In tutto formarono otto generazioni, che durarono cinquecento trent'anni, dopo i quali fiorì *Hien-yüan* (che fu più tardi *Hwang-ti*) ». — *E*.

« *Shen-nung* ebbe per discendenti *Cheu*, *Fu*, *Kan*, *Hiu*, *Hi*, *Lu*, *Tsi*, *Ki*, *I*, *Hiang*, *Sheng*, *Lü*, tutti progenie della famiglia *Kiang*, che furono contemporaneamente Signori di terre ». — *E*.

[5] Il *Wai-ki*, ossia « Memorie dei tempi antestorici » è opera attribuita allo storico *Liu-shu*, che visse nel sec. XI dell'èra volgare, vedi pp. 4, 26.

[6] « Nel *Ch'un-tsieu-ming-li-siu* è menzionato *Shih-nien*, come un essere soprumano di colore e di figura straordinaria; ed è detto che questo spirito possa essere *Shen-nung* ». — *F*.

[7] « A mezzogiorno di *Pao-ki-hien*, in *Fung-tsiang-fu* (provincia di *Shen-si*) erano i confini delle terre dei *Kiang-shi*, e a mezzogiorno di quelli il *Kiang-shwi* ». — *F*.

la virtù dell' elemento igneo essendo succeduto a *Fuh-hi-shi* nel governo della terra (*T'ien-hia*), fu per tal cagione appellato *Yen-ti.*[1]

2. « Trasportò la sede del governo da *Ch'en* in *Kiu-feu* ».[2]

3. « Cominciò a coltivare le cinque specie di cereali;[3] e assaggiate le erbe, radunò quelle utili alla medicina ».

Il *Wai-ki* dice: In antico gli uomini divoravano i frutti degli alberi, e la carne cruda degli animali, non conoscendo l' arte di lavorare la terra. *Yen-ti* fece di legno il vomere col suo manico pure di legno, e insegnò al popolo il modo di coltivare le cinque specie di biade, secondo le stagioni, e tenendo conto delle condizioni del suolo. Così ebbe principio l' agricoltura.

Il popolo afflitto da molte malattie, non conosceva nessun rimedio. *Yen-ti* cominciò a gustare i sughi delle piante, e a studiarne la natura fredda o calda, mite o violenta; e le distinse, secondo la loro importanza, in principali, secondarie e ausiliarie. In un giorno fece il saggio di settanta veleni,[4] che per la sua virtù soprumana seppe trasformare. Così ebbe origine la farmacopea;[5] e di qui cominciò la scienza medica (*I-tao*). Ed anche esaminò le acque delle sorgenti, se dolci o amare, e indicò agli uomini le migliori a bersi.

Per la qual cosa il popolo d' allora, a cagione della comodità delle case, e della salubrità de' cibi e delle bevande, non ebbe più a soffrire morti immature. Il mondo (*t'ien-hia*) a ragione lo chiamò *Shen-nung*, « Agricoltore soprumano ».

4. « Principiò a fare i mercati del mezzogiorno ».

Il *Wai-ki* dice: I costumi dell' età di *Yen-ti* tenevano della schiet-

---

[1] « Nel *Ti-wang-shi-ki* è detto: *Tang* de' Yew-kiao-shi, fattasi sposa a *Shao-tien*, mentre percorreva la terra di *Hoa-yang*, concepì per virtù d' uno spirito, e partorì *Shen-nung*, il quale crebbe sulle rive del *Kiang-shwi* ». — *F.*

[2] « *Kiu-feu* nel *Yen-chew-fu*, provincia di *Shan-tung* ». — *F.*

[3] *Wu-ku* « I cinque cereali ». *Ku* significa « biade, cereali », e poi « ciò che fa vivere, che è buono, reale », e poi « tasse, emolumenti, salario ».

I cinque cereali sono: il riso, l' orzo, il miglio, il panico, i fagiuoli; secondo altri: la canapa, il miglio, il riso, il grano, i fagiuoli; secondo altri, altri ancora.

[4] *Tuh*, veleno, significa anche erba medicinale. — Queste esperienze che *Shen-nung* fa dell' erbe venefiche, sopra sè stesso, affine di ricercarne le virtù medicinali, hanno indotto l' editore del *T'ung-kien-kang-mu*, pubblicato nel Giappone, a porre in margine una noticina, la quale dice: « I medici dell' antichità avvelenavano sè stessi; i medici d' oggi avvelenano gli altri. »

[5] *Fang-shu*, letteralmente « Libro delle ricette ».

tezza e semplicità primitiva. Il popolo non litigava per cagion di guadagno; faceva l' obbligo suo, senza che gli venisse imposto da precetti o da ordini; e nonostante che avesse un carattere fiero, non commetteva uccisioni: l'osservanza del costume non recavagli fastidio.

[*Yen-ti*] cominciò a stabilire magazzini nei varii Stati. In sul mezzodì doveva farsi mercato, per radunare roba d' ogni luogo, e perchè da ogni luogo venisse la gente a far cambio; sì che ciascuno si procurasse il bisognevole.

5. « Dette titoli a' pubblici ufficiali, [prendendone] dal fuoco [il concetto] ».

Il *Wai-ki* dice: Siccome egli regnò per la potenza ignea, col fuoco notò i suoi ufficiali [nel dar loro epiteti onorifici]. Egli stesso fu *Hwo-ti*, « Sovrano fuoco ». L' Ufficiale di primavera fu *Ta-hwo*, « Fuoco grande »; l' Ufficiale estivo fu *Shun-ho*, « Fuoco della costellazione *Shun*[1] »; l' Ufficiale d' autunno fu *Si-hwo*, « Fuoco d' occidente »; l' Ufficiale d'inverno fu *Peh-hwo*, « Fuoco del settentrione »; e l' Ufficiale della stagione di mezzo (*Chung-hwo*), « Fuoco del centro ».

6. « Il Sovrano (*Ti*) morì in *Chang-sha*, in luogo detto *Cha-hiang* ».[2]

Stette in trono centoquarant' anni, e gli successe il figliuolo *Lin-kwei*.

Il *Wai-ki* dice: Ai tempi di *Yen-ti*, *Su-shao-shi*, signore feudatario, si ribellò, e non volle più obbedire agli ordini del Sovrano. Un ministro di *Su-shao-shi*, che gliene fece rimprovero, fu messo a morte. *Yen-ti* allora tanto innalzò la virtù dello sventurato, che la gente soggetta a *Su-shao* fece giustizia da se stessa del suo signore: lo uccise, e andò a stare nelle terre governate da *Yen-ti*.

In quel tempo i dominii del Sovrano estendevansi a mezzogiorno fino a *Kiao-chi*, a settentrione fino a *Yen-tu*, a oriente fino a *Yang-ku*, e a occidente fino a *San-wei*. In tutta questa regione nessuno si sottrasse all' influenza dell' incivilimento, da lui iniziato.

7. « Il re LIN-KWEI stette in trono ottanta anni; e *Cheng* suo figliuolo gli successe.

---

[1] *Shun* « quaglia ». È nome di alcuni asterismi delle Sette costellazioni della regione meridionale.

[2] *Cha-hiang* in *Chang-sha*, odierno *Cha-ling-chew*.

» Il re CHENG stette in trono sessant' anni; e *Ming* suo figliuolo gli successe.

» Il re MING stette in trono quarantanove anni; e *I* suo figliuolo gli successe.

» Il re I stette in trono quarantacinque anni; e *Lai* suo figliuolo gli successe.

» Il re LAI stette in trono quarantotto anni, e il figliuolo *Li* gli successe.

» Il re LI stette in trono quarantadue anni, e successegli il suo bisnipote *Yü-wang* ».

Il *Wai-ki* dice: Il re *Li* generò *Tsie-heng*, questi generò *Ko* e *Hi*. *Tsie-heng*, *Ko* e *Hi* non salirono al trono. Soltanto *Yü-wang* figliuolo di *Ko*, morto il re *Li*, fu innalzato alla dignità sovrana.

8. « Il re YÜ-WANG regnò cinquantacinque anni. Con esso terminarono i *Kiang-shi;* e la sovranità continuò con *Yew-nai-shi* ».

Il *Wai-ki* dice: *Yü-wang* era bisnipote del re *Li*. Abitava la terra di *Kung-sang*, donde faceva ogni sua possa per soggiogare gli altri paesi, secondato in ciò da varii Signori di terre. Quando un suo ministro per nome *Ch'ih-yew* si pose a capo d' una rivolta. Il re *Yü-wang* fu vinto, e costretto a rifuggirsi nel paese di *Cho-lu*. Intanto il principe della terra di *Yew-nai*, chiamato *Kung-sun Hien-yüan*, uomo di meriti e virtù singolari, s'era andato guadagnando il favore dei varii Signori, i quali lo proclamarono loro sovrano. Ciò accadde in *Lu*, dopo cinquantacinque anni che *Yü-wang* era in trono. In questo modo ebbe termine la stirpe di *Shen-nung*.[1] — (*F*; f. 5-7).

YEN-TI cominciò a insegnare al popolo l'uso dell' aratro. Da sè stesso s' adoperò con zelo nelle faccende de' campi; così che cereali

---

[1] « Un figliuolo di *Shen-nung*, chiamato *Tu*, aiutò il sovrano nel seminare e raccorre i Cinque cereali. I posteri per la sua virtù e i suoi meriti, lo onorarono come lo Spirito protettore dell'agricoltura (*Tsi*) ». — *F*.

« Un'altra tradizione dice: *Hi* generò *Ki;* questi generò *Chuh-yung*, il quale fu ministro (*Sse-tu*) di *Hwang-ti*. *Chuh-yung* generò *Shuh-hiao;* questi generò *Kiu-lung*, che fu ministro (*Hew-tu*) di *Chwen-hü*, e seppe pacificare le Nove province, e distinguere le condizioni del suolo per istruirne le genti. I posteri istituirono sagrifizii in suo onore, assimilandolo allo Spirito tutelare della terra (*Sheh*). *Kiu-lung* generò *C'hui*, che fu ministro (*Kung-kung*) di *Yao*. *Ch'ui* generò *Peh-i*, che fu gran dignità sotto *Shun* ». — *F*.

d' ogni specie crebbero in grande abbondanza. Imperocchè dove la sua sapienza e virtù si esercitarono, se ne videro sempre gli effetti benefici. Piante mirabili, soprannaturali,[1] dispiegavano i più variati colori, e innalzavano i loro steli superbi. Negli stagni nascevano ninfee rosse, i cui fiori crescevano immensi come padiglioni. Una rugiada profumata cadeva a stille, e formava il lago, che irrigava gli orti, dove abitavano i draghi. Per le strade abbondavano erbe vermiglie; e le nubi, gravide di pioggia feconda, fertilizzavano i campi, sempre lussureggianti di vegetazione.

Venne costruito il Tumulo circolare,[2] per sagrificare all' astro del giorno; e venne ornata di gemme la terra, per salutare lo splendore della notte.

[*Yen-ti*] compose la musica dell' armonia dei nove cieli;[3] che faceva danzare gli animali della terra. Così messe d' accordo i suoni prodotti dalle otto sostanze.[4]

In quel tempo dalle nubi vaganti spremevasi un liquore, chiamato liquore etereo. Chi ne beveva otteneva la Scienza (*tao*), e dopo [diveniva un] celeste e longevo. E si trovava una pietra preziosa, detta splendore notturno:[5] e la sua luce non si estingueva, nemmeno se quella gemma veniva immersa nell' acqua.

---

[1] *Che* è una pianta straordinaria in forma di fungo. È detta erba divina, cibo degli spiriti, ed è simbolo di tutto quel che è bello e buono.

[2] *Yuen-k'iu*, « Il colle rotondo », è l' altare pel culto del Cielo e del Sole.

[3] I Nove cieli. Non si deve intendere nove sfere celesti sovrapposte, come nell' antica astronomia, e come nella cosmografia buddhica; ma nove divisioni della vòlta celeste.

[4] Intendi i suoni prodotti dagli otto diversi strumenti, che si possono fabbricare con otto diverse sostanze; le quali sono il bambù, la seta, il metallo, la pietra, la terra cotta, il legno, il cuoio, e le zucche.

[5] Il *Ye-ming* o *Ye-kwang*, splendore notturno, ovvero [pietra] che splende nella notte, è una pietra di gran virtù, di cui i taosi narrano cose maravigliose. Sebbene il nostro testo la chiami col nome generico di *yuh*, appartiene alla classe di quelle che i Cinesi sogliono chiamare *chu* (*K'ang-hi-tse-tien*, CXVI, f. 14; *Kih-chi-king-yuen*, XXXII, f. 1 e 2); col qual nome intendono le perle, o altre pietre preziose, che abbiano forma di perla. Secondo la leggenda, questa pietra, che è forse il carbonchio, si trova, similmente alla pietra *ma-ni*, in sanscrito *maṇi*, nel cervello dei Draghi. Infatti i toasi attribuiscono a quella, le stesse qualità che a quest' ultima attribuiscono i buddisti. I quali annoverano la *maṇi* tra i *septa ratna;* e la tengono, a cagione del suo splendore, che illumina tutti gli oggetti d' intorno a sè, come simbolo del Buddha e della sua dottrina. I taosi raccontano, tra le altre, che un principe savio e pio, avendo sal-

In quest' epoca a poco a poco s' andò mutando la rozza e primitiva natura de' tempi di *P'ao-hi;* e si cominciò a intendere anche l' utilità della vaghezza esterna delle cose. Allora apparve un uccello rosso, che teneva nel becco nove spighe. Il Sovrano raccolse quelle che caddero in terra, e le piantò nei campi. Chi ne mangiava invecchiava, ma non moriva.

[*Yen-ti*] estrasse il rame dal monte *Siun-hwan*, per farne utensili. Il *Siun-hwan* è un monte famoso, a piè del quale vi è un pozzo di metallo. Un vapore bianco ne esce, e ne ricopre la cima. La gente che vi sale, ode un rumore, come di tuono. Il metallo che è giù nel profondo del pozzo, è tenero e malleabile, da potersene far corde. — (*G*; f. 2).[1]

---

vato da morte un' serpente, questi, poco appresso, gli recò in dono una pietra *ye-ming*, in segno della sua riconoscenza. Le leggende buddiste e taoiste, intorno a questo come ad altri soggetti, si confondono nelle stesse credenze.

[1] SHEN-NUNG. Ecco quel che è detto nel *Yih-king* intorno a questo sovrano. « Morto che fu *P'ao-hi-shi*, salì al trono *Shen-nung-shi*. Questi fabbricò di legno il vomere con manico pure di legno; ed insegnò al mondo (*t'ien-hia*) i beneficii degli strumenti agricoli. Istituì il mercato da farsi in mezzo della giornata; affinchè le genti della terra (*t'ien-hia*) avessero modo di raccogliere in un luogo le merci, far cambii, e così procurarsi ciascuno il bisognevole ». (*Yih-king*, III, II, III).

Nel *Li-ki*, capitolo *Yweh-ling*, *Shen-nung* è il protettore divino della stagione estiva.

V.

HWANG-TI.

HWANG-TI fece leggi così eccellenti, che, per lungo volgere di anni, mantennero unite e in pace numerose genti. Per questa ragione venne chiamato *Hwang-ti* [che è quanto dire Sovrano terrestre: quasi Sovrano per eccellenza, come colui che seppe mettere stabile assetto nelle società umane sulla terra]. — (*A*; f. 8ᵛ).

HWANG-TI immaginò [pel sovrano un' assisa speciale, composta di] corona a pendagli, sopravveste e sottana.

[Insegnò] ponendo in alto una trave da cui scendevano alquanti travicelli [a costruire capanne o tettoie], per riparare dalle intemperie.

Il costume, i riti, l'ordine, la legge ebbero cominciamento con lui.

Hwang vale *kung*, « luminoso, splendido, profondo »; ed anche suole indicare il giusto mezzo e l'armonia. — (*B*; I, f. 2ᵛ).

HWANG-TI era figliuolo di *Shao-tien*, ed appellavasi *Hien-yüan*. Appena nato mostrò d'essere un Genio. Bambino, parlava spedito; giovanetto, dette prova di saviezza; adulto, fu abile e prudente; uomo maturo, fu il più illuminato de' suoi contemporanei.

Governò i cinque stati della materia elementare;[1] fissò le quattro misure;[2] pacificò i popoli della terra: determinò l'estensione delle quattro regioni; educò cinghiali, orsi, lupi, leopardi,

---

[1] *Wu-k'i:* umido, asciutto, freddo, caldo, tiepido. Alcuni intendono ancora i cinque stati dell' atmosfera: caldo, freddo, vento, pioggia, sereno (ved. pag. 56).

[2] 1.ª Misure lineari, 2.ª misure di capacità, 3.ª misure dei tubi sonori, 4.ª pesi.

pantere e tigri.[1] Finalmente, vinto dopo tre battaglie il Sovrano rosso,[2] ottenne l'adempimento di tutti suoi voti.

Hwang-ti adornò di disegni simbolici le vesti; e acconciato in tal modo, a cavallo a un drago, s'innalzò sulle nubi eteree; per scoprire gl'intendimenti del cielo e della terra, le cagioni della luce e dell'ombra, il significato della morte e della vita, e l'ardua questione del non essere e dell'essere.[3]

Egli seppe, a tempo, seminare le cento biade, e coltivare l'erbe e gli alberi; studiò gli uccelli, i quadrupedi e gl'insetti; osservò il corso della luna, del sole, dei pianeti e delle stelle; seppe trarre profitto dal suolo, dalle roccie, dai metalli, dalle pietre preziose.

Applicò la mente, le forze e i sensi nell'impiego utile dell'acqua e del fuoco; così che d'ogni cosa della natura, bruta o vivente, arrivò a trarre benefizio pel popolo.

Visse cent'anni; fu venerato dal suo popolo, per cent'anni, come un Genio (*shen*); per cent'anni il popolo conservò i suoi insegnamenti; perciò si trova scritto, che questo sovrano ebbe trecento anni d'esistenza. — (*C*; VII, LXI, f. 1).

« HWANG-TI [chiamavasi anche] *Hien-yüan-shi* ». — (*Commento*). Sua madre aveva nome *Fu-pao*. Commossa per aver veduto un lampo avvolgere con la sua luce una stella dall'Orsa maggiore, e illuminare il paese d'intorno, diventò incinta. Dopo venticinque mesi partorì il sovrano, nella terra di *Chew-k'iu*. Il fanciullo imparò presto a parlare; e crebbe d'aspetto dignitoso come un drago, e di virtù singolare. Per queste sue qualità si guadagnò la simpatia di tutti i genii. — Spedì *Ying-lung* a combattere *Chih-yew*, con tigri, pantere, orsi ed altre fiere. Con l'aiuto di *Pah*,[4] fece cessare le pioggie eccessive [ca-

---

[1] Alcuni vogliono siano corpi di milizie, aventi nomi sì terribili, a spavento de' nemici; altri pretendono che siano davvero animali feroci addestrati a combattere (ved. pag. 56).

[2] *Ch'ih-ti*, il Sovrano rosso, o *Nan-fang-ch'ih-ti*, il Sovrano rosso della regione di mezzogiorno, od anche *Ch'ih-tsing-cheng-tse*, sono nomi che i taosi danno a *Chuh-yung* (ved. pagg. 21, 48, 52, 60, 68) come *Hwo-shen*, o Spirito del fuoco.

[3] Questo passo e il seguente è riportato quasi alla lettera da *Sse-ma-cheng* nell'aggiunta al *She-ki*.

[4] È il genio del buon tempo, o della stagione asciutta. È rappresentato come femmina.

gionate dagl' inimici]. Riordinato per tal modo il paese, le virtù straordinarie del sovrano si manifestarono per molti segni prodigiosi. Crebbe nell' aula del palazzo l' erba *K'üh-yih;* la quale, ogni volta che un adulatore entrava nella reggia, lo designava, piegando gli steli; perciò nessuno, che avesse cattive intenzioni, osava varcarne la soglia.

» Il primo anno del suo regno prese dimora nella terra di *Yew-nai;* ed immaginò una specie di corona e di vesti reali.

» Il secondo anno, egli vide in cielo alcune nubi luminose; e da quelle trasse gli epiteti da darsi ai pubblici ufficiali ».

(*Commento*). Il sovrano ebbe l' auspicio di nubi lucenti. La regione di mezzogiorno era piena di vapori, che si estendevano fino alla regione orientale, congiungendosi co' vapori di quella; e in mezzo a ciascuna delle due regioni appariva una stella luminosissima, ma di color giallo. Queste stelle si vedevano anche in pieno giorno, a ciel sereno, dov' è l' asterismo *She-ti.* [A cagione di questi prodigi] il sovrano, indossate vesti di color giallo, fece penitenza, nel Palazzo centrale; e andò a sedersi presso la confluenza dei fiumi *Yüen-hu* e *Loh.* S' adunarono allora un gran numero di Fenici; le quali non cibavansi d' insetti viventi, nè calpestavano erba vivente. Talune andarono a stare nel giardino orientale del sovrano; altre fabbricarono il nido sulla terrazza della reggia; altre scorrazzarono, cantando, pei cortili del palazzo. I maschi gorgheggiavano; le femmine danzavano. Anche il *Ki-lin* fu veduto pei giardini; e uccelli strani, e altri maravigliosi animali vennero a frotte. Per la qual cosa il sovrano, considerando che l' energie terrestri sovrabbondavano, venne a conoscere, come egli reggesse e governasse in virtù della potenza tellurica.

« Il settimo mese dell' anno *Kang-sheng* (57° del ciclo), cinquantesimo del suo regno, il sovrano si recò a fare sacrificii al fiume *Lo* ».

(*Commento*). A cominciare dall' anno *Kang-sheng*, v' ebbero in cielo degli strani segni, per tre giorni e tre notti. Il sovrano domandò a *T'ien-lao*, a *Lih-muh* e a *Yung-ch'ing*, che cosa que' segni potessero significare. E *T'ien-lao* rispose: Io so che quando uno stato è tranquillo, e quando il re ama le pacifiche arti, le Fenici accorrono. Quando invece uno stato è turbato, e il re ama le arti della guerra, le Fenici fuggono via. Oggi la Fenice sorvola per l' oriente, e si rallegra: e l' armonia del suo canto concorda con l' armonia dei cieli. A me dunque pare evidente, che il cielo ti dia profondi ammaestramenti. Allora il sovrano chiamò a sè lo scriba indovino, perchè traesse le sorti. Il

guscio della tartaruga [destinato alla divinazione] fu appena messo nel fuoco, che lo scriba annunziò, non potere egli divinare in nessun modo; ed aggiunse essere solo necessario il consiglio degli uomini savii. Al che il sovrano rispose: Io interrogai *T'ien-lao*, *Lih-muh* e *Yung-ch'ing*. Allora lo scriba indovino, volta la faccia a settentrione, più e più volte salutò rispettoso, e disse: La tartaruga non può rivelare il contrario di quello che insegna la sapienza degli uomini perfetti; perciò il guscio si arse, senza dar nessun segno.

Risaliva, una volta, il sovrano, il corso del fiume *Loh;* quando apparvegli un gran pesce. Uccise il re cinque vittime e gliele porse in offerta. Nel frattempo caddero torrenti di pioggia; che durarono sette giorni e sette notti. Allora il pesce nuotò fino al mare; ed il re ottenne una tavola scritta. La Tavola del Drago uscì dal fiume *Ho;* e la Tavola della Tartaruga, dal fiume *Loh*.

« Nel cinquantanovesimo anno, il popolo dei Petti forati e quello delle Lunghe gambe [1] vennero a fare atto di sommissione ».

« Nel settantasettesimo anno, *Ch'ang-i* (figliuolo di *Hwang-ti*) lasciò la corte, e andò a stare sulle rive del *Jo-shwi* ».

« Nel centesimo anno del suo regno, il suolo si squarciò; e il sovrano fece la sua ascensione (morì) ». [2] — (*D*).

HWANG-TI fu figliuolo di *Shao-tien*. [3] Chiamavasi di nome *Hien-yüan*, e di cognome *Kung-sun*. [4]

---

[1] Nomi di popolazioni, nell'antropologia mitica degli antichi cinesi.

[2] « La morte dei sovrani si esprime dicendo: « ascendono ». Nello *Shu-king* troviamo l'espressione: il nuovo sovrano è asceso, cioè a dire: il nuovo sovrano è morto. *Hwang-ti* avendo governato per influenza della forza elementare tellurica, alla sua morte, la terra commossa si squarciò. Le vesti, la corona, lo sgabello e il bastone del sovrano furono deposti in un tempio; nel quale ogni anno i Signori di terre e gli altri capi, si recarono a fare sagrificii ». — *D*.

[3] « *Shao-tien*, per alcuni autori, fu il nome di un principe della terra di *Yew-nai*, per altri fu il nome di un paese. » — « Il *Kwoh-yü* dice che *Shao-tien*, avendo sposato *Yew-kiao-shi*, ebbe due figliuoli, che furono *Shen-nung* e *Hwang-ti* ».

» *Hwang-ti* ebbe varii soprannomi: si chiamò *Yew-nai-shi*, *Tsin-yun-shi*, *Ti-hung-shi*, *Ti-hien-shi*. Sua madre *Fu-pao*, commossa per un gran bagliore che vide d'intorno alla costellazione settentrionale dell'Orsa, lo concepì, e lo partorì dopo ventiquattro mesi, nella terra di *Shew-k'iu* [nell' *Yen-chew*].

» *Yew-nai* è nome d'un luogo rispondente all'odierno *Sin-chew*, nella provincia di *Ho-nan* ». — *E*.

[4] « *Hwang-fu-mi* dice, che questo principe, nato in *Shew-k'iu*, essendo

Appena nato dette segno di straordinaria intelligenza. Parlò, che aveva poco più di due mesi.[1] Fu molto savio da giovanetto, e crebbe dimostrando fermi propositi; finchè divenuto uomo adulto, spiegò tutta la chiarezza della sua mente.

Quando *Hien-yüan* cominciò a farsi conoscere, la gente dei *Shen-nung-shi* andava degenerando; e i signori delle terre (*chu-hew*), loro soggetti, ne trassero profitto, ribellandosi, e tiranneggiando il popolo in ogni guisa.

Ma *Hien-yüan*, esperto nelle armi, giunse a dominare la rivolta; e i feudatari (*chu-hew*) si sottomisero, eccetto *Ch'ih-yew;* che più di tutti crudele e ostinato, non si dette per vinto.[2]

Shen-nung avrebbe voluto far tornare a sè i feudatari; ma questi preferirono riconoscere per loro capo *Hien-yüan*, che aveva dato prove di molto valore.

Intanto *Hien-yüan*, fatta prevalere la virtù sulla forza delle armi, pose un freno alle soldatesche.

---

cresciuto sulle rive del *Ki-shwi*, vennegli dato per suo cognome, il nome stesso del fiume. Inoltre essendo andato poi ad abitare il colle *Hien-yüan*, da esso prese il suo nome proprio. Nondimeno il suo primitivo casato fu *Kung-sun* ». — *E.*

[1] « *Joh*, significa un fanciullo che non arriva ancora a sette decadi di età ». — *E.*

[2] « *Kwan-tse* (VII a. C.) afferma avere *Ch'ih-yew* fabbricato cinque sorta di armi, con metallo cavato dal *Lu-shan.* Secondo la tradizione questo nome di *Ch'ih-yew* è quello di una tribù di ottantuno individui, fratelli secondo alcuni: esseri favolosi, con corpi d' animali, ma linguaggio d' uomini, con fronte di rame e di ferro, i quali si cibavano di sabbia. Esperti fabbricatori di armi, facevano lance, aste, spade, e grandi archi. Posero lo spavento nelle popolazioni, commettendo uccisioni, come gente che agiva senza modo nè legge. I popoli intimoriti si piegavano al loro giogo. *Hwang-ti*, che era al governo degli Stati, non potendo con la ragione e la giustizia, frenare quei selvaggi, chiese aiuto al cielo. Il cielo gl'inviò *Yüen-nü*, come sua messaggera, la quale esposegli un disegno per soggiogare i *Ch'ih-yew;* i quali sebbene vinti, furono però sempre cagione di continue turbolenze, e oggetto di spavento; tanto che *Hwang-ti*, per tenere in soggezione il suo popolo, fece incidere sopra vasi la figura di questi *Ch'ih-yew* [affine di rammentare i mali, che provengono dalle genti barbare, che vivono senza leggi] ».

« Lo *Shan-hai-king* dice, che *Hwang-ti* ordinò a *Ying-lung* di vincere *Ch'ih-yew.* Questi allora, che aveva ai suoi ordini il Dio dei venti (*Fung-peh*), e il Dio delle piogge (*Yü-shi*), comandò che si scatenassero gli elementi. Ma *Hwang-ti*, con l' aiuto di una Dea, chiamata *Pah*, fece cessare la pioggia e i venti, e dopo pose a morte *Ch'ih-yew* ».

« *K'ung-ngan-kwoh* pretende che *Ch'ih-yew*, sia un soprannome d' un capo, il quale dominava sulla terra detta *Kiu-li* ». — *E.*

Ch'ih-yew è pure creduto essere lo spirito che risiede nel pianeta *Yin-hwo* (Marte), il quale ha influenza sulle faccende militari.

Regolò i cinque stati della materia elementare (*wu-k'i*);[1] insegnò il modo di fare le cinque seminagioni; e messe pace tra' popoli, e ordine nelle quattro regioni della terra.

Dopo avere istruito orsi, lupi, volpi, leopardi, pantere e tigri,[2] lottò con *Yen-ti* (*Shen-nung*) nella pianura di *Fan-tsiuen;* e dopo tre battaglie ottenne il suo intento.

Nondimeno *Ch'ih-yew*, autore di continui disordini, non volle riconoscere ordinamento di autorità regia. Per modo che *Hwang-ti*, levati in arme i signori (*chu-hew*), combattè con l'ostinato ribelle nei piani di *Cho-luh;*[3] il quale non andò guari che fu vinto e disfatto.

Tutti i capi (*chu-hew*) riconobbero allora *Hien-yüan*[4] come sovrano supremo (*t'ien-tse*) invece di *Shen-nung*, [e lo proclamarono tale] col nome di *Hwang-ti.*[5]

Alcuni capi non vollero però riconoscere la sua autorità, ma furono da *Hwang-ti* puniti: e sottomessili li cacciò in bando.

Aprì montagne e le rese accessibili; e sempre intento a opere utili [percorse i suoi Stati].

A oriente si spinse verso il mare; e si recò sul *Wan-shan*, e in cima al *T'ai-shan.*

A occidente arrivò fino a *K'ung-t'ung*, e salì sul monte *Ki-tew.*

A mezzogiorno arrivò al fiume *Kiang*, e salì sul monte *Nai-siang.*

A settentrione cacciò via i popoli *Hiun-chu* [che occupavano quella regione].[6]

---

[1] « *Wu-k'i*, i cinque stati della materia elementare », si riferiscono alle forze elementari, e alla sostanza originaria che le contiene ». — *E.*

[2] « Vuole intendere che istruì le schiere militari nell'esercizio della guerra, chiamandole dagli animali feroci, a spavento del nemico ». — *E.*

[3] « *Cho-luh* è nome di monte a 50 *li*, S. E. di *Kwei-chew.* Ai fianchi del detto monte si vedeva la città di *Cho-luh*, che fu sede del governo di *Hwang-ti*, di *Yao* e di *Shun* ». — *E.*

La pianura di *Cho-luh* era quella che giaceva a' piedi del detto monte.

[4] « Questo sovrano avendo abitato per alquanto tempo il colle *Hien-yüan*, ebbe in conseguenza un tal nome ». — *E.*

[5] « Avendo questo sovrano ricevuto segni di buono augurio, derivanti dall'elemento tellurico, ebbe l'epiteto di *Hwang-ti;* per la stessa ragione che *Shen-nung*, il quale regnò sotto l'influsso dell'elemento igneo, fu appellato *Yen-ti* ». — *E.*

[6] « Ai tempi di *Yao* e di *Shun*, e innanzi ancora, la regione di settentrione era occupata da popoli barbari, chiamati *Shan-jung*, *Hien-yün*, e *Hiun-chu.* Erano della schiatta che poi fu degli *Hiun nu.* Sotto gli *Hia* si chiamarono *Shun-wei;* sotto gli *Shang*, *Kwei-fang;* sotto i *Chew*, *Hien-yün;* e sotto gli *Han*, *Hiun-nu* ». — *E.*

Raccolse le tessere sul monte *Fu-shan;*[1] e fondò città nelle pianure che sono a' piedi del monte *Cho-luh.*

[Fino allora] non ebbe luogo fisso, e andava mutando sede, formando con le sue milizie, accampamenti e trincee.

Distinse gli ufficiali pubblici con appellativi tolti dal colore delle nubi.[2]

Istituì due grandi sopraintendenti: quello di sinistra e quello di destra, affine di sorvegliare tutti gli Stati a lui soggetti.

Tutti gli Stati godettero pace e tranquillità; e il culto agli spiriti, ai monti, ai fiumi, e i sagrifizii e i riti, ebbe grande incremento.

Il Sovrano ottenne il Tripode prezioso, e calcolò i giorni, e previde gli eventi.

Innalzò a cariche onorifiche *Fung-hew*, *Li-muh*, *Ch'ang-sien* e *Ta-hung* per governare il popolo.

Operò secondo i periodi [in cui succedonsi i fatti naturali] del Cielo e della Terra;[3] calcolò le tenebre e la luce, e investigò la morte e la vita, la conservazione e la distruzione.

Secondo i tempi seminò le cento biade, e coltivò alberi ed erbe. Non lasciò inosservati uccelli, nè quadrupedi, nè insetti.

Le sue cognizioni si estesero al sole, alla luna, alle stelle e ai pianeti; e anche al suolo, alle roccie, ai metalli, alle pietre preziose.

Applicò la mente, le forze e i sensi a moderar l'uso dell'acqua e del fuoco [per poter trarre utile e benefizio] d'ogni cosa.[4]

Per l'influsso della potenza dell'elemento tellurico fu appellato *Hwang-ti.*

Hwang-ti ebbe venticinque figliuoli; quattordici dei quali formarono altrettante famiglie.

Hwang-ti abitò sul colle *Hien-yüan;* e si sposò con la figliuola di *Si-ling*, la quale si chiamò *Lei-tsu*, e fu la prima delle sue consorti.

---

[1] Queste tessere, *fu*, erano i segni di riconoscimento dei feudatari, o signori delle terre, ed erano diverse secondo il grado. Il passo vuol dire, che il Sovrano adunò sul monte *Fu-shan*, tutti i vari capi o signori, con le loro tessere di riconoscimento.

[2] Vedi per questi diversi ufficiali, distinti con epiteti onorifici tolti dall'aspetto delle nubi, a pag. 53 e 60.

[3] « Vuol dire che il Sovrano, nelle sue azioni, procede a seconda delle forze naturali (*yin-yang*), che operano in cielo e in terra; le quali si manifestano con fatti e fenomeni diversi nelle varie stagioni dell'anno ». — *E.*

[4] Confronta il brano del *Ta-t'ai-li*, tradotto a pag. 52.

Ebbe da lei due figliuoli, i cui discendenti ottennero l'autorità regia.

Il primo di essi, chiamato *Yüan-hiao*, soprannominato *Ts'ing-yang*, scese ad abitare il *Kiang;* il secondo, chiamato *Ch'ang-i*, andò ad abitare le rive del *Jo-shwi.*

Ch'ang-i si ammogliò con la figliuola dei *Shu-shan-shi*, la quale partorì *Kao-yang*, che ebbe la virtù dei savi.

Hwang-ti, morto [dopo cent' anni di regno], fu seppellito sul *Kiao-shan.*

Kao-yang, figliuolo di *Ch'ang-i* e nipote di *Hwang-ti*, salì al trono col nome di CHWEN-HÜ (*E*, f. 2-8).

---

1. « HWANG-TI YEW-NAI-SHI regnò per la potenza dell' elemento tellurico ».

Il *Wai-ki* dice: Egli discendeva da un fratello minore della madre di *Shen-nung*, il qual fratello minore discendeva dai signori (*chu-hew*) di *Shao-tien.* La madre aveva nome *Fu-pao*, ed era sposa a un principe della detta terra di *Shao-tien.* Essa divenne incinta in virtù d' un lampo, che avvolse con la sua luce la costellazione dell' Orsa (*tew*); e partorì poi il re (*ti*) sulla collina di *Hien-yüan*,[1] donde prese il nome. Il suo cognome fu *Kung-sun.*

Hien-yüan nacque d' indole soprumana. Bambino, parlò speditamente; giovanetto, si mostrò serio e dignitoso. Crebbe sempre onesto ed integro; e divenne uomo d' intelligenza chiarissima.

Ebbe la sovranità della terra di *Yew-nai*,[2] dalla quale prese il soprannome. Ed essendo stato allevato sul fiume *Ki*, la sua casata prese anche questo cognome.

2. « Combattè con *Yen-ti*[3] nella terra di *Fan-tsiuen* ».[4]

Il *Wai-ki* dice: Appena infievolitasi l' autorità di *Shen-nung*, i Signori delle terre (*chu-hew*)[5] si posero a lottare fra loro, per usurpare

---

[1] *Hien-yüan* vedi pag. 54, n. 4; e 55, n. 5.

[2] *Yew-nai*, « il paese degli orsi ».

[3] « Con *Yen-ti* e *Yü-wang* suo figliuolo ». — *F.*

[4] Nome di terra che trovavasi in *Shang-ku-kiun.*

[5] « In antico la scelta dei capi, si faceva per la loro abilità nel tirar d' arco: e secondo quella ricevevano gradi più o meno elevati; perciò i signori delle terre (o vassalli o feudatari che dire si voglia) erano chiamati col nome generico di *Chu-hew* « i tenditori d'arco ». — *F.*

il potere supremo, senza che *Yen-ti* e *Yü-wang* fossero capaci di ridurli all'obbedienza. *Hien-yüan*, esercitato nell'uso delle armi, riuscì a frenare il disordine, e i capi delle varie terre vennero a rendergli omaggio. Invano *Yü-wang* volle allora costringerli a riconoscerlo sovrano: i capi gli si ribellarono apertamente.

Hien-yüan coltivando la virtù, eccitando il valore, governando gli elementi, seminando i campi, consolando i popoli, mettendo in assetto la terra [si guadagnò la stima di tutti]; e istruita la milizia, fece guerra a *Yü-wang* nei campi di *Fan-tsiuen*, e dopo tre battaglie, lo vinse.

3. « Soggiogò *Ch'ih-yew* nella terra di *Cho-luh* ».

Il *Wai-ki* dice: *Ch'ih-yew* era della famiglia *Kiang*, discendente dal re *Yen-ti*. Amava le armi, era vago di discordie. Faceva spade e archi, per tiranneggiare la terra (*t'ien-hia*), e soggiogare i principi (*chu-hew*): le sue disordinate voglie non avevano limiti. *Yen-ti* e *Yü-wang* non potendolo tenere a dovere, lo mandarono in *Shao-hao*, a governare la regione occidentale. Ma *Ch'ih-yew* dimostrò sempre più la sua malvagità; e uscito nel fiume *Kiang*, salì il *Kiu-nao*, e si rivolse ad attaccare lo stesso *Yen-ti*, nella terra di *K'ung-sang;* il quale fu costretto a rifuggirsi in *Cho-luh*. Allora *Hien-yüan* messosi alla testa dei principi (*chu-hew*), dette battaglia a *Ch'ih-yew* nella detta terra di *Cho-luh*. Se non che *Ch'ih-yew*, potente nell'arte magica, sollevò una nebbia così densa, che i soldati si smarrivano nelle tenebre. *Hien-yüan* fu pronto a costruire un carro magnetico,[1] che indicava i punti cardinali. Per tal modo *Ch'ih-yew* fu raggiunto, e disfatto co' suoi, nella terra di *Chung-ki*.

4. « I Capi (*chu-hew*) onorarono [*Hien-yüan*] come re (*ti*); e lo riconobbero sovrano supremo (*t'ien-tse*), per governare la terra (*t'ien-hia*) invece di *Shen-nung* ».

Il *Wai-ki* dice: *Hien-yüan* dopo che ebbe sconfitto *Ch'ih-yew*, e cacciatolo di *Cho-luh*, fu riconosciuto da tutti i Signori di terre (*chu-hew*) Sovrano supremo (*t'ien-tse*); e invece di *Shen-nung* ebbe il governo di tutti gli stati (*t'ien-hia*). E siccome questo re fu sotto il

---

[1] *Che-nan-ch'e*, « Carro che accenna il mezzogiorno ». Una tradizione ne attribuisce l'invenzione a *Chew-kung* (1100 a. C.), più di millecinquecento anni dopo *Hwang-ti*.

buono influsso della forza elementare tellurica (*t'u-teh*), ebbe l'epiteto di *Hwang-ti*,[1] o Sovrano terrestre.

5. « Con le nubi notò i pubblici ufficiali ».

Il *Wai-ki* dice: Quando il Sovrano ricevette dal destino la regia missione, gli occorsero, nelle nubi, segni di felice augurio. A cagione di questo avvenimento, dette a' suoi ministri il nome bene auspicato di *Yung-she*, « Magistrati nubi ». Gli Ufficiali di primavera si chiamarono Nubi azzurre; gli Ufficiali d'estate, Nubi rosse; gli Ufficiali d'autunno, Nubi bianche; gli Ufficiali d'inverno, Nubi nere; gli Ufficiali della stagione di mezzo, Nubi gialle.

6. « Istituì i ' Sei ministeri ' (*Lu-siang*), insieme con l'Ufficio degl'istoriografi ».

Il *Wai-ki* dice:

FUNG-HEW, che aveva chiara cognizione del sistema celeste (*T'ien-tao*), fu fatto Cronografo (*Tang-shi*).

T'AI-CH'ANG, accurato osservatore de' frutti che possono trarsi dalla terra, fu fatto Provveditore (*Lin-che*).

SHE-LUNG, abile conoscitore della regione orientale, fu fatto Magistrato della terra (*T'u-she*).

CHUH-YUNG, abile conoscitore della regione meridionale, fu fatto Sopraintendente all'educazione (*Sse-tu*).

T'AI-FUNG, abile conoscitore della regione occidentale, fu fatto Capo dei cavalieri (*Sse-ma*).

HEW-T'U, abile conoscitore della regione settentrionale, fu fatto Governatore (*Li*).

Il re nominò ancora TS'ANG-HIEH suo Istoriografo di sinistra (*Tso-she*); e TSÜ-SUNG, suo Istoriografo di destra (*Yew-she*). *Ts'ang-hieh* avendo preso ad osservare le impronte dei piedi, che gli animali lasciano sul suolo, procurò d'imitarle; e compose in questo modo una specie di scrittura. *Ts'ang-hieh* è conosciuto pure in altri ricordi col nome di SHE-HWANG-SHI.

7. « Istituì l'Ufficio astronomico (*T'ien-kwan*) ».

Il *Wai-ki* dice: Poichè il Sovrano ebbe ricevuta la Tavola dell'[*Hwang-*]*Ho*, ed ebbe ottenuto per essa i Cinque requisiti (*Wu-yao*), fondò la Torre dell'intelligenza (*Ling-t'ai*), e istituì i

---

[1] *Hwang*, « Giallo », è il colore della terra.

Cinque regolatori (*Wu-kwan*), per provvedere alle Cinque faccende (*Wu-she*).[1]

Ordinò poi a KWEI YÜ-K'Ü di osservare e calcolare gli astri; e dette l'astrolabio[2] a TEW-PAO, perchè determinasse gli aspetti del sole, della luna, dei pianeti e delle stelle. Allora si ebbe anche il registro dell'Ufficio degli astronomi (*Sin-kwan*).

Ordinò inoltre a HI-HO[3] di esplorare il sole; a SHANG-HI, la luna; e a CHE-K'Ü i venti.

8. « Ordinò a TA-NAO di comporre le note cicliche ».

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano impose a *Ta-nao* di esaminare la natura delle Cinque forze elementari (*Wu-hing*), calcolare e stabilire la posizione dell'asterismo *Tew-kang*,[4] e quindi cominciare a comporre il ciclo sessagesimale (*Kia-tse*). I segni *kia*, *yih*, *ping*, *ting*, *mew*, *ki*, *kang*, *sin*, *jen*, *kwei* si chiamano i [dieci] *kan;* i segni *tse*, *chew*, *yin*, *mao*, *shen*, *se*, *wu*, *wei*, *sheng*, *yew*, *sü*, *hai* si chiamano i [dodici] *chi*. Si accoppiarono i segni delle due serie *kan* e *che*, e si nominarono e fissarono i giorni, con la doppia nota ciclica [che resultava da quella combinazione].

9. Ordinò a YUNG-CH'ENG di fare il Cielo a cupola,[5] e comporre il calendario ».

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano volle che *Yung-ch'eng* costruisse [uno strumento chiamato] il Cielo a cupola, fatto ad immagine della vòlta girante del cielo; e poi fissò le Sei arti,[6] per determinare l'evoluzione della sostanza eterea (*k'i*).

---

[1] *Wu-she* equivale a *Wu-ki*, i Cinque calcoli, riguardanti l'anno, il mese, il giorno, le costellazioni zodiacali, e la compilazione del calendario in generale; altri sogliono intendere i Cinque periodi o divisioni del tempo, cioè: ora, giorno, mese, anno, epoca.

[2] *Kwei*, « strumento per osservare il cielo ». — *F.*

[3] *Hi-ho*, secondo altri testi, è nome di due personaggi, e non di uno solo. Sono, nello *Shu-king*, i nomi o i titoli, dati da Yao agli ufficiali addetti alla determinazione e compilazione del calendario, per mezzo delle osservazioni astronomiche. Una leggenda dice, che il Sole fu prodotto da una donna per nome *Hi-ho*. Dal mito è egli venuto il nome del primo astronomo, che ha osservato il corso del sole; oppure dal primo astronomo che osservò quest'astro, è venuto il mito che suppone lo abbia procreato?

[4] *Tew-kang*, lo stesso che *Tew-jui:* sono le stelle della coda dell'Orsa maggiore.

[5] Era questo uno strumento, che doveva raffigurare la vòlta celeste; vi si vedevano segnati i pianeti e le costellazioni; e si afferma servirsi a mostrare anche il moto degli astri.

[6] « Le Sei arti sono: 1.° quella di calcolare il corso del Sole, affidata a

10. « Ordinò a Li-shew di comporre l'arte del calcolo ».

Il *Wai-ki* dice: Volle il Sovrano che *Li-shew* stabilisse le quantità, per l'esatto calcolo; d'onde ebbero origine le precise misure di lunghezza, di capacità, di peso; e quelle dei tubi sonori.

Le misure lineari sono: il *fen*, il *tsu*, il *chi*, il *chang* e il *yin*. Hanno origine della lunghezza del tubo sonoro, che dà la nota *fa*. Lo spessore di un grano di miglio, di media grandezza, è il *Fen;* 10 *fen* fanno un *tsu*, 10 *tsu* fanno un *chi*, 10 *chi* fanno un *chang*, 10 *chang* fanno un *yin*.

Le misure di capacità sono il *yo*, il *ho*, il *sheng*, il *tew* e il *hu*. Hanno origine dalla capacità del tubo sonoro, che dà la nota *fa*. 1200 grani di miglio, scelti tutti di media grandezza, fanno un *yo*, 10 *yo* fanno un *ho*, 10 *ho* fanno un *sheng*, 10 *sheng* fanno un *tew*, 10 *tew* fanno un *hu*.

I pesi sono il *shu*, il *leang*, il *kin*, il *kiun*, e il *sheh*.

11. « Ordinò a Ling-lun di fabbricare i Tubi sonori (*lüh-lü*) ».

Il *Wai-ki* dice: Si narra che *Ling-lun* tagliasse a caso una canna di bambù, nell'intervallo di due nodi; e soffiando in così fatto tubo ottenesse la nota *fa*, che fu la prima della scala musicale. Allora preparò dodici tubi di varie grandezze, per potere imitare il canto della Fenice: e distinse dodici note, sei di suono maschio (*lüh*), e sei di suono femmina (*lü*).[1]

12. « Ordinò a Yung-yüan di fare dodici campane ».

Il *Wai-ki* dice: *Yung-yüan* per comando del sovrano fuse dodici campane; le quali dovevano dare il suono dei dodici tubi [di sopra menzionati], affine di accordare il tono delle cinque note (*fa*, *sol*, *la*, *do*, *re*): come anche di fissare le stagioni del cielo, e regolare gli ufficii degli uomini.

13. « Ordinò a Ta-yung di comporre la musica [detta] *hien-ch'e* ».

Hi-ho; — 2.° quella di calcolare il corso della Luna, affidata a *Ch'ang i;* — 3.° quella delle influenze siderali, affidata *Yü-k'ü;* — 4.° quella di fabbricare i tubi sonori, affidata a *Ling-lun;* — 5.° l'arte dei numeri affidata a *Li-shew;* — 6.° l'arte di fare il calendario, affidata a *Ta-nao* ». — *F.*

[1] Le dodici note della scala musicale sono: *fa*, *sol*, *la*, *si*, *re* bemolle e *mi* bemolle, che sono *lüh* o suoni maschi; — *sol* bemolle, *la* bemolle, *si* bemolle, *re* e *mi*, che sono *lü* o suoni femmine.

14. « Fece il Berretto a frange gemmate, e regolò la foggia delle vesti ».

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano immaginò una corona reale, da cui pendevano gemme infilate in cordoni; e fece una foggia di vestire, consistente in una sopravveste azzurra, e una sottana gialla: e ciò per raffigurare i colori del cielo e della terra. La sopravveste era pure ornata di figure simboliche, che dovevano indicare il grado della persona che la indossava.

15. « Fece varie specie d'utensili ».

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano ordinò a *Ning-fung* e a *Ch'ih-tsiang* di fabbricare utensili che servissero a diversi usi. Il primo fu incaricato dei lavori di terra cotta, l'altro dei lavori di legno. Così si fece il mortaio, il pestello, la fornace, la pentola, affine di triturare, impastare e cuocere. Fu anche composto un liquore fermentato. Inoltre si fecero scarpe per camminare, bare pei morti,[1] ponti per traversare fiumi, e altre cose utili. Si fecero anche archi e frecce per incutere rispetto; e *K'i-peh*[2] fece tamburi, cimbali, corni e trombette per eccitare l'entusiasmo.[3]

16. Fece barche e carri ».[4]

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano ordinò a *Kung-ku* e a *Hwa-hu* di scavare [il tronco degli] alberi per fare barche, e lavorare il legno per fare i remi, affine di navigare con sicurezza pei fiumi.[5] *Yih-i* osservando le varie stelle dell'Orsa, e la loro posizione e i loro moti, dette le regole per dirigere, dove volevasi, le barche e i carri. Furono

---

[1] « Ne' tempi primitivi, dice il *Yih-king* (III, II, II), i cadaveri s'avviluppavano in fastella d'erbe e stecchi, e si lasciavano esposti all'intemperie, nell'aperta campagna; senza inalzare nessun tumulo nè albero commemorativo ».

[2] *K'i-peh*, che abbiamo visto essere riguardato come il primo dei medici, altrove come astronomo, è qui fabbricante di strumenti musicali.

[3] « Tamburi e trombe erano usati dalla cavalleria dei barbari del settentrione [e *Hwanti-ti* gli usò probabilmente dietro l'esempio di quelle genti]. Sotto gli *Han* furono introdotti nella musica dell'esercito (cinese) ». — *F.*

[4] « Nell'alta antichità, alcun savio avendo veduto cespugli secchi d'erba *p'ang* arrotolati e portati dal vento, prese l'idea delle ruote, e ne fabbricò applicandole ai carri ». — *F.* — Il *Yih-king*, III, II, II, accenna pure esso all'invenzione delle barche, dei carri tirati da buoi o da cavalli, dei mortai, degli archi e delle frecce, ma ne attribuisce il merito a *Hwang-ti* e agli altri due sovrani che vennero appresso, *Yao* e *Shun*.

[5] « *Hwai-nan-tsz'* dice, che l'idea delle barche venne dall'aver veduto per caso galleggiare sull'acqua, un vecchio tronco d'albero, scavato dal tempo, e caduto in un fiume ». — *F.*

pure aggiogati buoi, e attaccati cavalli a' carri; della qual cosa, il paese s'ebbe grande utilità.[1]

17. « Costruì pubblici edifizii (*ho-kung*) [pel culto] ».[2]

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano ampliando le regole riguardanti le abitazioni, fece costruire un edifizio pubblico per sagrificare allo *Shang-ti*, e mettersi in relazione con tutte le potenze soprumane; e diffondere così l'educazione e i principii di governo.

18. « Stabilì gli oggetti pel cambio (*ho-pi*) ».[3]

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano fuse in moneta (*ho*)[4] il metallo, regolò l'oro e i coltelli,[5] e fissò i cinque oggetti di cambio.[6] E con lo stabilire il modo di calcolare il peso di tali oggetti, e regolarne l'uso nello Stato, dette principio al corso dei valori commerciabili (*ho-pi*).

19. « Compilò il libro intitolato *Nei-king* ».

Il *Wai-ki* dice: L'uomo, il quale passa la vita sempre esposto all'azione delle forze della natura (*ying-yang*) che lo circondano; sedotto dalle attrattive del piacere dei sensi; tormentato, fuori, dal caldo o dal

---

[1] « Secondo alcuni autori i buoi si cominciarono ad aggiogare sotto *Shao-hao;* e i cavalli ad attaccarsi ai carri sotto *Yao* ». — *F.*

[2] *Ho-kung*, secondo altri vale qui palazzo, reggia. — « *Kung*, palazzo, viene così chiamato, perchè eretto nel mezzo della città ». — *F.* — « Il *Pe-hu-t'ung* attribuisce a *Hwang-ti* la costruzione delle prime abitazioni, per riparare dalle intemperie, e non quella dei palazzi o altri pubblici edifizii, di cui si fa qui parola ». — *F.*

Nel *Li-ki*, cap. *Li-yun*, è detto: « Anticamente [cioè innanzi il tempo degli *Wu-ti*] gli uomini non abitavano case; l'inverno vivevano nelle caverne; e l'estate, su gli alberi ». A proposito delle caverne, il commento al passo citato del *Li-ki*, dice che si facevano nel seguente modo: « Se eravi rialti di terra, scavavasi un vano in mezzo ad essi; se il suolo era piano, allora accumulavasi la terra, serbando in mezzo un vuoto ».

[3] « I metalli e le pietre preziose si chiamano col nome comune di *ho;* le stoffe e i tessuti, con quello di *hwei* ». — *F.*

[4] *Ho* significa: oggetti destinati alla circolazione e al cambio, e poi, moneta; e la prima moneta aveva la forma dei detti oggetti. Il carattere *ho*, che è formato di due elementi, conchiglia e mutare, indurrebbe a credere, quantunque il testo non lo accenni, che le conchiglie fossero state i primi oggetti tenuti per moneta.

[5] « Il più prezioso dei metalli è l'oro, i più utili [oggetti di cambio] sono i coltelli; di qui l'espressione del testo: regolò [il valore] dell'oro e dei coltelli. Per la loro utilità i coltelli ebbero pure il nome di *tsien* « moneta ». — *F.*

[6] *Wu-pi*, le cinque cose che potevano servire al traffico a guisa di moneta, erano perle, giada, oro, coltelli, tessuti. Si noti che il bestiame non sembra fosse usato pel cambio; come lo era in Grecia nei tempi omerici, quando un tripode di bel lavoro, per esempio, costava dodici buoi.

freddo; agitato, dentro se stesso, dalle passioni, muore intempestivamente, per morbi o disgrazie accidentali. Per la qual cosa il Sovrano investigando [tutti i fenomeni che si producono] in alto e in basso, studiando i cinque stati della materia elementare (*wu-k'i*),[1] e determinandone i cinque periodi di evoluzione,[2] arrivò a conoscere la durata della vita secondo natura, e a registrare le leggi fisiche (*ying-yang*). Allora istruì *K'i-peh* perchè compilasse il « Libro interno » (*Nei-king*); e dette ordine allo stesso *K'i-peh*, insieme con *Lei-kung* e *Yü-fu*, di studiare le vene e il polso. *Wu-p'eng* e *T'ung-kün* trovarono varie panacee; e così gli uomini poterono giungere alla più tarda vecchiaia.

20. « Ordinò a Si-ling-shi,[3] prima di lui consorte, d'insegnare al popolo il modo d'allevare i bachi da seta ».

Il *Wai-ki* dice: La fanciulla de' *Si-ling-shi*, divenuta primaria consorte del sovrano, cominciò a insegnare al popolo a nutrire i filugelli, governare i bozzoli, e trarne materia da far vesti. I posteri le resero onori con sagrifizii, venerandola col titolo di *Sien-tsan* « Primo bombice ».

21. « Distinse i campi e spartì il suolo, dividendolo in provincie, e fondando villaggi ».

Il *Wai-ki* dice: Il Sovrano ordinò l'esercito per modo, da guarentire il paese da' disordini, tanto dentro che fuori degli Stati: e aver forza di tenere a dovere i facinorosi, di punire i colpevoli, e di mantenere la pace.

Aperse su per le montagne comode vie, mettendo in comunicazione un paese con l'altro. I suoi dominii a oriente si estendevano al mare, a occidente arrivavano a *K'ung-tung*, a mezzogiorno confinavano col *Kiang*, e a settentrione coi popoli *Hiun-yuh*.

Fondò città nei piani di *Cho-luh*;[4] perchè fin allora il Sovrano non aveva dimora stabile: prendeva sede qua e là, dove stimava opportuno accampare il suo esercito.

D'allora in poi il suolo fu diviso in provincie; e due governato-

---

[1] *Wu-k'i*, vedi a pag. 51 e 56.
[2] *Wu-yün*, vedi a pag. 41 e 42.
[3] *Si-ling-shi*, da nome di luogo: « quei della collina occidentale ».
[4] *Cho-luh*, vedi a pag. 56 e 59.

ri, detti di sinistra e di destra, furono deputati a sorvegliare tutte le terre. Otto famiglie formarono un caseggiato (*tsing*, letteral. pozzo; od anche *lin*, letteral. vicinato); tre caseggiati formarono un borgo (*pung*); cinque borghi, un villaggio (*li*); cinque villaggi, un paese (*yih*); dieci paesi, una città (*tu*); dieci città, un distretto (*shi*); dieci distretti, una provincia (*chew*).

22. « Un' erba [straordinaria detta] *K'ü-yih*,[1] crebbe nella corte del palazzo; la Fenice fece il nido su' tetti; e il quadrupede *K'i-lin* percorse i campi ».

23. « Il Sovrano morì [dopo cento anni di regno] presso il *King-shan;* e fu sepolto sul *Kiao-shan*. — Il suo figliuolo *Yüen-hiao*[2] gli successe ».

24. « Il Sovrano ebbe venticinque figliuoli [dalle sue quattro mogli] ». (*F*; I, f. 8-21).

Hien-yüan era originario del reame di *Yew-nai;* e sua madre chiamasi *Hao-ch'u*. Per le sue grandi virtù fu onorato signore e sovrano.

In quel tempo essendo apparsa una pianta straordinaria di faustissimo augurio, il sovrano ne trasse profitto per fissare il calendario.

Mutò le rozze zattere in barche, menate per mezzo di remi; così che l' andar per acqua, solcando il mare profondo o le rapide onde de' fiumi, riuscì più agevole, che percorrere coi carri e coi cavalli le campagne e i monti.

Regolò pesi e misure. Istituì i Quattro istoriografi,[3] per sopraintendere ai documenti; e gli ufficiali delle « Nove azioni » (*Kiu-hing*), per mantenere uniti gli Stati, scrutare il cielo e la terra, e scongiurare le calamità provocate da potenze soprumane.

Un buon vento condusse a lui una turba di Genii (*chen-jen*); ed egli allora lasciata questa vita si condusse sul *Kw'en-t'ai*,[4] dove depose la corona, la spada, la cintola e le scritture. Di lassù il sovrano si

---

[1] « Quest' erba, che cresce per virtù miracolosa nel cortile dei palazzi, abitati da savii re, ha la prerogativa di designare ogni adulatore, che varca la soglia della reggia, abbassando i suoi steli ». — *F*.

[2] *Yüen-hiao*, vedi a pag. 58.

[3] *Se-shi*, « i quattro istoriografi », i quali sono *Ts'ang-kieh* (vedi pag. 60), *Tsü-sung*, *Li-shew* (vedi pag. 62) e *K'ung-kia*.

[4] *Kwen-t'ai*, vorrebbe dire: la torre [che è sul monte] *Kw'en-*[*lun*].

spinse fin sulle nubi: e montato sur un drago, traversò villaggi, città e provincie. Oggi è venerato con sagrifizii, come uno Spirito.

Il Sovrano, fondendo il divino metallo, fece utensili e vasi, tutti con iscrizioni. I tardi nipoti studiarono quegli avanzi d'alta antichità, ora consumati dai secoli. Vi trovarono le date del tempo, e incise le massime di governo; le quali insegnavano a farsi degni di salire a' cinque gradi di nobiltà,[1] ed essere onorati con l'incenso *ch'en-yü*, arso dinanzi alla stuoia.[2]

Il Sovrano, con *Fung-hew* che gli recava le Scritture, e con *Ch'ang-peh*, che gli portava la spada, soleva condursi nel *Yuen-liu*, e non pigliava riposo, se non dopo aver percorse dieci mila miglia. È il *Yuen-liu* una distesa immensa di sabbie, dove il piede si sprofonda tanto da non dirsi: e quando il vento soffia, s'innalza così gran nembo di polvere, che avvolge tutto di fittissima nebbia. Abitano quel luogo moltitudine di draghi, e tartarughe e pesci volanti; e v'ha ancora una specie d'azzurro nelubio di pietra, solida ma leggerissima, che il vento trasporta qua e là, sfiorando appena la superficie delle acque, dove si trova solitamente. Questa pianta ha uno stelo con cento foglie, e fiorisce ogni mille anni. E la terra di tutte queste meraviglie viene anche chiamata *Sha-lan;* ossia « sabbie che di continuo si sollevano e si agitano, come le onde incostanti d'una fiumana ». *Ning-fung*,[3] uomo divino (*sien-jen*), si cibò dei pesci volanti, che vivono in questa regione, e morì per resuscitare duecento anni dopo. La canzone intitolata « *Ning-fung* che va a diporto pel Mare di sabbia », la quale comincia:

> — Il fiore azzurro risplende ogni mille anni e poi riposa:
> e cent'anni soli di morte colgono colui, che si ciba dei pesci
> volanti, —

allude ai fiori e ai pesci, di cui ora abbiamo fatto parola. (*G*; I, f. 3 e seg.).[4]

---

[1] *Wu-fung*, o *Wu-tsioh*, indica i cinque gradi dei capi o signori di terre, che furono poi designati coi nomi di *Kung*, *Hew*, *Peh*, *Tse* e *Nan*.

[2] « Triturando, in primavera, diverse pietre preziose, si fa, col succo di *Ch'en-yü* una specie di pasta, con la quale si spalma la terra, secondo il grado e la condizione della persona che si vuole onorare ». — *G*.

[3] *Ning-fung*, vedi a pag. 67.

[4] HWANG-TI. — Riferisco in nota quel che dice il *Yih-king* dei tempi di questo sovrano, e di quelli che gli successero.

« Morto che fu *Shen-nung-shi*, salirono all'autorità regia successivamente

V bis.

Chuh-yung.[1]

Nel nome *chuh-yung* entra il concetto d' attinenza e continuazione; e questo sovrano fu chiamato in tal modo, perchè fu stimato continuatore dei principi (*tao*) dei Tre sovrani primordiali (*San-hwang*).[2] (*A*; I, f. 8v).

Hwang-ti, *Yao* e *Shun*. Per la piena efficacia della trasformazione (*pien*) [che essi ebbero potestà d' operare], condussero il popolo senza sforzo [al progresso]; e lo spirito [pel cui mezzo] lo riformarono (*hwa*), fu di tal natura da renderlo anche adatto [ad essere riformato]. Quando il principio evolutivo (*yih*) si estrinseca pienamente nelle trasformazioni (*pien*); queste sono pienamente efficaci; e la perfetta efficacia è duratura. Perchè allora il cielo, concedendo la sua protezione, crea una condizione di sicuro benessere e di felicità ». — (*Yih-king*, loc. cit.).

[1] Il *Peh-hu-t'ung* sembra che metta questo personaggio tra i *San-hwang;* ma pel *Lu-she* esso è l' undecimo sovrano della IX èra (*ki*) preistorica. Io riferisco di sopra quel poco che ne dice il primo di questi libri, avvertendo che non l' ho compreso nella serie dei sovrani che governarono durante i tempi primitivi, riportata a pag. 27, perchè nemmeno la più parte degli Autori cinesi ve lo comprendono. *Chuh-yung* ha importanza nella mitologia taose; e si dice avesse a maestro *Kwang-ch'eng-tse*, incarnazione del fondatore del taoismo, il quale più tardi rinacque col nome di *Lao-tse*. Nel *Li-ki*, cap. *Yew-lin*, *Chuh-yung* è uno spirito assistente di *Shen-nung*, divino protettore della stagione estiva.

[2] Pare che questo testo riguardi *Chuh-yung* come l' anello di congiunzione tra i *San-hwang* (*Fuh-hi*, *Shen-nung* e *Hwang-ti*, oppure *Fuh-hi*, *Shen-nung* e *Sui-jen*) con gli *Wu-ti*, piuttosto che come uno dei *San-hwang* stessi.

VI.

SHAO-HAO.

1. « SHAO-HAO KIN-T'IEN-SHI regnò per mezzo dell' influsso dell' elemento metallico ».

Il *Wai-ki* dice: Si chiamò di nome *Chih*, e di cognome *Ki*. Fu *Yüen-hiao*, figliuolo di *Hwang-ti*. Sua madre chiamavasi *Lei-tsu*, e lo partorì per influenza d' una stella filante.

La generazione di *Hwang-ti* si era portata sul fiume *Kiang*, e aveva fondata una città nella terra *Kiung-sang*,[1] perciò i suoi furono detti *Kiung-sang-shi*. (*Shao-hao*) ebbe in appannaggio il reame di *Ts'ing-yang*, onde fu chiamato anche *Ts'ing-yang-shi*. Il nome di *Shao-hao*, (Splendore minimo), vennegli dall' avere egli preso per modello *T'ai-hao* (Splendore massimo).[2]

2. « Trasportò la sede del governo in *Kiu-feu* ».[3]

Il *She-ki* dice: Dopo che *Shao-hao* fu salito al trono, dalla terra di *Kiung-sang* si trasportò in *Kiu-feu*, dove fissò la sua corte.

3. « Essendo comparse, in quel tempo, molte fenici, il sovrano prese la loro immagine per insegna onorifica de' suoi ufficiali ».

4. « Inventò una musica detta *Ta-yüan* (Grande abisso) ».

La qual musica doveva esprimere l' armonia tra gli uomini e gli spiriti, tra ciò che è in alto e ciò che è in basso.

5. « Fu sepolto in *Kiu-feu*, » [in luogo detto *Yun-yang*].[4] (*F*; I, f. 22-23).

---

[1] « *Kiung-sang* era nella regione dove più tardi fu *Yen-chew* ». — *E*.

[2] *T'ai-hao*, cioè a dire *Fuh-hi*.

[3] *Kiu-feu* fu esso pure nel *Yen-chew*. « A poca distanza dalla città si vedeva un altare, e una pietra dove erano disegnati gli Otto diagrammi (*pa-kwa*), presso la quale ogni anno si facevano sagrifizii in onore di questo sovrano ». — *F*.

[4] « Oggi *Cha-ling-chew* ». — *F*.

SHAO-HAO regnò per l'influsso della forza elementare metallica. La madre chiamavasi *T'ien-Hwang-ngo*. Abitava ella un palazzo di gemme (*Süan-kung*), dove passava la notte a tessere, e il giorno andava a diporto pel fiume, in una zattera. Una volta, mentre ella era sulle rive del mare, che bagna la terra di *Kiung-sang*, s'incontrò in un genio, d'aspetto mirabile. Era lo Spirito chiamato il Figliuolo del Sovrano bianco; il quale è l'essenza del pianeta Venere. Sceso egli sulla riva, si pose a conversare giocondamente con *Hwang-ngo;* e insieme cantando, e intrecciando graziosissime danze, si dettero bel tempo, sì che ella dimenticò di ritornare a casa sua.

La terra di *Kiung-sang* è bagnata dal Mare Occidentale, e vi cresce un Gelso (*sang*), solitario, e dritto e alto mille cubiti: i rami e le foglie sono purpurei, e produce un frutto ogni dieci mila anni: chi lo mangia diviene celeste e longevo.

Il giovane Genio e *Hwang-ngo* arrivati sulla spiaggia, colsero un ramo di cinnamomo e fattane un'asta, l'ornarono d'un pennone di giunchi intrecciati; e in cima posero un colombo scolpito di giada. Piantarono sulla riva l'asta e l'insegna, dove era scritto: — Il colombo conosce i tempi e le stagioni dell'anno.

Il Genio e *Hwang-ngo* sedettero insieme: essa con in mano una cetera di assicelle d'albero *t'ang* (sterculia); egli contemplandola, aspettava il canto. Ed essa cantò:

— Nel puro cielo, sulla vasta terra, e per l'immensa distesa delle acque, è un avvicendarsi di forme, mutantesi senza fine. — E il cielo infinito sovrasta il mare profondo.

— Montiamo su la barca leggera, e voghiamo verso il sole. Dove è egli? Là nella terra di *Kiung-sang;* dove il cuore ha pace e letizia, dove il rimorso non amareggia mai.

E il Genio le rispose, cantando:

— Chi può arrivare all'estremo confine della terra, regione povera d'acque, dove la luce rapida fugge, sopraffatta dall'ombra?

— Rimpetto al Palazzo di gemme, dove tu, la notte, tranquilla, lavori al telaio, s'innalza il monte ricco d'alberi *t'ang*, alti mille cubiti.

— Dal tronco abbattuto, d'onde si fabbricano vaghi utensili, fa una sonora cetera, e canta.

— Canta, in dolci accenti, un piacere infinito: canta il riposo in riva all'infinito mare.

Hwang-ngo concepì e partorì *Shao-hao*. Fu chiamato *Kiung-sang-*

shi e *Sang-k'iu-shi*. « Que' del colle dei Gelsi »; e la progenie di lui si conservò fino al tempo dei Sei stati alleati (III secolo a. C.).

Shao-hao avendo signoreggiato sulle terre occidentali, venne chiamato *Kin-t'ien-shi;* e siccome molte fenici, de' più varii colori, vennero a posarsi sull' aula del palazzo reale, ebbe anche l' epiteto di *Feng-niao-shi*.

Ai tempi suoi si traeva oro dai monti, argento dal suolo; e v' erano serpenti e tartarughe, che avevano forme di demoni, fiumi tortuosi come draghi, e rapidi come fenici; e montagne di forme così strane, da parer contorte e lavorate da forze arcane.

Anc' ora si conservano i nomi di Monte del Drago, Colle della Tartaruga, Fiume della Fenice ed altri, che si trovano nelle narrazioni maravigliose. (*G*; I, f. 4).

VII.

CHWAN-HÜ.

Il nome di questo sovrano, CHWAN-HÜ, significa « Il solo corretto »; per indicare, che egli solamente [dei suoi contemporanei] seppe operare secondo i principii del cielo e dell' umanità. (*A*; I, f. 8v).

CHWAN-HÜ fu figliuolo di *Ch'ang-i* e nipote di *Hwang-ti*, ed ebbe l' epiteto di *Kao-yang*.[1]

Abisso profondo di consigli, diede libero corso alle sue cognizioni; provvide alle cose necessarie per l' assettamento della terra; operò secondo i tempi, per imitare il cielo;[2] si attenne alle potenze soprumane, per stabilire la giustizia;[3] regolò l' influenze naturali,[4] per educare il popolo; e con purità e fede adempì a' doveri del culto.

Montato sur un Drago si recò a' confini dei Quattro mari. A Settentrione giunse al *Yiu-ling;* a Mezzogiorno, al *Kiao-chi;* a Occidente, al *Liu-sha;* a Oriente, al *Fan-muh.*[5]

Ciò che si muove e ciò che sta fermo (gli esseri viventi e le cose), gli Spiriti grandi e piccoli,[6] tutto quello, in somma, che è illuminato

---

[1] *Kao-yang* è il nome della terra, di cui ebbe la signoria; e che fu nel *Ho-nan*.

[2] « Siccome il cielo secondo le stagioni prende aspetto diverso, e induce la natura a operare diversamente, così Egli (il sovrano), imitandolo, procurava d' operare secondo le circostanze ». — *E.*

[3] « Come gli spiriti dei monti e dei fiumi adunano in alto le nubi, e fanno cadere la pioggia, che vivifica tutte le cose, così Egli cercava imitarli, nell' equa distribuzione dei beni ». — *E.* — Conf. pag. 57, n. 3.

[4] Letteralmente: regolò la materia prima (*k'i*), d' onde partono le influenze elementari che governano la natura.

[5] « Nel mezzo al mare d' oriente v' è un' isola, abitata da demoni, che porta questo nome di *Fan-muh* ». — *E.*

[6] « Gli Spiriti grandi sono quelli delle Cinque grandi montagne, e dei Quattro grandi fiumi; gli Spiriti piccoli sono quelli dei monti, dei colli e dei corsi d' acqua di minor conto ». — *E.*

dal sole e dalla luna, ebbe per sua virtù, compimento e perfezione. (*C*; VII, LXI).

« CHWAN-HÜ era anche chiamato KAO-YANG-SHI. » (*Commento*). Sua madre, detta *Nü-ch'u*, avendo veduto la stella *yao-kwang*[1] traversare la luna, e adornarla come di un arco di luce, ne fu talmente commossa, che ritiratasi nelle sue stanze segrete, rimase incinta di *Chwan-hü*, che nacque nel paese bagnato dalle acque del *Jo-shwi*. Fu di tanta virtù, che a soli dieci anni aiutò il re *Shao-hao;* al quale successe nel suo ventesimo anno.

» Il primo anno del suo regno, abitò nella terra di *Puh* ».

» Il tredicesimo anno cominciò a compilare il calendario ».

» Il ventunesimo anno compose la musica *Ching-yun* ».

» Il trentesimo anno generò *Peh-kwan;* il quale andò a stare al sud del paese di *T'ien-muh* ».

» Il settantottesimo anno di regno, il sovrano fece la sua ascensione. — *Shuh-ki* fu cagione di disordini nello stato; ma il Signore della terra di *Sin* lo ridusse in soggezione ». — (*D.*).

(Il *She-ki* parlando di questo sovrano, non fa che dire con le stesse parole, quello che dice il *Ta-t'ai-li*, nel brano che di sopra abbiamo tradotto [pagg. 72-73]. Tralascio perciò, come inutile, la traduzione del *She-ki;* dal quale ho preso soltanto alcune notizie, tratte dal suo commento, e poste in nota).

CHWAN-HÜ KAO-YANG regnò per la potestà della forza elementare acquea. Ebbe in onore il color rosso.

La sede del governo, che era in *Ti-k'iu*, trasportò in *Kao-yang*, e divise tutto il territorio in Nove provincie (*kiu-chew*).[2]

---

[1] Una delle stelle dell' Orsa maggiore.

[2] « Riunì tutti gli Stati, distribuendoli per le nove provincie, nelle quali divise il territorio, su cui aveva potestà sovrana ». — *F.*

Istituì i Cinque magistrati (*Wu-kwan*);[1]

E ordinò a *Ch'ung* e a *Li* di regolare il cielo e la terra, e stabilire quel che appartiene agli Dei (*shen*), e quel che appartiene agli uomini.[2]

Fece un cambiamento nel calendario, fissando il cominciar dell'anno al principio di primavera.

Compose una musica, che fu detta *Ching-yun*.

Il Sovrano morì [dopo settantotto anni di regno e novantasette d'età], e fu sepolto in *Puh-yang*.

Gli successe *Kao-sin-shi*. (*F*; I, f. 24-26).

CHWAN-HÜ, altrimenti detto KAO-YANG-SHI, era nipote di *Hwang-ti* e figliuolo di *Ch'ang-i*. Questi, uscito fuori della riva dell'*Hwang-ho*, incontrò un Drago nero, con sulla schiena una tabella di giada; e nel tempo stesso apparve un vecchio venerabile, il quale, rivolto a *Ch'ang-i*, disse: — Tu genererai un figliuolo, che regnerà in virtù della forza elementare acquea.

Passati dieci anni nacque *Chwan-hü*, il quale ebbe nelle mani il

---

[1] « I sovrani dopo *Chwan-hü*, accresciuti i dominii, non potendo da sè stessi recarsi in tutte le parti del loro territorio, istituirono magistrati pel governo delle pubbliche faccende. I quattro figliuoli del re *Shao-hao*, chiamati *Ch'ung*, *Kai*, *Sien* e *Hi* ebbero le seguenti cariche:

» CH'UNG fu Rettore dell'elemento ligneo (*Muh-ching*), e venne chiamato KEU-MANG.

» KAI fu Rettore dell'elemento metallico (*Kin-ching*), e venne chiamato JUH-SHEU.

» SIEN e HI furono Rettori dell'elemento acqueo (*Shwi-ching*), e vennero chiamati YÜEN-MING.

» Inoltre KEU-LUNG, figliuolo di *Yen-ti* (*Shen-nung*), fu Rettore dell'elemento tellurico (*T'u-ching*); e

» LI, nipote del sovrano (*Chwan-hü*) fu Rettore dell'elemento igneo (*Hwo-cheng*), e venne chiamato CHUH-YUNG ». — *F*.

[2] « In antico gli uomini e gli Dei avevano le loro separate e distinte faccende; perciò non accadevano calamità, e il bisognevole non mancava. Ma sul declinare della potenza di *Shao-hao*, un personaggio per nome KIU-LI sovvertì doveri e morale, confuse uomini e Dei, e niuno ebbe più quel che li competeva. Nelle famiglie erano indovini e stregoni (*Wu-she*); i quali sbagliando prognostici o mancando a promesse, discreditavano le pratiche del vero culto. Per la qual cosa *Chwan-hü* impose a CH'UNG, Rettore del mezzogiorno (*Nan-ching*), di aver cura delle faccende celesti e delle relazioni con gli Spiriti; e a LI, Rettore del settentrione (*Peh-ching*), di aver cura delle faccende della terra, e stabilire quel che compete al popolo. Ricondotto, per tal modo, il perfetto equilibrio antico, il popolo tornò a vivere tranquillo come prima ». — *F*.

segno della figura del Drago, e quello della tabella di giada. La notte in cui nacque, di sotto alla stella polare, apparve una meteora; la quale, caduta sulla terra, si tramutò in un venerabile vecchio.

Quando *Chwan-hü* salì al trono, vi ebbero segni mirabili, annunziatori d' ogni sorta di fausti eventi.

Il primo dell' anno, da ogni parte degli Stati, tutti venivano a onorare il Sovrano, varcando mari e monti. E il Sovrano salutava gli spiriti delle Quattro regioni; e tutti i principi, tenendo le tessere, secondo il rito convenuto, gli facevano corteggio. Allora i magistrati e i governatori ricevevano le ricompense, secondo i loro meriti. Pei meriti civili, il Sovrano dava strumenti musicali [campane e pietre sonore]; pei meriti militari, dava scudi ed aste.

Tra le meraviglie di que' tempi, v' erano campane fuse in metallo così leggiero, che galleggiavano; e tintinnabuli di pietra, lucidi e tersi, che appena sfregati con piume, mandavano un suono, che si estendeva per lo spazio di cento miglia.

La reggia echeggiava d' una musica oltre ogni dire leggiadra; alla cui armonia, limpida e soave, scendevano dalle nubi gli uccelli; e le grandi balene vagavano tranquille su le onde marine.

Eravi anche una spada maravigliosa, la quale da sè stessa saliva per l' aria; e si recava là, dove erano uomini facinorosi in arme; come per indicare e il tempo e il luogo, in cui cogliere e punire gl' inimici. Quando il paese era tranquillo, la spada restava nel fodero nascosta, e mandava una voce simile all' ululato della Tigre o del Drago.

A settentrione dell' oceano eravi un paese, i cui abitanti, in quel tempo, vestivano di penne; ma non avevano ali, sebbene volassero. Al sole non davano ombra; e campavano mille anni, cibandosi d' erbe acquatiche, che cercavano sul Fiume nero, e bevendo il succo dell' albero *Kwei* del Monte ombroso. Portati dal vento, e sorvolando sulla superficie dell' acqua, costoro si condussero nel Reame di mezzo; ma la calda temperie fece loro cadere le penne; e il Sovrano riparò al difetto, dando loro pelli di Leopardo. Essi recarono in tributo anelli di giada nera, e puledri. Poi, questi uomini, con vento in favore, navigando pel Fiume nero, tornarono al loro paese.

A settentrione vi era una terra ricca di boschi d' una sorta d' alberi, il cui frutto è cibo ai Genii (*Sien*), e concede, a chi ne mangia, vita lunga e prosperosa. (*G*; I, f. 5).

VIII.

TI-KUH.

KUH vuol dire « eccelso », cioè colui che ha possibilità di dare pieno svolgimento ai principii d'ordine (*tao*) e di morale (*teh*). (*A*; I, f. 8ᵛ).

TI-KUH fu figliuolo di *Kiao-ki* e nipote di *Yüan-hiao;* e fu nominato *Kao-sin.*

Appena nato si mostrò un Genio; e da sè stesso pronunziò il suo nome.

Largo in beneficare gli esseri, non cercò mai il suo proprio vantaggio.

La sua chiara intelligenza conosceva le cose più lontane; e alla sua perspicacia non sfuggivano le più minute.

Secondò la naturale giustizia del cielo; e conobbe i bisogni dei popoli.

Maestoso e umano, franco e benefico, si guadagnò l'obbedienza delle genti, coltivando la propria persona.

Usò con giudiziosa economia delle ricchezze della terra. Resse e amministrò con saviezza.

Stabilì il succedersi dei giorni e dei mesi; e insegnò il rispetto agli Dei e al culto.

Fu di aspetto venerabile, come di eccelsa virtù; e le sue azioni cadevano sempre opportune.

Le sue vesti furono quelle di un uomo pubblico (*shi*).

In primavera e in estate saliva sur un Drago; in autunno e in inverno, sur un cavallo: così andava percorrendo i suoi stati.

Ottenne l'autorità suprema, tenendo il giusto mezzo; e trovò obbedienza e sommissione in tutto quel che illuminano il sole e la luna, dappertutto dove arrivano la pioggia e i venti. (*C*; VII, LXI).

« Ti-kuh venne anche chiamato Kao-sin ». (*Commento*). Nacque con doppia fila di denti, con virtù singolare, ed ebbe la signoria della terra di *Sin*, fino a che non regnò sulla terra (*t'ien-hia*) invece di *Kao-yang*.

» Il primo anno del suo regno, pose la residenza nel paese di *P'oh*.

» Il sedicesimo anno indusse *Ch'ung* a raccogliere un esercito per distruggere *Yew-kwei*.

» Il quarantacinquesimo anno destinò a suo successore il Signore della terra di *T'ang* [che regnò dipoi col nome di *Yao*].

» Il sessantatreesimo anno del suo regno fece la sua ascensione. — Il suo figliuolo *Ti-chih* tenne il trono per soli nove anni, dopo i quali venne deposto ». — (*D.*).

Il re *Chwan-hü* generò un figliuolo chiamato *Kiung-chen*, il quale si stabilì a *Kao-sin*, e fu il re *Ti-kuh*.

Ti-kuh Kao-sin fu bisnipote di *Hwang-ti*.[1] Suo padre si chiamò *Kiao-ki*, e il padre di *Kiao-ki* fu *Yüan-hiao*, e il padre di *Yüan-hiao*, fu *Hwang-ti*.

Da *Yüan-hiao* a *Kiao-ki* nessuno ebbe l'autorità regia. Soltanto *Kao-sin* arrivò a salire al trono.[2] *Kao-sin* e *Chwen-hü* furono della stessa famiglia.

Kao-sin dimostrò una straordinaria intelligenza, fin dalla nascita, pronunziando da sè stesso il suo nome.

Dispiegò le forze a benefizio di tutti gli esseri, e non a suo proprio vantaggio. Fu tanto savio da conoscere il lontano [avvenire]; e tanto perspicace da vedere le minime [cose].

Secondò la giustizia del cielo; conobbe i bisogni dei popoli. Fu benevolo ma franco; e coltivando la propria persona, arrivò a governare la terra (*T'ien-hia*).

Usando assennatamente de' prodotti del suolo, resse e governò i popoli; facendo loro sentire i vantaggi della cultura e della educazione.

---

[1] « Fu antenato del re *Yao* ». — *E.*

[2] « E pose la sede del governo in *P'oh*, nella odierna provincia di *Honan* ». — *E.*

Calcolò il sole e la luna, per prevederne il corso e le fasi; e insegnò a rispettare gli Dei (*Kwei-shen*)[1] e il loro culto.

Maestoso nell'aspetto, di virtù singolari, ogni sua azione era fatta a tempo opportuno.

Modesto era il suo abbigliamento; e in tutte le faccende del governo seppe pure mantenere il giusto mezzo.

Egli trovò obbedienza e sommissione in tutto quel che illuminano il sole e la luna, e dovunque il vento e la pioggia arrivano.

Ti-kuh sposò la figliuola dei *Chen-fung-shi*, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato *Fang-hiun;* e sposò anche la figliuola de'*Tsii-tse-shi*,[2] dalla quale ebbe *Chih*, che gli successe al trono dopo la sua morte. (*E*; I, f. 10-11).

Ti-kuh Kao-sin-shi regnò per influenza della forza elementare vegetativa (*muh-teh*), ed ebbe in onore il colore nero.

Trasportò la sede del governo nella terra di *P'oh.*

Compose una musica che intitolò *Lu-ying.*[3]

Il sovrano morì [dopo settant'anni di regno], e fu seppellito in *Tewen-k'iu.*

Il suo figliuolo *Chih* gli successe al trono. (*F*; I, f. 26-28).

La moglie di Ti-kuh era figliuola de' *Tsew-t'u-shi.* Dopo che *Hien-yüan* ebbe messo riparo ai danni fatti da *Ch'ih-yew*, mutò sede al suo popolo: i buoni gli trasferì nella terra di *Tsew-t'u*, e i cattivi gli cacciò nei paesi del settentrione. Prima di quest'avvenimento, il

---

[1] « *Kwei*, sono gli Spiriti degli uomini defunti; *shen* sono gli Spiriti del cielo ». — *E.*

[2] *Tsii-tse* è anche nome di una costellazione, la quale si chiama pure *Pi-sii*, ed è la settima od ultima delle costellazioni boreali. Risponde all'α d'Andromeda e al γ del Pegaseo. Sembra che, in antico, col suo culminare, segnasse la fine dell'inverno e il ritorno della primavera.

[3] « *Lu-ying*, Le sei bellezze. Sono: la bellezza del cielo, la bellezza della terra e quella dell'aspetto diverso che prende la natura nelle quattro stagioni dell'anno ». — *F.*

popolo sulla terra era diviso in parentati e famiglie; in appresso si divise in *Tsew-shi* e *T'u-shi*.

Ora dunque la fanciulla dei *Tsew-t'u-shi* venne portata dal vento, sulle nubi, nel paese di *I-loh* [in prossimità del fiume *Loh*]; dove il sovrano incontratala, la fece sua sposa.

Sposata che l'ebbe, essa sognò d'aver a partorire un figliuolo, perchè avea ingoiato il sole: e per otto notti di seguito fece il medesimo sogno. Infatti essa partorì otto figliuoli, che furono gli Otto Spiriti (*Pa-shen*), detti anche gli Otto gagliardi (*Pa-yih*), o gli Otto splendori (*Pa-ying*), o gli Otto potenti (*Pa-lih*); volendo intendere, con questi nomi, che la luce, lo splendore e la forza che originarono nel mondo le molteplici forme, rivivono in quegli spiriti.

V'era in quel tempo un reame chiamato *Tan-k'iu*, il cui popolo portava in tributo anfore di pietra *ma-nao*, piene di ambrosia (*kan-lu*). Le cucine del re ne erano piene; poichè esso era di grande virtù.

Il *ma-nao* è una pietra, che ha singolari proprietà: quella che viene dalle parti di mezzogiorno è migliore e più bella. Si toglie dal cervello dei cavalli, morti che siano. Quella di color sanguigno fa percorrere in un giorno diecimila miglia; quella di color giallo, mille miglia; quella di colore azzurro fa che il cavallo nitrisca per modo, da udirlo a parecchie centinaia di miglia lontano; quella di color nero rende l'animale capace d'immergersi nell'acqua senza bagnarsi, e di percorrere in un giorno cinquecento miglia; quella bianca è dei cavalli briosi e di molta forza. Si fabbricano anc'oggi utensili di siffatta pietra rossa; ma gli artefici sono così poco esperti, che non riescono a farne che mediocri e imperfetti. La gente di que'paesi, dal nitrito de'cavalli, capisce il colore della pietra del loro cervello.

Ora nella suddetta terra di *Tan-k'iu*, vi sono demoni *yeh-ch'a*[1] e *kiu-poh* molto abili a fabbricare coppe e bacini di detta pietra rossa; e anche ne fabbricano strumenti di musica di sorprendente bellezza e leggiadria. E tali oggetti hanno questo di singolare, che chi ne fa uso, nel Reame di mezzo, è salvo dagli assalti de'cattivi spi-

---

[1] *Ye-ch'a*, dal sanscrito *Yaksha*, sono demoni terribili, che si afferma si cibino di carne umana. È probabile che con tal nome il bramanesimo designasse alcune popolazioni autoctone antropofaghe dell'India; le quali, passate nel dominio mitologico, dettero il loro nome ai demoni seguaci di *Kuvera*. In tal forma questi esseri furono accettati anche dal Buddismo, che ne fa appunto dei messaggeri e servi di *Vâiçravana* e di *Yama*, ed anche del Re dei Draghi.

riti (*ch'i-mei*).[1] Alcuni sostengono che la Pietra del cervello di cavallo, non sia in fatti che sangue di mali spiriti rappreso e condensato, per modo da foggiarne oggetti diversi. Quando *Hwang-ti* liberò la terra del ribelle e perverso *Ch'ih-yew*, tutti i demoni seguaci di lui, essendo morti, formarono laghi di sangue e mucchi d'ossa. Il sangue con gli anni si solidificò come pietra; le ossa invece s'ammollirono, e come grasso fuso al fuoco, fluirono pel suolo. Nel Mezzogiorno si vede il monte *Peh-sheng*, il quale, con la sua vetta bianca, pare coperto di brinata; di là scorre appunto un fiume, detto il Fiume della sorgente [dell'acque] grasse.

Il *Tan-k'iu* apparisce ogni mille anni tinto, nelle sue colline, di colore purpureo; e le acque del Fiume Giallo (*Hwang-ho*), ogni mille anni, si mostrano limpide per tutta la lunghezza del suo corso. Questi sono segni faustissimi, e significano essere in trono un re savio e dabbene.

Un'anfora lavorata in pietra *ma-nao*, del tempo di *Hwang-ti*, si conservò piena d'ambrosia fino a' tempi di *Yao*, e pareva quasi inesauribile; e fu tenuta come preziosissima cosa. Ma essendo quell'ambrosia stata concessa in regalo a' ministri, secondo il loro grado; al tempo in cui regnava *Shun*, il vaso rimase vuoto del tutto.

Sotto le Tre dinastie l'anfora preziosa fu tolta via dall'aula della reggia di *Yao*, dove conservavasi, e venne trasportata dal re *Shun* in sul monte *Heng*. Là su venne innalzato un altare, detto della Preziosa ambrosia; e prossimo all'altare, *Shun* stesso eresse un tabernacolo alla Luna, pe' sagrifizii notturni a quell'astro.

Quando le sacre cerimonie si compivano lì presso, un vapore si levava dall'altare, e si condensava in nubi di variate forme.

L'anfora preziosa fu più tardi trasportata sul colle *Ling-ling*, e dopo la morte di *Shun* andò sepolta sotterra. Quando *Ts'in-shi Hwang-ti* da *Chang-sha* si recò fino al *Ling-ling*, scavando la terra fu trovata un'anfora di giada rossa, della capacità di otto *tew* — numero che rammenta le Otto regioni della terra. — Si suppose che fosse il vaso

---

[1] *Ch'i-mei*. Un commento al *Ch'un-ts'iu* dice, che con tal nome si vuol significare il prodotto delle emanazioni misteriose dei boschi e dei monti. Il *She-ki* crede che i *Ch'i-mei* siano esseri mostruosi con faccia umana, corpo di bestia e quattro gambe; i quali non hanno altro fine, che incutere spavento agli uomini. I Giapponesi traducono l'espressione cinese *Ch'i-mei*, con *Yamano Kami*, « Genii o Spiriti delle montagne ».

maraviglioso, serbato per tanto tempo nell' aula di *Shun*. In appresso nessuno seppe più dire quello che avvenisse di un così fatto tesoro.

Sotto gli *Hew-han*, *Tung-fang-shoh*, che ebbe cognizioni di questi fatti, immaginò un' iscrizione sulla detta anfora, la quale diceva:

> Dall' altare sacro all' ambrosia s' innalzano vaghe nubi; e zeffiro, apportatore di buoni eventi, si leva dal tabernacolo della luna.
>
> Vedo tre anfore d' ambrosia in mezzo al mare, legate da un nastro leggiadro di bianca spuma.

Ora le tre anfore sono le tre isole degl' immortali, dei santi genii: una detta *Fang-hu* è l' isola *Fang-chang*, l' altra *P'eng-hu* è l' isola *P'eng-lai*, e la terza *Ts'ing-hu* è l' isola *Ying-chew*.

La loro forma è quella appunto d' un di que' vasi che chiamansi *hu:* larghe in vetta, strette nel mezzo, e in basso quadrate, come fossero fatte da mano d' artefice. Salendo sul monte, dove venne eretto il tempio sacro alla Luna, e osservando il vasto mare, le tre isole ci si mostrano come legate da una cintura. (*G*; I, f. 6-8).

IX.

TI-CHIH.

CHIH poco dopo che fu salito al trono, morì improvvisamente,[1] e il suo fratello minore *Fang-hiun* gli successe, e fu il re YAO. (*E*; I, f. 11).

TI-CHIH stette in trono nove anni, come un cadavere;[2] così che tutti i capi (*chu-hew*) si sottrassero, a poco a poco, alla sua autorità, riconoscendo come sovrano il suo fratello minore *Fang-hiun*, che fu il re YAO (*F*; f. 28).[3]

---

[1] O, come altri intende, morì dopo aver vissuto inoperoso e inutile.

[2] Intendi: come un uomo da nulla.

[3] Con *Yao* (2356–2255 a. C.) Confucio fa propriamente cominciare la Storia della Cina: e lo *Shu-king* si apre appunto con la narrazione delle geste di questo sovrano. È questo il limite a cui si arrestano le nostre ricerche su i tempi primitivi, secondo la tradizione della Razza Gialla, come ho avvertito in altro luogo.

Appendici.

[a]

« Dall' origine dell' universo fin presso la morte di Confucio (480 a. C.), corsero 3,276,000 anni,[1] divisi in dieci epoche (*shih-ki*). I nomi delle Dieci epoche, sono:

I. KIU-TEW-KI.	VI. SÜ-MING-KI.
II. WU-LUNG-KI.	VII. SÖN-FEI-KI.
III. SHEH-TI-KI.	VIII. YIN-TI-KI.
IV. HOH-HIUNG-KI.	IX. SHAN-T'UNG-KI.
V. LIEN-T'UNG-KI.	X. LIU-KIH-KI, *o* SHUH-YIH-KI.

» *Hwang-ti* (2697 a. C.) regnò alla fine della IX epoca. Con esso *Sse-ma-Ts'ien* comincia la sua storia intitolata *She-ki*. » (*San-hwang-pen-ki*).

[b]

« Innanzi e durante la separazione del Cielo e della Terra, fu *P'an-ku*.

» Quando il Cielo e la Terra furono separati, vissero i T'IEN-HWANG-SHI.[2] Erano dodici fratelli, i quali senza sforzo, senza aiuto, da sè stessi naturalmente trasformaronsi (*hwa*). Dominarono per influsso della forza elementare vegetativa (*muh-teh*). Questi dodici fratelli regnarono ciascuno 18,000 anni.

» Successero loro i TI-HWANG-SHI, che composero una famiglia di undici individui. Provenivano dai monti *Hiung-erh* e *Lung-men*.[3] Ciascuno di essi regnò 18,000 anni, per influenza della forza elementare ignea.

» Successero loro i JEN-HWANG-SHI. Montati sopra carri di nuvole, condotti da sei alati animali, uscirono per la bocca della vallata (del *Hwang-ho*?). Furono nove fratelli; ciascuno dei quali fu capo d' una delle Nove province della terra (*kiu-chew*), dove ciascuno fondò la sua città. Regnarono, fra tutti, 45,600 anni.

» Successero loro le seguenti generazioni:

WU-LUNG-SHI.	TSUN-LU-SHI.
SUI-JEN-SHI.	HWUN-TUN-SHI.
TA-T'ING-SHI.	HAO-YING-SHI.
PEH-HWANG-SHI.	YEW-CH'AO-SHI.
CHUNG-YANG-SHI.	CHU-SIANG-SHI.
KÜEN-SÜ-SHI.	KO-T'IEN-SHI.
LI-LUH-SHI.	YIN-K'ANG-SHI.
LI-LIEN-SHI.	WU-HWAI-SHI.
HOH-SÜ-SHI.	

» In appresso regnò FUH-HI-SHI (2852 a. C.). » (*San-hwang-pen-ki*).

[c]

La serie delle generazioni, che vissero innanzi il regno di *Fuh-hi* (2852 a. C.), si trova, stando ad altri testi, con qualche variazione nell' ordine e nei nomi.

---

[1] Tale è la cifra che è registrata nel testo di cui mi servo; altri hanno: 2,267,000.

[2] Uscirono dal monte *Wu-wai* del *Kwen-lun*.

[3] Il monte *Hiung-shan* è nella regione meridionale bagnata dal fiume *Kiang*, e il monte *Lung-men* è a oriente del *Hwang-ho* (*K'ang-hi-tse-tien*, CCXII, f. 72; LXXXVI, f. 88).

Ecco la serie che si legge in Appendice all' Introduzione d' un Manuale cinese di Storia, stampato nel 1848, e che ha per titolo: *Kien-kang-lan-yao*.

C'EN-FANG-SHI.
KI-K'Ü-SHI.
YEW-CH'AO-SHI 1°.
SUI-JEN-SHI.
SHE-HWANG-SHI.
TA-T'ING-SHI.
YÜAN-HIEN-SHI.
HOH-SÜ-SHI.
KO-T'IEN-SHI.
TSUN-LU-SHI.
CHUH-YUNG-SHI.
YEW-CH'AO-SHI 2°.
CHU-SIANG-SHI.
YIN-K'ANG-SHI.
WU-HWAI-SHI.
NÜ-HWANG-SHI *o* NÜ-KWA.
[FUH-HI].

---

[d]

Alcuni autori, come *Hwang-fu-mi*, che fiorì nel terzo secolo dell' èra volgare, fanno discendere queste varie generazioni, di cui sopra si è riferito i nomi, da *Fuh-hi*. Questi esce allora dal dominio semi-storico, in cui lo pongono la più parte degli scrittori, per risalire a un'epoca remotissima, della quale è impossibile stabilire il tempo, nemmeno approssimativamente. Secondo questa ipotesi, il prospetto cronologico del succedersi delle varie generazioni, verrebbe ad essere il seguente: esso è cavato dal *San-tsai-tu-hwui*, Parte III, lib. I, f. 8 e 9.

FUH-HI-SHI.

NÜ-KWA-SHI.
KUNG-KUNG-SHI.
TA-T'ING-SHI, detti anche
CHU-YEN-SHI.
PEH-HWANG-SHI.
CHUNG-KWANG-SHI, detti anche
CHUNG-YANG-SHI.
LI-LUH-SHI.
LI-LIEN-SHI, detti anche
KWEN-LIEN-SHI.
HOH-SÜ-SHI.

TSUN-LU-SHI.
HWAN-TUN-SHI.
HAO-YING-SHI, detti anche
TSE-YING-SHI.
CHU-SIANG-SHI, detti anche
TSE-SIANG-SHI.
KO-T'IEN-SHI.
YIN-K'ANG-SHI
WU-HWAI-SHI.

SHEN-NUNG-SHI (2893 a. C.?)

TI-LIN-KWEI, che regnò 80 anni.
TI-CHING, che regnò 60 anni.
TI-MING, che regnò 49 anni.
TI-CHIH (o *Ti-i*), che regnò 45 anni.
TI-LI (o *Ti-lai*), che regnò 48 anni.
TI-NGAI (o *Ti-li*), che regnò 43 anni.
TI-YÜ-WANG, che regnò 55 anni.

HWANG-TI (2697 a. C.).

CHWAN-HÜ (2513 a. C.).
SHUN (2225 a. C.).

SHAO-HAO (2597 a. C.).
TI-KUH (2435 a. C.).
YAO (2356 a. C.).

L'ordine cronologico delle epoche (*ki*) e delle generazioni (*shi*), nelle quali viene distinto il grande spazio di tempo, che dalle origini del mondo arriva a *Hwang-ti*, è variamente esposto dagli autori cinesi.

Il succedersi dei fatti avvenuti innanzi i tempi semi-storici, è espresso, come abbiamo veduto, o per via delle Dieci Epoche, riferite nell'*Appendice* [a], o per via delle generazioni, riferite nell'*Appendice* [b], od anche per mezzo delle une e delle altre insieme.

Nel *San-fen* [1] i primordi dell'umanità sono divisi in dieci periodi; i primi quattro con la denominazione generica di *ki*, epoche; gli altri sei con quella di *shi*, generazioni o famiglie: *Hoh-hiung-ki*, *Sü-ming-ki*, *Lien-p'u-ki*, *Wu-sing-ki*, che rispondono ai periodi segnati IV, VI, V, e forse II, nell'*Appendice* [a], *Kü-fang-shi*, *T'i-shen-shi*, *T'ung-sing-shi*, *Yew-ch'ao-shi*, *Sui-jen-shi* e *Fuh-hi-shi*.

In altri sistemi cronologici, probabilmente più recenti, come quello di *Lo-pi*, le generazioni indicate nell'*Appendice* [b], ad eccezione delle due prime, vissero durante la penultima epoca o *IX ki;* mentre *Ch'en-fang-shi*, *Ki-kü-shi*, *Yew-ch'ao-shi* 1° e *Sui-jen-shi* [2] vissero nell'ottava epoca o *VIII ki*. *Nü-kwa-shi*, che secondo il *She-ki* regnò dopo *Fuh-hi*, [3] col nome di *Nü-hwang-shi* è fatto risalire al *VII ki;* nel quale l'uomo esce appena dallo stato animalesco.

Secondo il *San-fen* [4] e una tradizione del *Wai-ki* (riportata nel *T'ung-kien-kang-mu*), [5] *Ta-t'ing-shi*, *Peh-hwang-shi* (o *Hwang-hwan-shi*), *Li-luh-shi*, *Kw'en-lien-shi* (o *Li-lien-shi*), *Hoh-sü-shi*, *Hwun-tun-shi*, *Hao-ying-shi*, *Chu-siang-shi*, *Ko-t'ien-shi* e *Yin-k'ang-shi* sarebbero nomi di ministri o ufficiali, che aiutarono *Fuh-hi* nel governo. Secondo un'altra tradizione del *Wai-ki*, riportata pure dal *T'ung-kien-kang-mu*, [6] i detti nomi, ai quali deve aggiungersi *Chung-yang-shi*, *Küen-sü-shi*, *Tsun-lu-shi*, *Yew-ch'ao-shi* e *Wu-hwai-shi*, sarebbero invece nomi di discendenti di *Fuh-hi-shi*. [7]

---

[1] Vedi pagg. 7-9.
[2] Vedi *Appendice* [c].
[3] Vedi pag. 40.
[4] Vedi pagg. 12, 13, 14.
[5] Vedi pagg. 35, 36, 37.
[6] Vedi pag. 37.
[7] A suo luogo vedremo la parte che hanno, nella storia della civiltà cinese, le varie generazioni, di cui abbiamo data la serie; e il succedersi dei fatti sociali, che viene espresso per mezzo di esse.

LE ORIGINI DELLA CIVILTÀ

NELLA TRADIZIONE E NELLA STORIA

DELL' ESTREMO ORIENTE.

I.

La ricerca delle origini della civiltà. — Documenti. — I Libri Sacri. — Le tradizioni. — Dati tolti dall'etnologia e dalla psicologia. — Analogie tra la condizione degli odierni selvaggi e quella de' primi uomini.

Per comprendere quel gran fatto che è la civiltà, o meglio quell'insieme di fatti innumerevoli, prodotti da un lavoro di razze e di popoli scomparsi, continuato per un numero incalcolabile di secoli — lavoro che ha modificato le condizioni fisiche e morali dell'uomo sulla terra — bisogna risalire alle origini, e seguire le prime manifestazioni dello spirito umano, nella serie lenta dei loro successivi svolgimenti. Il modo migliore e più sicuro di trovare la verità, dice Aristotele, è quello di ricercare le cose nei loro principii.

Il problema delle origini sociali, o la ricerca delle origini della civiltà, ha esercitato già da gran tempo molte intelligenze; ma i frutti non riuscirono adeguati alle fatiche; nè bastò che le conclusioni, artificiosamente ottenute, mostrassero l'acume di chi seppe trarle. E in fatti, l'ingegno e l'immaginazione erano i principali strumenti, se non erano i soli, usati per siffatte ricerche. L'erudizione serviva poi a dare un'apparenza di verità storica ai parti della fantasia; o a dar corpo a tutti i preconcetti, che si avevano intorno a tale argomento.

Ma il tributo naturale e necessario della storia, sia pur quella lontana dell'origine dei popoli, sono i fatti, e non le congetture e le speculazioni metafisiche. Sventuratamente, per gran tempo, molti di questi fatti mancarono, molte tradizioni erano sconosciute, e le note erano tenute in poco conto. Un mondo di memorie delle più antiche civiltà della terra giaceva ignoto, seppellito con le civiltà stesse. La storia degli usi, delle costumanze, delle istituzioni, delle società, non

poteva perciò che riuscire imperfetta, anche accingendosi a ricostruirla con sani criteri. Si continuò dunque ad andare per la via battuta, lasciando che la mente spaziasse nel campo delle ipotesi; le quali spesso si volevano far passare come fatti accertati. Le tradizioni classiche su gli Egizii, i Caldei, i Babilonesi, gli Assiri, e soprattutto la Bibbia, servirono per molti anni, ad appoggiare e confermare tutte le idee preconcette, con le quali i dotti apparecchiavansi alla ricerca della storia primitiva del genere umano.

Oggi siamo in altre condizioni. Il materiale storico e archeologico abbonda; ed è inutile rammentare per quali scoperte esso è arrivato a tal ricchezza, da dar modo di ricomporre alcune antiche civiltà, che il tempo pareva avesse distrutte per sempre. Per lo studio delle origini sociali, ci stanno dinanzi una svariata serie di documenti, di testimonianze, di fatti, che giova appunto distinguere. I libri sacri delle grandi razze storiche, le tradizioni volgari, gli usi, i costumi, il materiale linguistico, messo a profitto della filologia comparata, e quello archeologico che dette origine alla nuova scienza della paleoetnologia, possono ricondurci, in un modo o nell'altro e più o meno direttamente, a epoche remotissime della vita dell'umanità. L'antropologia e l'etnologia ci porgono anch'esse il loro valido aiuto, per corroborare, con la conoscenza de' varii stati delle società viventi, le conseguenze tratte dallo studio storico dei documenti e delle tradizioni.

Ora, in così fatte investigazioni, il modo e la via che si tennero furono diversi, e cambiarono conforme all'incremento scientifico. Si cominciò con la Bibbia; dalla quale si cavò, per lungo tempo, tutto il materiale per ricostruire il passato dell'umanità primitiva. Le antichità classiche, le tradizioni storiche greche e latine, qualche vaga ricordanza di Caldei e di Fenici conservata in esse, venivano ausiliarie, ma dipendenti, a confortare le deduzioni che si traevano dalle scritture ebraiche. Ma il mondo orientale cominciò a largire agli studiosi le sue ricchezze di libri sacri e di monumenti. Ed ogni volta che l'Occidente veniva a cognizione della letteratura d'uno di que' popoli, la cui antichità ed importanza già appariva tra la incertezza e il mistero delle memorie classiche, gli sguardi dei dotti si volgevano verso quelle testimonianze di età lontanissime, rimaste per tanto tempo ignorate; e i più cercavano in esse, a preferenza della Bibbia, i principali concetti religiosi, morali, civili e politici, che stanno a fondamento delle società umane.

Vennero dapprima le antichità cinesi, che fecero maravigliare gli stessi missionari cattolici, che le scoprirono; tanto che, quel popolo fu giudicato da loro, come il più degno di stare accanto al popolo eletto d'Israele, a cagione dei suoi libri storici, e de' suoi concetti religiosi; mentre invece, una tal ricchezza di documenti induceva altri ad argomentare diversamente: conforme pensò il Vico, che ebbe a dire, i Cinesi con la loro alta antichità trascinare molti all'ateismo. Venne poi l'India, la quale destò nell'Europa tutto quell'entusiasmo che ognuno sa; e la cui lingua e la cui letteratura furono origine d'una scienza, che portò molto lume nelle tenebre del più remoto passato. In seguito venne la Persia, ne' cui scritti sacri si volle trovare la fonte di tutti i concetti spiritualisti delle credenze ebraiche; e più tardi, le scoperte dell'archeologia in Egitto e in Assiria. Accadeva pertanto che ad ogni fatto nuovo, che segnava un progresso nella cognizione del passato, una corrente di simpatia poneva a capo delle nazioni del mondo, questo o quel popolo dell'antichità, che la moda scientifica mostrava prediligere.

In questa gara, nella quale i dotti si studiavano più che altro di dar prevalenza o priorità all'una o all'altra letteratura orientale, la questione delle origini sociali non ci guadagnava nulla. Il valore delle letterature sacre dei popoli d'Oriente veniva esagerato a tal fine, o esteso oltre i limiti ne' quali esse avrebbero dovuto restare. Ma oggi finalmente queste varie letterature sacre sono state rimesse al posto, che loro conveniva. La Bibbia, col suo seguito di monumenti assiri, caldei, babilonesi e fenici, rimane il monumento più prezioso per la conoscenza del mondo semitico; i Veda rimangono i rappresentanti del pensiero indiano, e in parte della prima civiltà ariaca in generale; i King confuciani, il fondamento della tradizione nazionale della schiatta cinese.

Spogliate così da quel carattere universale, di cui l'entusiasmo scientifico aveva rivestite le scritture sacre dell'antico Oriente, è da chiederci se esse possono almeno fornirci le cognizioni necessarie, per ricostruire, in alcuna parte, la storia delle primitive società. Nessuno degli antichi libri, nè i Veda, nè la Bibbia, nè i King sono sufficienti a farci risalire fino all'infanzia dell'uomo, dircene la condizione primitiva e i progressi: insegnarci insomma le origini della storia e della civiltà.

Un soffio assai potente di scetticismo ha diminuito infatti d'as-

sai la sicurezza, con cui si accolsero da prima le conclusioni della mitologia comparata; la quale pretendeva d'aver rivelato il pensiero dell'uomo primitivo, almeno per quel che concerne la religione. Nè la filologia comparata, che tentò di ricomporre il passato comune a tutti i popoli ariani, andò esente da questa influenza scettica. La poesia vedica non è più, secondo il Barth, un prodotto della prima ispirazione degli uomini, non è più opera di pastori celebranti gli Dei, mentre pascevano il gregge; la lingua, i pensieri, le allusioni non hanno quella ingenuità primitiva che vi si volle riconoscere: nei Veda, in somma, egli non vi scorge il linguaggio poetico di un popolo, ma l'opera di un gruppo di iniziati, e un carattere tutto sacerdotale.[1]

Il Whitney[2] e il Tiele[3] la pensano presso a poco nello stesso modo; e la bella opera del Bergaigne, *La religion védique*, venne chiamata una dimostrazione in tre volumi di queste nuove idee. Così ci allontaniamo sempre più dall'opinione che si aveva cinquant'anni fa, che la poesia dei Veda fosse la poesia dell'umanità primitiva. I Veda e il Sanscrito non sono altro che il pensiero e la lingua dell'India propriamente detta; non i testimonii quasi diretti dell'infanzia del genere umano.[4]

Se lasciando il Rig Veda ci volgiamo alla Bibbia, l'Halévy ci avverte che anch'essa è nelle stesse condizioni: « L'antica letteratura del popolo ebreo, egli dice, è in sostanza l'espressione della scuola monoteistica e profetica, che combatteva la vecchia religione politeista d'Israele. Questa letteratura, come ogni opera polemica, deve esser messa a profitto con precauzione e discernimento. Il più grande errore che possiamo commettere, è di tenere le opinioni dichiarate in quelle scritture, come l'espressione fedele delle credenze popolari e nazionali. I concetti veramente nazionali d'Israele non sono quelli che i profeti sostengono, ma quelli che eglino combattono. Si può anzi affermare, che quanto più una credenza è condannata e vietata dai profeti e dai legislatori, tanto più aveva radice nel cuore del popolo ebreo. Per non aver riconosciuta questa verità elementare, la

---

[1] Barth, *The Religion of India*. London, 1882.

[2] *Rev. d'Hist. de Relig.*, VI, 192-143.

[3] Citato in *Rev. d'Hist. Relig.*, III, pag. 98.

[4] J. Darmsteter, *Rapporto annuale dei lavori della Società Asiatica di Parigi 1882-83.*

più parte dei dotti si è condannata a vedere sotto una luce falsa la storia religiosa d'Israele. »[1]

Tutte queste assennate osservazioni, fatte a proposito delle scritture bibliche, si adattano appuntino anche alle scritture canoniche della Cina, ai *King* e a tutta la letteratura ortodossa confuciana. Confucio affine di comporre un codice morale, civile, politico, religioso, che fosse solido fondamento alla società cinese, ha guasto il passato, ed ha contribuito a disperderne in parte la memoria. Di tutto il ricco materiale letterario, che egli aveva a mano, usò solamente quello che serviva ai suoi intendimenti, lasciando che il rimanente andasse dimenticato. In questo modo lo *Shi-king*, o Libro delle canzoni, uno dei Cinque libri sacri, è una raccolta di poche centinaia di poesie popolari, scelte framezzo alle migliaia che esistevano ai suoi tempi: e lo *Shu-king*, o Libro delle istorie, il quale non risale con la narrazione più in antico del 2350 a. C., non è che una riduzione, secondo il concetto politico che il filosofo aveva in mente, delle tradizioni storiche che correvano a'suoi tempi, e che rimontavano fino ad epoche remotissime.[2]

Ora dunque se i Veda sono l'opera di una corporazione di poeti, sacerdoti o teologi, come vogliono il Whitney e altri; se le scritture ebraiche sono l'espressione della scuola monoteistica o profetica, come afferma l'Halévy; se i *King* dei Cinesi non rappresentano, nell'ordine religioso e politico, che il concetto confuciano; queste tre raccolte, che pure sono il prodotto letterario più importante dell'antichità, non bastano a farci conoscere nè lo stato sociale, nè il pensiero delle prime aggregazioni umane. Imperocchè riguardando questi testi sacri come opera d'un sistema o d'una casta, veniamo a dirli materiali e documenti scelti con preconcetto, raccolte d'onde si esclusero con speciali criterii altri materiali e altri documenti. Ma siccome lo storico non ha oggi per scegliere e per escludere, gli stessi criteri degli antichi compilatori dei libri sacri, questi saranno per lui insufficienti, se non verranno altrimenti avvalorati e compiuti.

---

[1] J. Halévy, *Mélanges de critique et d'histoire relatifs aux peuples semitiques*. Paris, 1883, pag. 371.

[2] Un autore cinese per nome *Su-tse* (1039-1112, d. C.), che scrisse il *Ku-she* Storia antica, fa anch'egli osservare come Confucio riducesse lo *Shi-king* e lo *Shu-king*, per modo da fare incominciare la storia cinese solamente da *Yao* e da *Shun*.

Oltre a ciò i Veda si riferiscono ad una società già arrivata ad un certo grado di cultura, che possiede un certo ordinamento sociale, che ha seguìto insomma uno svolgimento intellettuale considerabile. Lo *Shu-king* ci presenta la Cina perfettamente ordinata, con salde istituzioni civili, con un governo centrale distinto in amministrazioni diverse. La storia e l'archeologia ci mostrarono l'Egitto, l'Assiria, la Fenicia, in uno stato di compiuta civiltà. È evidente, che queste nazioni avevano già vissuto per un lungo corso di secoli, quando i loro libri sacri, e i loro monumenti cominciano a farcele conoscere; e i loro libri sacri o i loro monumenti non bastano perciò a chiarirci intorno alle epoche di quella vita preistorica. Dico non bastano da soli; perchè non è da credere che siffatti libri non contengano nulla di più antico, dell'ambiente storico e intellettuale in cui furono compilati. « È ben vero, dice il Darmsteter, che i Veda sono l'opera di teologi raffinati e di pedanti in poesia, i quali sono gli antenati legittimi dei panditi della scuola classica, ma essi raffinavano sopra formule e idee semplicissime, venute da un periodo più primitivo. »[1] È ben vero che gran parte delle scritture ebraiche sono opera della scuola monoteistica o profetica, ma la Bibbia è piena di antichi ricordi, di riti primitivi, di reminiscenze di un vecchio culto di piante, di animali, di pietre, d'idoli e feticci, che ci riportano in epoche preistoriche. Egli è vero che i *King* sono in particolar modo opera di Confucio, ma i documenti letterarii che egli usò, erano già antichi ai tempi suoi, e lo *Shi-king*, e il *Li-ki*, contengono frammenti, che si riferiscono a tempi assai remoti.

Ma i materiali per la storia primitiva dei varii popoli noi li troviamo in più grande abbondanza nelle tradizioni. « Le *tradizioni volgari*, dice il Vico, devono avere avuto *pubblico motivo di vero*, onde » nacquero e si conservarono da *interi popoli* per lunghi *spazii di* » *tempi.* »[2] Sono queste tradizioni, cresciute accanto alle letterature, o sacre, o classiche, o canoniche che dir si vogliano, le quali giova grandemente investigare. Fino dal secolo passato si cominciò a trovare opportuno unire allo studio della storia, quello della tradizione, affine di conoscere più a fondo e più ampiamente la vita degli antichi popoli. « Filosofi, metafisici, legisti, scrive appunto il Boulanger, sde-

[1] Darmsteter, loc. cit.
[2] *Princ. di Scienza nuova*, lib. I, cap. III, XVI.

gnando lo studio delle tradizioni, hanno creduto che là dove manca la storia potesse supplire la ragione, e spesso anche la fantasia; sì che dopo aver ben meditato intorno alla natura dell'uomo, fosse poi agevole indovinare i primi passi da lui fatti nel cammino della civiltà.... « E nessuno autore pensava a cercare la storia del genere umano nello spirito delle istituzioni, che per opera di lui sorsero in diverse età. »[1] Egli, fra i primi, tentò di usare della tradizione disprezzata dai dotti d'allora, ed anche da quelli che vennero appresso, « per riempire, come egli dice, i vuoti nella storia degli antichissimi tempi »;[2] e trovò, che « la storia degli usi, delle costumanze, delle istituzioni e dello spirito loro, è pure una nuova maniera di fare la storia degli uomini ».[3] Nondimeno questo modo d'investigare il passato, non ebbe caldi seguaci tra gli eruditi. È noto come il Lenormant abbia scritto, non ha guari, un'opera intorno alle origini della storia secondo le scritture bibliche. Ora l'Halévy gli rimprovera appunto, ed a ragione, d'essersi anche egli troppo esclusivamente tenuto alle Scritture, e di avere sistematicamente trascurato le tradizioni ebraiche. Poichè la tradizione volgare è forza che aiuti a intendere, interpretare e compire quelle scritture, le quali, per un concorso di circostanze, le quali certo tendevano a tutt'altro che a conservare la verità storica, furono in processo di tempo dichiarate canoniche, e presentate ad un popolo come loro codice sacro. « Quando si studia un libro religioso dell'antichità, dice dunque l'Halévy, è necessario interrogare la tradizione del popolo che lo ha prodotto. Nessuno dovrebbe scrivere oggi intorno ai Veda o all'Avesta, senza consultare prima i vecchi interpreti nazionali, non foss' altro a titolo di schiarimento e raffronto. E nel caso nostro (riferendosi all'opera del Lenormant), che si prende per base il testo biblico, è da notare che cinquanta analogie tratte dal Edda, o dal Bundehesch non valgono lo schiarimento d'una parola avuto per mezzo della tradizione. »[4]

---

[1] *L'antiquité dévoilée par ses usages.* Amsterdam, 1775, t. I, p. 17.

[2] Ibidem, p. 16.

[3] Ibidem, p. 5.

[4] *Mélanges de critique et d'histoire relatifs aux peuples sémitiques*, p. 49. Del resto questa è pure l'opinione della Chiesa. Il testo sacro senza tradizione è incompleto. Ciascun interprete, dice Tertulliano, senza di essa, può intendere la Scrittura nel significato che a lui piace; e ognuno può senza essa portarla in appoggio delle proprie idee. La tradizione perciò vien riguardata come l'eco di una rivelazione, che le ha dato nascimento: come ricordanza della società che

Ma non tutti però sono dello stesso parere sul valore della tradizione, per la storia primitiva della civiltà. Le tradizioni orali, dice il Broca, s'alterano e disnaturano ad ogni generazione; fino a che si estinguono, per dar posto ad altre tradizioni altrettanto passeggere; e gli avvenimenti più notevoli sono così, o prima o poi, condannati all'oblio. [1] Se la storia, scrive pure il Lubbock, non può dar molta luce intorno alla condizione primitiva dell'uomo, perchè un certo grado di civiltà ha preceduto sempre l'invenzione della scrittura, nemmeno le tradizioni possono recarci nessuno aiuto: esse, oltre a meritare poca fede, sono mutevoli e fugaci. [2] Cita poi, quest'autore, un certo numero d'esempii, per mostrare come la memoria sia labile presso le popolazioni selvagge; tanto che, fino gli avvenimenti contemporanei vengono presto dimenticati, e di frequente alterati per modo, da non essere più riconoscibili. Devesi nondimeno notare, che questa instabilità nelle tradizioni, questa facilità di perdere il ricordo degli avvenimenti anche i più importanti, potrà darsi per certe razze inferiori, come asserisce l'autore citato; ma è altresì vero, che presso altre genti, una gran parte di storia primitiva, una gran parte di usanze e di costumi si è andata a lungo conservando per tradizione. [3] Anche in mezzo alla civiltà europea, siamo testimoni della tenacità della tradizione, nel continuarsi per secoli e secoli di cognizioni e di ricordi tramandati oralmente: novelline, proverbi, usanze, superstizioni, tutto il Folk-lore in somma, sta a provarcelo.

Nondimeno, per quel che concerne la storia continuata delle età primitive, le tradizioni che i varii popoli ci hanno lasciate, se contengono indubitabilmente abbondanza di fatti, non ne mostrano il loro regolare succedersi nel tempo; e non danno modo perciò di coordinarli

---

la trasmise, come comunione della vita intellettuale e morale di questa società stessa.

[1] Citato in De Nadaillac, *Moeurs et Monuments des peuples préhistoriques.* Paris, 1888, p. 31.

[2] Lubbock, *Prehistoric man*, cap. XIII.

[3] Anche il Lubbock (*loc. cit.*), mettendosi, mi sembra, in contradizione con quello che ha asserito riguardo all'instabilità delle tradizioni, fa l'osservazione seguente: « I costumi odierni degli Arabi rischiarano e spiegano molti passi oscuri » dell'Antico Testamento, essendosi conservati del tutto eguali a quelli de» scritti nella detta scrittura. » — E il Renan, (*Hist. du Peup. d'Israël*, I, pag. 14, n. 1) nota, che la vita menata oggidì da alcuni Beduini è analoga alla vita araba libera, avanti Maometto; come quella descritta nel *Kitâb el Aghâni* è analoga a quella che dipingono gli antichi testi ebraici.

secondo il naturale svolgimento, nè d'apprendere la genesi della civiltà. Per questa ragione specialmente, e non per le altre riferite di sopra, il Tylor confessa di non aver molta fede nelle tradizioni: « Le testimonianze storiche e tradizionali, scrive egli, sono manchevoli per quel che concerne la cultura primitiva.... La storia è un ricordo orale o scritto, conforme alla verità degli avvenimenti che vuol farci conoscere; e il maggiore o minore grado di tale conformità può solo servire di criterio per fissarne il valore e l'importanza. Ora questo criterio viene appunto a mancare, per quel che concerne la storia della cultura, nella prima età della vita civile. »[1] Il Tylor, a provar quanto dice, mostra come le tradizioni dei tempi primitivi, possono essere invocate tanto in appoggio all'ipotesi dello svolgimento progressivo, quanto a quella della degenerazione. Egli conclude perciò, che non vi sia da cavar gran profitto, a cercare nelle tradizioni i dati, per farsi un esatto concetto de' periodi iniziali dell'incivilimento.[2]

Vedremo a suo luogo, come, a quanto afferma il Tylor intorno alle tradizioni di tutti i popoli antichi, sia da fare eccezione alla tradizione mongolica, la quale ci sarà invece una eccellente guida per le nostre ricerche. Intanto egli è certo, che i fatti che ci vengono riferiti dalle tradizioni più note, possono adattarsi, da chi sappia accortamente farne uso, all'una o all'altra delle due ipotesi, con le quali si è voluto descrivere il procedere delle società umane. È dunque necessario trovare un mezzo per interpretare più sicuramente que'vecchi documenti, di cui parliamo; e questo mezzo è la storia dello svolgimento intellettuale dell'uomo, nei suoi stati iniziali: tanto riguardato individualmente, quanto riguardato nei suoi gruppi sociali.

Escluso come insufficiente, secondo l'opinione del Tylor, la tradizione storica, e come ingannevoli le narrazioni che rivestono forma mitica o leggendaria, la sociologia non ebbe altro mezzo, che osservare gli odierni selvaggi; e, riguardando le loro condizioni come equivalenti allo stato d'infanzia dell'uomo, studiare i diversi gradi della loro imperfetta cultura, affine di conoscere, per analogia, le diverse vicende per cui sono passate le aggregazioni umane, durante la loro prima età sulla terra. I fatti risultanti dalla progressiva evoluzione intellettuale dell'umanità, che si ricavano a lor volta dallo

[1] *Prim. cult.*, tom. I, cap. II.
[2] Ibidem.

svolgimento intellettuale dell'individuo, possono poi servire di riprova alle deduzioni tolte dell'etnologia. Per mezzo dunque dell'etnologia e della psicologia è lecito stabilire una cronologia naturale dei fatti umani, secondo i varii periodi della vita dell'umanità dall'infanzia all'età matura, da servire a classificare l'altra serie di fatti, che si possono desumere dallo studio della storia e della tradizione.

Egli è certo che per disporre un gran numero di fatti, dei quali non si abbia sempre l'ordine cronologico in cui si successero — come ad esempio sono quelli che ci offrono l'archeologia preistorica, i racconti mitici, le tradizioni popolari, e non di rado le stesse memorie storiche — conviene farci innanzi un concetto del modo, con cui è stato possibile il loro procedimento. Ora, in questo, è permesso alla mente d'aiutarsi per via di congetture e d'ipotesi; le quali, per altro, è bene s'affaccino semplici e spontanee, piuttosto che andarle a cercare, a fatica, artificiose. È stato spesso ripetuto, per esempio, che la vita di un popolo, d'una nazione, d'una schiatta, rassomiglia alla vita individuale; ma non sempre si è tenuto conto di questo dettato come conveniva. « Le razze umane (dice il Draper), nella sua *Storia dello svolgimento intellettuale dell'Europa*, progrediscono evidentemente come gl'individui; e tanto per le une quanto gli altri sonovi idee e azioni, particolari ad ogni periodo della loro esistenza. Proviamo noi, in quanto all'uomo individuo, la minima difficoltà o esitazione, a decidere a quale età della sua vita risponda una azione determinata? Non riconosciamo noi i giuochi rumorosi dell'infanzia, l'attività laboriosa dell'età matura, l'impotente garrulità della vecchiezza; e non dimostriamo la nostra sorpresa quando siamo testimoni d'un'azione, che non risponde con l'età del suo autore? Quel che avviene per le persone avviene per un popolo; e il corso della vita individuale diventa così il modello preciso, sur una proporzione più piccola, del corso della vita d'una razza intera ».[1] « Il tipo nazionale prosegue dunque il suo svolgimento fisico ed intellettuale per una serie di trasformazioni e di stati, conforme a quelli per cui passa l'individuo: cioè l'infanzia, la giovanezza, la virilità, la vecchiezza, la morte. »[2]

---

[1] J. W. Draper, *Histoire du développement intellectuel de l'Europe*, trad. de l'angl. Paris, 1868, tom. I, pag. 24.

[2] Ibidem, pag. 27.

Quest' idea, che del resto è vecchia quanto il pensiero, è certamente una buona guida per aiutare a coordinare i fatti, che le tradizioni antiche, gl' informi avanzi di monumenti, le reliquie delle età preistoriche ci possono fornire riguardo a' tempi primitivi. Tuttavia, come per riscontrarne le conclusioni, per appoggiarle e chiarirle, si cercò anche aiuto negli esempi, che offrono i popoli viventi nello stato di natura, siccome appunto ho accennato di sopra. L' odierna umanità ha infatti razze, popoli, tribù, di tutte le condizioni, dall' assoluta barbarie alla compiuta civiltà. L'umanità d'oggi può dunque servirci di scuola per conoscere l'umanità antica, là appunto dove la storia è difettosa o manchevole; e darci i mezzi per ricomporre alquanto del mondo primitivo. Tale è la tendenza che predomina oggidì tra gli studiosi, i quali si accingono a indagini siffatte.

Già il Turgot vedeva nelle diverse popolazioni selvagge, che oggi abitano la terra, una vivente immagine dello stato sociale dei primi uomini. E il De Brosses, che scriveva centotrent' anni or sono, espone la medesima idea, con le parole seguenti: « Une partie des nations sont restées jusqu'à ce jour dans un état informe: leurs moeurs, leurs idées, leurs raisonnements, leurs pratiques sont celles des enfants. Les autres, après y avoir passé, en sont sorties plus tôt ou plus tard par l'exemple, l'éducation et l'exercice de leurs facultés. Pour savoir ce qui se pratiquait chez celles-ci, il n'y a qu'à voir ce qui se passe actuellement chez celles-là, et en général il n'y a pas de meilleure méthode de percer les voiles des points de l'antiquité peu connus, que d'observer s'il n'arrive pas encore quelque part sous nos yeux quelque chose d'à-peu-près pareil. » [1] Il Volney si esprime anche più esplicitamente. Viaggiando egli, sul finire del secolo passato, per l' America settentrionale, e avuto agio di studiare i costumi degl' indigeni; egli scrive: « Plus on approfondit le genre de vie et l'histoire des sauvages, plus l'on y puise d'idées propres à éclairer sur la nature de l'homme en général, sur la formation graduelle des sociétés,

[1] *Du culte des Dieux fétiches*, senza luogo, 1760, pag. 15-16. — Il Montesquieu comincia le sue *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains*, paragonando Roma, al suo nascere, ad alcune città della Crimea, fatte per conservare il bottino, il bestiame e le raccolte. E il Voltaire (*Le Siècle de Louis XIV*), a proposito dell' *Esprit des Lois* dello stesso Montesquieu, così si esprime: « ....on lui a reproché de prendre trop souvent les exemples dans de petites nations sauvages, et presque inconnues, sur les relations trop suspectes des voyageurs. »

sur le caractère et les moeurs des nations de l'antiquité. Je suis surtout frappé de l'analogie que je remarque chaque jour entre les sauvages de l' Amérique du nord et les anciens peuples si vantés de la Grèce et de l'Italie. Je retrouve dans les grecs d'Homère surtout dans ceux de son *Iliade*, les usages, les discours, les moeurs des *Ironquois*, des *Delawares*, des *Miamis*. Les tragédies de Sophocle et d'Euripide me peignent presque littéralement les opinions des *Hommes rouges....* »[1] Riferisce quindi, l' autore, alcuni brani di Tucidide, per mostrare quanto grande sia la simiglianza tra la primitiva condizione sociale dei Greci, e quella delle Pelli Rosse. Scorge tale analogia anche nelle opinioni religiose non solo, ma fino nelle filosofiche: e trova tutti i principii degli storici, messi in pratica oggi da que' selvaggi.[2] « Les anciens grecs furent des vrais sauvages de la même espèce que ceux d'Amérique. »[3]

Dal tempo in cui il De Brosses e il Volney scrivevano ad oggi, le osservazioni di fatti simili, che certificavano siffatte simiglianze, si sono tanto moltiplicate, da dar materia ad opere di capitale importanza, come sono quelle del Tylor, del Lubbock, dello Spencer, del Sumner Maine, del Lyall. Quest' ultimo alla distanza di circa un secolo, e dopo lo studio di molti fatti conclude, per quel che concerne le popolazioni quasi selvagge dell' Indie orientali, quello che concludeva il Volney pe' selvaggi dell' America. « La vita degl' Indiani barbari, egli scrive, ha una singolare potenza: quella di far rivivere i fatti e le geste dell' antichità classica. »[4] Insomma l' antropologia inclina oggi ad ammettere, che le idee sociali e religiose de' popoli comparativamente più vicini al cominciamento delle arti della vita, devono essere più antiche delle idee religiose e sociali de' popoli, che hanno possedute per lungo tempo queste arti del vivere.[5] Posto questo principio, i fenomeni sociali, che in passato hanno dato origine ai fatti storici, si ripetono anc' oggi nella vita delle società, secondo i loro diversi gradi di cultura. Lo studio delle condizioni

---

[1] Volney, *Oeuvres*, Paris 1821, tom. VII, pag. 456-457.

[2] Ibid., pag. 463. — Riguardo a tali analogie d' indole filosofica, il P. J. D'Acosta, *Historia naturale y moral de las Indias*, e il De Brosses, *Op. cit.*, pag. 59, avevano già paragonato i tipi celesti delle specie viventi sulla terra, immaginati dalle Pelli Rosse, alle idee archetipe di Platone.

[3] Ibid., pag. 461.

[4] *Edimburg Review*, 1884.

[5] Così il Lang nel *Folk-lore Journal*, cit. in *Melusine*, II, pag. 146.

sociali de' selvaggi ha acquistato perciò una singolare importanza, prevalendo su quello de' ricordi tramandati dall' antichità, che il tempo ha in parte conservati.

II.

Concetto dello svolgimento sociale, secondo il pensiero cinese. — Della tradizione in generale conservata dalla Razza Gialla, intorno alle origini della civiltà.

Nelle antiche tradizioni delle razze storiche, la vita dell' umanità e del mondo venne distinta in periodi, che ne designano le vicende. Ogni periodo era un passo gigantesco verso una condizione peggiore. La perfezione originaria del tutto andava a mano a mano perdendosi. « Tout est bien sortant des mains de l'auteur des choses ; tout dégenère entre les mains de l'homme. » Queste parole del Rousseau esprimono il concetto degli antichi sul procedere della natura e delle società umane. Infatti le quattro età della tradizione ariaca, conservata in Manu, i quattro periodi di lotta tra Ahuramazda e Anromainyus, nello Zoroastrismo, le quattro epoche degli Egiziani, le quattro età di Esiodo seguono una legge fatale di decadimento. Nondimeno accanto a questo concetto di degenerazione continuata, che ha dominato per tanti secoli, un altro più giusto s' andò maturando : quello di uno svolgimento progressivo, indirizzato a condurre uomini e cose a condizioni sempre migliori. Lucrezio, che dipinse l' umanità primitiva in istato del tutto selvaggio, si fa sostenitore della dottrina del perfezionamento fisico e morale dell' uomo.

L' idea del progresso, nella storia del genere umano, in opposizione all' antica idea del decadimento, fa distinguere al Vico « tre spezie di nature » : la *Religiosa*, dominata da fantasia e da errori fanciulleschi ; l' *Eroica*, che « vantava una *natural nobiltà* sull' infame *comunione bestiale;* » e l' *Umana* « intelligente, e quindi *modesta*, *benigna* e *ragionevole;* la quale riconosce per leggi la *coscenza*, la *ragione* e il

---

[1] *Princ. di Scien. nuova*, lib. IV, 2.

dovere. » [1] Questi tre periodi, che il Vico distingue nella vita dell'umanità, dal primo di lei apparire sulla terra fino al presente incivilimento, vennero mantenuti, sebbene denominati altrimenti, dall'Hegel [1] e dal Comte, [2] come è noto a ognuno che sa un po' di filosofia della storia.

Il pensiero cinese non ha mai inteso il procedere naturale dei fatti, tanto fisici quanto morali, altro che per via di una continuata serie di mutamenti; i quali hanno condotto allo stato odierno delle cose. L'idea di una perfetta condizione originaria dell'uomo sul nostro pianeta, è estranea a quella schiatta. Secondo il Yih-king, che è il più antico monumento tramandatoci dalla Razza Gialla, tutti i fatti fisici e morali seguono in natura un'evoluzione, segnata da un circolo, e distinta in quattro periodi: — 1° l'origine, *Yuen;* 2° lo svolgimento, *Heng;* 3° l'espansione delle qualità, *Li;* 4° il compimento e il termine, *Ching;* il quale riconduce all'origine, per continuare l'evoluzione, e ripeterla all'infinito. Se dal procedere generale della natura, si passa a quello della vita individuale, questi quattro periodi sono allora così designati: 1° *Jen*, gli affetti umani; 2° *Li*, la forma in cui questi affetti si estrinsecano; 3° *I*, il sentimento del dovere e della giustizia; 4° *Chi*, la conoscenza delle cose, acquistata per l'esperienza, durante i tre periodi antecedenti. Anche nella vita dell'aggregato sociale, vengono a ripetersi questi medesimi periodi; per modo che, il 1° comprende tutti quei fenomeni sociali prodotti dalla vita affettiva; il 2°, i fatti che si riferiscono al costume e alla consuetudine; il 3°, quelli che si riferiscono alle istituzioni giuridiche e al governo; il 4°, quelli che contribuiscono al conseguimento della cognizione scientifica dell'universo. Un così fatto modo d'intendere lo svolgimento individuale e sociale è assai conforme al vero. Non altrimenti lo Spencer, nell'esporre la storia delle società umane, distribuisce tutto il materiale, di cui essa si compone. Questa storia egli la distingue in quella delle *Relazioni domestiche*, delle *Istituzioni cerimoniali* e delle *Istituzioni politiche:* e tali divisioni rispondono del tutto

---

[1] L'Infinito, rappresentato dall'Oriente; il Finito, rappresentato dalla Grecia; La Sintesi dell'infinito e del finito, rappresentato dal Mondo germanico.

[2] Lo stato Teologico o fittizio, il Metafisico o astratto, lo Scientifico o positivo.

al 1°, al 2° e al 3° periodo della teoria cinese dell' evoluzione; mentre il 4° periodo finale, della stessa, è quello della civiltà perfetta, conseguita o da conseguirsi da un popolo, che abbia già percorso compiutamente i tre periodi antecedenti.

Vediamo ora quale è il valore della tradizione cinese de' tempi primitivi, informata a questo concetto generale d'evoluzione continua. Secondo l' opinione del Tylor, che abbiamo riferita di sopra, le tradizioni non sono da tenersi in molto conto; per la ragione, che non possiamo mai sapere, se le loro narrazioni, orali o scritte, della genesi della civiltà, siano il ricordo fedele del modo con cui veramente accaddero gli avvenimenti. Dalla qual cosa potrebbesi arguire, che, conosciuto, per mezzo della psicologia e dell' etnologia, il procedere naturale dei fenomeni sociali, se lo troviamo conforme a quello esposto dalla tradizione d' un popolo, questa ha molta probabilità d' esser veridica. Una tradizione dunque che s' adattasse a questo riscontro, che resistesse a questa riprova, sarebbe d' un valore grandissimo, per lo studio della cultura primitiva del genere umano. Secondo il Tylor nessuna delle tradizioni antiche possiede un tal pregio; ma io non dubito affermare, come a suo luogo vedremo, che la tradizione cinese, quasi ignota al detto autore, [1] e mai posta e profitto nella ricerca delle origini sociali, risponde assai bene a' bisogni della critica.

La schiatta Cinese conserva, meglio delle altre, copiosi materiali, i quali, senza interruzione, ci fanno conoscere tutta la vita sociale di un popolo, e la storia intera d' una civiltà. Così che, ne' documenti che la Cina ha lasciati, troviamo agevolmente il modo di studiare come la civiltà nasce, qual cammino percorre, e quali vicende incontra. La tradizione di quel popolo è dunque importante, non solo per la storia intellettuale della Razza gialla; ma anche per aiutare lo studio della storia intellettuale de' popoli civili, che mancano di documenti, o ne hanno degl' insufficienti. Nè paia fuor di luogo mettere a profitto queste memorie, patrimonio d' una razza diversa della nostra, per investigare la legge che ha governato il nascere e il progredire dell' incivilimento; poichè a tale fine già si è usato ora de' soli documenti della schiatta semitica, ora di quelli solamente della schiatta ariana; le quali, se hanno diritto, per certi

[1] Ne fa parola una volta, riferendosi al Gognet, *Dell' origine delle Leggi*, ec.

rispetti, alla nostra preferenza, nemmeno esse possono pretendere di rappresentare, da sè sole, tutto il genere umano.

Il Draper, nell' opera di cui ho fatto menzione poco sopra,[1] dice, in un punto dell' introduzione: « Se prendiamo a studiare, tra i membri della famiglia europea, quello il quale più d'ogni altro ha progredito intellettualmente, come, ad esempio, il popolo greco; ci faremo accorti che gli altri membri della famiglia seguirono un simigliante procedimento. Laonde si potrà ragionevolmente argomentare, che l' Europa, che è l' unione di diverse famiglie, avrà, in sostanza, camminato per una stessa via. » — Allarghiamo il campo; dall' Europa passiamo al resto del mondo; dai fatti puramente intellettuali, a tutti i fatti sociali; e il criterio medesimo, che il Draper applica allo studio del pensiero europeo, applichiamolo allo studio della cultura generale dell' umanità. Una nazione dunque, che possegga la storia intera e continuata del suo incivilimento, potrà servire di guida abbastanza sicura, nel ricercare la genesi della civiltà presso altri popoli, che abbiano documenti insufficienti a dimostrarla chiaramente.

Imperocchè egli è un fatto, che le società umane — eccettuato ciò che è prodotto dalla singolare natura delle schiatte — hanno percorso quasi tutte una medesima strada; e i fatti della vita civile, nelle loro leggi generali, si possono studiare sulle tradizioni d' uno o d' un altro popolo, secondo che ce ne offre i mezzi. Ma egli è anche vero, che non tutti i popoli hanno lasciato un ricordo del modo con cui s' innalzarono a civiltà. E se vogliamo monumenti scritti per la storia vera della condizione primitiva del genere umano, e per saper come nacquero le industrie, le scienze, le leggi, non abbiamo da scegliere fuor del Pentateuco e dei King: de' semiti il primo, de' mongoli i secondi. Non intendo toglier valore alle scritture degli arii, che sono da annoverarsi tra le più importanti dell' antichità; ma al nostro fine non servono quanto i vecchi libri degli Ebrei e dei Cinesi. Il mito avvolge con le sue nebulosità i fatti della vita reale del popolo ariaco, e c' impedisce di vederla; o ce la fa scorgere a fatica, lasciandoci incerti se abbiamo colto nel segno.

Perciò mi sembra ragionevole che, nel modo stesso che si sono

---

[1] *Op. cit.*, pag. 33.

cercate le origini della storia e della civiltà ne' documenti degli antichi Ebrei,[1] le si vadano pure a cercare ne' documenti degli antichi Cinesi; così che, le due tradizioni storiche più compiute, tramandateci da schiatte cotanto diverse, possano insieme contribuire a farci conoscere la storia generale delle origini sociali dell' umanità.

III.

Forma primitiva di ricordi storici. — Epopea. — Mito. — Genealogie.

In qual forma si sono conservate le tradizioni, che serbano ricordo de' tempi, che son fuori del dominio della storia? Egli è necessario, per saperlo, di risalire fino a' primordi delle società umane. L' uomo deve avere molto presto sentito il bisogno di conservare pe' posteri memoria de' fatti suoi. Quante pietre sono state scolpite; quanti alberi, incisi; quanti muri, graffiti; quante pareti di luoghi celebrati per qualsiasi cagione, segnate di scritture diverse, soltanto per tramandare un nome, una data. Ognuno che giunge in cima d' un monte, o che visita un tempio, o una rovina, o una casa che fu dimora di qualche illustre, cerca un luogo dove scrivere il proprio nome e la data del fatto. Visitate le chiese, i monumenti, i luoghi di pellegrinaggio o di ameno soggiorno; visitate gli spedali, le caserme, i conventi, le carceri, e troverete sempre nomi, nomi e nomi. Ciò dimostra il bisogno, la smania di far sapere a tutti un fatto che non importa ad alcuno. E questo bisogno, questa smania che ogni individuo sente ed esprime per proprio conto, i popoli, le nazioni, le tribù, le famiglie lo sentono anch' esse, potente, riguardo a coloro, che furono come la personificazione di un' epoca, d' un' età, d' un avvenimento, parte importante della loro vita comune. Celebrare le geste d' un eroe, scolpire nel passato il suo nome, è

---

[1] Alludo singolarmente all' Opera del Lenormant, *Les Origines de l'Histoire*, nella quale se si fa largo uso de' ricordi lasciati da alcuni popoli dell'Oriente, la fonte principale è la Bibbia.

un fatto che ha il medesimo fondamento psicologico di quelli riferiti di sopra. Se non che, in tal caso, la memoria del personaggio importa ad una cerchia d'individui più o men grande, quanto più o men grande fu l'influenza ch'egli ebbe al tempo suo.

Ma quali mezzi usarono i popoli per tramandare memoria dei tempi della loro storia primitiva? Alcuni osservano due modi ben distinti: l'uno proprio degli Arii, l'altro dei Semiti. La storia primitiva, dicono, venne espressa col mito dalle genti ariache; mentre che le semitiche la dettero in forma d'una serie di patriarchi, di generazioni, di genealogie (thôledôth).[1] Le origini della storia, presso queste due schiatte sarebbero state, per tal modo, del tutto diverse. Se la storia ha il suo principio nel mito, essa si svolge in un ambiente soprannaturale, e la sua origine è divina; se è espressa per via di generazioni o di patriarchi, allora ha la terra per fondamento: la sua origine è umana, anche se la divinità interviene alcuna volta nel corso degli avvenimenti.

È da chiedersi se ciò sia conforme al vero, o se piuttosto s'abbiano a ridurre le tradizioni storiche ad una sola origine, sebbene diverse per la forma, che il genio delle schiatte seppe darle. Lasciamo da parte le affermazioni assolute, e guardiamo come in realtà accaddero i fatti. In Grecia le geste degli eroi, le genealogie de' sovrani, i viaggi in lontani paesi, erano argomento di canti narrativi, argomenti epici. Era il poeta cantore che serbava la memoria delle imprese e dei fatti notevoli. Ogni isola, ogni città, ogni borgo possedevano leggende locali, che i cantori raccoglievano e tramandavano. Lo stesso accadeva appresso i Germani; i quali, afferma Tacito, avevano canti, che tenevano luogo di storia; e lo stesso parimente può dirsi rispetto ad altri rami della schiatta ariaca. Non nel mito dunque ma nell'epopea sono le origini della storia, presso gli Arii: storia delle genti nella condizione di barbarie, e della quale possiamo anche oggi avere un'idea ne' canti de' selvaggi, che precedono la guerra, o che celebrano i defunti ne' banchetti funebri.

Ma il mito e l'epopea si confondono insieme; e affermare che le origini della storia sono da cercarsi in quest'ultima, è lo stesso che

---

[1] Eckstein, *Jour. Asiat.*, agosto-settembre 1856, pag. 22; e *Rev. Arch.*, 1ª serie, t. XII, pag. 698. — Renan, *Mém. de l'Ac. des Inscrip.*, nuova serie, t. XXIII, 2ª parte, pag. 261. — Lenormant, *Les Orig. de l'Hist.*, I, pag. 192.

affermarne l'origine mitica. Un tal ragionamento giova a chi, essendo convinto avere questi due prodotti della immaginazione primitiva dell'uomo un principio comune, riduce i fatti dei racconti epici a semplici espressioni di fenomeni della natura, o ad elementi del mito. Non è questo il luogo di discutere cosiffatta opinione; tuttavia è forza che dichiari, che, a parer mio, il mito e l'epopea nella loro origine non hanno alcuna comunanza; ma l'uno e l'altra nacquero indipendenti.

L'individuo e gli avvenimenti umani, gli oggetti e i fenomeni naturali, sono due ordini di fatti, che debbono essere apparsi all'uomo del tutto distinti, fino dal primo tempo in cui rivolse ad essi la sua attenzione. Ma nell'assoluta ignoranza della natura delle cose, il resultato di quelle prime osservazioni, non poteva riuscire che erroneo. Il predominio della fantasia, la quale è tanto più forte quanto più debole è l'intelligenza, la tendenza a esagerare tutto quel che non comprendendosi reca meraviglia, contribuì nelle prime età, a vedere ogni cosa in una forma, che non conservava se non debole traccia del vero. L'esagerazione dei fatti umani, e l'erronea interpretazione che ne era la conseguenza, produsse l'epopea; l'ignoranza delle cagioni fisiche de' fenomeni, che portava a cercarne la spiegazione nel soprannaturale, produsse gli elementi del mito. È difficile dire quale di questi due frutti dell'energia intellettuale dell'uomo primitivo nascesse innanzi. Certo è che il mito propriamente detto, a chi ben lo consideri, essendo l'unione dell'epopea umana co' primi concetti del divino, questa deve di necessità aver preceduto. Tuttavia siffatta unione, siffatto trasporto in cielo delle scene della vita terrestre, che dette origine all'epopea divina o alla mitologia, che dir si voglia, accadde in tempi molto remoti della vita d'un popolo.

Ma non tutti i popoli avendo la medesima potenza d'immaginazione, ebbero epopea; e per conseguenza non tutti ebbero una vera e propria mitologia. In tal caso le fonti della storia, meno poeticamente esposte, sono però più trasparenti e più chiare. Una serie genealogica di personaggi, nelle tradizioni di alcune genti, esprimono allora il succedersi delle età, e con esse il progredire della cultura; e non è difficile argomentare, come in questo caso l'esposizione debba riuscire più veridica.

La storia dunque ebbe le sue origini, per alcuni popoli nell'epopea; per altri incominciò con una specie di cronologia, segnata dal

continuarsi di alcuni nomi, che personificavano i fatti accaduti durante il succedersi di determinati periodi di tempo. Esaminiamo ora quali documenti, adatti alle investigazioni che ci siamo proposti di fare, possegga la Cina, e di quale indole essi siano.

IV.

La Storia e gli Storici nella Cina.

Tutti conoscono il nome di Confucio, e molti le opere che gli si attribuiscono; e i più credono, che in quest'uomo e in queste opere si compendii tutta la letteratura cinese. Se la Bibbia e il Corano mancassero a' popoli semitici, questi perderebbero al certo quasi tutto il loro patrimonio letterario; ma se i *King* confuciani venissero a mancare a' Cinesi, eglino non perderebbero che una sola parte della loro vasta letteratura. Infatti a' tempi anteriori a Confucio, una letteratura assai copiosa esisteva già nella Cina; e dopo di lui se ne svolse pure un' altra, a bastanza indipendente dall' influenza, che esso esercitò sull' attività intellettuale del suo paese.

Anche lo *Shu-king*, sebbene cominci da *Yao* (2225 a. C.) la storia cinese, accenna a memorie relative a un tempo antichissimo, le quali Confucio asserisce d' avere studiate. Inoltre tutti i *King*, tutti i testi confuciani sono essi stessi una prova, che molti secoli innanzi quel filosofo v' erano documenti scritti molto importanti, che si dimostrano a lor volta avanzi di qualcosa d' assai più antico. E in vero, Confucio non parla mai di sè stesso come autore, ma sempre come raccoglitore e trasmettitore della dottrina degli antichi. Nei Libri Classici o nei *Sse-shu*, i *King* sono citati come autorità sopra cui si appoggia il Filosofo, come i fonti degl' insegnamenti di lui, non come libri ch' egli abbia scritti. [1]

---

[1] Innanzi il tempo di Confucio, troviamo specialmente usato il nome generico di *shu*, per designare di preferenza le reliquie storiche dell' antichità, affine di distinguerle dalle poesie, dai rituali e da altri documenti del tempo primitivo. Così nei libri attribuiti a Confucio si trova spesso, alludendo a qualche documento dell' antichità, la frase *shu-yueh*, che significa: « Le Scritture dicono. »

Un erudito della stessa famiglia di Confucio, che viveva nel secondo secolo avanti l'èra nostra, in una prefazione ch' egli fece allo *Shu-king*, appena questo testo venne ricuperato dopo l'incendio de' libri, fa parola di alcune scritture antichissime, le quali si riferivano alla storia, alla geografia e alla filosofia. Queste antiche scritture, di cui si è fatto parola in altro luogo,[1] e intorno alle quali gioverà appresso parlar di nuovo, portavano i seguenti titoli:

San-fen, Ricordi de' tempi preistorici, divisi in tre periodi.[2]

Wu-tien, Ricordi dei Cinque sovrani de' tempi semi-storici.[3]

Kiu-k'iu, Descrizione delle Nove provincie.

Pa-soh, Le otto investigazioni intorno agli Otto simboli (*pa-kwa*) di *Fuh-hi*.[4]

Sotto i re della dinastia dei *Chew* (saliti al trono nel 1122 a. C.) eravi un ufficiale (*shi*) incaricato di propagare le conoscenze contenute nelle dette scritture, specialmente rispetto a' personaggi in esse celebrati. Il dotto *Ma Twam-lin* (m. 1325, d. C.) anch' egli tiene per certa l'esistenza delle citate memorie, prima dei Sei Libri canonici[5] o *King*, compilati da Confucio.

La tradizione conservata in quei vecchi documenti, al pari della tradizione volgare, conservata per gran tempo oralmente e più tardi accolta nella letteratura taose, risale a' tempi della vita primitiva della schiatta cinese; de' quali Confucio non s'è curato conservare memoria. L'esistenza di que' documenti e di questa tradizione, più importante per noi dei testi e della tradizione confuciana, è provata non solo dalla testimonianza delle Scritture, ma eziandio da un' istituzione propria alla Cina antica, quella degli istoriografi. Di questa istituzione tratterò un po' a lungo; e tanto più gioverà il farlo, perchè ci condurrà necessariamente a conoscere anche in qual modo si sia andata formando, nella Cina, la letteratura veramente storica, che fu più tardi tanto fiorente.

---

[1] Vedi pag. 3-4.

[2] Vedine la traduzione, pagg. 5-21.

[3] Servirono a Confucio per compilare i primi capitoli dello *Shu-king*, che portano il titolo generico di *tien* (*Yao-tien*, *Shun-tien*). Intorno alle due serie dei *San-hwang*, i Tre hwang, e degli *Wu-ti*, i Cinque ti, vedi più oltre.

[4] Vedi a pagg. 11, 15, 30, 33.

[5] *Lu-king*, sono: *Yih-king*, Metamorfosi; *Shu-king*, Storie; *Shi-king*, Canzoni; *Li-ki*, Costumanze; *Lo-king*, Musica; *Ch'un-ts'iu*, Cronache del reame di *Lu*.

Era costume antichissimo avere alla corte, tra' pubblici ufficiali, uno scriba incaricato di registrare gli avvenimenti giornalieri. Ed ecco quello che a tal proposito scrive un autore cinese: — « In antico » il sovrano supremo e i principi subalterni (*chu-hew*) avevano ognuno » un istoriografo pubblico (*kwoh-shi*), per tenere ricordo delle parole e » degli atti. — Già sotto la dinastia degli *Hia* (2205-1818, a. C.), sotto » quella degli *Yin* (1401-1154, a. C.) e ancora più innanzi, si aveva » [tra gli ufficiali pubblici] un Istoriografo di sinistra (*Tso-shi*), » per tener ricordo dei discorsi; e un Istoriografo di destra » (*Yew-shi*), per tener ricordo degli atti. — Sotto i *Chew* (1122-255 a. C.) » si contavano allora tre scribi [o istoriografi o logografi, che s' abbia » a dire]; i quali erano il *T'ai-shi*, il *Nei-shi* e il *Wai-shi*. — Gli Stati » dei principi subalterni o regoli avevano anch' essi l' ufficio degli » scribi (*shi-kwan*);[1] uno de' quali aveva incombenza di ordinare il » materiale raccolto, e compilare le memorie per iscritto. »[2]

Tutto ciò è anche affermato in uno dei libri dell' antica letteratura, tenuto per canonico da alcuni, il *Chew-li* o *Chew-kwan*. In esso, là dove si enumerano i varii ufficii della dinastia dei *Chew*, e le loro attribuzioni, tra gli ufficiali del Ministero del culto, si trovano nominati gli istoriografi co' seguenti titoli:

T'ai-shi, grande scriba;[3]

Siao-shi, di lui assistente;

Nei-shi, scriba dell' interno;

Wai-shi, scriba dell' estero;

Yü-shi, scriba particolare del sovrano.

Vediamone ora le loro appartenenze. Un passo del *Chew-li*, riferito nel Dizionario *K'ang-hi tse-tien*, così si esprime: — « Il *T'ai-shi* » era preposto ai Sei codici della costituzione dello Stato; il » *Siao-shi*, come suo assistente, alle storie paesane; il *Nei-shi*, alle » leggi e ai regolamenti emanati dal sovrano supremo; il *Wai-shi*,

[1] In un commento al *Ch'un-ts'ieu* si trova: « In antico tutti gli stati feudali avevano ognuno il suo ufficio degli scribi (*shi-kwan*), per occuparsi della ricordanza dei fatti contemporanei, ed ogni 25 famiglie v' era anche uno scrivano, che teneva il registro delle nascite. »

[2] *Ma Twan-lin*, lib. CXCI, f. 1.

[3] Nel *Li-ki*, il *T'ai-shi* dipende dal *T'ien-kwan*, ufficio d' autorità suprema o primo ministero. Sembra dunque che gli altri *shi* dipendessero dall' Ufficio del culto; e il *T'ai-shi*, da quello del Primo ministero.

» alla scrittura dei decreti per fuori lo Stato.[1] » Per tal modo, mentre il *Nei-shi* registrava le deliberazioni del capo supremo, risguardanti i principi subalterni; il *Wai-shi* teneva conto dei decreti, delle leggi, delle deliberazioni sovrane, che riguardavano gli Stati componenti la confederazione cinese. Questi aveva inoltre l'incarico di conservare e pubblicare i libri detti dei *San-hwang* e degli *Wu-ti;* i quali contenevano la storia primitiva della Cina, e che, secondo *Ngan-kwoh*, erano appunto le due scritture più sopra citate, col titolo di *San-fen* e *Wu-tien.*

Per quanto la compiuta formazione del corpo degli istoriografi non risalga a tempo molto antico, la sua istituzione è tra le prime che vengono registrate dalle memorie cinesi. Infatti abbiamo già veduto che fu *Hwang-ti*,[2] il quale fondò quest' ufficio di scribi pubblici, circa trenta secoli avanti l'èra volgare.

Se con un siffatto ordinamento di pubblici ufficiali, incaricati di registrare ogni accidente della vita sociale e politica, la Cina arrivò ad aver dovizia di materiale storico, la storia propriamente detta non nacque colà, che in epoca relativamente molto recente. Lo *Shu-king*, che fa parte delle scritture sacre, ha per fine piuttosto l'insegnamento della morale e della politica, per mezzo d'esempi scelti nella storia, che la storia di per sè stessa; ond'è che tutti i documenti i quali non convenivano a quel fine, non furono tenuti in conto dal compilatore dell'opera. Lo *Shu-king* non può dunque che servire in parte a conoscere il passato della nazione cinese; e nemmeno importa gran fatto il *Ch'un-ts'ieu*, l'altro libro storico della collezione dei *King*, non essendo che una nuda cronaca dei fatti, accaduti in un solo dei molti stati confederati della Cina antica. In vero il commento che *Tso-kiu-ming*, contemporaneo di Confucio, fece a questo libro, si può tenere per la prima scrittura che possa annoverare la letteratura storica della Cina. Essa, sebbene non abbracci che un breve periodo di tempo, e non si riferisca che a un solo Stato, il quale non ebbe altro merito alla preferenza, se non quello d'essere patria di Confucio, è di singolare importanza, per notizie copiose e autentiche.

Del resto l'istituzione degli scribi o logografi era piuttosto indirizzata a mantenere gli ordinamenti degli Stati, che a tramandare

---

[1] *K'ang-hi*, clas. xxx, f. 6.
[2] Cfr. a pag. 66.

memoria degli avvenimenti politici. Il bisogno di propagare le proprie geste è sentito da un popolo, quando qualche grande avvenimento riesce a dimostrare, ad altre genti, l'importanza della sua vita nazionale. Allora egli s'adopera a rendere duraturo il ricordo de' fatti, che in mezzo alle vicende politiche, lo resero grande, anche solo per un momento.

Il progresso lento e pacifico della cultura, delle istituzioni, degli ordinamenti sociali, delle industrie, delle arti, si comprende nella vita comune di un popolo; il quale non sente la necessità di serbarne memoria, come l'individuo non sente la necessità di serbar memoria di ciò che occorre giornalmente.

Il popolo cinese, da principio, si dette soltanto pensiero delle basi della sua costituzione sociale, del suo incremento nazionale, della sua prosperità interna. Il governo, in ogni sua parte, non aveva altro fine che questo; ogni pubblico ufficiale doveva, in modo più o men diretto, volgere a ciò l'opera sua. Principi, ministri, ufficiali d'ogni specie, letterati si vedono, per il corso d'un lungo periodo di storia, tutti occupati ad innalzare, e più tardi mantenere, quell'edifizio sociale, che dura anch'oggi dopo tanti secoli. Gli autoctoni, dei quali le prime tribù cinesi invasero il paese, lasciarono ad esse il dominio del territorio, quasi senza resistenza di sorta: tanto l'avanzarsi di quelle tribù era lento, graduale, continuo; e perchè più che le armi, conquistarono il suolo gli strumenti agricoli.

Quel corpo di scribi, che ho anche chiamati storici o logografi, facevano parte, come s'è veduto, del ministero del culto; e quest'attinenza dice abbastanza l'indole dell'istituzione, diretta alla morale e alla politica interna. Erano anch'essi strumenti, o parti della gran macchina; e contribuivano a farla andare in quella forma e con quel moto, che la legge e la consuetudine stabilivano.

L'indole diversa e il diverso fine degli scritti, conservati o compilati dagli *shi* o scribi, vengono stabiliti chiaramente dal passo, che di frequente ricorre a proposito di questi ufficiali, il quale dice: — « Gli *Yew-shi*, Storici di destra, tenevano memoria delle parole; gli *Tso-shi*, Storici di sinistra, tenevano memoria dei fatti. Così lo *Shu-king* è, tra' libri canonici, un esempio per eccellenza delle scritture della prima specie; il *Ch'un-ts'ieu*, un esempio per eccellenza di quelle della seconda. » Con la frase: « tener memoria delle parole, » s'intende tener memoria per iscritto de' discorsi, degli or-

dini, de' ragionamenti morali e politici de' principi, de' consiglieri, de' ministri e de' filosofi. Con la frase: « tener memoria dei fatti, » s' intende notare puramente e semplicemente, per ordine di tempo, e senza alcun commento, tutti gli avvenimenti d' ogni genere. Perciò è evidente che nè l' una nè l' altra specie di scritture, nè lo *Shu-king*, nè il *Ch'un-ts'ieu*, sono storie nel largo e vero significato della parola.

Del resto non poteva esservi una storia della Cina, non ostante il numero grande dei cronichisti, prima che vi fosse un' unità nazionale. La Cina non arrivò a questa unità, che intorno al III secolo a. C., per opera di *Ts'in-shi-Hwang-ti*. Questi, dopo che ebbe condotti sotto la sua autorità gli stati dell' antica confederazione, ebbe pure riuniti nel suo archivio i documenti, esistenti presso le corti dei varii signori feudatari. Allora il *Nei-tse*, Storiografo interno alla corte di quel sovrano, ebbe in cura tutti que' documenti, de' quali divenne il conservatore. Sarebbe allora sorta una letteratura storica, e si sarebbe allora scritta la prima storia generale della Cina, se il fondatore dell' unità nazionale, non fosse stato costretto a dichiararsi nemico delle lettere e de' letterati; i quali, per mantenere le tradizioni politiche confuciane, mettevano continui ostacoli al disfacimento dell' antica costituzione cinese. Una ben ordinata federazione di piccoli Stati, con a capo un re dei re, era l' ideale politico di Confucio; e i letterati della sua scuola lo sostenevano con tutte le forze loro, contro il concetto unitario del sovrano di *Ts'in*. Questi si volse perciò contro la letteratura confuciana, che era il grande ostacolo alla sua impresa, e ne decretò la distruzione (212 a. C.). Ogni libro fu dato alle fiamme, e fatta eccezione al *Yih-king*, e alle opere che trattavano di agricoltura, di medicina, di divinazione e ad alcune cronache, ogni produzione letteraria di detta scuola andò dispersa.[1]

---

[1] Ecco come il *She ki*, lib. VI, f. 21^{v} e seg., narra il modo e la ragione della persecuzione di *Ts'in-shi* contro i letterati. « Il 34° anno del suo regno, dopo la felice riuscita delle sue imprese, il re dette un solenne banchetto. In quest' occasione, il capo della milizia, per nome *Chew-Ts'ing-chen*, diresse al sovrano le seguenti parole: « In altro tempo la terra dei Ts'in non si estendeva più oltre che mille *li;* oggi la sapiente opera Vostra ha portato la pace e la sicurezza per tutto il continente, cacciando i barbari, e il dominio dovunque splendono il sole e la luna. Gli Stati feudali sono diventati provincie del Vostro impero; dappertutto è pace e gioia; dappertutto è sparito il flagello della discordia e della guerra. Mai, fin dalla più remota antichità, la terra ha veduto più

Ma il gran fatto degno di storia era accaduto. La vita del popolo cinese era uscita dalla cerchia degli avvenimenti comuni, che succe-

---

virtuosa e prospera dominazione. » Il re molto si compiacque di queste parole; ma un letterato chiamato *Ch'un-yü-yüeh*, fattosi innanzi disse: « I sovrani delle dinastie degli *Yin* e dei *Chew* hanno regnato per più di dieci secoli. Durante quel tempo, concedendo i re la signoria di terre ai sudditi buoni e capaci, riuscirono a dar sicurezza a sè stessi, per l'aiuto e il sostegno che trovavano in quelli. Ora che V. M. signoreggia tutta la terra, i sudditi o sono tutti compresi nella comune del popolo, o sono ufficiali addetti al vostro governo. Gli antichi Stati alleati, su cui potevasi contare una volta non vi sono più; nè v'è dunque più modo di reciproco sostegno ed aiuto. Io non so che vi sia stabilità e durata, quando si disconosce l'antica esperienza. Ed ecco che *Chew-Ts'ing-chen* si mostra sleale ministro, aggravando il male che avete compiuto, con le lodi delle imprese vostre. » Il re sottomise tali rimostranze ad altri suoi consiglieri; e a tale proposito il primo ministro *Li-sse* espresse l'animo suo con queste parole: « Nè i primi sovrani, nè le prime dinastie che precedettero la vostra, o Sire, ebbero tra loro così strette attinenze, da continuare in un medesimo reggimento. Ciascuna stirpe di re ebbe il suo proprio governo, senza pertanto essere tra loro in disaccordo. I tempi, mutando, portavano al nuovo. Oggi V. M. ha da iniziare un gran fatto: dare stabile assetto e benessere a migliaia di generazioni. Ecco quel che la cecità dei letterati non vuole intendere nè sapere; come se bastasse imitare sempre i fasti delle passate dinastie. Nei tempi andati i feudatari, in lotta continua fra loro, potevano accogliere e ascoltare i letterati girovaghi. Oggi che l'impero è costituito, e il governo viene da un solo capo, devesi guardar che il popolo impieghi il suo lavoro nell'agricoltura e nell'industria, e che gli uomini pubblici s'occupino delle leggi e della sicurezza dello Stato. Chi trascura il presente e studia soltanto il passato, è di danno alla generazione odierna. In antico la Cina era turbata da gravi disordini, eppure mancava di questa unità, che ora si condanna: eppure alla corte di tutti i feudatari, non facevasi che esaltare la sapienza antica dispregiando il presente. Un tal vaniloquio riusciva pertanto così bene a falsare i fatti, che la gente, vaga di queste stolte dottrine, biasima oggi apertamente tutto ciò che l'alta iniziativa vostra istituisce. Ma poichè finalmente un solo Sovrano ha l'intero dominio della Cina, giova distinguere schiettamente il nero e il bianco, e render salda l'unità nazionale. Tener conto delle grette dottrine dei vecchi letterati, e tollerarle, è lo stesso che togliere efficacia alla legge e all'educazione. Infatti ogni volta che V. M. emana una legge, ciascuno la critica, ciascuno invoca le antiche istituzioni; ed in cuore ciascuno la biasima, apertamente poi la discute, facendosi vanto di parlare del principio d'autorità, con arroganza e disdegno. Così s'insinua nel popolo il disprezzo verso la sovranità regia e verso il suo governo. Se V. M. non pone a tempo rimedio a tanto male, non sarà più dall'alto che emanerà la forza che regge e dirige; ma dalle associazioni e comunanze, che si costituiscono e rafforzano in basso. Si applichi dunque e fuoco e ferro contro tutti coloro che disconoscono i nuovi ordinamenti, contro tutti i seguaci delle vecchie dottrine della setta dei letterati, che riposa singolarmente su i libri del *Shi-king* e dello *Shu-king*. Ogni loro scrittura sia pure data alle fiamme; e si riguardino colpevoli medesimamente coloro, che celebrando i tempi antichi denigrano i moderni. Potranno escludersi dall'incendio i libri di Medicina, Divinazione, e Agricoltura. Se vi sarà chi ami parlare di leggi e istituzioni, studi la storia e impari. » Il re, trovando giuste e secondo il suo modo di pensare, le ragioni addotte dal ministro *Li-sse*, fece ogni cosa conforme il consiglio di lui. »

devansi con regolare uniformità. La supremazia d' uno degli Stati della federazione, ottenuta con le armi, la distruzione della potenza di tutti i singoli signori di terre, la costituzione d' una nazione grande e potente, che ne fu la conseguenza, erano impulso ad una letteratura storica; la quale infatti nacque intorno a questo tempo, e dette più tardi opere pregevolissime.

Come abbiamo accennato poco innanzi, tolti di signoria i principi feudali (*chu-hew*), l' ufficio degl' istoriografi che era presso il sovrano supremo, raccolse i documenti conservati già negli archivi delle corti loro, e che riguardavano le varie popolazioni della Cina. Questo materiale letterario, che non fu preda dell' incendio ordinato da *Ts'in-shi-Hwan-ti*, consisteva: 1° nei registri delle nascite; 2° in cronache degli avvenimenti giornalieri, simili al *Ch'un-ts'ieu;*[1] 3° in scelte narrazioni storiche scritte a fine di educazione politica e morale, simili allo *Shu-king;* 4° in ricordi di tempi remotissimi, simili a quelli di cui si fa parola col titolo di *San-fen* e di *Wu-tien;* 5° nei codici della costituzione degli Stati; i quali riguardavano sei categorie di pubbliche faccende.[2]

Il re *Hwei-ti* della dinastia degli *Han*, abrogato nell' anno 190 avanti l' èra volgare, l' editto del sovrano di *Ts'in* contro la scuola confuciana, dette impulso al rifiorire delle lettere, ed incitò i letterati a ricercare con attività le reliquie dell' antica sapienza. Pochi anni appresso, il re *Wu-ti* della medesima dinastia (140-85 a. C.) ristabilì con nuove e più ampie attribuzioni l' Ufficio di Grande istoriografo, *T'ai-she-kwan*, al quale innalzò un letterato per nome *Sse-ma Tang* (m. 110 a. C.). Costui cominciò a raccogliere tutti i documenti necessarii per scrivere una storia generale della Cina; ma venuto a morte prima di compire l' opera, lasciò al suo figliuolo *Sse-ma-Ts'ien* (n. 163, m. 85, a. C.) la cura di compilarla, con tutto il materiale che egli aveva radunato.[3] *Sse-ma-Ts'ien* servendosi dei lavori

[1] Ogni Stato aveva la sua cronaca, ed alcune se ne conservano anche oggi, come sarebbero il *Wu-Yueh ch'un-ts'icu*, Cronaca degli Stati di *Wu* e di *Yueh*, dal XII al V secolo a. C.; il *Tsin-she-shing*, Cronaca dello Stato di *Tsin;* il *Ts'u-tao-wuh* o *Ts'u-she-tao*, Cronaca dello Stato di *Ts'u*.

[2] Intorno a questi sei codici *Luh-tien*, vedi quel che è detto, a pag. 57 e 58, in nota, nella *Traduzione dei primi due capitoli del* Li-ki, Firenze, 1883.

[3] La famiglia *Sse-ma* è uno dei belli esempi, e molti se ne troverebbero nella Cina, di eredità psicologica. Molti uomini illustri ha dato alla storia: *Sse-ma Tang*, m. 110 a. C., di sopra citato; *Sse-ma Ts'ien*, storico, n. 163,

del padre, e aggiungendovi l'opera sua, scrisse una storia della Cina, che da *Hwang-ti* (2697 a. C.) va fino al 40° anno del regno di *Wu-ti*, ossia circa al cominciare del primo secolo avanti l'èra nostra. L'opera venne divisa in cinque parti. La prima comprendeva la cronologia dei sovrani; la seconda, la storia de' principali avvenimenti politici; la terza, alcune memorie intorno allo stato intellettuale, alle istituzioni sociali, alla politica, all'economia, alle arti e alle scienze; la quarta, la storia delle nobili casate; la quinta, la biografia degli uomini illustri. L'opera di *Sse-ma-Ts'ien* fu in varii tempi continuata per ordine di diversi sovrani; e vi vennero aggiunti in principio due libri, che si riferiscono alla storia anteriore a *Hwang-ti*.[1]

Coi due *Sse-ma* cominciò nella Cina la letteratura storica. Un autore cinese del XII secolo dell'èra nostra, per nome *Cheng-ts'iao*, dice appunto a questo proposito: « Dopo la morte di Confucio un » gran numero di letterati si dettero a scrivere di cose filosofiche e » morali, imitando il *Lun-yü* [uno dei Quattro Classici], e a comporre » molti libri pieni di parole e di frasi vuote; ma nessuno imprese a rac- » cogliere per iscritto i fatti avvenuti sotto le diverse dinastie. Furono » *Sse-ma T'ang* e *Sse-ma Ts'ien* suo figliuolo, che primi si accinsero ac- » conciamente all'impresa. I Grandi istoriografi (*t'ai-shi-kwan*) » che loro successero, regnando i sovrani della dinastia degli *Han*, imi- » tarono così egregi esempi; e compilarono opere d'indole prettamente » storica, come quella di *Sse-ma Ts'ien*. Per tal modo questo ramo di

---

m. 85 a. C., autore del *She-ki; Sse-ma Siang-ju*, poeta, m. 125 a. C.; *Sse-ma Yen*, uomo di stato, m. 290 d. C.; *Sse-ma Piao*, storico, 240-305 d. C.; *Sse-ma Yi*, generale, m. 251 d. C.; *Sse-ma Ch'eng-cheng*, religioso taoista di gran sapere, fiorì nel 711 d. C.; *Sse-ma Cheng*, storico autore del *San-hwang-pen-ki* (vedi a pag. 26) e del commento al *She-ki*, 720 d. C.; *Sse-ma Kwang*, uomo di stato, 1009-1086. Anche la famiglia *Pan* ha dato più uomini illustri: *Pan Piao*, storico, 3-54 d. C.; *Pan Ku*, suo figliuolo, storico, m. 92 d. C., autore del *Peh-hu-t'ung* (vedi pag. 25); *Pan-Chao*, sorella di lui, autrice del libro « Lezioni per le donne »; *Pan-Ch'ao*, famoso generale, 32-102 d. C. — « La Cina, dice il Galton, *Hereditary Genius*, pag. 334, dovrebbe darci un tesoro di fatti relativi allo studio dell'eredità psicologica. » Lo stesso ripete il Ribot, *L'Hérédité psycologique*, pag. 127: « Si la Chine était mieux connue, elle nous offrirait probablement un curieux sujet d'étude. » Ma nè il Galton, nè il Ribot seppero procurarsi materia per le loro ricerche presso la schiatta cinese. Eppure sarebbe agevole, scorrendo semplicemente le molte raccolte biografiche che laggiù hanno veduto la luce, o anche soltanto un'opera che porta il titolo di *Kwoh-chao-lih-k'o-t'i-ming*, dove sono registrati cronologicamente nomi, cognomi e patria di tutti coloro che conseguirono la laurea dottorale a Pechino, dal 1644 al 1851, raccogliere una ricca messe di fatti.

[1] Vedi a pag. 26, *E.*

» letteratura ebbe un incremento grandissimo. » E tal genere di scritture salì infatti tanto in onore, che tenne il secondo posto dopo i libri canonici o sacri, i quali contengono la dottrina di Confucio. D' allora in poi tutta la letteratura cinese venne compresa in quattro classi:

1ª *King-pu*, Libri canonici;
2ª *Shi-pu*, Libri storici;
3ª *Tse-pu*, Libri di filosofia;
4ª *Tsi-pu*, Scritture miscellanee.

È però da notare, che nella classe de' libri storici, non si comprendevano soltanto quelli che trattavano della storia politica, ma sibbene anche quelli di storia delle istituzioni sociali, delle arti, delle scienze, delle lettere; come anche la geografia, la cronografia e l' economia.

« Tutti i popoli dell' antico mondo, dice il Gobineau, hanno avuto il loro incendio di libri, hanno perduto la catena sistematica delle loro dinastie, di cui i testi primitivi dovevano essere i depositarii; e nondimeno tutti questi popoli hanno conservate tante reliquie della loro storia, che pel soffio vivificante della critica, il passato risorge, si muove, risuscita; e, svolgendosi a poco a poco, ci mostra una fisonomia antichissima e differente dei tempi di cui abbiamo la tradizione. Appresso i Cinesi nulla di simile. Tosto che i tempi positivi cessano, il crepuscolo svanisce, e arriviamo subito non ai tempi mitologici, come presso tutti i popoli, ma a delle cronologie incalcolabili, a delle più volgari assurdità; delle quali il minimo difetto è quello di non contener nulla di vivente. Inoltre, accanto a questa nullità pretenzionosa della storia scritta, v' è un' assoluta mancanza, assai significante, di monumenti. Tale è il carattere dell' incivilimento cinese. » [1]

Dopo quello che ho esposto intorno alla storia e agli storici della Cina; dopo conosciuta e compresa l' indole della tradizione che conserva il passato più remoto di quella nazione; dopo aver percorso i pochi testi che ho tradotti in principio di questo lavoro, e singolarmente dopo lo studio serio e imparziale delle produzioni intellettuali della Cina stessa, mi sembra non possa darsi giudizio più falso, intorno all' argomento che ci occupa, di quello contenuto nelle parole

---

[1] Goubineau, *Essai sur l'inégalité des races humaines*, 2ª ediz., Paris, 1884, t. I, pagg. 463-464.

riferite poco sopra. Assai diversamente apprezza e giudica il Renan. Egli trova nella Cina « un' istoriografia ricchissima, la quale non con favole, ma con narrazioni positive risale alla più alta antichità; » trova Annali di gran lunga meglio compilati d' alcun' altra schiatta; e invoca un sinologo, che sia a un tempo un Wolf ed un Mommsen, per avere finalmente una Cina filosoficamente studiata. [1]

V.

Dei tempi avanti la tradizione confuciana. — Dell' antichità dell' uomo.

Quello che sono andato esponendo nel capitolo precedente, m' è parso necessario per dare un' idea generale della letteratura storica della Cina, e della sua importanza, sebbene esca alquanto dall' argomento; perchè non nelle scritture propriamente storiche si trova materia di studio per la conoscenza de' tempi primitivi, ma in quelle che contengono quella tradizione, spesso rigettata dagli storici stessi, troppo severi. Nè le antiche croniche, lavoro di quelli scribi più volte nominati, nè il libro canonico per eccellenza, lo *Shu-king*, sono testi ai quali possiamo attingere le notizie che abbisognano. Infatti lo *Shu-king* non ci dice qual fosse lo stato della cultura della Cina, prima che Yao ne avesse il governo; nè ci fornisce direttamente dati cronologici per stabilire, neppure approssimativamente, il tempo in cui questo personaggio salì al trono. [2] Lo *Shu-king* principia con queste parole: « Investigando l' antichità si trova, che Yao possedeva una chiara intelligenza, una saviezza incomparabile. E con tanta modestia e naturalezza faceva valere le sue egregie qualità, che la fama di lui giunse ai più remoti confini dell' impero. Per tutta la terra, fino al cielo si estese la sua gloria! Spiegò tutta la sua attività a comporre saldamente il consorzio umano; e per conseguire l' intento, principiò a inculcare l' amore tra' membri d' una medesima famiglia,

---

[1] E. Renan, *Les antiquités et les fouilles de l'Egypte*, *Revue des deux Mondes*, aprile, 1865.

[2] Questi dati si ricavano da altre fonti.

d'onde provenne la concordia tra il popolo, e la pace in tutti gli Stati della terra. » L'altro capitolo è dedicato a *Shun*, e comincia nello stesso modo: « Investigando l'antichità si trova che *Shun* era ec., ec. » L'opera di *Shun* è il compimento di quella di *Yao*. Questi pone il consorzio umano sopra solide basi; *Shun* gli dà la morale, la religione, il governo. La morale ha per fine l'adempimento di alcuni doveri, che sono conseguenza del vivere sociale e dell'attenenza tra' varii ordini di cittadini; la religione viene regolata e ridotta a un culto di stato; e la politica tende a stabilire un'unità federativa, retta da un'amministrazione centrale, o da un governo con a capo un sovrano supremo, aiutato da varii ministri. *Shun* impartisce alcuni ordinamenti speciali riguardo i varii signori di terre, o principi feudali (*chu-hew*); ma unifica le leggi e i regolamenti, che reggono gli Stati.

È chiaro che Confucio nello *Shu-king* vuole incominciare con *Yao* la vita della società cinese. Una prefazione allo *Shu-king*, scritta nel primo secolo dell'èra nostra, ci dice che Confucio, compilando quest'opera, eliminò da' documenti che aveva a mano, tutto quello che a lui non parve certo e stabilito. Perciò non tenne in conto alcuno ogni ricordo, che riferendosi a un'età remotissima avesse del leggendario e del vago, come sono le prime memorie di un popolo. Lasciò dunque fuori del suo disegno i tempi anteriori a Yao. E giunto con le sue ricerche, a questo sovrano, e sembrandogli che i fatti della vita di lui, benchè maravigliosi, fossero pur sempre umanamente possibili alla grandezza di quella mente e di quella virtù, lo istituì come padre del popolo cinese. Prima di Yao, il compilatore dello *Shu-king* pare voglia far credere, che la nazione cinese non avesse avuti altri capi. Vuol fare intendere che quella serie lunga di personaggi, di cui la tradizione narra le geste, non aveva fondamento storico. La fama delle virtù di *Yao* sale al cielo, si sparge per tutta la terra; più grande di *Yao* non v'è che il cielo stesso. Così costretto a compendiare in breve spazio il succedersi di molti avvenimenti, per non voler tener conto delle favole, Confucio rese favolose le persone di *Yao* stesso e di *Shun* suo successore.

Sebbene dunque l'ordinamento sociale de' tempi di *Yao* e di *Shun* sia tale, da richiedere necessariamente un periodo anteriore preparatorio di molti secoli, nelle memorie storiche di Confucio la vita della schiatta è ristretta in brevissimo spazio. Eppure il popolo cinese pos-

siede una tradizione antichissima, che descrive il procedere della civiltà, come un lento, graduale e laborioso svolgimento. Laonde, mentre lo *Shu-king* mette il principio delle società in un tempo relativamente recente, la tradizione lo porta in un' epoca preistorica lontanissima. Questa differenza sostanziale fra la tradizione e il testo sacro, fra la leggenda e la storia, fra l' opinione volgare d' un popolo su le proprie origini, e l' opinione de' dotti non è sola del caso nostro, ma è un fatto quasi generale.

La tendenza di comprendere in breve tempo l' età del mondo, di riguardare la società umana, come nata in periodi storicamente accertati, di volere fissare una data ad ogni fase della vita sociale, ha dominato lungamente la critica, ogni volta trattavasi di giudicare dell' autorità di documenti, che si riferiscono all' epoche più remote.

La storia e la tradizione del passato insegnano, che le nazioni civili inclinavano ad attribuirsi il vanto di una grande antichità, e quello de' primi trovati delle arti utili alla vita. « Le nazioni greche e barbare, dice il Vico, ebbero la boria d' aver esse prima di tutte le altre ritrovato i comodi della vita umana. » Un vanto pari a questo, se non maggiore, era quello di far risalire le loro origini, alle origini stesse del mondo, o almeno a un' età, che si perde nelle tenebre del passato. A questi sentimenti che di sè stessè avevano le antiche civiltà, riprovati dal Vico col nome di « boria », fanno riscontro i pregiudizi, che dominarono i critici della storia antica, e conducevano loro a tenere per accertato, che nè i principii della civiltà nè le prime invenzioni sono fatti autoctoni, e che le società umane non contano sulla terra un' età molto antica. Le molte diecine di migliaia d' anni che durarono le dinastie divine d' Egitto prima di Menes, e che corsero secondo alcuni in Cina prima di *Yao*, e tanto più i 3,276,000 anni che altri contano fin presso alla morte di Confucio,[1] parvero a' dotti di Europa cifre così assurde, rispetto alla vita passata dell' umanità, che non si vollero nemmen discutere. Il solo ammettere quelle date era riguardato pericolosissimo alla fede.[2] Anche gli eruditi cinesi furono in questo d' accordo con quei d' Europa. *Liu-hiang*, nella prefazione d' una sua opera,[3] si leva con

---

[1] Perciò dice il Vico: « I Cinesi vantano un' antichità, che ha indotto molti nell' ateismo » *Principii di Scienza nuova*, Lib. I.

[2] *Storia delle Donne illustri.*

[3] Vedi a pag. 83, *Appendice* [a] e [b].

vivacità contro siffatta cronologia; e dice che i taosi hanno sconvolto i veri principii della storia, mescolandovi le stravaganze della loro fantasia.

Le cronologie di Manetone, di Beroso, di Sanconiatone e dei taosi della Cina furono perciò tenute assolutamente favolose; e gli Egizii, i Caldei, gli Assiri e i Cinesi dovettero limitare il loro svolgimento storico, dentro quel breve periodo di tempo, secondo che i dotti esigevano. Il Vico, a proposito d'un passo di Giuseppe Flavio, dice: « La Storia Sacra ci accerta l'età del mondo esser quasi giovane a petto alla vecchiezza che i Caldei, gli Sciti, gli Egizii e fino al dì d'oggi i Cinesi, gli attribuiscono, lo che è una gran prova della verità della Storia Sacra. » Da ciò ne consegue, che nella opinione dei vecchi eruditi, la verità della storia si riconosceva là dove l'umanità e il mondo si davano per più giovani.

È curioso osservare come la tendenza di ravvicinare a noi le origini dell'uomo dominasse per molto tempo gli spiriti. L'epoca della creazione è dai Settanta stabilita nel 5586; da Giuseppe Flavio, secondo alcuni, nel 5555; da Clemente Alessandrino, nel 5022; da Origene, nel 4830; da Lutero, nel 3961; da Scaligero, nel 3950. L'epoca del Diluvio è stabilita dai Settanta nel 3246; da Giuseppe, nel 3146; dal Calmet, nel 2344. Le date dell'antica storia egiziana subirono la stessa sorte. Lo Champollion (nel 1820) pone come data del primo re Menes, il 5867; il Barucchi (nel 1845), il 4890; il Lepsius (nel 1849) il 3893.[1] Lo stesso si verifica per la storia della Cina. Il Prémare scrive che « gli autori cinesi più indulgenti non danno nessuna certezza agli avvenimenti accaduti prima del nono secolo a. C. »[2] Il Klaproth propone come principio della storia cinese il 2637 a. C.; e della storia certa, il 783 a. C.[3] Il Legge dice, che l'anno 775 a. C. è la più antica data che possa esser determinata con certezza. E il Fergusson afferma, che un esame attento conduce alla conclusione, che il più antico periodo cronologico certo non può risalire più dell'VIII secolo a. C.[4]

Se la scienza vuole la certezza delle date, per incominciare lo stu-

---

[1] Vedi Nott and Gliddon, *Types of Mankind: or Ethnological Researches*, Philadelphia, 1868, pagg. 619 e 675.

[2] Pref. alla trad. dello *Shu-king*, pag. IV.

[3] *Mém. relat. à l'Asie*, I.

[4] Thomas Fergusson, *Chinese Chronology*, Shanghai, 1880.

dio dell'uomo, rinunzi a sapere qual fu egli al suo apparire sulla terra, e quali furono i suoi sforzi per uscire dalla barbarie. La certezza delle date, come criterio per giudicare della veracità d'una tradizione, è un'assurda pretensione. È assurdo cercare pei fatti che si riferiscono a' tempi primitivi quell'esattezza a cui giunse la storia dopo un lungo corso di secoli. Le stesse condizioni sociali d'una nazione, nel tempo in cui se ne vuol cominciare la storia, sono una prova, avuto riguardo della lentezza con cui gli uomini mossero i primi passi nella via della civiltà, d'una vita anteriore di qualche migliaio d'anni. Nel caso nostro non è bisogno di alcuna data precisa. La legge che regola lo svolgimento dei fatti sociali, può sola aversi a guida, per giudicare se le antiche memorie d'una nazione devono accettarsi come documenti adatti a conoscere veramente il suo più remoto passato. Oggi l'antropologia proclama come una delle più recenti conquiste della scienza, l'accertata antichità dell'uomo sulla terra; ma il sentimento di quest'antichità era nella coscienza dell'umanità stessa già da secoli e secoli; e già da secoli essa l'aveva dichiarato col suo proprio linguaggio, ne' miti e nelle tradizioni. Ma i dotti non vollero intendere quel linguaggio, tennero per un pezzo le leggende e le tradizioni dei popoli come indegne di studio; e una delle verità più vecchie, e da più gran tempo ripetuta, apparve come una scoperta dei giorni nostri.

VI.

I tempi innanzi lo *Shu-king*, secondo la tradizione confuciana.
I Tre *Hwang* e i Cinque *Ti*.

Considerando il grado di cultura e la costituzione politica della Cina di *Yao* e di *Shun*, è forza argomentare che deve esser passato gran tempo, prima che il popolo cinese conseguisse quella condizione civile, nella qualo lo descrive *Shu-king*. Un tale ordinamento sociale non può essere stato che la conseguenza d'uno svolgimento, pel quale occorsero molti secoli. I *King* conservano infatti i nomi di alcuni personaggi, che vissero in quelle epoche remote ed oscure, il

più antico de' quali è *Fuh-hi*. Ma da *Fuh-hi* a *Yao*, la tradizione confuciana, sempre timorosa di spingersi troppo addentro le tenebre de' tempi, non fa correre che sei secoli. Tuttavia è evidente che in seicento anni, un popolo non passa dallo stato pastorale, cacciatore e quasi nomade, nello stato in cui lo vediamo vivere, al cominciare dello *Shu-king*, sotto il re *Yao*. L' umanità ha incominciato il suo incremento intellettuale procedendo assai lentamente; [1] e in particolar modo poi la razza sinica, la quale è per indole così tarda nel procedere, che parve stazionaria agli occhi della nostra schiatta.

La ristrettezza del tempo impostasi dagli storici confuciani, costrinse loro ad attribuire ad alcuni individui una somma di fatti, impossibile all' umana attività. Laonde l' Agricoltura e la Medicina sono invenzioni di *Shen-nung*. *Hwan-ti* inventa a sua volta quasi tutte le arti utili alla vita, e parimente la musica, il calcolo e l' astronomia. Noi vediamo dunque che nella tradizione classica cinese, come in quella d' altre genti, le arti e le scienze appariscono uscite fuori tutte intere dal cervello di certi personaggi, affine di poter stabilire una data al nascimento di esse. Come se le scienze, che sono il frutto dell' esperienza, la conseguenza d' una serie continuata di osservazioni, il lavoro collettivo di più generazioni, potessero avere i loro inventori, nello stesso modo degli elementi delle industrie comuni, i quali nella loro forma primitiva, riposano spesso sull' osservazione d' un fatto solo!

Riconosciuta la poca assennatezza di porgere in siffatta guisa la storia dell' incivilimento primitivo, si venne, da alcuni autori cinesi, a riconoscere la necessità d' ammettere un lungo periodo di storia, anteriore a quella che incomincia da *Yao*. Si accrebbe perciò di molti secoli il periodo che corre tra l' uno e l' altro di quei sovrani, co' quali la tradizione confuciana rappresenta le principali stazioni dell' umanità, nella via del progresso; e tra l' uno e l' altro s' introdussero un certo numero d' altri personaggi, ossivvero di generazioni, che rappresentano i periodi intermedi di questo progresso. Per tal modo *Fuh-hi* è fatto risalire ad una più alta antichità, come fosse il

---

[1] « M. A. ...., à propos des six mille ans de Moïse, disait, en considérant la » lenteur des progrès des arts et l'état actuel de la civilisation: — " Que veut-il » qu'on fasse de ses six mille ans? Il en a fallu plus que cela pour savoir battre le » briquet et pour inventer les allumettes. " » Champfort, *Caractères et Portraits*.

rappresentante delle prime aggregazioni umane in istato quasi animalesco; e dopo di lui si posero quindici generazioni,[1] che durarono per 17,787 anni.[2] Appresso venne *Shen-nung*, al quale seguirono altre sette generazioni, per lo spazio di 380 anni; alla fine dei quali accade il regno di *Hwang-ti*, col quale si entra nel periodo storico, circa 2700 avanti l'èra volgare.[3] Con questa cronologia l'edifizio sociale, come vien descritto nei primi capitoli dello *Shu-king*, conta circa 18,200 anni d'età.

La tradizione canonica viene in questo modo a mescolarsi con la tradizione taoistica. Le genealogie con le quali quest'ultima si rende conto dei tempi remotissimi vissuti dal popolo cinese, vengono intercalate coi personaggi, che rappresentano i principali periodi della storia dell'umanità, nella cronologia di Confucio. Sembra che comuni elementi abbiano servito a comporre tradizioni diverse; o meglio che con gli elementi d'una medesima tradizione, si siano trovati diversi modi d'interpretare la storia primitiva del popolo, e la vita infantile di lui.

Abbiamo visto come nei testi che sono i più puri interpreti del pensiero di Confucio, per quel che riguarda la storia della Cina, non si faccia parola di tempi anteriori a *Yao* (2356 a. C.). Con *Yao* e *Shun* comincia propriamente la tradizione confuciana, che contiene la loro storia e quella di alcuni sovrani degli *Hia*, dei *Shang* e dei *Chew;* ma abbiamo aggiunto, che lo stato sociale della Cina a' tempi di *Yao*, induce ad ammettere un periodo anteriore di svolgimento, di cui il Filosofo non ci porge nessun elemento, che serva a farcelo conoscere. Vediamo ora quali testi possono darci le notizie, necessarie a ricostruire quel remoto passato.

Cominciando dai *King*, escluso lo *Shu-king*, noi troviamo, che innanzi *Yao* e *Shun* si fa parola, nel *Yih-king*, di tre personaggi: Fuh-hi, Shen-nung e Hwang-ti; e nel *Li-ki*, di Fuh-hi, Shen-nung, Hwang-ti, Chwen-hü e Ti-kuh. Così che, stando ai soli *King*, non possiamo risalire più oltre il 2900 a. C., età approssimativa, in cui è generalmente posto il regno del primo di questi sovrani.

Fuori dei libri canonici, o dei *King*, abbiamo il *Ta-T'ai-li* e il

---

[1] Il numero varia.
[2] Vedi a pag. 84 [d].
[3] *San-tsai-t'u-hwui*, Parte III, Lib. I, f. 14.

Chuh-shu-ki-nien,[1] i quali cominciano da HWANG-TI (2700 a. C.) le loro memorie dei tempi anteriori a *Yao* e a *Shun*, continuando con CHWEN-HÜ e TI-KUH, innanzi d'arrivare al primo di que' due sovrani.

Vengono poi alcuni testi, i quali sebbene riflettano i concetti della scuola confuciana, contengono nondimeno molta parte della tradizione volgare. Sono il *Fung-suh-t'ung*, il *Peh-hu-t'ung* e il *Shih-i-ki*.[2] Questi libri parlano di FUH-HI, SHEN-NUNG, SUI-JEN, CHUH-YUNG, HWANG-TI, SHAO-HAO, CHWEN-HÜ, TI-KUH; e dopo di questi, di *Yao* e *Shun*.

Dai testi di sopra enumerati si rileva dunque la seguente serie di personaggi, i quali stanno ad esprimere la storia de' tempi anteriori a quelli, coi quali Confucio comincia, nello *Shu-king*, la storia della Cina:

Fuh-hi T'ai-hao	2852 a. C.
Shen-nung Yen-ti	2737
Sui-jen (personaggio leggendario, dai più posto molto innanzi *Fuh-hi*).	
Chuh-yung. (Altri lo riguardano come della favola piuttosto che di quest' età semi-storica).	
Hwang-ti Hien-yüan	2697
Shao-hao	2597
Chwan-hü Kao-yang	2513
Ti-kuh Kao-sin	2435

La tradizione distingue questi personaggi in due serie: i *San-hwang* e gli *Wu-ti*, ossia i « Tre *hwang* » e i « Cinque *ti*. »[3] Quest' ultimo gruppo si rileva singolarmente dall' opera intitolata *Kia-yü*, che alcuni attribuiscono a Confucio, e dal *Ta-T'ai-li*; e si compone dei

---

[1] Vedi pag. 26, *C. D.*

[2] Vedi pagg. 25 e 26, *A. B. G.*

[3] Questi epiteti di *hwang* e di *ti*, con cui si designano i fondatori della civiltà cinese, pare siano stati immaginati a fine di distinguere i primi originali istitutori di essa (gli *hwang*), da coloro (i *ti*) che non fecero altro se non dare incremento a' germi posti da' primi. Infatti un testo cinese così si esprime: « I *San-hwang* governarono in forza d'un principio inerente a loro stessi; gli *Wu-ti* governarono per una speciale virtù acquistata. » L'ideogramma che si legge *hwang*, si compone infatti di un elemento che significa « sè stesso » o « da sè stesso », sovrapposto ad un altro, che significa « governare, regnare ».

cinque sovrani: HWANG-TI, CHWEN-HÜ, TI-KUH, YAO e SHUN. La serie dei « Tre *hwang* » occorre prima nel *Chew-li;* dove si afferma, come notammo in altro luogo, [1] che uno speciale istoriografo era incaricato di conservare e spiegare certi vecchi libri intitolati *San-fen* e *Wu-tien.* Alcuni testi però danno l'appellativo generico di *ti*, a tutti i personaggi di questo periodo di storia cinese, da *Fuh-hi* in giù; e tali sono il *Ta-chwen* del *Yih-king,* il *Ta-T'ai-li,* il *Kia-yü* e il *Chuh-shu-ki-nien.* Ma tra quelli che distinguono gli *hwang* dai *ti*, non tutti sono d'accordo nel mettere in uno stesso gruppo gli stessi personaggi. *Kung-ngan-kuo,* nella sua prefazione allo *Shu-king*, enumera tra gli *hwang*, FUH-HI, SHEN-NUNG e HWANG-TI; e fra i *ti*, SHAO-HAO, CHWEN-HÜ, TI-KUH, YAO e SHUN. Concordano con lui *Hwang-fu-mi* (215-282 d. C.), nella sua opera intitolata *Ti-wang-she-ki*, e *Su-tse-yew* (1039-1112 d. C.) nel suo *Ku-she.* Dall'altra parte, il *Peh-hu-t'ung* e il *Fung-su-t'ung* enumerano, fra gli *hwang*, SUI-JEN (oppure CHUH-YUNG), FUH-HI e SHEN-NUNG; e fra i *ti*, HWANG-TI, CHWAN-HÜ, TI-KUH, YAO e SHUN. [2]

Comunque sia, e nonostante la discrepanza degli eruditi intorno alla enumerazione e disposizione di questi personaggi, è un fatto che si è voluto, per mezzo di essi, distinguere i periodi principali della vita del popolo cinese. Infatti dopo avere esaminate le azioni, che loro si attribuiscono, troviamo che ciascuno risponde ad uno stato sociale ben determinato, come si può vedere qui appresso:[3]

FUH-HI. . . .	2852	a. C.	Pastorizia (?) e Caccia.
SHEN-NUNG.	2737	»	Agricoltura.

---

[1] Vedi a pag. 3 e pag. 111.

[2] I San hwang secondo il *San-fen* sono: FUH-HI, SHEN-NUNG e HWANG-TI; secondo il *Fung-su-t'ung*: FUH-HI, SUI-JEN e SHEN-NUNG; secondo il *Ch'un-ts'iu-yün-chu* (cit. in *Fung-su-t'ung*, I, 1v) sono: FUH-HI, NÜ-KWA e SHEN-NUNG; secondo il *Shang-shu-ta-chwen:* SUI-JEN, FUH-HI e SHEN-NUNG; secondo il *She-ki:* FUH-HI, NÜ-KWA e HWANG-TI; secondo *Hwang-fu-mi:* FUH-HI, SHEN-NUNG e HWANG-TI; secondo altri (conf. *Peh-hu-t'ung*, I, f. 8) sono: FUH-HI, SHEN-NUNG e CHUH-YUNG.

Gli Wu-ti secondo il *Yi-king*, il *Ch'un-ts'iu*, il *Li-ki*, il *Ta-T'ai-li*, il *Kwoh-yü*. il *Fung-su-t'ung*, il *Peh-hu-t'ung* e il *She-ki* sono: HWAN-TI, CHWAN-HÜ, TI-KUH, YAO e SHUN; secondo *Hwang-fu-mi:* SHAO-HAO, CHWAN-HÜ, TI-KUH, YAO e SHUN.

[3] Di questa serie lo *Shu-king* parla solo di YAO e di SHUN; il *Li-ki* e il *Yih-king* fanno menzione di FUH-HI, SHEN-NUNG, HWANG-TI, YAO e SHUN. In quanto agli altri testi, vedi a pag. 27.

HWANG-TI. .	2697	a. C.	Assettamento sociale.
SHAO-HAO. .	2597	»	
CHWAN-HÜ .	2513	»	
TI-KUH. . .	2435	»	
YAO.	2356	»	Compiuta costituzione politica.
SHUN. . . .	2255	»	

Al primo sguardo gettato su queste date, apparisce evidente quel che feci notare in altro luogo, cioè la brevità del tempo che passa tra l'uno e l'altro di questi sovrani, o, quel che è lo stesso, dall'uno all'altro degli stati sociali, che essi stanno a personificare. Dobbiamo dunque cercare quali altri documenti possiede la Cina, per studiare quelle epoche preistoriche, che la tradizione ortodossa, la quale non inclinata ad allontanarsi troppo dalla scuola confuciana, ha compendiate in pochi personaggi leggendarii.

Il *Yih-king* distingue il passato in SHAN-KU, « alta antichità », che comprende i secoli anteriori a *Fuh-hi*, e KU, « antichità », che comprende i tempi che seguirono.[1] Ora i tempi anteriori a *Fuh-hi* sono specialmente descritti dalla tradizione volgare, rifiorita con la dottrina taoistica. In questa tradizione i *San-hwang* prendono i nomi di *T'ien-hwang*, *Ti-hwang* e *Jen-hwang*, ossia di Sovrano celeste, Sovrano terrestre e Sovrano umano.[2] Un tal sistema, seguìto dai letterati della dinastia dei *Ts'in*, il più grande dei cui re, *Shi-hwang-ti*, era, come è noto, singolarmente vago delle credenze taoistiche, tende a fare risalire la tradizione fino alle origini del mondo. Imperocchè, nei *San-hwang*, vengono a compendiarsi le tre epoche principali della creazione, che sono la formazione del Cielo, quella della Terra e quella dell'Umanità. Dopo questi tre periodi cosmogonici, segue, in detta tradizione, una lunga serie di età, personificate o no in individui umani; con cui si rende conto della storia primitiva del popolo cinese. Quelle età e quelle generazioni segnano i primi passi, che la razza mongola ha mossi per la via dell'incivilimento; e sono appunto esse, che formeranno argomento dei capitoli seguenti.

[1] Altri distingue: *ku*, « antichità » ossia tempi anteriori a Confucio; *chung-ku*, « media antichità », tempi di Confucio; e *hia-ku*, « bassa antichità », tempi postconfuciani.

[2] Vedi a pag. 135-136.

VII.

I tempi innanzi lo *Shu-king*, secondo la tradizione volgare.
Epoche (*Ki*) e Genealogie (*Shi*).

Epilogando quanto ho fin qui esposto riguardo i documenti, che possiede la letteratura cinese, intorno alla storia primitiva della Razza Gialla, si rileva che gli storici della Cina non vogliono riconoscere una data più antica di quella del regno di *Hwang-ti*, o al massimo di *Fuh-hi;* e che Confucio, inclinando anzi a non tener conto nemmeno di que' due personaggi, comincia la tradizione politica e nazionale da *Yao* e da *Shun*. Ogni documento che riporta ad una più lontana antichità, si deve alla letteratura taose, che si fece depositaria della tradizione del popolo. Questa divide tutto il corso de' secoli, che passarono dalla comparsa del primo uomo sulla terra, fino al re *Hwang-ti* (2700 a. C.), in dieci Epoche, che i Cinesi chiamano *ki*, o in un numero più grande di generazioni (*sih*); le quali segnano gli stati e le condizioni diverse dell' umanità, durante quel lunghissimo tempo.

« Tout ce que les Chinois disent des *San-hoang*, scrive il P. Amiot, ne sont que traditions défigurées de ce que l'Ecriture dit des Patriarches avant le déluge ».[1] Il Lenormant[2] ha ripreso quest' idea, e ha rafforzato il paragone della tradizione cinese con l' ebraica, trovando un esatto riscontro tra i dieci patriarchi antediluviani e i dieci *ki*, poco sopra nominati. Ma in vero questi non hanno di comune con quelli, altro che il numero. La voce *ki* significa « periodo, epoca, età », in cui vissero un certo numero di generazioni, non le generazioni che vissero in quell' età. Nondimeno una certa analogia fra la tradizione cinese e la semitica nel modo di esporre la storia primitiva, noi la possiamo trovare, se lasciando da parte il sistema dei dieci *ki* o epoche, ci volgiamo a quella serie di generazioni o famiglie, con le quali pure la medesima tradizione taoistica, come s' è accennato, tenne memoria de' primi tempi.[3]

---

[1] Amiot, cit. in Gaubil, *Le Chou-king*, Paris, 1770, pref. pag. lxix, in nota.
[2] *Orig. de l'Hist.*, I, pag. 192.
[3] Vedi a pag. 106.

Questo sistema delle genealogie per esprimere la vita passata di un popolo, innanzi che essa entri nel dominio della storia, fu comune a quelle schiatte, che per mancanza d'immaginazione e di genio poetico, vennero a mancare di canti epici e d'epopea. È un modo di fissare sotto un'apparenza storica que' fatti sociali, i cui elementi si confonderebbero nel corso usuale della vita del popolo. Nell' età primitive, in cui non avevasi altra cronografia, il mezzo più naturale che ebbe un popolo per ricordare le proprie origini, fu quello di aggruppare certi fatti della sua vita, e rivestirli d'una comune individualità, appropriandoli a certi determinati personaggi; la serie dei quali, nel loro ordine genealogico, indicava il progresso sociale, e ne fissava i periodi. Questo procedimento è comune a' semiti, e si mostra in tutto il suo svolgimento nelle genealogie leggendarie degli arabi, nella combinazione dei thôledôth mitici dei fenici, che Filone tolse dagli scritti di Sanconiatone,[1] e nei Patriarchi della Bibbia. Tali personaggi — capi, condottieri, patriarchi, inventori, sovrani — che segnano il cammino della civiltà, sono come l'epilogo d'altrettanti periodi di tempo più o meno lunghi, o delle varie età della vita di una nazione. Bene a ragione il Vico riduce perciò gli eroi « a caratteri di famiglie, schiatte, popoli, cultura e loro generazioni e stati diversi ».[2]

Una conseguenza di questo sistema, è la esagerata virtù e sapienza, che necessariamente debbesi attribuire a tali personaggi; imperocchè in essi s'incarna l'attività intellettuale di tutta un'età, o d'un'intera generazione. « È volgare tradizione, dice ancora il Vico, che i primi re fossero uomini più degni e sapienti. Onde Platone desiderava quegli antichissimi tempi ne' quali i filosofi regnavano o filosofavano i re ».[3] La letteratura cinese dà a siffatti uomini l'epiteto di *shing*, che vale: sapienti, savi, santi. A questi tipi di umana perfezione la Cina deve l'invenzione delle arti utili, i principii fondamentali del consorzio civile, e le istituzioni politiche. È bene tener conto di questo fatto; perchè, nonostante la conformità che si volle trovare nel modo di esporre la storia primitiva dell'umanità, fra la tradizione cinese e l'ebraica, v'è, in sostanza, fra esse una discre-

---

[1] Renan, nei *Mém. de l'Ac. d. Inscrip.*, nuova serie, t. XXIII, 2ª parte, pag. 261.

[2] *Principii di Scienza nuova*, lib. III, cap. X.

[3] Ibidem, LXXIV, LXXV.

panza notevole. Le arti, la civiltà, il progresso sono nella Cina opera di uomini, rappresentanti tutto quel che di più virtuoso e morale produssero quelle prime età; per la Bibbia sono invece opera d' una schiatta che Dio maledisse. La Bibbia distingue gli uomini pii dagli uomini abili, mettendo in antagonismo le due famiglie dei Schetiti e dei Quainiti.[1] Ma « i figliuoli del secolo sono più abili dei figliuoli della luce;[2] ed è infatti la progenie di Caino, quella che dette principio e incremento alla civiltà.[3] La tradizione cinese non ha traccia di questo antagonismo nell' attività umana: diretta da una parte a sola lode e gloria di Dio, dall' altra a solo utile e profitto del consorzio civile. Pel suo carattere psichico, la schiatta cinese potrebbe con ragione chiamarsi discendente legittima della famiglia di Caino.

La tradizione cinese, descrivendo la storia primitiva del genere umano, la divide dunque in dieci età (*ki*), oppure in generazioni (*shi*), (delle quali comunemente contasene quindici), od anche in età (*ki*) e generazioni (*shi*) combinate diversamente, secondo varie cronologie.

Le dieci età (*ki*) procedono nell' ordine che sono riferite qui sotto; avvertendo che dopo il loro proprio nome, talora pongo il significato di esso, talora indico i fatti principali pei quali le singole età si distinguono:[4]

I. Kiu-tew-ki . . . . . La terra divisa in nove parti.
II. Wu-lung-ki . . . . . Governo dei Cinque elementi, o regno della natura.
III. Sheh-ti-ki . . . . . Incitamento (a operare).
IV. Hoh-hiung-ki . . . . . Caverne. Trogloditi.
V. Lien-t'ung-ki . . . . . Promiscuità.
VI. Sü-ming-ki . . . . . Ordinamento incipiente.
VII. Sün-fei-ki . . . . . Influenza de' più valenti.
VIII. Yin-ti-ki . . . . . Prime leggi.
IX. Shan-t'ung-ki . . . . . Principio dell' autorità.
X. Liu-kih-ki . . . . . Sovranità terrestre, o Sovranità dell' uomo sulla terra.

[1] Cfr. Halévy, pag. 63.
[2] Luca, XVI, 8.
[3] Lenormant, *Orig. de l'Hist.*, I, pag. 191.
[4] Cfr. *Appendice* [a], a pag. 83.

Le quindici generazioni non si succedono sempre in un medesimo ordine, nè portano, nei testi, un medesimo nome. Scelgo quella disposizione che è più conforme allo svolgimento sociologico,[1] e la espongo di seguito, aggiungendo ai nomi, come ho fatto più sopra per le età, il loro significato.

1. Ch'en-fang-shi . . . . . Vesti rozze.
2. Ki-k'ü-shi . . . . . Condizione animalesca.
3. Yew-ch'ao-shi 1° . . . . . Nidi su gli alberi.
4. Sui-jen-shi . . . . . Invenzione del fuoco.
5. She-hwang-shi. . . . . Pittografia.
6. Ta-t'ing-shi . . . . . Prime osservazioni celesti.
7. Yuan-hien-shi . . . . . Carro.
8. Hoh-sü-shi . . . . . Condizione selvaggia.
9. Ko-t'ien-shi . . . . . Danza e musica.
10. Tsun-lu-shi. . . . . Stato più mite di natura.
11. Chuh-yang-shi . . . . . Fusione de' metalli.
12. Yew-ch'ao-shi 2° . . . . . Capanne.
13. Chu-siang-shi . . . . . Sconvolgimenti meteorici.
14. Yin-k'ang-shi . . . . . Ghiacci.
15. Wu-hwai-shi. . . . . Torna l' ordine e la pace.

Non terrò conto della diversità che si ha in altri testi, riguardo a queste genealogie, ma non posso tralasciare l' ordine nel quale esse si seguono nel *San-fen*, la cui traduzione sta a capo del presente lavoro:

Kiu-fag-shi[2]. . . . . I[3]
T'i-shen-shi[4]. III
Yew-ch'ao-shi. 3
Sui-jen-shi. 4

---

[1] Cfr. *Appendice* [c], a pag. 84.

[2] È un altro nome dato alla prima epoca o al *Kiu-tew-ki*.

[3] I numeri richiamano alla corrispondenza dei *ki* o dei *shi*, le cui due serie sono state riferite più innanzi. I numeri tra parentesi indicano quelle genealogie che non hanno corrispondenti nell' altra serie. Secondo il *San-fen*, e anche altri testi, gli ultimi undici personaggi non sarebbero che ministri di *Fuh-hi*. Vedi pagg. 11-14, e pag. 85.

[4] Risponde pel significato alla terza epoca o al Sheh-ti-ki.

Chu-siang-shi	13
Hao-ying-shi	(1)
Kung-kung-shi	(2)
Hwang-hwan-shi [1]	(3)
Li-luh-shi	(4)
Hoh-sü-shi	8
Kw'en-lien-shi	(5)
Ko-t'ien-shi	9
Yin-k'ang-shi	14
Ta-t'ing-shi	6
Hwun-tun-shi	(6)

La tavola seguente [2] compendia le varie cronologie, composte dagli elementi ora riferiti, alle quali si è più sotto accennato. Mi è parso utile farlo precedere all'esposizione più particolareggiata delle dieci età e delle quindici generazioni, secondo le notizie tolte da' testi cinesi.

[1] Detti anche *Peh-hwang-shi.*

[2] Se si sostituisce ai numeri romani e arabici il significato sociologico, che viene attribuito alle epoche e generazioni che i detti numeri rappresentano (vedi pagg. 130 e 131), si potrà avere un'idea della genesi sociale, che si è svolta presso il popolo cinese, secondo i varii sistemi indicati nelle colonne della tavola.

GENESI

secondo

il *Yih-king* [1]	il sistema delle 10 età (*Ki*) [2]	il sistema delle 15 genealogie (*Shi*) [3]	il *San-fen* [4]	il *San-tsai-t'u-hwui* [5]
Sostanza primordiale (*K'i*)	P'AN-KU	P'AN-KU	Primo principio (*T'ai-shi*).	P'AN-KU.
Il Cielo e la Terra (*T'ien-ti*)	*T'ien-hwang*.	*T'ien-hwang*	Primo cominc.to (*T'ai-ch'u*).	*T'ien-hwang*.
	Ti-hwang	*Ti-hwang*	Condiz.e originaria delle cose. (*T'ai-su*).	*Ti-hwang*.
	Jen-hwang. I	*Jen-hwang*	Prima antichità (*T'ai-ku*).	*Jen-hwang*.
Il Maschio e la Femmina (*Nan-nü*)	II	1	IV	FUH-HI.
	III	2	VI	*Nü-kwa*.
	IV	3	V	2
Il Marito e la Moglie (*Fu-fu*)	V	4	II ?	6
	VI	5	(I)	(3)
	VII	6	(III)	11
Il Padre e il Figliuolo (*Fu-tse*)	VIII	7	3	(4)
	1	8	4	(5)
	2	9	FUH-HI	8
	3	10	13	10
	4	11	(1)	(6)
	IX	12	(2)	(1)
Il Principe e il Suddito (*Kiun-shi*)	5	13	(3)	13
	6	14	(4)	9
	7	15	8	14
	8	FUH-HI	(5)	15
	9	SHEN-NUNG	9	SHEN-NUNG.
	10	HWANG-TI	14	*a*
	11		6	*b*
	12		(6)	*c*
	13		SHEN-NUNG	*d*
	14		HWANG-TI	*e*
	15			*f*
Le Cinque Virtù Sociali (*Wu-teh*)	FUH-HI			*g*
	SHEN-NUNG			HWANG-TI (2697) a. C.
	X. HWANG-TI			

[1] Vedi a pag. 136.

[2] Vedi *Appendice* [a] a pag. 83.

[3] Vedi *Appendice* [b] e [c] a pag. 83 e 84.

[4] Vedi la traduzione del *San-fen*, pagg. 5-21.

[5] Vedi *Appendice* [d] a pag. 84. In questa colonna, i sette discendenti di *Shen-nung*, menzionati nella detta appendice, sono indicati con le lettere *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*.

VIII.

Delle Epoche (*Ki*) e delle Genealogie preistoriche (*Shi*) in generale.

Passiamo ora a parlare particolarmente dei « Dieci *ki* », o delle dieci epoche dell' umanità preistorica, secondo la tradizione taoistica.[1] Un autore cinese del XII secolo dell' èra nostra, per nome *Lo-pi*, scrisse un' opera intitolata *Lu-she*, « Memorie [raccolte per la] via », nella quale egli accoglie ed espone la tradizione ora detta. In quest' opera si descrive la formazione del mondo; e, cominciando dal caos fino a' tempi storici, si conta una lunga serie di personaggi, la quale viene poi distinta in dieci età (*ki*). Sta a capo di tutti un essere mitico per nome *P'an-ku*. I testi dicono di lui: « Non si conosce » il suo principio; fu innanzi che si separassero cielo e terra e venne » anche chiamato caos. Nacque nel Gran Deserto;[2] ed essendo » stato testimonio della formazione dell' universo, seppe il modo con » cui si compose il cielo e la terra, e conobbe le cagioni dei feno- » meni naturali ».[3] *P'an* vuol dire « bacino, vaso, recipiente »; e *ku*, « antichità ». Il nome *P'an-ku* significa dunque letteralmente, « antichità recipiente »; e potrebbe interpretarsi « il tempo che dovrà contenere il mondo ». Ma la leggenda fa di costui un essere antropomorfo, che rompe il caos e forma il cielo e la terra, adoperando martello e scalpello, a guisa di un gigantesco scultore del mondo. E uno scrittore cinese volendo spiegare questo fatto dice, che essendo stato *P'an-ku* il primo essere apparso, e perciò avendo veduto come si produssero le cose, il volgo credette che fosse egli il creatore di tutto.[4] È da notarsi a questo rispetto, che una ragione si-

---

[1] La parola *ki* significa: « ordinata disposizione di fili o cordicelle »; poi: « spazio, divisione, periodo di tempo, età, epoca. »

[2] *Ta-hwang.* — *Hwang* significa « deserto, selvaggio »: (*hwang-i* = « aborigeni, tribù selvaggie). *Hwang-fu*, « La regione selvaggia » o *Sse-hwang*, « Le quattro regioni selvaggie, » stanno oltre i « Quattro mari » (*Sse-hai*) che circondano la terra che fu poi abitata da popoli civili, o che possono ridursi a civiltà.

[3] Letteral. « del *Yin-Yang* », ossia delle forze della natura.

[4] *P'an-ku* crea il cielo e la terra; ma le varie forme degli esseri si svol-

migliante è recata, in una leggenda buddica, da Çâkyamuni, riguardo a Brahma creatore dell' universo. *P'an-ku*, in altro documento cinese, viene chiamato col nome di *Ta-fu*, « La gran femmina »; ed è origine d'ogni evoluzione cosmica del *Yin-Yang*, e principio della serie infinita di tutti gli esseri apparsi di poi sulla terra.

Il Cielo, che si fece manifesto appena la materia primordiale si divise, ovvero, secondo la leggenda, appena *P'an-ku* separò la congerie caotica universale, il Cielo piglia anch' esso personalità antropomorfa. Diviene il T'IEN-HWANG, « Il Sovrano celeste »; il quale si afferma avesse nascimento dal monte *Kw'en-lun.*[1] Questi è colui che fissa i segni ciclici, per indicare il regolare corso dei corpi celesti, e il succedersi degli anni; e per esso gli uomini conobbero la direzione in cui si muovono il cielo e la terra. Regnando il *T'ien-hwang* incominciò la evoluzione dei cinque elementi;[2] per la quale s' andarono componendo le forme diverse, suscitate per forza spontanea della natura, e senza opera d' alcuno.[3] Nel mito cinese, il *T'ien-hwang* personifica l' epoca, in cui principiarono i moti dei corpi celesti; e nel tempo stesso indica colui che primo li studiò, e insegnò a determinarne il corso, per mezzo delle note cicliche.[4]

Il TI-HWANG, che venne appresso, è la personificazione antropomorfa della terra. Si dice che egli provenisse da' monti *Hiung-erh* e *Lung-men*, e che avesse potenza e virtù per l' elemento igneo. Per essa si fissò nel mezzo dello spazio, e seppe mantener ferme le leggi della natura (*tao*). Governò per tutte le Otto regioni selvagge,

---

gono spontaneamente dalla natura, per la evoluzione dei cinque elementi, come è detto in appresso.

[1] Questo monte o la catena di monti che porta il medesimo nome, è, come vedremo, argomento a miti e tradizioni importanti relativamente all' origine della schiatta e della civiltà cinese.

[2] La rivoluzione dei cinque elementi, secondo la teoria delle cinque prevalenze, della quale si è fatto parola in altro luogo. Vedi a pag. 41-42.

[3] I testi hanno: *wu-wei erh su tse-hwa*, «senz' opera [o artificio], [gli esseri] rudemente da sè trasformaronsi» (*She-ki*). Altri riferisce queste parole all'uomo, nel senso ch' egli s' innalzò ad una condizione migliore, sopite che furono le passioni violente che lo agitavano, spontaneamente e per virtù propria (*San-tsai-t'u-hwui*). Questo personaggio venne anche distinto con un nome, che significa Porto [letteral. ancoraggio] tranquillo; quasi per indicare, che in quel tempo le forme uscite dal primordiale turbinio della trasformazione genetica, trovarono un porto dove posare.

[4] Vedi a pag. 83. *Hiung-erh-shan* è anche il nome delle montagne del *Karakorum*, che congiungono la catena del *T'ien-shan* con quella del *Kwen-lun*.

le Quattro regioni estreme e i Quattro mari,[1] e sopra i monti, i fiumi e le valli: e il suo governo fu in armonia con le energie del cielo, e adeguato alle utilità della terra. Dopo avere osservato il sole, la luna e le stelle, stabilì i mesi di trenta giorni, facendo cadere il solstizio d'inverno nel mese undicesimo.[2]

Dopo il cielo e la terra viene l'umanità. Il JEN-HWANG è la personificazione dell'umanità nascente; e segna la prima epoca dello svolgimento umano, o il primo dei Dieci ki. Questo primo antenato degli uomini nacque in *Ti-ti*, nome che viene a significare « Terra presa », in prossimità del monte *Hing-ma*.

Abbiamo veduto[3] che lo svolgimento sociologico è espresso, nella tradizione canonica, col succedersi de' fatti attribuiti a un piccol numero di personaggi, il primo dei quali, *Fuh-hi*, non risale molto alto nell'antichità.[4] Nello stesso modo procede, la detta tradizione, per tutto il tempo che corre dalla creazione a *Fuh-hi*. Infatti il *Yi-king* descrive brevissimamente la genesi del mondo e dell'umanità, con le seguenti parole: « La materia prima (*k'i*) andò formando, per via di separazione del leggero dal grave, e del puro dall'impuro, il cielo e la terra. E dopo che la materia cosmica (*k'i*) si fu così distinta in celeste e in terrestre, si fece manifesta la distinzione di mascolino e femminino; e dopo questa, quella di marito e di moglie; e dopo, quella di padre e figliuolo; e dopo, quella di principe e suddito; e dopo questa distinzione, si stabilì il principio morale contenuto nelle cinque virtù,[5] fondamento della società civile. » In seguito viene la nota serie dei sovrani *Fuh-hi*, *Shen-nung*, *Hwang-ti*, *Yao* e *Shun:* e con quest'ultimi incomincia l'epoca storica della tradizione confuciana.

Secondo la dottrina de' filosofi del tempo dei *Ts'in*, i *San-hwang* personificano la gran triade Cielo, Terra e Umanità, ossia i tre grandi periodi dell'evoluzione cosmica: il tempo in cui formossi il cielo e in cui ebbe il predominio, quello in cui formossi e predominò

---

[1] Con questi nomi si vuole indicare tutta la regione terraquea. I Quattro mari contengono la Cina; le Quattro regioni estreme, le terre civilizzabili; le altre quelle inospitali e selvagge.

[2] *San-tsai-t'u-hwui*, loc. cit.

[3] Vedi a pag. 123 e 127.

[4] Vedi a pag. 127.

[5] Vedi a pag. 30.

la terra, quello in cui formossi l' uomo, che finì per diventarne il signore.[1] Con quest' ultimo, ossia col *Jen-hwang*, comincia, come ho detto dianzi, il primo dei Dieci *ki*.[2] Nonostante il nome generico che lo distingue, i personaggi che esso comprende non avevano nulla dell' umano, nemmeno la forma;[3] ma corpi e forza e facoltà soprannaturali; e avevano l' appellativo di *Jen*, « umani », perchè a' tempi loro, e per loro opera, gli uomini sparsi sulla terra incominciarono a fare i primi passi nel cammino della civiltà.

Il nome del primo *ki* è KIU-CHEN-KI, ossia « L' età delle nove regioni della terra ». La tradizione vuole che in questo tempo regnassero nove fratelli, o, come altri pretende, un solo essere mostruoso con corpo di drago[4] e con nove teste;[5] e che la terra venisse divisa, secondo l' andamento dei monti e delle valli, in nove parti o regioni, dette *Chew* o *Yew*.[6] E gli uomini, che fino allora vissero errabondi, furono adunati in società; ed ognuno dei nove fratelli

---

[1] Queste tre età non sono da confondersi con quelle degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini, ammesse, secondo Erodoto, dagli Egizii; e nemmeno a' tempi che Varrone chiama Oscuri, Favolosi e Storici (Vico, 49). Tali divisioni si riferiscono a tre grandi periodi della storia dell' umanità primitiva; mentre i Tre *Hwang* personificano tre grandi periodi dell' evoluzione cosmica. È anche da notare perciò, che il regno del *T'ien-hwang*, o Sovrano celeste, non è un regno divino, come quello di *Ra* in Egitto. L' umanità, nel tempo del *T'ien-hwang*, non era ancora apparsa sulla terra; nè, dopo la sua apparizione, alcuna divinità, nella tradizione cinese, contribuì alla sua felicità, facendolo vivere di quella vita paradisiaca, con la quale, molte tradizioni antiche, fanno cominciare la vita dell' umanità.

[2] Vedi a pag. 83.

[3] La forma mostruosa è comune a tutti e tre gli *Hwang*. L' iconografia mitologica cinese raffigura il *T'ien-hwang* con testa d' uomo, e il corpo squamoso dei pesci, il *Ti-hwang*, con viso di femmina, fronte di Drago, faccia d' uomo e testa di cavallo (*San-tsai-t'u-hwui*, loc. cit.).

[4] Di qui anche l' altro nome che porta quest' epoca, di *Kiu-tew-ki*, « Le nove teste ».

[5] Il Drago nelle credenze cinesi personifica la forza del principio acqueo, o meglio la virtù fecondatrice del sole nascosta nel limo umido della terra, nelle acque, nelle paludi, nelle regioni basse ed allagate e lussureggianti per vegetazione. Rappresenta anche la potenza produttrice della primavera, e, in questo caso, della primavera della vita. Il suo primo apparire sulla superficie terrestre, indica il primo irrompere ed espandersi delle forme viventi nel mondo.

[6] Il numero nove, secondo i cinesi, contiene l' idea di molto, di migliore, di perfetto. Qui vuol forse significare l' insieme perfetto della terra. Nell' India ritroviamo lo stesso concetto. Il numero nove non è espressamente indicato, come nella leggenda cinese, ma è dato naturalmente dalla divisione dei tre mondi in tre parti; e indica l' universo nella sua condizione perfetta. Vedi Bergaigne, II, pag. 115.

ebbe il reggimento d'una delle nove regioni terrestri.[1] Il fratello maggiore ebbe però a soggiorno la regione di mezzo, e le altre otto dintorno, con gli altri sovrani, furongli soggette. Questi nove personaggi avendo anche potestà di disporre a lor piacimento delle Sei influenze naturali,[2] che sono il moto, la quiete, la luce, le tenebre, il vento e la pioggia, adattarono le nove regioni della terra in modo conveniente all'incremento delle società umane. Con essi comincia il vivere civile; e la leggenda vuole, che, tratti gli uomini dalla più rozza barbarie, riducessero ad una sola tutte le diverse lingue allora parlate,[3] e rendessero tutti i popoli felici; i quali, senza bisogno di lavoro, vivevano nell'abbondanza, e tra loro in pace, e contenti della propria sorte. Questa prima epoca durò lo spazio di 45,000 anni.

La seconda epoca è della Wu-lung-ki, « L'epoca dei cinque draghi ». Sono i cinque regolatori dei cinque elementi — terra, fuoco, metallo, legno, acqua — e dei cinque pianeti corrispondenti — Saturno, Marte, Venere, Giove, Mercurio. Avevano corpi in forma di drago; e, montati sopra nuvole che servivano loro di carri, percorrevano l'universo, badando che tutto si mantenesse ben composto e ordinato.[4]

Sheh-ti-ki è il nome della terza epoca. *Sheh-ti* significa « dirigere e smuovere », ossia: « muovere, commuovere, eccitare al moto o all'azione, dirigendo ».[5] In questo periodo regnarono cinquantanove famiglie (*shi*), o, secondo altri, sessantaquattro. Fra loro si divisero il governo della terra; ciò che indica come le nazioni in quel tempo si moltiplicassero, essendo dapprincipio in numero di nove soltanto. Sembra ancora, stando al nome dato a questa epoca, che gli uomini diretti da' capi di quelle famiglie, imprendessero fatti che modifica-

---

[1] Cosicchè questi nove fratelli furono anche chiamati *Kiu-fang-shi*. Vedi a pag. 131.

[2] *Lu-ki*, vedi *Si-yo*.... X, 22, P.

[3] Il contrario della confusione babelica. Questo fatto è menzionato in un'opera cinese citata dal Prémare, in una nota alle *Recherches* etc., vedi Gaubil, *Op. cit.*, pag. LXVIII, nota 1.

[4] Alcuni vogliono che fossero dodici fratelli, i quali regolano le dodici ore del giorno; ossia tutta intera la giornata, essendo le ore cinesi doppie rispetto alle nostre. I cinque personaggi che portano il nome generico di *Wu-lung*, vengono distinti da alcuni coi nomi delle cinque note musicali; o con epiteti che indicano l'ordine della loro genitura: 1° *Hwang-peh*, 2° *Hwang-chung*, 3° *Hwang-sii*, 4° *Hwang-ki*, 5° *Hwang-shao*.

[5] *Sheh-ti* è anche uno dei nomi del pianeta Giove.

rono le primitive condizioni del vivere; o che fossero condotti ad emigrare in cerca di nuove e migliori sedi.

Vero è che, tenendoci sempre alla tradizione, gli uomini in que' tempi dovevano menare vita assai rozza e animalesca; perchè nella quarta epoca seguente, chiamata HOH-LO-KI o HOH-HIUNG-KI, gli abitanti della terra vengono descritti come trogloditi. Infatti i tre sovrani o le tre generazioni, che regnarono in questo quarto periodo, insegnarono a ripararsi nelle cavità delle roccie; e fecero delle grotte e delle caverne le prime abitazioni umane.

Del quinto periodo la tradizione non ci dice altro, che, durante quel tempo, esistevano sei tribù od orde. Il nome di esso, LIEN-T'UNG-KI, potrebbe voler dire: « L' epoca della promiscuità »; per allusione ad un aggregato d' individui, nel quale il matrimonio e la famiglia non erano ancora, e usavasi, a modo degli animali, una libera unione sessuale.

SÜ-MING-KI, ossia « L' epoca dell' ordine », è il nome con cui è chiamato il quarto *ki*, nel quale regnarono quattro Famiglie. Il nome ci fa supporre, che la tradizione ammetta qui un certo assettamento iniziale nelle aggregazioni umane; e che in quest' epoca si formassero le prime società. Questi sei primi *ki*, o queste sei prime epoche della vita dell' uomo sulla terra, durarono, secondo l' opinione d' un autore cinese citato da *Lo-pi*, 1,100,750 anni; i quali vengono da *Lo-pi* stesso ridotti a 90,000.[1]

Le epoche che seguono sono più particolareggiate. Suddivise ciascuna in numerosi periodi, rappresentanti i tempi di regno d' altrettanti sovrani, ci fanno conoscere più minutamente i passi fatti dall' umanità verso l' epoche storiche, e i progressi compiuti.

La settima epoca è chiamata SÜN-FEI-KI, ossia « L' epoca di quei che seguono con sollecitudine [gli esempi e i consigli dei capi]. » Una tale denominazione vuol forse fare intendere, che i personaggi, i quali regnarono in quel tempo, esercitarono grande influenza sopra i popoli; e che gli uomini seguivano a sciami come le mosche[2] i capi, che li guidavano e governavano. Regnarono in quel tempo ventidue generazioni (*shi*) di sovrani. Vengono essi descritti

---

[1] Prémare in Gaubil, *Le Chou-king*, Paris, 1770, pag. LXXII.

[2] *Sün-fei* vuol dire: « seguire volando », oppure: « seguire come uno sciame di mosche ».

come esseri soprumani, come spiriti o genii; e i fatti che a loro si riferiscono sono d'indole del tutto mitica. Nessun fatto sociologico si desume dalla narrazione, che la leggenda fa di quest'epoca; e la sola cosa degna per noi di nota, e che, sotto l'ultima delle ventidue generazioni, gli uomini cominciarono allora ad uscire dalle caverne.

Segue appresso l'ottava epoca, detta Yin-ti-ki. *Yin-ti* può voler dire: « mosso od eccitato da una cagione »; oppure: « mosso o eccitato a conformarsi [ad una legge] ». In questo tempo infatti, la tradizione pone l'istituzione delle prime leggi, o di alcuni rudimentali ordinamenti sociali. Quest'epoca ebbe tredici sovrani. Ultimi di essi sono annoverati *Yew-ch'ao-shi*, che insegnò a ripararsi su gli alberi, e a fabbricare capanne de' rami loro, e *Sui-jen*. Questi trovò la maniera di accendere il fuoco, per mezzo di due pezzi di legno sfregati insieme; ed inoltre trovò modo di aiutare la memoria a ricordare gli avvenimenti, annodando in varia guisa alcune cordicelle. Dopo tante centinaia di secoli che l'uomo era venuto sulla terra, ecco finalmente apparire, secondo la tradizione cinese, le prime invenzioni utili alla vita. Gli uomini escono ora appena dal loro stato animalesco; ma è appunto in questo tempo, che la stessa tradizione asserisce che essi decaddero pure dalla loro semplicità primitiva, e incominciarono a diventare viziosi.

Il nome di Shan-t'ung-ki, col quale si chiama la nona epoca, contiene il significato di una certa continuata giurisdizione, o autorità, che si conferisca per via di merito e di virtù. Infatti si devono ai sovrani di quest'età, le principali invenzioni, che qualificano una civiltà incipiente. Uno de' primi tra essi, *She-hwang-shi*, immagina una specie di pittografia; il settimo, *Yüan-hien-shi*, inventa il carro; il nono *Ko-t'ien-shi*, la danza e la mimica; *Hao-ying-shi*, detto anche *Tse-ying*, fabbrica clave, con rami d'albero, per abbattere gli animali; *Yew-ch'ao* 2° fabbrica i primi tuguri o capanne. Sotto i tre ultimi personaggi di questo periodo, si fa menzione di grandi sconvolgimenti atmosferici, di cambiamento di clima, d'estesissimi ghiacci, che rendevano il paese inabitabile.

La decima epoca, detta Shuh-yih-ki, ci conduce fin circa il 2700 avanti l'èra nostra, col regno di *Hwang-ti*, che è l'iniziatore di quest'ultimo periodo de' tempi preistorici. Dopo di lui si entra nel periodo semi-storico, del quale tratteremo a suo luogo.

Alcune delle generazioni — se ne contano comunemente quin-

dici — che si suppone avessero vissuto nell' VIII e nella IX di queste dieci epoche o *ki*, sono prese singolarmente in considerazione, da altri espositori delle antiche tradizioni, a preferenza dei *Ki* stessi; e formano per tal modo una serie di personalità esprimenti, esse sole, tutti i varii gradi di cultura primitiva, per la quale passò il popolo cinese, innanzi d' arrivare a' tempi di *Fuh-hi* (2850 d. C.). Ecco quali sono queste quindici generazioni, le quali dimostrano come procedette la razza cinese, per condursi al grado di civiltà, in cui ce la dipinge la tradizione canonica confuciana. Dopo la triade primitiva, di sopra menzionata, composta di *T'ien-hwang*, *Ti-hwang* e *Jen-hwang*, vengono le generazioni ora dette, nell' ordine seguente:

1ª Ch'en-fang-shi.[1] S' inventano le vesti fatte di scorza d' albero, affine di riparare dall' intemperie. Nel *Lu-she* si parla invece di pelli d' animali. « I primi uomini, vi si trova scritto, coprivano il » corpo con erbe; ma poi diventato più freddo il clima, cominciarono a preparar pelli per difendersi dal gelo e dai venti, e a intrecciare i lor capelli, per farne riparo dalla pioggia. Gli uomini » di quell' epoca furono perciò chiamati 'Uomini vestiti di » pelli.' »[2]

2ª Ki-k'ü-shi. Durante questa generazione gli uomini vengono descritti sempre in istato tanto selvaggio, che « i figliuoli — per adoperare le parole del testo — conoscevano la madre, ma non conoscevano il padre. Mangiavano ed abitavano come animali. Il giorno andavano dispersi, vagando a caso; la notte s' adunavano in alcun luogo. Lasciavano che i cadaveri insepolti si disfacessero all' intemperie. »

3ª Yew-ch'ao-shi. Gli uomini per salvarsi dalle bestie, appresero a ripararsi su gli alberi, dove s' accomodarono un ricovero a guisa di nido da uccelli.

4ª Sui-jen-shi. Gli uomini impararono ad accendere il fuoco, sfregando insieme due pezzi di legno; e immaginarono d' incidere gli alberi, e di annodare cordicelle in vario modo, affine di aiutare la mente a ricordarsi delle cose.[3]

---

[1] Al nome delle famiglie aggiungo i fatti principali che le distinguono, tolti dai testi, che di esse fanno menzione.

[2] *Lu-she*, I, IV, f. 1.

[3] *Lu-she*, I, V, f. 3.

5ª She-hwang-shi. Viene inventata la pittografia.[1]

6ª Ta-t'ing-shi. La tradizione accenna, in questo tempo, ad alcune elementari osservazioni astronomiche, specialmente sul sole, la luna e le stelle dell'Orsa maggiore.

7ª Hien-yüan-shi. S'inventa un veicolo con ruote; e, secondo *Lo-pi*, si comincia ad usare gli oggetti pel cambio, e i pesi.

8ª Hoh-sü-shi. Gli uomini di questa generazione sono descritti come erranti, vagabondi, dati all'ozio e agli appetiti bestiali.[2]

9ª Ko-t'ien-shi. S'inventa la danza e la musica; e, secondo alcuni, si comincia anche ad estrarre il metallo dalle miniere.

10ª Tsun-lu-shi. Gli uomini sono sempre descritti di costumi selvaggi, ma tuttavia meno animaleschi.

11ª Chuh-yung-shi. Si trova il modo di fondere i metalli.

12ª Yew-ch'ao-shi. Questa generazione porta il medesimo nome della 3ª; e sotto di essa si cominciò a fabbricare capanne.

13ª Chu-siang-shi. In questo tempo la tradizione fa parola di fortissime bufere, e sconvolgimenti atmosferici. S'inventa uno strumento di musica a corda, per calmare l'imperversare dei venti.

14ª Yin-k'ang-shi. « In questo tempo i fiumi cessarono il loro » corso, perchè il principio acqueo si congelò e si chiuse; sì che agli » uomini si fermò il sangue nelle vene, e s'intorpidiron loro le » membra. »[3]

15ª Wu-hwai-shi. Torna l'ordine e la pace tra gli uomini; i quali godettero in quest'epoca d'una vita semplice, ma beata e tranquilla.[4]

Durante queste età preistoriche, che devono comprendere un lungo corso di secoli, si mostra evidente la lentezza, con cui ha proceduto l'umanità. Stando alla descrizione che se ne fa, essa si man-

---

[1] Chiamo così quella scrittura rozza e primitiva, che il Tylor e il Lubbock chiamano « picture-writing, » per distinguere questo mezzo mnemonico, usato anche oggi dai selvaggi dell'America settentrionale, dalla scrittura ideografica propriamente detta, che venne immaginata più tardi dai Cinesi. Nondimeno gli uomini continuarono ad usare le cordicelle annodate, o i quipos, anche durante le generazioni che vennero appresso, almeno secondo che afferma la tradizione. Cfr., *Lu-she*, I, VI, f. 7.

[2] A *Hoh-sü-shi* attribuiscono alcuni l'invenzione del pettine, ch'egli fabbricò di legno a ventiquattro denti. (*Wa-kan* ...., XXV, f. 4).

[3] *San-tsai-t'u-hwui*, loc. cit.

[4] *Ibidem.*

tenne in uno stato simile a quello dei popoli più incolti, che anche oggi abitano molta parte della terra.[1]

Abbiamo detto altrove, che alcune tradizioni antiche tenevano l'uomo intellettualmente perfetto dall'origine. Ma i popoli civili dell'antichità ario-semitica, i quali avevano, fin dal loro apparire sulla terra, così grande stima di sè stessi, avevano però tutt'altra idea delle schiatte diverse dalla loro. Questa perfezione primitiva era un loro privilegio. Essi soli stimavansi uomini; gli altri poco al di sopra degli animali senza ragione.[2] Con ciò venivasi ad escludere il concetto d'una origine comune di tutte le schiatte umane: concetto che non trovansi infatti in nessuna antica tradizione storica, nè in nessuna antica religione.[3]

I Cinesi parlano delle tribù, che trovarono abitatrici del bacino del *Hwang-ho*, quando scesero ad occuparlo, come di selvaggi; e medesimamente parlano delle tribù *Miao*, avanzi delle antiche, che oggi vivono, più o meno indipendenti, in mezzo alla Razza Gialla. Ma i Cinesi, a differenza d'altri popoli, dipingono selvaggi anche i loro primi padri. Il concetto che domina la filosofia cinese, che l'uomo sia il figliuolo prediletto della natura, non gli ha trattenuti da porre le sue origini in seno alla più rozza barbarie. Nel *Li-ki* e nel *Yih-king*, che sono il fondamento di quella dottrina, si trova scritto: — « In antico, al tempo de' primi re, gli uomini non avevano case; abitavano d'inverno nelle caverne, e d'estate stavano su gli alberi. Non si conosceva l'uso del fuoco. Cibo eranò le frutta e le erbe: la carne si divorava cruda, e se ne succhiava il sangue. Le pelli servivano per vestimenta. »[4]

In un luogo dell'Enciclopedia di *Ma-Twan-lin*, dove si descrivono alcune tribù incolte, non si tralascia di osservare, e far notare, come i Cinesi antichi menassero anch'essi la medesima vita, ed avessero simiglianti costumi.[5] Ecco il passo: — « Le diverse tribù barbare [che abi-

---

[1] Vedi la descrizione della condizione degli uomini durante l'8ª, la 10ª e la 15ª generazione.

[2] I *Dasyus* furono dagli Arii chiamati *amanushia*, « non uomini ».

[3] È inutile avvertire che escludo il Buddismo e il Cristianesimo. Queste religioni, modificarono le dottrine più antiche, d'onde venivano, in modo da dare loro quel carattere d'universalità, che oggi le distingue.

[4] *Li-ki*, IX, f. 6.

[5] Vedi quello che si è detto a pag. 99 e seg., intorno alla analogia tra gli uomini primitivi e gli odierni selvaggi.

tano la Cina, o che le sono in vicinanza] hanno per dimora grotte o capanne. Seppelliscono i loro morti senza tumoli nè alberi commemorativi. Mangiano con le mani il loro cibo. Anche i nostri antenati, nell' alta antichità, abitavano nelle caverne, fino a che uomini santi non fecero mutar costume, insegnando a costruire le case (*Yih-king*). Parimente era selvaggia la nostra usanza verso i morti; poichè s' involgeva il cadavere in un fastello di paglia e di frasche e si lasciava esposto nell' aperta campagna.[1] I santi re, che vennero di poi, appresero ad aver cura dei defunti; e i cadaveri furono allora chiusi in convenienti casse. Ai tempi delle dinastie *Shang* e *Chew*, i Cinesi usavano tutt' ora appallottolare con le mani il riso cotto, per mangiarselo; perciò si trova nel *Li-ki* ripreso severamente questo costume. »[2]

Anche la tradizione conservata nei testi, dei quali ho dato la traduzione,[3] descrivono con molta evidenza la condizione delle genti primitive. Gli uomini, che il rigore del clima aveva costretti a coprirsi di scorze d' alberi e di pelli, ci si presentano, durante la 2ª genealogia,[4] nel più basso e miserabile stato. « Conoscevano la madre, ma non il padre. Di giorno andavano vagando, la notte si riparavano dove la ventura gli portava. Abitavano da sè soli; mangiavano come le bestie. » Nell' 8ª genealogia gli uomini non hanno cambiato gran fatto. « In quel tempo, dice un testo, non avevano dimora stabile, erravano senza mèta, vagabondi battendosi il ventre con le mani; beati solo di masticare a bocca piena. Non sapevano che fosse il bene, e tuttavia conoscevano il vizio. »[5] Nondimeno successe più tardi un' età, in cui gli uomini benchè sempre barbari, godevano

---

[1] Il modo di seppellire è preso spesso come misura del grado di civiltà di un popolo. Nell' opera cinese citata, si trovano le seguenti notizie intorno al comportarsi d' alcuni barbari della Cina riguardo a' loro defunti: « I *Moh-hoh* » espongono i cadaveri dei loro genitori nell' aperta campagna, dove gli animali » li divorano. Gli abitanti delle isole *Lew-kiu* depongono i corpi nudi de' defunti » tra le erbe. I *Tan* di *Tan-chew* e *Hang-chew*, sogliono prendere le ossa dei » loro morti, metterle in una cesta, e deporla su la roccia d' un monte. » (*Ma-Twan-lin*, lib. CCCXXIV, f. 2). — Il *Yih-king*, III, II, cap. II, dice: « Ignoti erano agli antichi Cinesi i riti funebri. I morti avvolti tutti in fasci d' erbe e frasche, si lasciavano senza alcun segno commemorativo, in mezzo a' campi. »

[2] *Ma-Twan-lin*, lib. CCCXXIV, f. 1-2.

[3] Vedi a pag. 11, 30, 33, 46.

[4] Vedi a pag. 141.

[5] *Lu-she*, I, VII, f. 3.

di qualche benessere. Formatesi le prime aggregazioni, e un certo rudimentale assettamento, intervenne, grazie fors' anche alla fertilità del suolo, un periodo in cui que' primi uomini menarono vita abbastanza felice. Non mangiavano più quel che loro capitava dinanzi; ma sceglievano i cibi, andandosi formando il gusto: e anche nell' abbigliarsi ponevano maggior cura. Tutto questo è espresso dal nostro testo, con la stessa laconica semplicità ed evidenza, dove è detto: « Gustarono allora, i nostri antichi padri, il loro cibo, abbellirono le loro vesti, allietarono i loro costumi, dettero sicurezza alla loro dimora. Se accadeva che fossero a confine d' altri popoli, sia pur tanto vicini da udire il cantar de' galli e l' abbaiare dei cani, que' nostri morivano vecchi, senza neanche averli mai veduti. »[1] Ma a quest' epoca di pace e di beatitudine primitiva, successero tempi calamitosi, in cui sconvolgimenti atmosferici, mandarono a male le piante, e cambiamenti di clima fecero gelare le acque dei fiumi e dei laghi.[2] Questo fatto, chiaro ricordo nella tradizione cinese dell' epoca glaciale,[3] gettò lo sconforto tra gli uomini; ma dipoi, tornato l' ordine e il benessere, cominciò come una nuova vita per le società umane.

La condizione selvaggia, che i testi cinesi ammettono come originaria dell' uomo, conduce al concetto di svolgimento progressivo delle facoltà di lui. Questo concetto domina infatti la filosofia, le credenze religiose e la tradizione volgare, e si riferisce all' uomo del pari che all' universo.[4] Tutto quello che esiste si è formato per mezzo di continui mutamenti d' energia e di materia, fino a condurre alla disposi-

---

[1] Siffatta pittura alcuni la riferiscono agli uomini viventi al tempo della 10ª famiglia dei *Tsun-lu-shi;* ma *Lo-pi*, nel *Lu-she*, la riferisce invece alla 15ª ed ultima famiglia dei *Wu-hwai-shi*. Comunque sia, questa condizione di beata semplicità, descritta con le parole riportate di sopra, è quella appunto vagheggiata da *Lao-tse;* il quale avrebbe voluto ricondurre il popolo a quel medesimo stato, per renderlo compiutamente felice. Confronta il cap. LXXX del *Tao-teh-king*.

[2] Ciò successe nella 13ª e 14ª genealogia.

[3] Nessun' altra tradizione conserva con tanta chiarezza la memoria di questo remoto avvenimento cosmico, più importante e universale del diluvio. Forse pare che vi accenni il *Vendidâd Sâde:* vedi Lenormant, *Les Premières civilisations,* I, pag. 63.

[4] L' ideogramma che si pronunzia *yih* è indizio dell' antichità del concetto di trasformazione e svolgimento, che esso esprime. Esso è composto di due segni riuniti, che significano il sole e la luna. Pare adunque che il corso e le fasi di questi due astri suggerissero l' idea di quell' eterno avvicendarsi di fenomeni, in cui consiste la vita della natura. (Cfr. pag. 6, n. 4, e pag. 68.)

zione del mondo organico e inorganico, fisico e morale, in quella forma che si vede oggi. Non solo l'idea di creazione dal nulla è straniera al pensiero cinese, ma è altresì straniera l'idea d'un complesso di forme e di fenomeni armonicamente coordinati, prodottosi in un tratto e in virtù d'una causa sola. L'uomo, nella tradizione cinese, fu anch'esso, a guisa di tutti gli altri esseri, un prodotto di quel lavoro perenne della natura: e quantunque, al suo primo apparire sulla terra, esso non sia riguardato per la sua conformazione, dissimile agli altri animali,[1] è nondimeno tenuto come la manifestazione più alta delle energie cosmiche. Con lui la vita acquista un'attività più indipendente dal dominio degli agenti che la circondano; può operare liberamente, conforme a un volere, e conseguire quel perfezionamento psichico, fino allora impossibile, per le condizioni meno libere della sua energia. L'uomo così diventa a poco a poco anch'esso una potenza della natura; produce anch'esso un altro mondo: quello del consorzio civile e dell'intelligenza.[2] Tuttavia siccome l'uomo e non il fanciullo ha importanza sociale, così l'umanità adulta e incivilita, e non l'infantile e selvaggia, ha pei Cinesi sì gran parte nell'ordinamento dell'universo.

Dopo l'enumerazione sommaria delle epoche e famiglie preistoriche, e dopo aver detto della condizione dell'uomo primitivo, parlerò più distesamente dei fatti avvenuti durante il corso di queste remote età, aggruppandoli secondo l'indole loro, affine di conoscere meglio la cultura primitiva dei tempi che precedettero *Fuh-hi*.

---

[1] Vedi pag. 33 e cfr. pag. 30. Vedi pure *Mencio*, IV, II, 19; e *Li-ki*, I, 22.

[2] L'epoca delle tre potenze, *San-t'sai*, (vedi a pag. 7) divide in due grandi periodi la genesi dell'universo. Il primo è quello in cui svolgesi la vita celeste e la terrestre; il secondo, quello in cui comincia a manifestarsi la potenza umana; la quale, compresa virtualmente nella natura, al comparire dell'uomo sulla terra va facendosi a mano a mano più attiva ed efficace.

XI.

Vesti e abbigliamenti. — Abitazioni. — Invenzioni del fuoco. — *Quipos*. — Pittografia. Danza e Mimica. — Carri. — Barche. — Vasi e altri utensili.

Il primo fatto in cui c' incontriamo, nella esposizione per genealogie o thôledôth,[1] de' principii della civiltà cinese, è l' invenzione delle vesti. A qual fine gli uomini aggiunsero alla loro persona, ciò che la natura non aveva dato loro; e come vi furono indotti? Cerchiamo la risposta nei testi cinesi, e lasciamo da parte l' etnografia comparata, che avrebbe essa pure modo di soddisfare alla domanda. I significati che i testi danno alla parola, che comunemente si traduce « veste », sono i seguenti:

» Ciò che si chiama *I* [vulgo veste] è per adornamento del corpo. »[2]

» *I* [vulgo veste] è voce che vuol dire comodo, adatto; e in tal caso, adatto a riparare dalle intemperie. »[3]

» *I* [vulgo veste] vale: nascondere, perchè indica qualcosa usata a nascondere le forme del corpo. »[4]

In queste tre diffinizioni che i lessici cinesi danno della parola *I*, si trovano indicate tutte le ragioni dell' abbigliarsi: ornamento della persona, necessità di difendersi dall' intemperie, pudore. La prima volta che si fa menzione dell' abbigliamento, nella tradizione che stiamo esaminando, è per la seconda di queste ragioni. Colui che personifica la prima delle quindici genealogie, età o stadii dell' incivilimento cinese, ci dicono i testi che insegnasse a fabbricare con scorza d' alberi e con pelli d' animali alcune vesti a difesa del freddo; e a intrecciare i lunghi capelli per modo da riparare la testa dalla pioggia. L' idea d' ornare la persona o di ubbidire a un senso di pudore non entra in questo primo stadio di civiltà incipiente. Ma

---

[1] Vedi pag. 106.
[2] *Tso-chwan*, citato in *K. c. k.*, XV, f. 1.
[3] *K'ang-hi*, clas. XLV.
[4] *Peh-hu-t'ung*, citato in *K'ang-hi*, clas. XLV.

se troviamo il pudore ultimo tra' sentimenti de' selvaggi, troviamo tuttavia, quando una dura necessità non costringa altrimenti, che innanzi il bisogno di coprire il corpo per ripararlo dalle vicende atmosferiche, domina il bisogno d'abbigliarsi a solo fine d'adornarlo. Infatti, in mezzo alla più rozza barbarie, vediamo questo sentimento appagato molto innanzi ogni altra necessità della vita. Il tatuaggio, la pittura, le deformazioni o le mutilazioni di alcune parti del corpo, sono, esclusa ogni ragione religiosa, per soddisfare questo puerile bisogno di una rozza estetica; e a tal fine viene usato, dai selvaggi, ogni oggetto o artificiale o naturale, prima ancora che il clima o il pudore, lo spingano a usarne altrimenti. Certi piccoli mortai e scodellini, con perossido di ferro che servì di tintura, rinvenuti in alcuni terreni quaternarii, fanno testimonianza, che l'uomo fin dall'età geologiche era dominato da cotale sentimento.[1] Se dunque, la tradizione della Razza Gialla, quando fa menzione la prima volta d'abbigliamento, lo dice esclusivamente destinato a difendere dal freddo e dalla pioggia; ciò vorrà significare, che l'eccessivo rigore del clima ha fatto tacere que' primitivi sentimenti, comuni alle genti selvagge.[2]

Della vergogna di tenere scoperte alcune parti del corpo, stando alla tradizione che ora studiamo, se ne fa parola nell'età, che venne dopo quella in cui furono inventate le rozze vesti per difesa del freddo. « Gli uomini d'allora, dice il testo, coprivano il davanti, ma non il di dietro. » E nella generazione appresso, il testo stesso asserisce che gli uomini si coprivano l'una e l'altra parte del corpo. Ecco dunque che alcuni secoli corsero innanzi di provare quella necessità, che un rudimentale sentimento di morale aveva più tardi fatto nascere.

Vediamo ora, sempre secondo fonti cinesi, i progressi che fece l'industria umana, relativa all'abbigliamento, che è stata la prima ad

---

[1] Intorno a questo sentimento primitivo di vanità, a questo bisogno di adornarsi, dei selvaggi e degli uomini dell'età preistoriche, vedi Spencer, *Sociologia*, lib. I, cap. VI, § 36.

[2] Infatti il *Lu-she*, descrivendo l'epoca di *Ch'en-fang-shi* dice: « I primi uomini si coprirono con erbe secche; ma in questo tempo essendosi di molto inrigidito il clima, essi appresero a preparare pelli, per difendersi dal gelo e dal vento; sì che quest'epoca fu chiamata ancora degli uomini vestiti di pelli. » (*Lu-she*, I, IV, f. 1).

apparire nella storia della civiltà mongolica. L'erbe, la scorza degli alberi,[1] quindi le pelli, ecco le prime materie d' onde si fabbricarono da' Cinesi le vesti, in quell' epoca remota. Le pelli specialmente avevano la preferenza, non escluse, sembra, anche quelle d' alcuni uccelli. « Nell' alta antichità, dice il *Li-ki*, non essendosi ancora trovata la canapa e il modo di filarla, si vestiva piume e pelli. »[2] Secondo alcuni autori l' uso delle pelli cominciò da *Yew-ch'ao*,[3] e venne meno al tempo di *Hwang-ti* (2700 a. C.); la cui moglie principiò ad allevare bachi da seta, a filare cotone e canapa, e ad insegnare al popolo l' arte di tessere.[4] La storia nota che Yao, quando fu re (2356 a. C.), d' inverno vestiva di pelle di cervo, e d' estate indossava un abito tessuto d' erbe; e ciò vien registrato per mostrare la semplicità di costumi di quel personaggio.

A' tempi di *Hwang-ti* s' incomincia propriamente a fabbricare tessuti e stoffe di vario genere; e fu esso pure che stabilì le vesti secondo il grado delle persone, e una speciale assisa pel sovrano.[5] *Yao* immaginò poi di far tessuti con fibre testili di varie piante, e di fabbricare il feltro;[6] e circa un secolo dopo, *Shun* (2255 a. C.) riuscì a ornare le stoffe con ricami svariati. In quanto che « i santi uomini immaginarono d' imitare, nella fabbricazione delle vestimenta, i colori delle ali degli uccelli, e quelli de' fiori; e s' ebbero così tessuti bellamente variegati. »[7] Per siffatto modo, gli abiti usati dapprinci-

---

[1] « Molte nazioni, scrive Strabone, si servivano di cortecce d' alberi, altre di fronde, d' erbe o giunchi intrecciati. »

[2] *Li-ki*, cap. IX, *Li-yun*, 8. Il testo intende le pelli degli uccelli e dei quadrupedi, di cui si mangiava la carne. — Le prime vesti, nella tradizione biblica furono « due tonache di pelle. » *Gen.*, III, 21. Dapprima le pelli si adattavano al corpo tali e quali si levavano dagli animali, senza conciarle, come si rileva anche da molti autori classici. Ai tempi di Pausania nella Focide e in altri luoghi i poveri usavano sempre le pelli (*Pausania*, VIII, 1).

[3] Vedi pag. 131 e 141.

[4] Vedi pag. 65. — L' arte del tessere è attribuita a donne, nelle tradizioni di vari popoli. Quest' arte è attribuita, nel Perù alla sposa del primo monarca di quel paese, come nella Cina alla sposa di *Hwang-ti*. L' ago è attribuito a Bellona. Nella mitologia classica Aracne e Minerva sono maestre nell' arte di tessere e filare.

[5] Consisteva in una veste superiore, simboleggiante il cielo: e una veste inferiore, simboleggiante la terra. Più tardi *Chew-kung* (m. 1105 a. C.) stabilì che le vesti del sovrano supremo (*Tien-tse*) fossero di vario colore, secondo le varie stagioni dell' anno.

[6] Gli antichi, afferma Plinio, facevano grand' uso del feltro.

[7] *Kih-chi-king-yilen.*

pio soltanto per ripararsi dal freddo, diventarono distintivo di classi sociali, divisa onorevole e ornamento della persona.

Ma per appagare la vanità d'ornarsi, la testa fu singolarmente preferita. Noi vediamo molti selvaggi andar del tutto nudi, e nondimeno esser vaghi d'aggiungere alla loro capigliatura i più strani ornamenti. Accadde lo stesso nella Cina preistorica. « Le pelli, scrive un autore, furono durante le più remote età, il solo abbigliamento del corpo; ma in appresso i santi uomini mutarono costume, ed avendo osservato che gli uccelli e i mammiferi avevano ciuffi, e creste e corna, pensarono ornare i capelli con qualcosa di simigliante. »[1] *Sui-jen*, l'inventore del fuoco, cominciò a legare i capelli per modo, da formare un alto ciuffo sul vertice del capo.[2] Più tardi, *Fuh-hi* immaginò berretti di pelle; e di poi *Hwang-ti* (2700 a. C.), berretti ornati di frange e pendagli.[3]

La necessità, dunque, innanzi, poi il pudore, quindi l'ornamento furono i motivi, secondo la tradizione cinese, che svolsero l'arte dell'abbigliarsi. Dopo le vesti viene l'abitazione: la più rudimentale delle abitazioni. « Il primo che fabbricasse le case, scrive Polidoro Virgilio, ne prese l'esempio da' nidi delle rondini. »[4] Pare che lo stesso sia avvenuto in Cina. *Yew-ch'ao-shi*, che è il nome della terza famiglia, vuol dire, letteralmente, « gli aventi nido; » perchè colui che personifica quest'età, insegnò agli uomini d'accomodarsi un asilo sopra gli alberi. Il carattere ideografico che si legge *ch'ao*, e che è il secondo elemento del nome ora detto, significa: « un nido sotto il fogliame d'un albero »; e ne' dizionarii è diffinito: « nido, nascondiglio, rifugio, asilo, riparo. » Tale fu la prima abitazione, di cui fa parola la tradizione cinese insieme con le caverne.[5]

---

[1] *Kih-chi-king-yüen.*

[2] *Wa-kan-san-sai*, XXIX. — Secondo il *Lu-she* fu *Ch'en-fang-shi* quegli che dapprima immaginò d'intecciare i capelli, per fare ornamento e riparo del capo.

[3] *Wan-kan-san-sai*, XXIX. — Ornare la testa, prima e meglio delle altre parti del corpo fu costume dei Cinesi preistorici, come lo è oggi di moltissime genti nello stato di natura. I morioni dei nostri granatieri di cinquant'anni fa, e gli alti berretti, gli elmi e i lunghi pennacchi, che voglion rendere più marziale oggi la persona del soldato, non sono che reminiscenze di questo primitivo costume, che rende ridicoli agli occhi nostri gli odierni selvaggi.

[4] Polidoro Virgilio, *Degl' Inventori delle cose*, lib. III, cap. VIII.

[5] Innanzi che si sapesse costruire la capanna, più comodo asilo, i primi uo-

La capanna venne parecchi secoli dopo, durante la dodicesima genealogia. Il nome dell'individuo che la compendia è pure indicato col nome di *Yew-ch'ao-shi*, che io distinguerò chiamandolo *Yew-ch'ao-shi* II. Questi insegnò agli uomini a costruire capanne, intrecciando rami e frasche. [1]

Nella narrazione che si fa delle quindici generazioni, non si discorre di caverne; ma non v'ha dubbio che esse ancora furono dimora delle popolazioni mongoliche primitive, come vien detto esplicitamente in altri testi. « Gli uomini de' primi tempi non avevano case. D'inverno abitavano le caverne, e d'estate stavano sopra gli alberi. » [2] E il *Yih-king* parimente ripete: « nell'alta antichità la gente abitava le caverne o l'aperta campagna. » [3]

La forma delle prime abitazioni preistoriche pare fosse quella d'una tettoia; imperocchè il *Yih-king*, ora citato, afferma che « i santi uomini mutando di poi il costume d'abitare all'aperto ovvero nelle grotte, innalzando una trave e abbassando travicelli, fecero ricoveri

mini dovettero contentarsi di così fatte elementari costruzioni di semplici rami intrecciati. Ai tempi di Tacito, i Finni non abitavano più le caverne, ma non essendo ancora abili a costruirsi alcun tugurio, cercavano rifugio fra rami o frasche, o sotto graticci. « Nec aliud infantibus ferarum imbriumque suffugium, quam ut in aliquo ramorum nexu contegantus » (Tacito, *Germania*, cap. 46.) Secondo Lucrezio, quando non erano le caverne, i cespugli servivano a' primi selvaggi per ripararsi dall'intemperie « .... et frutices inter condebant squalida membra — verbera ventorum vitare imbrisque coacti » (*De rerum natura*, V, 954-955). I *Guaraunos* del N. E. della Guyana, durante le inondazioni dell'Orenoco, dimorano in ispecie di nidi, sospesi ad un genere di palme, che crescono nel delta di detto fiume.

[1] Il testo dice: « intrecciando rami fece la capanna, e intessendo le frasche » la tettoia. » Il carattere che io traduco capanna raffigura, nella sua etimologia ideografica, una marmitta e una scodella sotto un tetto. L'altro, che io traduco tettoia, significa un riparo privo di porta. Il brano riportato di sopra, piuttosto che voler dire, che *Yew-ch'ao-shi* costrusse una capanna coperta, forse vuole intendere che immaginò due specie di costruzioni, la capanna e la tettoia.

[2] *Li-ki*, IX, 8, cap. *Li-yun*, e *K'ang-hi*, clas. XLVII, f. 40v. — Diodoro Siculo, dice che i primi abitatori di Creta cercarono rifugio sotto gli alberi delle montagne, e nelle caverne delle valli. Forse si allude qui a una dimora estiva e a una dimora invernale, come è detto nel brano cinese tradotto di sopra.

[3] *Yih-king*, lib. III, II, cap. II. — Non sembra che le caverne, abitazioni de' Cinesi preistorici, fossero sempre quelle naturalmente scavate; perchè il Commento la passo del *Li-ki* (vedi a pag. 64, nota 2) che accenna ad esse, dice: « Deve » qui intendersi ammonticchiar terra, e farvi dentro una cavità; o se v'era un'al- » tura, scavarvi un ricovero, e se il suolo era basso, innalzarvi sopra della » terra, e costruire così una grotta. » (*Li-ki*, IX, 8, *Commento*).

pel vento e per la pioggia. »[1] Era una trave orizzontale, alla quale stavano connessi alquanti travicelli, che partendosi dall'alto della detta trave principale si abbassavano a terra, formando così un riparo a guisa di tettoia, a uno o a due spioventi. Queste tettoie non avevano dapprima pareti; e la trave orizzontale era sostenuta in alto da due tronchi verticali. La storia ci narra che il re *Shun* (2260 a. C.) fu colui che insegnò a compire questa rozza dimora, con pareti fatte di graticci di canne o di rami, uniti con paglia, stoppia, frasche e foglie secche, e quindi spalmando il tutto di fango.[2] Così si ebbe il tugurio: la casa difesa da pareti più o meno spesse e solide, che tenevano la tettoia più o meno elevata dal suolo. « In quel tempo, dice la tradizione, tutti gli uomini abbandonarono le caverne, tutti furono condotti negli abituri; e d'allora in poi, ogni famiglia ebbe la sua propria casa. »[3]

Tuttavia sembra che fino a' tempi di *Hwang-ti* (2700 a. C.), a cagione di sconvolgimenti politici, guerre o ribellioni, i Cinesi non avessero sedi fisse, nè centri stabili di aggregazione sociale. Infatti la stessa tradizione ci fa sapere che, « dopo avere il re *Hwang-ti* ridotto all'obbedienza il ribelle *Chih-yew*, condusse il popolo ad abitare in dimore fisse. » La qual cosa non deve dare argomento a credere, che i Cinesi avessero fino allora menato vita veramente nomade. I Cinesi sotto *Shen-nung* erano già diventati agricoltori. Ma *Chih-yew*, dopo aver messo a scompiglio le popolazioni mongoliche, che erano andate occupando il bacino del Fiume Giallo, costrinse quelle genti, a cui incuteva continuo spavento, a vita vagabonda e fuggiasca; fino a che *Hwang-ti*, vinto il ribelle e ricondotta la pace tra i suoi sudditi, ripose in assetto il popolo, assicurandogli più tranquilla, sicura e stabile dimora.

Epilogando quanto i documenti cinesi ci hanno fornito intorno alle prime abitazioni, vediamo dapprima gli uomini domandare ricovero agli alberi ne' boschi, o su tra' rami, dove a guisa d'uccelli seppero farsi un covo; rifuggirsi, quando la natura del terreno lo permetteva

---

[1] *Yih-king*, loc. cit.

[2] Stando al *Lu-she*, I, IX, f. 4, le pareti delle capanne, costruite in quel modo che si è detto di sopra, furono opera dello stesso *Yew-ch'ao-shi* 2°,

[3] *Kih-chi-king-yüen*, XIX. — *Ch'en-fang-shi* e *Yew-ch'ao-shi* fecero presso i Cinesi la parte che Pelasgo fece presso gli abitanti del Peloponneso, ai quali primo insegnò a fabbricare capanne, e a vestirsi di pelli porcine. (*Pausania*, VIII, I).

loro, dentro le spelonche o sotto la sporgenza de' massi: espedienti precarii, temporarie difese contro le belve e le intemperie. Gli vediamo poi fabbricare capanne di rami, di frasche, di paglia; quindi capanne e tettoie con tronchi d'alberi tagliati, e acconciati con maggior arte; più tardi aggiungere le pareti a questi tetti primitivi, e arrivare così alla casa, sempre rudimentale, ma alquanto più da uomini, che dava ricetto ad una famiglia. La necessità che più individui contribuissero a costruire l'abitazione, diventata più complessa, fece che più individui pure ne avessero l'uso, per godere in comune il frutto d'un comune lavoro. Riunite così più persone, legate da comuni interessi, o da parentela, incominciarono pure alcune cerimonie religiose, che contribuirono a consacrare il consorzio. [1]

I documenti che ci danno la genesi della civiltà cinese, non parlano d'una forma di ricovero, che secondo alcuni fu comune nelle epoche preistoriche: i pozzi e le fosse. [2] Se ne trovano tracce nell'Europa [3] e nell'America; [4] ma un tal genere di abitazione primitiva sembra fosse usuale tra' più antichi abitanti del Giappone, e tra gli

---

[1] « Costruita la casa, cominciarono allora i sacrifizii » (*Erh-ya*, cfr. *Li-ki*, V, 53; XXIII, 11, Comm.). Vedi anche a pag. 64, nota 2.

La dimora della famiglia si fece col tempo sempre più adatta ai bisogni della vita civile. Si compose allora di parti diverse, secondo la condizione delle persone. La dimora di un pubblico ufficiale d'una certa importanza, era disposta nel modo seguente: Dinanzi alla porta (*men*) del muro di cinta, era la sala delle udienze e delle visite (*t'ang* o *miao*). Ai due lati si avanzavano lungo il ricinto due ale di fabbrica o tettoie (*siang*); e da ultimo, rispondente alla sala delle udienze, era la casa propriamente detta, dove abitava la famiglia (*ts'in*). Tra la sala e la casa rimaneva uno spazio vuoto: era la corte interna, detta *chung-liu*, nome che significa: « luogo centrale dove scolano le grondaie, impluvium. » Alcuna volta le tettoie laterali mancavano, e la dimora allora comprendeva la casa: *ts'in*, e la sala, *t'ang*, separate l'una dall'altra da una corte. La gente del popolo non aveva che la casa, *ts'in*. Questa, orientata, dividevasi in quattro parti. Il cantone S. O., che chiamavasi *ngao*, era il piu riposto e pregiato della casa: vi dimorava il membro più onorevole della famiglia, e vi si compivano le cerimonie del culto domestico (*Erh-ya*, IV, f. 2).

[2] « Le prime abitazioni umane, scrive un archeologo inglese, furono buche scavate nella terra e coperte di un letto di frasche » (R. Coalt Hoare, *Ancient Wiltshire*, cit. in Nadaillac, *Moeurs et Monuments des Peuples préhistoriques*, p. 107). La qual cosa pare affermata anche da Eschilo, il quale dice, che « i primi uomini si nascosero in antri oscuri, sprofondati sotterra, come formiche » (*Prometeo*).

[3] I cosiddetti *buvards* presso Joigny in Borgogna.

[4] Nella Plata, dove queste fosse o buche venivano coperte con gusci di *glyptodon*.

Aino di Yeso;[1] dove, nella parte più settentrionale di detta isola, e nelle Kurili, se ne ritrovano anche oggi le tracce.

Dopo la terza generazione, ossia dopo il primo dei due *Yew-ch'ao-shi*, il quale cercò riparo su gli alberi, viene l'invenzione del fuoco. *Sui-jen-shi*, personificante la quarta stirpe, fu colui che fece siffatta scoperta; alla quale pervenne sfregando insieme due pezzi di legno. La voce *sui* significa l'atto di accendere il fuoco, e lo strumento con cui può accendersi. *Sui-jen* o *Sui-jen-shi* viene perciò a significare: « l'uomo che accende il fuoco, o che adopera lo strumento per accenderlo. » Come da pramantha è venuto Prometheo, da *sui* è venuto *Sui-jen.*[2] Lo strumento confuso con chi lo adoperò la prima volta, ha dato il nome all'inventore del fuoco.

Lo strumento usato a quest'effetto, secondo che è descritto nei documenti cinesi, era simile a quello usato dagli antichi Messicani, quale si vede figurato dagli stessi indigeni;[3] a quello che il cap. Cook vide nelle mani dei nativi dell'Australia:[4] simile insomma a quello stesso strumento semplicissimo, che secondo il Kunen fu portato in Europa dalle prime emigrazioni ariane.[5]

Ora dunque « *Sui-jen-shi*, dice il *San-fen*,[6] insegnò ad arrostire » le carni, traendo fuoco dal legno, perforandolo. Fu, *Sui-jen*, di » molta intelligenza; e per opera sua gli uomini cominciarono a di- » rozzarsi. » E un autore del III secolo: « *Sui-jen*, scrive, accese primo il fuoco; e insegnò a cuocere i cibi. »[7] In sostanza, il più notevole

---

[1] J. Milne, *Notes on the* KORO-POK-GURU *or Pit-Dwellers of Yezo and the Kurile Islands;* in *Trans. of the As. Soc. of Japan*, Yokohama, 1882.

[2] La parola *sui* è composta di due gruppi grafici, uno significante fuoco, e un altro significante seguire, accordare, non opporre resistenza. Il carattere ideografico, che si legge *sui*, potrebbe dunque significare: fuoco che non oppone resistenza; ossia: fuoco che si lascia trarre dal legno che lo contiene. Vedi a pag. 29, nota 2.

[3] Tylor, *Researches into the early History of Mankind*, London, 1865, pag. 239.

[4] Tylor, *Op. cit.*, pag. 237.

[5] Tylor, *Op. cit.*, pag. 254. — Il Museo di Yedo possiede uno degli strumenti pirogenici usati dagli antichi Giapponesi; i quali li chiamavano *hi-kiri-usu*, mortai e pestelli da [far] fuoco; perchè appunto consistono in un legno orizzontale (arani) con un foro o scodelletta, dentro cui gira un bastone (pramantha), messo in moto con le palme delle mani. (Satow, *The use of the Fire-drill in Japan*, in *Trans. of the As. Soc.* Yokohama, 1878).

[6] Vedi pag. 9.

[7] *Tsiao-chew*, cit. in *Kih-chi-king-yüen*, L, 50, 1v.

risultato dell' importante invenzione, il quale la tradizione cinese si compiace rilevare singolarmente, è l' applicazione che ne venne fatta all' arte di cucinare. Siamo lontani assai dalla poesia che avvolge questo medesimo fatto, nella tradizione ariana. Nondimeno i Cinesi stessi hanno sentito il bisogno d' innalzarsi, a questo punto della loro storia primitiva, al disopra della terra, cercando nel cielo l' origine del fuoco. *Sui-jen* riuscì a siffatta scoperta, dopo avere osservato attentamente gli astri. E se gli astri, che sono composti, secondo le teorie cinesi, dell' essenza degli elementi, contengono il fuoco, anche gli elementi, che formano tutte le cose esistenti, debbono contenerlo; allora egli cercò trarlo dall' elemento vegetativo, dal legno.[1] Benchè manchi in Cina la mirabile favola di Prometeo vediamo pertanto, che anche colaggiù il fuoco provenne, sebbene indirettamente, dal cielo. Inoltre se la tradizione cinese non dice esplicitamente che *Sui-jen* fosse il padre e l' educatore dell' umanità; i fatti che accaddero dopo di lui, fanno chiaramente intendere, che l' uomo comincia ad apparire veramente tale, in conseguenza della sua invenzione.[2] Dopo di essa, gli avvenimenti vanno dimostrando nell' uomo una maggiore energia intellettuale. A *Sui-jen* è attribuito infatti un sistema mnemonico, consistente in cordicelle variamente annodate;[3] il cambio d' oggetti, fatto in tempi e luoghi determinati;[4] e la fabbrica d' una torre, terrazza o tumulo donde si

---

[1] « *Sui-jen* dopo avere osservato gli astri e studiato i cinque elementi, sfregò insieme due pezzi di legno, e produsse il fuoco » (*Kih-chi-king-yüen*, f. 1). « *Sui-jen* osservò in alto le stelle, e in basso studiò i cinque elementi, e quindi seppe trarre il fuoco » (*Ibid.*, L, f. 3ᵛ). Si vuole anche che *Sui-jen* traesse il fuoco dal cielo, per mezzo d' uno specchio rivolto al sole, come si rileva da un passo del *Chew-li*.

[2] Per questa ragione alcuni attribuiscono l' invenzione del Fuoco a *Fuh-hi*, sotto cui i Cinesi cominciano veramente ad uscire dallo stato selvaggio.

[3] Ved. pag. 9, 15, 32. — *Lo-pi* attribuisce quest' invenzione e *Yew-ch'ao-shi* 1°, il quale « cominciò a intagliare alberi, e ad annodare cordicelle per ricordare i fatti » (*Lu-she*, I, v, f. 3).

[4] Intorno al traffico e a' mercati vedi pagg. 9, 45, 47, 50, 64. — Documenti cinesi dicono a questo proposito: « Ne' tempi primitivi non essendovi mercati, » raccoglievansi gli oggetti pel cambio in vicinanza de' pozzi, dove la gente so- » leva recarsi ad attingere acqua. Sotto *Shen-nung*, ebbesi un luogo pel mer- » cato giornaliero; là il popolo accorreva d' ogni parte, per provvedersi del bi- » sognevole. Più tardi, secondo che afferma il *Chew-li*, si tenevano tre mercati: » la mattina pei mercanti, dopo mezzogiorno pel popolo e la sera pei rivendu- » glioli » (*K'ang-hi-tse-tien*, clas. L, f. 49ᵛ).

proclamavano istruzioni riguardo al calendario. Inoltre *Sui-jen*, come conseguenza di quelle sue prime osservazioni degli astri, conobbe la stella polare; e stabilì, per mezzo di essa, i quattro punti cardinali.[1]

Riguardo all'uso del fuoco per la fusione de' metalli, è forza scendere dalla quarta alla dodicesima famiglia, personificata in *Yew-ch'ao-shi* secondo; il quale principiò a servirsene nella metallurgia.[2] Altri danno questo vanto allo stesso *Sui-jen;*[3] mentre la storia vuole invece che fosse *Yao* (2362 a. C.), quegli che immaginò la prima fornace per fondere i metalli.

Continua, dopo la scoperta del fuoco, il progresso intellettuale dell'umanità. Lo prova il fatto attribuito alla quinta schiatta, compresa nel personaggio che porta il nome di *Shi-hwang-shi;* il quale inventò una serie di segni, che dovevano sostituire le cordicelle annodate, come mezzo di fissare le idee e di ricordarle. La cosa parve così maravigliosa, che si credette avvenuta per impulso soprannaturale. Infatti la rivelazione comincia ora ad insinuarsi nella tradizione cinese; e la vediamo riapparire altra volta,[4] nel corso della storia primitiva di questa nazione. Chi ispirò *Shi-hwang-shi* fu una tartaruga d'un genere straordinario,[5] la quale aveva sul guscio molti e svariati segni; studiando i quali, e osservando egli sulla terra le varie forme delle cose e degli esseri, e in cielo gli astri luminosi,[6] immaginò una combinazione di figure atte a rappresentare tutto quel che era stato argomento della sua attenzione.[7] Il cielo mostrò il suo compiacimento per tale scoperta, facendo

---

[1] *Kih-chi-king-yüen*, V, f. 1ᵛ.

[2] « In antico non si conosceva la virtù trasformatrice del fuoco; ma i savii, che vennero di poi, messero a profitto tale elemento, per fondere il metallo e cuocere la terra » (*Wa-kan-san-sai*, VII, f. 26ᵛ).

[3] « *Sui-jen* fonde il metallo e modella la terra per farne vasi e recipienti varii » (*Lu-she*, I, v. 7; *Kih-chi-king-yüen*, LII, f. 3ᵛ). — « *Sui-jen* fece coltelli di metallo fuso » (*Wa-kan-san-sai*, XVIII, f. 25ᵛ).

[4] La Tavola del Fiume giallo, rivelata a *Fuh-hi*, per mezzo del Cavallo-Drago; e la Mistica scrittura del Fiume *Loh*, rivelata a *Yü*, per mezzo di una tartaruga. Vedi più oltre.

[5] La tartaruga è uno dei quattro animali divini. Gli altri tre sono: il Drago, la Fenice e il *Ki-lin*.

[6] Per le medesime osservazioni *Fuh-hi* venne indotto a concepire gli otto diagrammi. Vedi pag. 30, 31, 33.

[7] Altri documenti dicono, che l'invenzione della scrittura avvenne sotto *Fuh-hi*. Questo re « immaginò segni convenzionali grafici, per sostituire le cordicelle annodate » (vedi pag. 32, 34). Ma siccome a *Fuh-hi*, in altra tradizione, è attribuita un'antichità tanto maggiore, da metterlo a capo delle genealogie

cadere sulla terra un'abbondante pioggia di cereali. Non dobbiamo però esagerare l'importanza di questo fatto, che la tradizione registra con molta pompa. L'invenzione a cui si allude, non è quella d'una vera scrittura, ma d'una rudimentale pittografia:[1] un modo non molto superiore a quello delle cordicelle annodate o *quipos* dei Peruviani, o ai collari mnemonici delle Pelli rosse; le quali usano al tempo stesso disegnare rozzamente le tabelle funebri, per ricordare le imprese dei morti. La pittografia la vediamo infatti incominciare in tempi remotissimi, come lo dimostrano le lamine di corno di renna incise, ed altri oggetti d'osso pure incisi, delle età preistoriche.[2] Un tal modo primitivo di scrittura si trova anche oggi di frequente presso genti selvagge.[3]

---

o stirpi, esprimenti lo svolgimento umano (vedi pag. 84 e 133), questi allora cade nella stessa epoca di *Shi-hwang-shi*, e si confonde, in questo caso, con lui. Del resto il personaggio più comunemente nominato come inventore della scrittura è *Ts'ang-hieh* (vedi pag. 60); il quale è anch'esso talvolta confuso con *Shi-hwang-shi*, talvolta tenuto come ministro di lui, tal'altra come ministro di *Hwang-ti*. Lo *Shu-wen*, il più antico de' dizionari della lingua cinese, dice a questo proposito: « Quando *Ts'ang-hieh* fece dapprima i caratteri della scrittura (*shu*), essi furono, secondo le loro classi e specie, raffigurazioni di oggetti; perciò furono chiamati *wan* (delineazioni, grafia). In seguito quando le forme e i loro nomi (o suoni) si accrebbero, essi vennero chiamati *tse;* delineati o scritti su tabelle di bambù, o su la seta, si dissero *shu*. (Legge, Pref. al *Shu-king*, III, Prolegomeni pag. 1). L'antichità dell'invenzione della scrittura in Cina è anche provata da altri fatti. Le notazioni del calendario dovevano essere espresse graficamente; e nello *Shu-king*, le prime sono quelle di *Yao*. Nel *Ta-T'ai-li* abbiamo un calendario che risale a 2000 a. C. Lo *Shu-king* inoltre ci fa sapere, che i sovrani e i ministri della dinastia *Shang*, consegnavano alla scrittura gli ordini e i memoriali. *Wu-ting* (1321) scrisse a un suo ministro intorno a un sogno ch'egli ebbe. Quattro cent'anni innanzi, *I-yin* indirizza per iscritto rimostranze al giovane re *T'ai-kia*. Sotto gli *Hia*, il principe di *Yin*, durante il regno di *Chung-k'ang* (2153) indirizzandosi a' suoi soldati, cita gli Statuti del governo, come già ben noti e conosciuti. Perciò intorno a 2000 a. C. l'arte della scrittura era in uso nella Cina per documenti politici, leggi, statuti, ec. (Legge, *Op. cit.*, III, prol. 12).

[1] Vedi a pag. 142.

[2] Nell'età della pietra pulita, per esempio, si trova anche una grafia analoga a quella delle Pelli rosse, come si può osservare nella camera interna del gran tumulo di Mané-Lud a Locmariaker, nel dipartimento di Morbihan. Disegni simiglianti, appartenenti all'età del bronzo, si veggono pure incisi su molti massi della Svezia e della Norvegia.

[3] Gli Esquimesi usano lamine d'osso incise, come le popolazioni preistoriche. Le iscrizioni siberiane, e i rozzi disegni incisi su le pietre o su le roccie, dell'America settentrionale, che dipingono cacce o imprese guerresche, appartengono allo stesso sistema grafico. Il gusto della pittografia continuò, presso le popolazioni incolte, anche dopo che la scrittura era in uso. In Siria alcune

Nella nona e nell'undecima famiglia, si conserva memoria dell'invenzione della danza, della mimica e del canto;[1] le quali cose, sotto un certo rispetto, si possono collegare con la pittografia, di cui abbiamo ora parlato. La danza, o meglio la mimica, e la musica, che sono così comuni presso i selvaggi, vengono indirizzate tanto ad eccitare gli animi a qualche impresa, quanto a risvegliare nella mente il ricordo d'imprese od azioni notevoli, già avvenute. Questo era singolarmente l'uso che della mimica e della musica si faceva da' Cinesi; e in questo caso tali arti sono da annoverarsi tra i mezzi mnemonici, al pari delle altre, che ne hanno più evidente il fine.

Un'invenzione importante è quella che è registrata durante la settima famiglia, chiamata dei *Hien-yüan-shi*. La tradizione dice, che il personaggio, il quale porta un tal nome, avendo osservato una pianta detta *P'ang*, o il fiore di essa trasportato dal vento per lungo tratto di terra, prese l'idea delle ruote.[2] Perciò adattati due dischi di legno a un'asse, e questo a un timone, costruì il primo carro. L'invenzione del carro prima della barca, è cosa assai notevole, quando si pensi che i Cinesi vivono oggi in una regione largamente irrigata

---

iscrizioni de' primi secoli, quasi a spiegar meglio il significato delle medesime, hanno anche alcuni grossolani disegni (*Année Géographique*, 1863, I, pag. 195). Del resto anche a' nostri tempi in alcune insegne di botteghe, oltre alla designazione in iscritto degli oggetti da vendersi, si veggono gli oggetti stessi scolpiti o dipinti.

[1] Diverse danze simboliche furono più tardi immaginate, ed eseguite in occasioni solenni; la qual cosa prova che il Letourneau non giudica forse giustamente quando scrive: « Quoique l'on soit fort amateur en Chine des représentations scéniques, l'idée de la danse n'y est venue à personne » (*La Sociologie*, Paris, 1880, pag. 89). Se però deve intendersi della danza come semplice divertimento e ricreazione, senza significato di sorta, allora il Letourneau ha ragione.

[2] Non saprei con precisione identificare la pianta *P'ang*, che ha dato occasione all'invenzione del carro. I Dizionari hanno: « Artemisia, Vitex, Pedicularis »; e quello di Wells Williams, pag. 661: « Rubus lampone, che cresce sporadico tra la canapa » (v. anche *K'ang-hi*, CXL, f. 80). Nello *Shi-king* (I, v, Ode VIII) si trova l'espressione *Fei-p'ang*, in un passo che dice: « dopo la partenza del mio sposo, la testa mi gira come *fei-p'ang*. » Il Legge intende *fei-p'ang* 'pappi d'artemisia.' « I *fei-p'ang* portati dal vento impetuoso percorrono mille miglia », dice un autore cinese, « perciò i savii uomini vedendo il roteare dei *fei-p'ang*, presero l'idea del carro » (*Kih-chi-king-yüen*, LXVIII, f. 16ᵛ). In altro luogo della detta opera si ripete la stessa cosa, se non che invece di *fei-p'ang* si ha soltanto *p'ang* (*Ibidem*, XXIX, f. 1). Nell'indice dello *Shi-king* il Legge dice, che i fiori della pianta *p'ang* somigliano al crisantemo selvaggio. Alcuni autori cinesi credono, che invece di fiori si tratti, in questo caso, di foglie. Le foglie di questa pianta (*p'ang*), appena soffia un po' di vento si staccano di subito dai rami, e volano via (*Ibidem*, LXVIII, f. 16ᵛ).

da fiumi, i quali sono le più comode e naturali vie di comunicazione. Se la tradizione, che ora esaminiamo, fosse andata formandosi nel tempo in cui la Razza Gialla s' era già stabilita nel bacino del *Hwang-ho*, la menzione delle barche avrebbe preceduto quella dei carri; e lo stesso sarebbe avvenuto, se la culla della schiatta fosse stata in alcun luogo marittimo orientale. Trovare invece i carri inventati così per tempo, quando le prime popolazioni cinesi uscivano appena dalla barbarie, c' induce a credere che esse abitassero, in quell' epoca, la regione a N. O. della Cina odierna, dove le comunicazioni per via di terra sono più comuni o agevoli, che per acqua.[1]

Poichè ho parlato di barche, non voglio lasciar l' argomento senza farne qualche parola; benchè esso si riferisca a un fatto accaduto in tempo relativamente più recente, cioè dopo le quindici famiglie, che sono ora oggetto del nostro studio. In vero si pretende che lo stesso *Sui-jen*, inventore del fuoco e delle cordicelle annodate, avesse pure pensato a cercare un mezzo per traversare i fiumi con qualche sicurezza. Ma egli non trovò altro modo che servirsi d' una grossa zucca.[2] Il *Yih-king* attribuisce le barche a *Fuh-hi*.[3] Ma altri vogliono che *Fuh-hi* non costruisse che rozze zattere, formate di un tronco scavato;[4] e che la gloria della costruzione di barche propriamente dette, sia da darsi a *Hwang-ti*, o a' ministri di lui.[5] A' tempi di *Sui-jen* si sarebbero dunque usate delle grosse cucurbitacee, sotto *Fuh-hi* (2852 a. C.) le zattere, e sotto *Hwang-ti* (2697 a. C.) le barche. *Ti-kuh* (2365) aggiunse alla barca il timone;[6] e *Yü* (2205 a. C.) le vele.[7]

---

[1] Forse il carro serviva loro di dimora, nella condizione nomade in cui allora erano, come fu per gli Sciti (Ippocrate, citato in D' Arbois de Jubainville, *Les premiers Habitants de l'Europe*, Paris, 1889, pag. 227). Ma non si deve credere però, che il carro sia necessario allo stato vagabondo di un popolo; perchè il Renan asserisce, che presso i nomadi Beni-Israel « le véhicule à roues faisait absolument défaut. » (*Histoire du Peuple d'Israël*, Paris, 1887, I, pag. 22).

[2] *Kih-chi-king-yüen*, XXVIII, f. 1.

[3] *Ibidem*, XXVIII, f. 1.

[4] Simili alle barche dell' epoca della pietra, scavate nel legno per mezzo del fuoco, come quelle trovate nella Scozia nell' antico letto della Clyde. Nel 1881 si trovò a Bovey-Tracey (Devonshire) un canotto dell' epoca glaciale, o forse più antico, scavato in un tronco d' albero.

[5] Vedi a pag. 63, 66; *Kih-chi-king-yüen*, loc. cit.

[6] *Ibidem*, XXVIII, f. 14.

[7] *Ibidem*, XXVIII, f. 1, col. 5 e 6. — Anche *Fuh-hi*, secondo alcuni, fabbricò reti dopo avere osservato le tele de' ragni (*Ibidem*, XLVIII, f. 19^{v}, 7-8). Una osservazione simile dette origine all' invenzione del carro (vedi pag. 63,

È curioso, a questo proposito, notare come gli antichi testi cinesi attribuiscono all' osservazione di fatti naturali, le principali invenzioni degli uomini. Le foglie galleggianti, o alcun tronco annoso caduto nel fiume e portato dalle onde, dettero l'idea della prima barca; le pinne natatorie de' pesci suggerirono i remi; e il timone venne immaginato, dopo avere osservate le funzioni della coda di certi uccelli. [1]

Tralasciando alcune singole invenzioni di minore importanza, che sono state già notate nella enumerazione delle quindici famiglie, fatta più innanzi, [2] dobbiamo ora osservare che la tradizione, la quale accoglie tal forma di narrazione, non fa parola che brevemente della fabbricazione di vasi di terra cotta per uso domestico. Stando a quel che si rileva da altri scritti originali, sembra che, ne' tempi più remoti, non si possedessero ancora siffatti utensili. [3] « I nostri antichi erano gente selvaggia; e non avevano recipienti; e se ne abbisognavano scavavano fossette o buchi nella terra; ne' quali anche conducevano l' acqua per bere. » [4] Pare che si usassero dipoi rozzi recipienti di legno; perchè *Lo-pi* scrive, che *Sui-jen* essendosi accorto come i vasi di quella materia gemessero e lasciassero trapelare l' acqua, pensò di farne di metallo fuso e di terra cotta. [5] Nondimeno i primi vasi di terra cotta si ebbero sotto *Shen-nung* (2750); e sembra che con esso incominciasse veramente l' arte di modellare la creta per farne

---

nota 4 e pag. 158); il vedere che gli animali hanno da natura la testa ornata in varia guisa, indusse i Cinesi a immaginare i primi ornamenti del capo (vedi pag. 150); e va' dicendo (cfr. pag. 63, nota 5 e pag. 148).

[1] Il Letourneau in una seduta della Società antropologica di Parigi (21 luglio 1887) asserisce che il timone fu conosciuto molto tardi. Il suo uso fu ignoto agli Egizii, a' Fenici, a' Greci e a' Latini. « Le loro navi, egli dice, qualunque fossero le loro dimensioni, erano dirette da due grandi remi (*gubernaculum*) collocati nella parte posteriore. Soltanto i Cinesi pare abbiano conosciuto da tempo immemorabile il timone. Da essi lo ebbero gli Arabi, e forse gli altri popoli d' Europa » (De Nadaillac, *Moeurs et Monuments des Peuples préistoriques*, Paris, 1888, pag. 64, in nota).

[2] Vedi a pag. 141-142.

[3] Esagerando i meriti di *Sui-jen* alcuni pretendono, come ho accennato di sopra, che esso fondesse vasi di metallo (*Kih-chi-king-yüen*, LII, f. 3, 5). Vedi a pag. 156.

[4] Cfr. *Kih-chi-king-yüen*, LI, f. 12. — Anche i primi mortai erano fatti nello stesso modo: buchi di terra battuta, dove si pestava il grano con un bastone (*Ibidem*, LII, f. 7v; *Wa-kan-san-sai*, XXXV, f. 8).

[5] *Lu-she*, I, v, f. 7.

utensili.[1] Poco appresso, il re *Hwang-ti* (2700) ebbe uno speciale artefice addetto alla fabbricazione delle terrecotte;[2] e sotto il suo regno vi furono pentole e altri recipienti per cuocere il cibo, « così che l'arte del cucinare potè di molto perfezionarsi. »[3] Si fecero, in questo tempo, tazze, scodelle ed altri utili vasi.[4] Sotto il re *Shun* (2255 a. C.) si fabbricarono utensili varii e vasi e tazze di legno, da servire ne' pasti;[5] e sotto il re *Yü*, vasi per vino.[6] Il mortaio e il pestello furono trovati da *Fuh-hi*, o, secondo altri, da *Hwang-ti*;[7] e la mola e la macine a' tempi di quest' ultimo.[8] A questi sovrani vengono anche attribuite molte cose necessarie al comodo vivere: *Shen-nung* fabbricò stuoie per dormirvi,[9] coperte per ripararsi la notte dal freddo, e capezzali di legno.[10] *Hwang-ti* fece letti di legno,[11] e sgabelli.[12] Le seggiole, quali oggi si usano nella Cina, sono, relativamente a' tempi di cui è parola, recenti; poichè si vuole, che incominciassero sotto *Ling-ti* della dinastia degli *Han* (168-190 d. C.)[13]

XII.

Invenzione delle armi. — Armi di pietra, di legno, d'osso e di metallo. Armi ed altri oggetti dell'età della pietra.

Durante il corso delle quindici famiglie, di cui abbiamo ragionato più volte, non si parla d'invenzione d'armi, nemmeno per cacciare animali. Gli arnesi per la pesca e la caccia cominciarono da

---

[1] *Wa-kan-san-sai*, XVIII, f. 27. *K. c.*, LII, f. 12, 3; f. 21ᵛ, 5.
[2] *Ibidem*, XXIII, f. 27ᵛ.
[3] *Ibidem*, XXXI, f. 1ᵛ.
[4] *Kih-chi-king-yüen*, LI, f. 16, 11.
[5] *Ibidem*, LI, f. 20ᵛ.
[6] *Ibidem*, LI, f. 12.
[7] *Ibidem*, LII, f. 7ᵛ, 6; 7ᵛ, 5 e 6.
[8] *Ibidem*, LII, f. 6ᵛ, 4-5.
[9] *Ibidem*, LIII, f. 5, 10. *Wa-kan-san-sai*, XXXII, f. 10.
[10] *Ibidem*, LIV, f. 1, 4; f. 3, 2.
[11] *Ibidem*, LIII, f. 5ᵛ, 10. *Wa-kan-san-sai*, f. 5.
[12] *Ibidem*, LIII, f. 1, 4.
[13] *Wa-kan-san-sai*, XXXII, f. 5ᵛ.

Fuh-hi, che chiude la serie di quelle genealogie; e non consistevano allora che in reti, le quali servivano per l'uno e l'altro uso. *Shen-nung* fu costretto a usare scudi e lance per armare soldati,[1] spinto a difendere il suo popolo e sè stesso contro un fiero nemico, che loro minacciava. Questi fu *Chih-yew*,[2] capo d'una gente diversa dalla cinese, uomo irrequieto e feroce, il quale, ribellatosi a *Shen-nung*, mise lo scompiglio nel governo di lui. La tradizione attribuisce a questo ribelle l'invenzione delle armi da guerra, come lance, spade e aste di varia specie, e gli dà il merito d'avere primo adoperato il metallo per fabbricarle:[3] sebbene il metallo si cominciasse ad estrarre molto innanzi dalle miniere,[4] e che si fosse già trovato il modo di fonderlo, durante l'11ª generazione, personificata in *Chuh-yung-shi*.[5]

Pertanto *Shen-nung*, che era un povero agricoltore, come la sua razza una razza di agricoltori, non seppe resistere all'impeto guerresco di *Chih-yew;* ed erano sul punto di restare vinti egli ed i suoi, quando *Hwang-ti*, più esperto nelle arti della guerra, s'accinse alla loro difesa. Fabbricò armi anch'egli, specie archi e frecce,[6] e mosse contro il nemico; il quale non sarebbe stato disfatto nemmeno allora, se non fossesi interposto un aiuto più potente, venuto dal cielo.[7] Le armi da guerra si possono dunque riguardare opera di questo *Chih-yew;* il quale rappresenta una stirpe selvaggia, che abitava il bacino del *Hwang-ho*, quando *She-nung* vi portò, con l'agricoltura, i primi germi dell'incivilimento.[8]

Il soggetto mi porta a trattare della materia usata per tali ar-

---

[1] *Wa-kan-san-sai*, XXI, f. 19ᵛ.

[2] Vedi a pagg. 52, 59.

[3] Vogliono alcuni che il metallo venisse lavorato a tale uso cinque secoli più tardi, e attribuiscono a *Yü* il merito d'aver fabbricato le prime armi di rame e di bronzo (*Kih-chi-king-yüen*, XLI, f. 1).

[4] « In antico *Ko-t'ien-shi* [che personifica la 9ª generazione] estrasse il metallo dal monte *Lu*. *Chih-yew*, avuto detto metallo, lo lavorò; e fabbricò spade, lance, aste e alabarde » (*Wa-kan-san-sai*, XXI, f. 16ᵛ).

[5] Vedi a pag. 142.

[6] Vedi a pag. 59.

[7] Vedi a pag. 55, nota 2.

[8] Si dice che *Chih-yew* fabbricasse cinque sorti di armi, come lance, aste, alabarde e spade (*Kih-chi-king-yüen*, XLI, f. 1); ed anche si afferma avesse fabbricato corazze di cuoio (*ibidem*, f. 2). Le spade furono inventate, secondo alcuni da *Sui-jen*, secondo altri da *Hwang-ti* o da *Chih-yew* stesso, come ora s'è detto (*ibidem*, XLII, f. 1). *Hwang-ti* inventò pure la balestra; e l'elmo a difesa della testa è pure attribuito a questo sovrano (*ibidem*, XLI, f. 1ᵛ).

nesi; e a questo proposito scrivono i testi: « Tre sono le materie, con cui si fanno le punte di frecce: pietra, osso e metallo. »[1] Una vecchia opera che tratta di cose militari, scritta nell' VIII secolo dell' èra nostra, rispetto a questi periodi della fabbricazione delle armi, dice: — « Le armi di pietra furono fabbricate e usate sotto il governo di *Shen-nung;* quelle fatte d' una pietra più dura e più difficile a lavorarsi (pietra *yü*) furono fabbricate e usate sotto il governo di *Hwang-ti.* L' arte di fondere il metallo per fabbricare le armi si deve a *Chih-yew.* »[2] Nondimeno il *Yih-king* pretende che le frecce, sotto i re *Hwang-ti*, *Yao* e *Shun*, si facessero di legno acuminato.[3]

L' uso antichissimo della pietra, tra le popolazioni della Cina, non solamente per la fabbricazione delle armi, ma ancora d' oggetti di vario genere, è chiaramente dimostrato da molte parole della stessa lingua cinese. Le idee di tagliare, fendere, pungere, forare, raschiare, percuotere, rompere, spezzare, uccidere sono frequentemente espresse con ideogrammi, nei quali si trova dappertutto un elemento comune, che di per sè solo significa « pietra. » Anche in alcune parole, che vogliono dire monile, anello, collana, tessera, tabella, scettro, come pure nel nome di varii strumenti musicali si trova medesimamente un elemento comune, che indica quella pietra dura, chiamata dai cinesi *yü* (giadeite, pagadite o nefrite). A' tempi di *Yu* (2205-2197 a. C.) lo *Shu-king*[4] ci fa sapere, che l' uso delle armi di pietra, comune presso le popolazioni selvagge soggette a quel sovrano, era pure in vigore tra i Cinesi stessi. Imperocchè fra i tributi che i barbari del *King-chew* e del *Leang-chew*, due delle nove provincie della Cina antica, si fa menzione di una sorta di pietra detta *nu*, la quale per forma e natura era molto adatta a fabbricare punte di frecce. Un famoso trattato di Storia naturale compilato da *Li-she-chen*, dato in luce sul finire del XVI secolo d. C., col titolo *Pen-tsao-kan-mu*, scrive: « La pietra *nu* viene dal paese di *Suh-shen* [più tardi chiamato *Nü-chen*, poi *Mang-chew,* che è l' odierna Manciuria]. Gli abitanti di quella terra fanno le aste delle lor frecce,

---

[1] *Kih-chi-kin-yüen*, XLI, f. 20.

[2] *T'ai-peh-yin-king*, cit. in *Kih-chi-king-yüen*, XLI, f. 1.

[3] *Yih-king-Hi-tse*, parte II, cap. 2. — Altri attribuisce a *Shao-hao* l' invenzione delle freccie, *Kih-chi-king-yüen*, XLI, f. 17.

[4] Cap. *Yu-kong.*

di legno *Hu;* e la punta, di pietra *Nu;* la quale è una pietra verdastra o azzurrognola. Queste punte di frecce vengono avvelenate, ed arrecano allora prontamente la morte. Nelle antiche provincie di *King-chew* e di *Leang-chew* si trovano di tali pietre su per i monti: le quali facevano parte dei tributi pagati al re *Yu*, dai barbari che allora abitavano il paese. Anche nella parte meridionale della provincia di *Teng-chew* (*Kwang-si*) si fanno coltelli con questa specie di pietra, che si usa come fosse rame o ferro: le donne ne fabbricano invece grossi anelli. Gli abitanti delle isole *Liew-kiu*, quando prendono a coltivare la prima volta il terreno, trovano alcune pietre, con le quali fabbricano coltelli lunghi fino a un piede. »[1]

Con un' altra sorta di pietra chiamata *pien*, si facevano aghi. Uno dei più antichi monumenti geografici che si conosca, lo *Shan-hai-king*, asserisce che di tali aghi se ne trovano in abbondanza in uno dei monti della regione orientale, probabilmente nella Corea; e il *Pen-tsao-kan-mu* aggiunge: « — La pietra *pien* è un minerale simile alla pietra *yü* (giadeite o pagodite), con cui si possono fabbricare aghi, come infatti gli antichi ne facevano: appresso fu sostituito a detta pietra il ferro. Siffatti aghi di pietra servirono in medicina per tagliare e bucare i tumori. Anche oggi a tale uso si preferiscono schegge di porcellana, agli aghi di ferro, in ricordo dell' uso che in antico si faceva degli aghi di pietra. »[2] Nelle cronache della prima dinastia degli *Han* (206 a. C. — 23 d. C.), scritte nel primo secolo dell' èra volgare, viene citato un libro di medicina, che parla dell' uso di simili aghi, detti *pien*, e degli effetti che se ne hanno.

Non ostante che la Cina fino da trenta secoli a. C. conoscesse, secondo la tradizione, il modo di lavorare i metalli per fare armi, utensili domestici, oggetti d' ornamento o pel culto, l' uso della pietra per fabbricare punte di frecce pare che si prolungasse per molto tempo. *Ma-yung*, scrittore che ha vissuto dal 79 d. C. al 166 d. C., fa parola di piccole frecce di pietra, le quali chiama *Tseng-p'o;* e i dizionari della lingua cinese, dallo *Shwo-wen* compilato nel II secolo d. C. al *Tsih-yun*, compilato dopo il X secolo d. C., diffiniscono le parole *nu*, *p'o*, *p'an:* « pietre da far punte di frecce; pietre da lanciare con l' arco; pietre da far punte di lancia ».

[1] *Pen-tsao-kan-mu*, lib. X, f. 36.
[2] Ibidem.

Pertanto bisogna osservare, che i bacini del *Hwang-ho* e del *Kiang-tse-kiang* erano abitati da popolazioni, che i Cinesi non erano riusciti ancora a incivilire; ed è piuttosto a quelle popolazioni quasi selvagge, che devesi specialmente riferire l' uso, in tempi relativamente recenti, degli arnesi di pietra, di cui fanno memoria i libri della Cina. Pare infatti che a' tempi di Confucio, i Cinesi propriamente detti tenessero le armi di pietra come cosa rara, e come uso di popoli stranieri, specie de' tartari, che oggi chiamansi Mancesi.

Oltre le punte di frecce, tra gli antichi oggetti dell' età della pietra, si annoverano asce, celti, martelli ed altro. Il celebre trattato di Storia naturale, che abbiamo citato più sopra, dice: — « Il popolo trova spesso ciottoletti in forma di piccole accette, ai quali dà il nome di *P'ih-lih-fu* o *P'ih-lih-sieh*, cioè Accette del fulmine, ovvero Conii o Scalpelli del fulmine. Siffatti oggetti si trovano comunemente scavando tre piedi sotto terra, ne' luoghi dove è caduta la folgore: hanno la forma di strumenti da fendere o da tagliare, e sono perforati da due buchi. »[1] I Giapponesi chiamano questa sorta di pietre *Reifu seki*, o *Heikireki seki*, che viene a dire lo stesso del nome cinese. Hanno la medesima forma delle accette cinesi, ma non sono generalmente forate.[2] La stessa opera di Storia naturale, col nome di *P'ih-lih-chen*, Martelli del fulmine, comprende pure varie sorta di oggetti di pietra; i quali sono: 1° *P'ih-lih-chen* propriamente detti, che hanno la forma di piccole clave, o pestelli, o bastoncelli. Nel Giappone se ne sono trovati di una pietra nera, dura, e lucente come verniciata. 2° Accette o piccole scuri, la cui forma è uguale a quelle di bronzo e di ferro. Nel Giappone sono dette *Tenguno masaki*, Scuri della stella Tengu, o *Kizneno masaki*, Scuri della volpe, animale messaggero di una divinità del luogo. Sono per lo più lavorate di diorite, serpentina o ftannite. 3° Mazzuoli o martelli del tuono, in Cinese *Lei-ch'ui*, in Giapponese *Kaminarino zuchi*. Sono pietre durissime, nerastre, per lo più di forma cilindrica, lunghe un piede e pesanti più libbre. 4° Vengono poi annoverati alcuni strumenti, che il volgo crede siano adoperati dal Dio del tuono,

---

[1] *Pen-tsao-kan-mu*, lib. X, f. 44v.

[2] Una credenza volgare, viva in alcune parti del Giappone, ma più specialmente nella provincia di *Deva*, vuole che siano armi, le quali cadono dal cielo, quando gli Dei e i demoni vengono a combattimento fra loro.

insieme co' sopradetti martelli, per scuotere l'aria e colpire la terra: sono chiamati *Lei-tswan*, Scalpelli del tuono. 5° Vengono quindi i *Lei-hwan;* che sono pietre dure in forma d'anelli, o di cilindri forati, i quali secondo la credenza popolare servono d'ornamento alla cintura del Dio del fulmine; e finalmente 6° le Perle del tuono, *Lei-chu;* le quali stanno nella bocca del Drago cagione della folgore, e che alcuna volta lascia a caso cadere sulla terra: la notte splendono di vivissima luce. [1]

Il paese della Cina più famoso per siffatti oggetti attribuiti al fulmine, è quella lingua di terra che dalla costa della provincia di Canton si spinge verso l'isola di *Hai-nan*, e che porta appunto il nome di *Lei-chew*, « Paese del tuono. » A sud-ovest della città capitale di quella provincia, vi è un tempio consacrato al Dio del fulmine, dove ciascun anno il popolo celebra una festa solenne. In prossimità di questo luogo sacro, affermano i libri cinesi, dopo burrasche accompagnate da molti lampi e tuoni e scoppi di folgore, si raccolgono alcune volte a fior di terra non poche accette di pietra, e tale altra altre pietre dure e lucenti, di varia grandezza, che la gente chiama Panetti d'inchiostro del fulmine. [2] Si narra pa-

---

[1] *Pen-tsao-kan-mu*, lib. X, f. 44, 45.

[2] Nella citata opera cinese si fa pure menzione di un altro curioso oggetto di minerale lavorato, che vi è chiamato *Lei-meh*, Inchiostro del tuono, a cagione della sua forma simile ai panetti d'inchiostro della Cina. Tali oggetti non sarebbero, secondo alcuni indigeni, nè di metallo, nè di pietra, nè di terra, ma di un inchiostro duro, formantesi mentre scoppia il fulmine. Un naturalista giapponese per nome *On Ranzan*, che fece un commento, pubblicato nel 1804, al trattato cinese più volte menzionato, è d'opinione che questi *Lei-meh* siano prodotti da un animale chiamato *Rai ju*, che vive sulle alte montagne, ed è simile al maiale. Questo animale è vago del fulmine, e gli va incontro quando scoppia; ma non resistendo alla sua potenza, è trascinato su per l'aria, e poi precipitato di nuovo sulla terra, dove cade in brandelli. Le parti sminuzzate di questo animale formano col tempo i *Lei-meh* (Geerts, *Les Produits de la Nature japonaise et chinoise*, Yokohama, 1878, pag. 279-282). Anche le cronache giapponesi conservano memoria di ritrovamenti di pietre lavorate, dopo accadute burrasche. Si legge infatti, che il 29° giorno dell'8° mese del 6° degli anni *giôwa*, ragnando il Micado *Nimmiô* (841 d. C.), in un luogo detto *Tagava* della provincia di *Izumo*, dove non v'era vestigio di sassi, dopo dieci giorni di pioggia, tuoni e lampi, si videro in terra pietre in forma di punte di frecce e di punte di lancia, alcune di color bianco, altre rosso (*Zoku Nipon goki*). Il 2° giorno del 6° mese del 1° degli anni *niuwa*, regnando il micado *Kôkô* (886 d. C.), nella città di *Akita* fino al distretto di *Akumi*, in provincia di *Deva*, sulla riva del mare dove è un tempio, caddero frecce di pietra; mentre all'altra estremità del Giappone, nella provincia di *Sazuma*, le cronache dicono che in quello stesso anno vi fu una

rimente, che a settentrione di questa regione ora detta, cioè nel circondario di *Lin-ho*, dipartimento di *P'ing-loh-fu*, in provincia di *Kwang-si*, veggasi un masso di pietra verdastra, sul quale si scorgono tracce d'arrotature di coltelli e di asce, il popolo lo chiama « Pietra su cui il Dio del fulmine arruota la scure. »[1]

---

pioggia di ciottoli e di sabbia. Simiglianti frecce di pietra caddero pure dal cielo l'anno appresso (887 d. C.), nella detta località di *Akumi*, in prossimità di tutti i templi (*Sandai jizroku*). In questa medesima terra della provincia di *Deva*, il popolo crede che quando avvengono forti temporali e cadono molti fulmini, avvenga pure nel cielo una lotta di Dei e demoni, o di demoni fra loro; e l'aver trovate per la terra, dopo la tempesta, armi che non parevano di ferro e nemmeno di pietra usuale, avvalorava nel volgo siffatta credenza (*Wa-kan-san-sai*, lib. III, f. 8-9; LXV, f. 21'). A proposito di queste pietre lavorate, trovate sul suolo dopo grandi burrasche, l'autore giapponese che riporta i fatti surriferiti, fa osservare, che il 13° degli anni *genroku* (1701 d. C.), regnando il micado *Higashiyama*, cadde sulla capitale una sì furiosa tempesta, che più di cento case rovinarono, colpite da fulmini; eppure non fu vista nè trovata nessuna scure, nè accetta, nè freccia di pietra (*Ibidem*, lib. III, f. 9').

[1] Le punte di frecce, che si trovano oggidì nel Giappone in più gran numero degli altri oggetti di pietra, sono dai Giapponesi divise, secondo la loro forma, in *Yanone ishi* e *Yashiri ishi*. Le prime sono frecce triangolari o rombiformi a codetta; le altre, frecce cordiformi-triangolari o cordiformi-ovali, senza codetta. Le dimensioni variano da 20 a 60 millimetri di lunghezza, sopra 11 a 24 millimetri di larghezza, e 3 a 6 millimetri di spessore. Oltre queste punte di frecce, si è trovato sul monte *Haguro*, nella provincia di *Deva*, un giavellotto di pietra o *Kamino yari;* e sul monte *Assaoidake*, nella provincia di *Hizen*, una spada pure di pietra, *Seki ken* o *Zurugi ishi*. Nel museo imperiale di Yedo si veggono: una gran punta di lancia, *Seki kuva* o *Ishi kôko*, di ossidiana, proveniente dalla provincia di *Yechigo*, una picca, *Seki so* o *Ishi yari*, e un'alabarda, *Seiriuto ishi* o *Naginata ishi*, di silice piromaca. Gli aghi di pietra detti *Hen seki* o *Ishibari ishi*, si trovano in molti luoghi del Giappone. I coltelli di pietra, detti *Ishi hocho*, sono di due sorte: di silice piromaca, lavorati rozzamente e similissimi a quelli provenienti dal Périgord, figurati nella tav. I, pag. 138 dell'Appendice all'Opera del Lyell sull'antichità dell'uomo; e di scisto argilloso, bene levigati, ma di pochissima durata. Si trovano su i monti *Miwa*, provincia di Yamato, e *Akiha*, provincia di Tôtômi. Nelle provincie di Mino, Deva, Yechigo e Noto, e nell'isola di Sado si trovano coltelli d'altra specie, e di forme bizzarre, che colà chiamano *Kizneno meshikui* o *Tenguno meshikui*, simiglianti a cucchiai o valve di di conchiglie. Sono fatti di una pietra che varia dal verde al nero, e dal rosso al violetto (consulta: Geerts, *Les produits de la nature japonaise et chinoise*, Yokohama, 1878; J. Milne, *Prehistoric remains from Otaru and Hakodate;* E. Satow, *Ancient sepulchral mounds in Kaudzuke*, in *Trans. of the A S. of Japan*, Yokohama, 1879-80). Altra specie di pietre lavorate, che dovevano servire per ornamento, o per altro uso a noi sconosciuto, si trovano nel Giappone. Sono dette *Magatama*, Gemme ricurve; e hanno la forma di grosse virgole, forate nella parte maggiore. Se ne trovano di varia grandezza. Le più comuni hanno tre o quattro centimetri; ma ve ne sono che arrivano a un decimetro, e altre che non hanno che pochi millimetri di lunghezza. Si rintracciano in vicinanza

XIII.

Dell' Agricoltura. — Della nutrizione. — Cibo vegetale e cibo animale. Dei Cereali.

Quel re così poco esperto nelle armi, che andò a rischio di esser vittima col suo popolo della tribù belligera dei *Chih-yew*, viene celebrato dalla tradizione cinese, come istitutore dell' agricoltura.[1] Il popolo della Cina prima di *Shen-nung* sembra fosse dato alla caccia e alla pastorizia: aveva addomesticato alcune specie di animali, e altri si procurava cacciando. *Shen-nung* cominciò a fabbricare i primi strumenti agricoli, dei quali si è fatta menzione.[2] Essi erano della più rozza semplicità, come addicevasi alla condizione quasi ancora selvaggia delle genti. Dalla descrizione che i testi ne fanno, questi strumenti agricoli, fabbricati di legno, dovevano rassomigliare a quelli dei Figiani, dei Taitiani o dei Maories della Nuova Zelanda.[3] Nondimeno la nazione cinese propriamente detta, con le qualità che la distingue dalle altre, può dirsi che cominci veramente allora a costituirsi. Con *Shen-nung* si principia a vedere effettualmente la grande importanza che i Cinesi danno all' alimento — il quale a loro credere forma il popolo, e rende possibile il governo — osservando l' importanza grandissima ch' eglino danno all' agricoltura.

---

di antichi templi, e nelle antiche sepolture; non mai sole, ma molte insieme: e spesso riposte in vasi di terra, detti perciò *Magatama zubo*. Queste pietre rinvengonsi di frequente insieme con altre pietre cilindriche forate pel lungo, con le quali sembra che gli antichi componessero collane o altri ornamenti. Sono fatte di varia materia: sovente di calcedonio, serpentino, diaspro, agata, cornalina, quarzo affumicato; più raramente d' ossidiana, quarzo ialino, ametista, nefrite o giadeite, e steatite.

[1] Vedi a pag. 16, 43, 48. — Intorno al 2000 a. C. i Siculi e i Liguri portarono l' agricoltura in Italia, e i Traci, in Grecia. La Cina avrebbe avuto quest' arte circa otto secoli innanzi

[2] Vedi a pag. 43 e nota 3.

[3] Lo strumento aratorio dei Maories, che doveva somigliar molto al così detto aratro di *Shen-nung*, è un palo lungo acuminato ad uno dei capi; vicino all' estremità acuta è attaccato un pezzo di legno, che serve a spingere sotterra lo strumento col piede. I Taitiani e i Figiani, per vangare e zappare la terra, si servono pure di strumenti di legno duro, acuminati o taglienti, come i Cinesi di *Shen-nung*.

Hwai-nan-tse disse: « Il cibo è l' origine dei popoli »; ed il *San-fen:* [1] « L' alimento è il cielo del popolo; e il popolo è la sostanza dello Stato. » *Mih-te*, filosofo che fiorì in Cina tra il IV e il V secolo a. C., scrisse pure: « Il cibo è quel che v' è di più prezioso sulla terra; perciò il sovrano, che ha il governo delle genti, deve rivolgere ogni sua cura al loro conveniente nutrimento, dipendendo da quello il benessere fisico e morale degli uomini. » [2]

Gli antichi davano molto rilievo all' efficacia dell' alimento; e gli effetti delle varie sorte de' cibi sul corpo umano erano stati assai bene notati. « Il y a un art de former le corps, dice il Bossuet, aussi bien que les esprits. Cet art, que notre nonchalance nous a fait perdre, était bien connu des anciens, et l'Égypte l'avait trouvé. » [3] Un libro cinese, compilato intorno al III secolo dell' èra nostra, intitolato *Kia-yii*, contiene una curiosa osservazione su gli effetti della diversa natura di nutrimento, che merita il conto di riferire: — « Coloro che si cibano di terra sono di costituzione floscia e non invecchiano. Coloro che si cibano d' alimenti liquidi sopportano il freddo, ma hanno temperamento malinconico, e leggera indole. Coloro che si cibano di carne sono coraggiosi e forti, ma crudeli. Coloro che si cibano di cereali sono saggi, prudenti e docili. [4] Coloro che si cibano d' etere sono spirituali e longevi. Coloro che non si cibano del tutto sono Dei immortali. » [5]

---

[1] Vedi pag. 16.

[2] *Kih-chi-king-yüen*, XXI, f. 1, 9-10. — « Que de grands fait, dice Isidoro Geofroy-Saint-Hilaire, dans la vie des nations, auxquels les historiens assignent des causes diverses et dont le secret est dans l'alimentation! »

[3] *Discours sur l'histoire universelle*, III, c. III.

[4] « Avec la viande, idées noires, sentiments sombres. Régime lacté, végétal: ciel serein, idées douces, images riantes et sommeil calme, paisible » (Bonvalot cit. in J. Rambosson, *La Loi absolue du Devoir*, Paris, 1875, pag. 264). « Le peuple de Londre mange beaucoup de viande, cela le rend très-robust; mais à l'âge de quarante au cinquant ans, il crève » (Montesquieu, *Notes sur l'Angleterre* cit. idem).

[5] *Kih-chi-king-yüen*, XXI, f. 1. — Eccettuato gli ultimi due casi, i quali hanno la loro spiegazione nella dottrina del taoismo, che insegna il mezzo di dare al corpo umano, per via di graduale purificazione una durata eterna, è notevole il primo, che suppone i mangiatori di terra. Il fatto non parrà fuor di proposito a coloro che si rammenteranno, come il Humboldt abbia notato essere la geofagia non infrequente tra la Razza Gialla, nella Cina e a Giava. Infatti, non tenendo conto de' casi di geofagia per pervertimento di gusto, o per cagione patologica, come per cachessia verminosa presso i Negri dell' Affrica, si trovano popoli, i quali si cibano d' alcune specie di terre per ghiottoneria. I Malesi cuo-

Di che cosa nutrivansi dapprima gli uomini? Più vasta mensa e più abbondante non poteva loro apparecchiare la natura; ma non sempre e in ogni luogo eglino potevan fruirne, chè spesso anzi trovavansi in penuria. Il Libro della Genesi, di cui ho data la traduzione in altro luogo, così si esprime: « Nel principio del mondo vi furono tre maschi e tre femmine; e si cibavano d'uccelli, di quadrupedi, di rettili, di pesci, di frutta, di radici e d'erbe. »[1] Ma il testo vuole intendere, che i primi uomini, spinti appunto dalla fame, mangiavano di tutto quel che trovavano, senza distinzione di sorta. Infatti nelle lontane età non vi poteva essere una regola di cibarsi, che suppone la possibilità d'una larga scelta. Il nutrimento dipendeva dalle circostanze e dai mezzi di procurarselo.

A somiglianza delle scimmie antropomorfe l'uomo è nato frugivoro; e bene a ragione, perchè i vegetali soli hanno facoltà di formare la molecola organica dalla molecola minerale: essi contengono tutti gli elementi, che compongono i tessuti animali. Il cibo vegetale forma dunque la parte principale, la base del nutrimento delle varie razze umane. I diversi alimenti vegetali hanno un'area etnica assai ben determinata: i loro diversi nomi rispondono sovente a nomi di paesi e di popoli. Nondimeno prima che ogni razza avesse trovato il suo proprio nutrimento, corse gran tempo. I cereali richieggono lo stato agricolo, e una cert'arte di prepararli; che è quanto dire un grado di civiltà, al quale l'uomo non arrivò se non dopo molti secoli, corsi dal tempo della sua primitiva barbarie.

L'uomo nato frugivoro fu costretto dalla necessità a farsi carnivoro, per diventare onnivoro più tardi. Così affermano le vecchie tradizioni dell'Asia orientale; le quali ci fanno conoscere l'uomo

---

ciono un'argilla rossastra, distesa in lamine, e poi avvolta in forma di cartoccini, che vendono per mangiarsi, col nome di *Ampa*. Gli Otomaques della rive dell'Orenoco mangiano un'argilla grassa ferruginosa, di cui divorano giornalmente fino a una libbra e mezzo. Gli Indiani delle Amazzoni, gli abitanti della Guiana, della Nuova Caledonia, i Negri della Guinea hanno essi pure il loro cibo minerale preferito. In Siberia si mangia il così detto burro di montagna: e in Francia durante la fame del 1628, si mangiò una specie di terra bianca argillosa. Il caso ammesso dal nostro autore cinese, non è dunque impossibile; tuttavia non è certo la regola: è una di quelle anomalie, di quelle stranezze che non faranno certo maravigliare, chi è abituato a studiare l'uomo nei suoi gusti e nelle sue usanze.

[1] Vedi a pag. 7.

primitivo a modo di fiera divorare la carne cruda degli animali, che andava cacciando. Il Riso, al quale può dirsi si debbe la civiltà della Razza Gialla, non diventò cibo per eccellenza dei Cinesi, se non quando le terre fertili de' bacini del *Hwang-ho* e del *Kiang* furono coltivate; cioè qualche diecina di secoli dopo che le prime tribù vennero ad abitarvi.

Vogliono i fisiologici che senza mangiar carne, non sia possibile molto lavoro intellettuale. La tradizione cinese afferma, che la civiltà cominciò invece appena gli uomini mutaronsi da carnivori in frugivori; ed è agevole intenderne la ragione. Una tal mutazione nel modo d'alimentarsi voleva la conoscenza delle arti agricole, l'uso del fuoco, e quello d'utensili per apprestare il quotidiano nutrimento. Perciò, una delle scritture sacre della Cina, il *Li-ki*, fa notare, come « in antico non conoscendosi ancora il modo d'accendere il fuoco, gli uomini mangiassero frutta e carne cruda. » Un libro d'agricoltura, pubblicato sotto la dinastia degli Yüen (tra il XIII e il XIV secolo d. C.), dice a questo proposito: « Nelle età più remote gli uomini mangiavano carne cruda di quadrupedi e d'uccelli. Il Divino agricoltore, *Shen-nung* (2740 a. C.), fu il primo che fra le diverse specie d'erbe distinse e scelse i cereali, e gl'indicò agli uomini, i quali diventarono allora frugivori. »[1] Infine, quell'opera classica di Storia naturale, citata più volte, ripete la stessa cosa, con le parole seguenti: « Antichissimamente gli uomini non cibavansi di cereali, ma divoravano la carne cruda. *Shen-nung* studiò le varie specie di erbe, e conosciute le buone a mangiarsi, insegnò a coltivarle. »[2]

La tradizione rappresenta *Shen-nung* come il primo attento osservatore della natura. Ogni oggetto e fenomeno naturale non sfuggiva alle sue indagini, come potevano esser possibili ad una mente appena uscita dalle tenebre della barbarie. La gran famiglia delle piante, da cui era da trarre tanto profitto nelle arti della vita, furongli singolare argomento di studio. Ne trovò molte da usarsi come sano e nutriente cibo per gli uomini;[3] e molte altre che avevano virtù

---

[1] *Nung shu-san-pu*, l'autore chiamasi *Wang-ching*. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta dell'agricoltura e cultura de' gelsi in generale; la seconda, degli strumenti agricoli; la terza, dei cereali. Il passo citato è tolto della prime pagine di quest'ultima parte.

[2] *Pen-tsao-kan-mu*, cit. in *Wa-kan-san-sai*, lib. CIII.

[3] Pausania (lib. VIII, cap. I, § 6) dice che innanzi Pelasgo gli abitanti del

di guarirne o alleviarne le infermità.[1] *Shen-nung* è il primo agricoltore, il primo naturalista, il primo medico della schiatta mongolica, e forse del genere umano. Secondo la tradizione, i cereali che questo padre dell'incivilimento cinese trovò più adatti a nutrire la sua gente, e dei quali insegnò la coltivazione, furono di cinque sorta (*Wu-kuh*): riso, orzo, panico, miglio e frumento.[2] Ma una locuzione che ricorre spesso nei testi, per indicare ogni cibo vegetale, è *Pe-kuh*, Le cento biade. Con essa si vuol forse indicare la pluralità indeterminata dei prodotti vegetali, usati per nutrimento; nondimeno alcuni autori, prendendo la frase alla lettera, intendono cento diverse specie di piante, le quali *Shen-nung* avrebbe trovate buone per cibo degli uomini. Secondo il libro d'agricoltura poco sopra menzionato, queste cento sorta di piante utili, si dividono in tre famiglie di cereali, ciascuna delle quali contenente venti specie, e due famiglie di ortaggi, legumi e frutta, che possono usarsi insieme co' primi, e in tempi di scarsità farne le veci, che comprendono anch'esse venti specie ciascuna.[3]

Se a *Shen-nung* viene dato il vanto della prima coltivazione dei cereali, a *Hwang-ti* viene dato quello non piccolo, di avere ammaestrato a cucinarli. — « *Hwang-ti* insegnò a cuocere i cibi, e dette alcune regole per cucinarli; così che l'arte di conservare la vita, ebbe

---

Peloponneso cibavansi di foglie, erbe e radici, senza distinguere le piante nocive dalle buone. Pelasgo, secondo la tradizione classica, compie in questo caso l'opera stessa di *Shen nung* nella Cina; se non che il primo non seppe trovar di meglio fuorchè le ghiande. Anche Diodoro Siculo, lib. I, cap. 8, dice che la specie umana dapprincipio si nutrì di foglie e frutta, raccolte nelle boscaglie.

[1] Vedi pag. 46.

[2] *Shen-nung* insegnò pure a coltivare la canapa.

[3] *Wang-ching*, *Op. cit.* — È noto che la dieta vegetale, pregiata dai Cinesi, ha sostenitori anche fra noi. Il Hufeland (*Macrobiotica*), Bernardin de Saint-Pierre, il Lamartine (*Nouvelles Confidences*, t. I, pag. 81) lodano il nutrimento vegetale, per la serenità di spirito, la dolcezza di carattere e la longevità, che è capace di dare a chi ne usa per abitudine. Nondimeno se i cereali e il riso in ispecial modo sono tenuti in molto onore dai Cinesi, non si deve credere ch'eglino non tengano in dovuto conto il cibo animale. Anzi una delle ragioni con cui la filosofia confuciana combatte il Buddismo, è che tal religione spinge il suo amore verso tutti gli esseri viventi, fino a proibire di cibarsene. Un libro che ha per titolo *Pien-hwo-pien*, ossia Delle credenze che turbano la mente, fa carico al Buddismo d'abbreviare la vita degli uomini, appunto per siffatta cagione. — « Mangiare solo erbe e digiunare, scrive l'autore di quell'opera, è il mezzo di spopolare le città più fiorenti e ridurle alla miseria. »

da lui cominciamento. »[1] Il fuoco, in vero, era stato già da molti secoli usato per arrostire le carni. Il Prometeo cinese, *Sui-jen*, appena seppe il modo di accenderlo, apprese subito ad usarlo a tal fine.[2] Ma l'opera di *Hwang-ti* fu qualcosa più di quella del suo rozzo antenato: esso fu l'istitutore dell'arte della cucina. — « Nel tempo di *Shen-nung* i cereali si mangiavano cotti sopra pietre arroventate; ma sotto *Hwang-ti*, di lui successore, vennero fabbricati vasi adatti per uso di cucina; e da lui i Cinesi impararono l'arte di mangiare e bere convenientemente. »[3]

La tradizione mongolica ci dipinge dunque i primi uomini, antenati della razza che dette nascimento alla civiltà cinese, viventi in uno stato ferino, in cui la carne cruda era il loro principale nutrimento. Nomadi ma non ancora pastori, non possedevano animali domestici. La domesticità degli animali cominciò più tardi: sotto *Fuh-hi* a cui successe *Shen-nung*, l'Agricoltore divino. Ai tempi di quest' ultimo il popolo cinese ha finalmente trovato il modo a lui confacente di nutrirsi; i cereali sono diventati l'alimento predominante. Esce veramente allora, sotto *Shen-nung*, dallo stato selvaggio;[4] e per opera di lui e di *Hwang-ti*, un vero progresso intellettuale si fa manifesto, che lo spinge per la via di quella civiltà, la quale più tardi lo rese famoso nel mondo.[5]

---

[1] *Pen-tsao-kan-mu*, cit. in *Wa-kan-san-sai*, lib. CIII.

[2] L'azione del fuoco, dopo il suo ritrovamento, fu subito apprezzata per rendere più sani e digeribili i cibi. Vedi pag. 154-155. — *Lo-pi* scrive: « Gli uomini primitivi mangiavano frutte, erbe, molluschi, animalucci vivi e carne rancida. Questo cibo malsano procurava loro malattie di visceri; allora *Sui-jen* pensò di usare il fuoco per abbrustolire, bollire, arrostire e cuocere diversamente i varii alimenti, affine di togliere il danno che producevano divorandoli crudi » (*Lu-she*, I, v, f. 2", I, v, f. 6).

[3] *Kih-chi-king-yüen*, lib. XXI, f. 1, 5. All'arte della cucina, oltre *Sui-jen*, inventore del fuoco, e *Shen-nung*, coltivatore de'cereali, fanno contribuire anche *Chuh-yung* (vedi p. 68). Questi tre personaggi sono infatti venerati come *Tsao-shen* Spiriti del focolare (*Ibidem*, lib. XXI, f. 7; e lib. XXIV, 7).

[4] Ho notato in altro luogo, come da *Fuh-hi* a *Shen-nung*, secondo la più comune cronologia, il tempo sia troppo breve, per ammettere ragionevolmente il passaggio del popolo cinese dallo stato pastorale all'agricolo. Ma questo errore della tradizione classica confuciana è corretto dalla tradizione volgare, che fa risalire il primo di questi due personaggi, molto più in antico (vedi a pag. 84 e 133).

[5] Anche le ricerche preistoriche, relative a gente d'altre schiatte, c'insegnano al pari della tradizione mongolica, che prima della domesticità vi ebbe la caccia. Il cavallo è stato cacciato, ucciso e mangiato, molti secoli avanti

Nel por termine a questo capitolo aggiungo qui alcune notizie, attinenti all' argomento che ho fino ad ora trattato. — « *Hew-tsi* ministro del re *Shun* (2255 a. C.) aggiogò i buoi. »[1] — « I cavalli vennero aggiogati ai tempi di *Yu.* »[2] — « Alcuni pretendono che il Tè cominciasse ad usarsi come bevanda nell' età di *Shen-nung;* il quale lo seppe riconoscere tra le varie piante che aveva osservate. »[3] — « *Lo-pi* asserisce, che *Shen-nung* e *Hwang-ti* fecero pure liquori fermentati. »[4] — « Secondo altri il vino cominciò a farsi sotto il re *Yu.* »[5] — « *Su-shao-shi* ministro di *Hwang-ti*, facendo evaporare l' acqua del mare, fu il primo che ne estrasse il sale, per gli usi domestici. »[6]

XIII.

Origine delle società. — Famiglia. — Popolo. — Classi e Caste. — Ordinamento politico. Della sovranità.

Il mondo del pensiero primitivo, dice il Sumner Maine, è simile alla nebulosa in via di trasformazione planetaria: vi si trovano uniti e confusi in una sostanza uniforme tutti gli elementi, che il tempo dimostra e svolge nelle diverse forme, di cui li fanno suscettibili le loro qualità particolari. Non mi accingerò a considerazioni sul modo

---

d' essere stato ridotto in condizione domestica. Lo stesso è accaduto quanto ad altri animali, allevati più tardi dall' uomo per suo proprio nutrimento. Mucchi d' ossa d' ogni sorta ritrovate nei luoghi, che furono sede di primitive aggregazioni umane, fanno anc' oggi testimonianza del nutrimento animale delle razze preistoriche, quando erano appunto nel periodo della loro vita, che risponde a quello a cui ci riportano i documenti dell' Estremo Oriente, i quali abbiamo consultati.

[1] *Kih-chi-king-yüen*, e *Wa-kan-san-sai*, XLVIII, f. 1.

[2] *Wa-kan-san-sai*, XXXIII, f. 1.

[3] *Kih-chi-king-yüen*, XXI, f. 4 r-v.

[4] *Ibidem*, lib. XXII, f. 1v, 2.

[5] *Ibidem*, lib. XXII, f. 1 r-v.

[6] *Ibidem*, lib. XXXIII, f. 7v. È noto che il sale accresce i globuli del sangue; e questo fatto pare fosse stato accertato da' Cinesi fino dagli antichi tempi. Nel *Chew-li* (in *K'ang-hi*.... clas. 197, f. 1) si trova infatti citato il seguente passo: « Il sale nutrisce le vene. »

più o men probabile, con cui si sono andate formando, in seno a una primitiva omogeneità, le diverse parti dell' organismo sociale, come le famiglie, le genti, le tribù, le comunità, le caste, gli stati ecc.; ma stando alla tradizione, conosciuta pei documenti di cui ho data la versione in principio di questo lavoro, prenderò a descrivere la trasformazione, avvenuta in mezzo alla originaria barbarie del genere umano.

Il Libro della Genesi della schiatta cinese comincia la vita dell' uomo sulla terra, non da una coppia sola come la leggenda biblica, ma da tre coppie; delle quali « i nati d' una medesima femmina andarono formando tre schiatte. »[1] Gli uomini vivevano senza regola nè costume, come animali selvaggi, erranti a branchi, a torme, a orde disordinate.[2] Col tempo si moltiplicarono e formarono cinque gruppi. I quali, sebbene il testo chiami col nome di « famiglie, »[3] non s' ha da intendere che fossero stretti da' legami richiesti dal valore proprio di quella parola, che aveva allora il significato indeterminato di radunanza d' uomini congiunti, tutt' al più, da una comune origine materna. Ma il genere umano crebbe siffattamente, che dovette dispargersi pel paese, e cercare luoghi dove avere di che vivere. Si separò dunque in nove gruppi, famiglie, tribù, popoli, che s' abbia a dire; i quali andarono ad abitare ciascuno una delle nove parti della terra;[4] e questi nove popoli avevano ciascuno un Capo (*Kiu-tew*). In quel tempo, gli uomini oltre all' utile della forza fisica, cominciarono anche a sentire il valore della forza morale; e furono perciò meno schivi a lasciarsi guidare e condurre, da quelli che per le loro qualità apparivano al di sopra della comune.[5] L' umanità era in tali condizioni, quando fu ritrovato il modo d' accendere il fuoco, e furono costruite le prime capanne su gli alberi.[6] Scorsero ancora parecchi secoli, quando *Fuh-hi* iniziò

---

[1] Il testo: « Cominciossi così ad avere tre capi (*san-tew*) » Intendi: tre principii [di schiatte]. Vedi a pag. 7.

[2] Vedi la descrizione di questo stato selvaggio primitivo a pag. 143-144. — Il Mac-Lenan e il Morgan fanno derivare dall' orda confusa e disordinata tutto il futuro ordinamento sociale.

[3] Vedi a pag. 8.

[4] Vedi a pag. 8 (10).

[5] Vedi a pag. 8 (11).

[6] Vedi a pag. 8 (13), 9 (14).

il periodo, in cui cominciò a splendere quel che la tradizione chiama il Principio umano (*Jen-tao*). Esso apparve con la istituzione della famiglia propriamente detta. L'unione dei sessi in forma di monogamia, fu resa stabile. Il matrimonio doveva farsi d'accordo con le famiglie degli sposi, mercè l'opera di un mediatore, affine di escludere la violenza, che distingue le nozze de' barbari; e un dono nuziale sanciva l'accordo.[1] Questo rito semplice, primitivo, imposto da *Fuh-hi*, del dono d'una coppia di pelli d'animale, fu pertanto quel che venne a convertire in diritto il fatto, a dare al fenomeno sociale il valore di atto giuridico.

Ed ora ecco le prime forme d'aggregazione, formatesi durante questo lungo periodo di barbarie, che rappresenta l'infanzia dell'umanità, come si desumono dal significato delle espressioni, con le quali vengono designate ne' testi. Tre vocaboli cinesi, SIN, SHI e KIA, soglionsi indistintamente tradurre « Famiglia; » ma essi non sono sinonimi; e da' documenti, che si riferiscono a' tempi di cui discorriamo, ne apparisce chiaro tanto il significato primitivo, quanto la genesi della famiglia stessa.

Il carattere ideografico che si pronunzia SIN, volgarmente: « famiglia, » è composto dell'unione di due segni, che significano uno « donna, » e l'altro « nascere. » Quest'analisi dell'ideogramma cinese è commento a' testi, che dicono essersi dapprima riuniti insieme i figliuoli nati d'una medesima femmina, come in una famiglia; e che asseriscono avere i primi uomini saputo soltanto della madre e non del padre loro.[2] Tale è anche oggi la condizione di alcuni selvaggi; ai quali, se è loro agevole riconoscere la maternità, argomento di semplice osservazione, non lo è altrettanto, nell'infima condizione morale in cui vivono, riconoscere la paternità, che è argomento di ricerca e d'induzione. La parola *sin*, dunque, significò dapprima l'insieme de' discendenti d'una stessa madre, riconosciuta da una generazione, e più tardi fors'anche l'insieme de' discendenti d'un antenato materno comune, riconosciuto o supposto da più generazioni. Nondimeno oggidì con questa voce si designano tutti i discendenti d'un medesimo antenato maschio, i quali compongono piuttosto che una famiglia, una tribù: tutti gl'individui che portano

---

[1] Vedi a pag. 30, 32.
[2] Vedi a pag. 7, 30.

uno stesso cognome, abitanti non soltanto in dimore diverse, ma anche in diversi villaggi e città. Ed è noto, come la locuzione *Pe-sin*, Le cento tribù del medesimo casato, sia diventata epiteto per eccellenza del popolo cinese. [1]

Il vocabolo SHI, volgarmente « famiglia », è scritto con un ideogramma, il quale nella sua figura originale significa « riva, lido, stazione, fermata, termine d'un viaggio ». È un epiteto che designa un capo di tribù o di clan, forse desunto dal concetto del suo ufficio: quello cioè di condurre la sua gente, e guidarla fino al luogo, dove, trovate condizioni e stato convenienti, con essa si posò stabilmente. Si usò poi anche per indicare tutta la tribù, e parimente ogni individuo che vi appartenne, in appendice al nome della tribù stessa. Ma in antico, la voce *shi*, fu piuttosto titolo d'onore; o meglio particella di nobiltà, aggiunta a' nomi proprii, come si può vedere in tutti quelli de' personaggi notevoli, che sono occorsi in queste pagine.

Il carattere che viene pronunziato KIA, raffigura tre uomini sotto un tetto; e significa la famiglia propriamente detta, limitata alle persone che abitano una medesima casa, ossia, più comunemente, il marito, la moglie e i figliuoli. Questo consorzio domestico cominciò regnando *Fuh-hi*, ed ebbe assetto compiuto sotto il re *Hwang-ti*, sic come abbiamo avuto occasione di accennarlo, trattando della dimora e delle sue diverse forme. [2]

Dopo aver parlato della famiglia, diamo uno sguardo al popolo. Il popolo, che è la sostanza dello Stato, come dice il *San-fen*, dopo uscito dalla sua primitiva barbarie, lo vediamo, del pari che in ogni consorzio civile, distinto in classi diverse. Ma è però da avvertire, che le classi, o meglio caste, in cui dividevasi il popolo nelle antiche società del mondo ariano e semitico, erano l'una dall'altra siffattamente distinte, che non comportavano nessuna comunanza tra loro; avevano ciascuna una vita propria, che poteva riguardarsi, per certi rispetti, indipendente dalla vita del

---

[1] È noto come in seguito fosse proibito ai cinesi di contrarre matrimonio tra persone dello stesso casato; al contrario dei Romani, presso i quali sembra che anticamente non fosse lecito *gentis enubere*. Gli Australiani e gl'Indiani dell'America non si maritano nemmeno essi con persone che hanno il medesimo nome di famiglia, o che onorano la stessa pianta o lo stesso animale come *totem*.

[2] Vedi a pag. 150-154.

tutto, di cui esse erano parte. Le caste sacerdotali e guerriere dominavano le altre: esse sole formavano il vero popolo, che aveva diritto e modo di partecipare al governo della cosa pubblica. Le altre non avevano che doveri: erano come strumenti viventi del lavoro, che era richiesto dai bisogni dell'intero consorzio: stavano soggette alle prime, d'una soggezione che variava dalla semplice dipendenza alla più severa schiavitù, secondo l'indole delle schiatte e dei governi. Questa condizione di cose non è quella che ci presenta la tradizione cinese, quando il popolo, condotto dal progredire della cultura a dividere l'opera necessaria al mantenimento della vita civile, viene naturalmente a distinguersi in classi. Una perfetta eguaglianza di doveri e di diritti regna allora fra di esse, pur tenendo conto della diversa indole dell'opera che esse erano chiamate a compiere.

Siffatta differenza sostanziale, quanto alla condizione delle classi sociali, tra la Cina e le altre antiche civiltà, ovvero, in altre parole, una delle cagioni del servaggio e della schiavitù, sta nel concetto che del lavoro si fecero le prime aggregazioni umane. Le società esistono per l'impiego di forze o fisiche o intellettuali, dirette a mutare in utilità le materie e le forze che la natura porge all'uomo. L'attività personale diretta a tale intento, e che dicesi appunto lavoro, è la condizione necessaria della vita sociale. Ma benchè tale necessità sia stata riconosciuta fino dalle età più remote, il lavoro fu da quasi tutti i popoli tenuto come fatale sventura. Nella tradizione biblica, esso viene imposto da Dio all'uomo in punizione del primo peccato di lui: quasi eco di quell'abborrimento, che l'uomo mostra pel lavoro fino dall'origine del mondo. Quest'avversione, che continua col progresso sociale, si esprime poi palesemente come un fatto politico nella civiltà antica, col principio posto da Aristotile, che « in uno Stato perfettamente costituito, il cittadino non deve fare nessuna opera manuale; .... i lavoratori debbono essere o barbari, o schiavi, o servi ». [1]

Questa maledizione che fa pesare sull'uomo il lavoro come un gastigo divino, manca alla tradizione cinese; la quale, rispetto a' primordi dell'umanità, non ci narra se non quanto insegnano l'antropologia e la sociologia. Vediamo infatti, in detta tradizione, le prime genti intente ad alleviar la fatica costruendo strumenti ed utensili, i quali sono come i primi servi dell'uomo, che non ha an-

[1] *Politica*, II, VI, 2; III, III, 2; IV, VIII, 2 e 5.

cora potestà d'impiegare a tal fine un suo simile. Gli animali, che *Fuh-hi* insegnò ad allevare, e forse prima degli animali la donna, sono gli strumenti viventi, che vennero dapprima usati al medesimo intendimento. Dico la donna, perchè sebbene i testi non facciano parola della sua primitiva condizione servile, l'etimologia d'alcuni vocaboli la dimostrano. Infatti i concetti di servitù, servire, servo, schiavo sono significati con ideogrammi, i quali si possono decomporre in altri gruppi ideografici, uno dei quali, comune a tutti, significa appunto donna.

Uscito per altro il popolo cinese dallo stato selvaggio, nella storia del suo ulteriore svolgimento civile non conserva memoria di caste di servi soggette a caste di padroni, nè d'alcuna forma di soggezione che s'avvicini alla schiavitù, come nel nostro mondo antico. Posto che le società vivano solo per l'opera collettiva dei loro membri, ognuno dei quali se v'impiega la propria, gode in pari tempo dell'altrui, la tradizione cinese riguarda il lavoro non solo necessario, ma doveroso e onorevole sotto qualunque forma.

Fra i popoli civili, l'attività sociale venne compartita a diverse classi. « La classe numerosa degli Agricoltori, procaccia tutto quel che bisogna al sostentamento; gli Artigiani ne formano un'altra, tutta data a quelle opere, necessarie le une o indirizzate al benessere o al diletto le altre, senza le quali la città non potrebbe vivere. Appresso viene la classe dei Commercianti, che vende e che compra ne' grandi mercati o nelle botteghe; e dopo, le classi dei Mercenari e dei Soldati. Sopra a tutte sta poi la classe dei Cittadini, i quali debbono soltanto darsi pensiero della cosa pubblica ».[1] Tale era la distribuzione del lavoro in una società civile, secondo che ci dice Aristotile; e se togli le due classi de' mercenari e dei soldati, tale fu pure la costituzione perfetta del popolo cinese, fino dai tempi più remoti del suo incivilimento. Il nome di SSE-MIN, i quattro popoli, o meglio le quattro classi del popolo, è usato nei testi per indicare tutto l'insieme dell'aggregato sociale, fin dai tempi di *Shen-nung;* e comprende gli Agricoltori, gli Artigiani, i Mercanti e gli Ufficiali pubblici.[2] Se non che, mentre nel mondo antico una sola era la classe che costituiva veramente il po-

---

[1] Arist., *Polit.*, VI, III, 11; IV, VIII, 2.
[2] Cfr. a pag. 17.

polo, nella Cina il popolo era invece l'unione di tutte e quattro quelle classi: le cariche pubbliche erano incombenze temporanee o a vita, ma non privilegi ereditari di casta.

Detto in brevi parole della condizione del popolo, veniamo ora a parlare dell'ordinamento politico. La tradizione mongolica comincia a mostrarci l'uomo primitivo non soggetto ad alcuna autorità: in condizione pienamente libera. L'individuo viveva per sè soltanto, senza relazione co' suoi simili, senza lavoro. È la condizione dei Fuegiani, dei Cayaqua, dei Vedda, dei Buschman, dei Papua, dei Toda, dei popoli insomma che sono nel più basso grado della scala sociale. Gli uomini si sarebbero mantenuti sempre selvaggi, se questo stato d'indipendenza ed eguaglianza primitiva fosse continuato. Ma un aggregato omogeneo non può vivere durevolmente, perchè la vita individuale torna a predominare sempre: ogni individuo bastando a sè stesso, non sente la necessità di dipendere da alcuno dei suoi simili.

L'idea della subordinazione ad un capo, non nacque nella mente delle prime genti mongoliche, che dopo aver menata per assai tempo questa vita di selvaggia indipendenza.[1] Innanzi *Fuh-hi*, abbiamo però veduto esservi stato un certo numero di tribù — i cui individui non conoscevano legami di parentela, almeno paterna, ma erano tenuti uniti soltanto da un comune interesse — condotte da un capo. Il più abile, il più sperimentato o il possessore di maggior gregge, cominciò ad acquistare una preponderanza transitoria, un'autorità a tempo. Poi alcune di queste tribù cominciarono pure a collegarsi, almeno occasionalmente, riconoscendo un capo supremo, al quale gli altri ubbidivano. Ogni capo riuniva in sè solo le varie incombenze, richieste dal suo rozzo governo. Ma sotto *Fuh-hi* le incombenze del capo accrescendosi con l'accrescersi de' bisogni sociali, nacque la necessità di compartirle con altri. Così le faccende del governo vennero distribuite

[1] Gli Esquimesi sentono tanto poco il bisogno della soggezione a un capo, che non intendevano come l'equipaggio del cap. Parry avesse ufficiali. I Turcomanni dicevano al Vambéry: « Noi siamo un popolo senza capi, e non ne vogliamo: siamo tutti eguali, tra noi ciascuno è re. » Gli Abor, tribù montanara dell'India, si paragonano da sè stessi alle tigri, chè non possono stare due nella medesima tana. Fra i Mantra, indigeni della penisola di Malacca, ciascuno vive come se fosse solo nel mondo. (Spencer, *The princ. of Sociology;* Part. II, cap. IX, § 250.)

a diversi assistenti. Il Sovrano, in quel tempo, secondo il *San-fen*, aveva un primo ministro e un subalterno (*shan-siang* e *hia-siang*); aveva due commessari, uno detto di sinistra, l' altro di destra; ed altri cinque personaggi preposti, sembra, alle cinque regioni in cui dividevansi i dominii regi. Inoltre eranvi nove conduttori delle tribù, che componevano il popolo da lui governato, ai quali questo principe cambia il titolo di « capi » (*tew*), in quello di « pastori » (*muh*).[1] Questi diversi assistenti al governo di *Fuh-hi*, avevano ciascuno le loro determinate attribuzioni. Chi era incaricato di compilare e fare osservare il calendario, chi di studiare i fatti naturali: chi aveva cura delle abitazioni, chi della fabbrica degli utensili, chi dei lavori della terra, chi delle armi, e chi d' amministrare o far le veci del sovrano, quando occorresse.[2] La tradizione parla anche di speciali ufficiali, che ai tempi di *Fuh-hi* erano incombenzati di varie cure attinenti all' agricoltura, mentre la stessa tradizione dà a *Shen-nung* il vanto d' avere primo insegnata quest' arte. Ma se quelle vecchie scritture attribuiscono questo fatto importante, come per farlo entrare nel dominio della storia, ad un determinato personaggio, ciò non significa che l' agricoltura sia nata tutt' intiera d' improvviso dalla mente di lui. L' uomo aveva già procurato di trarre profitto dalle produzioni della natura, il cui studio, secondo la tradizione cinese, cominciò così per tempo.[3] Comunque sia, *Shen-nung* oltre ad aver costruiti strumenti adatti per lavorare il suolo, seppe scegliere tra le varie piante i cereali, le biade, la frutta, i legumi, e conobbe il modo migliore di coltivarli; con lui comincia l' arte, co' suoi precetti, appresi con l'esperienza. Ma sotto *Shen-nung*, l' agricoltore per eccellenza, l' ordinamento del governo restò qual era al tempo di *Fuh-hi;* in cui più ufficiali, come ora abbiamo accennato, erano incaricati di faccende tutte concernenti in qualche modo l' agricoltura; imperocchè uno aveva da osservare le condizioni fisiche del paese, l' altro doveva attendere alle produzioni del suolo, un terzo doveva tener conto dei tempi convenienti a' lavori campestri e diffondere le nozioni del calendario.[4]

Tuttavia se l' agricoltura rende stabili le prime aggregazioni uma-

---

[1] Vedi a pag. 10.
[2] Vedi a pag. 10, 12 e seg.
[3] Vedi a pag. 31.
[4] Vedi a pag. 13.

ne, quel che contribuisce singolarmente alla costituzione politica è la guerra. In tale contingenza la tribù o l'orda è costretta a scegliersi un capo che la guidi; e spesso accade, che questi diventi il capo di uno stabile ordinamento politico.[1] Così appunto è avvenuto nella Cina.[2] La storia primitiva di questo paese non fa per gran tempo parola d'armi, nè di guerra, nè di conquiste. Le tribù di Razza Gialla, che occuparono dapprima le terre bagnate dall'*Hwang-ho*, vissero per molti secoli tranquille, nel pacifico possesso di quella regione, benchè genti di altra schiatta già l'abitassero. Ma ad un certo punto della storia, le condizioni cambiarono. *Shen-nung*, il quale circa trenta secoli avanti l'èra volgare fu come ho detto il capo dei capi di queste tribù, vide a poco a poco scemare la sua potestà. Non ripeterò ora quel che ho detto in altro luogo, delle turbe guerriere condotte da *Chih-yew* contro la famiglia di *Shen-nung*, e delle lotte che i Cinesi sostennero con quella gente fiera e bellicosa; e come un uomo per nome *Hien-yüan*, di famiglia diversa da quella che regnava, messosi a capo d'un esercito, vincesse dopo varie battaglie il nemico e i principi ribelli, che si erano collegati con lui; imperocchè i capi delle tribù, o pastori,[3] come volle chiamarli *Fuh-hi*, diventati più tardi signori di terre, accrebbero col tempo la loro potenza, e si mutarono in sovrani di Stati (*chu-hew*). Fatto sta che *Hwang-ti*, riuscito vittorioso di *Chih-yew* e delle sue genti, ebbe il

---

[1] Gli Esquimesi che vivono indipendenti non sanno che sia la guerra. Il Ross notò che non avevano armi di sorta. I Toda sono fra le tribù più pacifiche dell'India. I Caraibi i quali non ammettono altra supremazia che quella, mal diffinita, dei loro vecchi, giudicano che durante la guerra la subordinazione è tanto necessaria quanto il coraggio: allora soltanto si scelgono un condottiero o un capo. Lo stesso accade tra altre genti selvagge. Anche la storia ci porge fatti simiglianti. Le tribù israelite che vivevano separate, non diventarono una nazione — osserva lo Spencer — altro che soggette a Saul e a David, durante le guerre fra i Moabiti, gli Ammoniti, gli Edomiti e i Filistei. La trasformazione dell'egemonia ateniese in sovranità, e la costituzione politica che ne fu la conseguenza vanno di pari passo con l'opera della confederazione contro i nemici comuni. In principio dell'èra cristiana la razza germanica si divideva in tribù, aventi ciascuna un capo; mentre durante le guerre s'alleavano obbedendo ad un capo supremo. La continua attività militare resa necessaria per opporsi all'Impero romano, diede origine a quei capi guerrieri, che diventarono re di stati (Spencer, *The Princ. of Sociology*, parte II, cap. IX, § 250).

[2] Vedi a pag. 55, 59.

[3] Nondimeno il titolo di *muh*, « pastori », fu più tardi dato a coloro che avevano il governo d'una provincia.

favore di questi regoli, i quali lo riconobbero tutti come loro signore supremo, rafforzando così il sistema federativo, che era cominciato a comporsi nel tempo di *Shen-nung.* [1]

Stando alle cose che ho esposte, mentre *Fuh-hi*, nella genesi sociale, rappresenta lo stato pastorale degli uomini, e *Shen-nung* quello agricolo; *Hien-yüan*, che regnò con l' epiteto di *Hwang-ti*, o Sovrano terrestre, rappresenta una compiuta costituzione politica, il primo ordinamento civile stabilmente conseguito della schiatta cinese. Perciò la leggenda considera questo re come il ceppo da cui sono uscite le principali dinastie sovrane della Cina: intendo quelle degli *Hia*, degli *Shang*, e dei *Chew*, la cui storia fu celebrata da Confucio nello *Shu-king*. Anche gli *Ts'in*, da cui uscì il fondatore della unità nazionale Cinese, vantano la medesima discendenza.

Hwang-ti, riconosciuto, pel suo valore guerresco, sovrano supremo (*t'ien-tse*) da tutti i principi e dalle varie popolazioni della Cina, istituì un governo composto di sei ministeri. Tre di essi rispondevano ai tre uffici, che già abbiamo visto esservi stati ai tempi di *Fuh-hi*, e che avevano tutti attinenze con l' agricoltura: lo studio cioè delle condizioni fisiche del paese, la direzione dei lavori dei campi, e la notazione dei tempi. Degli altri tre, uno dirigeva le milizie, un altro era preposto all' educazione del popolo, e l' ultimo alle faccende amministrative, e a dispensare gli uffici pubblici secondo il merito. Istituì anche l' ufficio degli istoriografi, al quale vennero destinati due scribi, l' uno chiamato di sinistra e l' altro di destra; [2] ma il più compiuto era l' ufficio degli astronomi. Componevasi di quattro personaggi: uno incaricato dello studio degli astri in generale, un altro dello studio particolare del corso e delle fasi del sole e della luna, un terzo singolarmente de' venti e dello stato dell' atmosfera, e l' ultimo aveva incombenza di disporre il ciclo, e notare con esattezza il procedere de' giorni, dei mesi e degli anni. [3] Un tale assettamento di governo si mantenne durante il tempo che regnarono i sovrani, i quali successero a *Hwang-ti;* e tale fu anche quando *Yao* e *Shun* incominciarono la loro benefica opera riformatrice, ponendo le basi di quella dottrina politica, tanto vantata da Confucio.

---

[1] Vedi a pag. 56 e 59.
[2] Di quest' ufficio abbiamo trattato a lungo a p. 111 e seg.
[3] Vedi a pag. 60 e seg.

L'autorità del capo, che governa o guida una certa aggregazione d'uomini, si trova indicata nei testi con diversi epiteti. La parola SHI, della quale abbiamo data l'etimologia, era per designare un conduttore d'un branco o d'un'orda, poi il capo d'una tribù. Un'altra parola che s'incontra nei testi, e che vien tradotta « principe, » è KIUN. L'ideogramma che si pronunzia in tal modo, è composto di due segni, significanti l'uno « bocca », l'altro « guidare »: quasi si volesse indicare, che la persona alla quale davasi questo titolo, guidava col consiglio i suoi; come colui che dapprincipio portava il titolo di *shi*, era quegli che « conduceva per via », fino a un determinato luogo, il branco, l'orda o la tribù. Ma l'epiteto per eccellenza, col quale si indica l'autorità sovrana è WANG. Così viene pronunziato il carattere ideografico, che si traduce « re »: carattere che si piega a varie interpretazioni. Esso è formato da tre linee orizzontali, che vogliono appunto indicare il numero « tre », e da una linea verticale che le unisce. Può dunque intendersi tanto esprimente il concetto d'una pluralità, significata da quel primo numero dispari, tenuta insieme dalla potestà di uno, significato dalla linea verticale; quanto esprimente il concetto delle « Tre potenze » (*san-tsai*)[1] riunite in una sola, per significare una potestà suprema. Questo concetto di sovranità, contenuto nell'ideogramma *wang*, era distinto nei documenti riguardanti i tempi primitivi, in due forme diverse: HWANG e TI. Il titolo di HWANG spettava a quei che governavano in virtù di qualità inerenti alla lor propria natura, e non già apprese od acquistate da altri; le loro istituzioni e i loro insegnamenti furono perciò originali, e diventarono il fondamento delle istituzioni e degl'insegnamenti posteriori: tali si stimarono quei personaggi, che la storia primitiva chiamò i *San-hwang*.[2] Davasi poi la denominazione di TI, a coloro che governavano secondo norme e precetti stabiliti, ai quali seppero dare tutto il possibile incremento: tali furono gli *Wu-ti*, dei quali ho tenuto parola in altro capitolo.[3] Più tardi il titolo di sovrano supremo, re dei varii signori degli stati componenti la confederazione cinese,

[1] Vedi a pag. 7, nota 3.
[2] Vedi a pag. 126.
[3] Vedi a pag. 125, nota 3.

fu *T'ien-tse*, Figliuolo del Cielo, che si è veduto distinguere l'autorità sovrana di *Hwang-ti*.[1]

La dottrina politica, che emerge dagl' insegnamenti, i quali la tradizione pretende siano quelli dettati e praticati dai sovrani di quell' età preistorica, si epiloga nel modo seguente. Fondamento di tutto sono i mezzi di alimentare il popolo; imperocchè se il popolo è la sostanza dello stato, il nutrimento è il cielo del popolo (*San-fen*, III, 6). Devesi perciò procurare, che il suolo dia sempre un frutto, adeguato a' bisogni della popolazione che vi abita; e che, con l'accrescersi di essa, vada anche accrescendosi in pari modo la produzione; così la pace e l'ordine regneranno negli Stati (*San-fen*, III, 7). L'arte dunque più importante, alla quale il sovrano deve attendere, è l'agricoltura; pel cui mezzo la terra concede all' uomo il campamento e la prosperità (*San-fen*, III, 6). Il governo, nei suoi intendimenti, non bisogna che sia guidato da alcun sentimento d'egoismo, nè indirizzato solo alla tutela e sicurezza del Potere; il capo e i suoi ufficiali non devono proporsi altro fine, che il bene comune, schivando sempre di far l'utile proprio (*San-fen*, II, 20).[2] Gli atti del governatore devono tutti esser conformi a un principio;[3] la rettitudine e l'operosità siano le qualità di ogni pubblico ufficiale (*San-fen*, III, 14). Le istituzioni sociali[4]

---

[1] Più tardi i sovrani della dinastia *Chew* (1122–255 a. C.) preferirono il titolo di WANG: quelli della dinastia *Han* (205 a. C. — 190 d. C.), il titolo di TI; mentre *Ts'in-shi* (221–209 a. C.) prese quello di *hwang-ti*, col quale pure si chiamano i sovrani della dinastia regnante dei *Ts'ing*.

[2] Nel procedimento dello scibile, dice il Romagnosi, la Scienza sociale la vediamo più tarda d'ogni altra ad apparire, perchè sembra andare essa contro l'egoismo naturale dell' uomo. E Nicola Spedalieri, nel secolo passato, parla, nella sua *Arte di governare*, contro quell'egoismo, che induce i governatori a cercare il proprio vantaggio, come ne parla, riprovandolo e condannandolo, la nostra vecchia tradizione cinese. Vedi alle pagg. 12, 20, 77.

[3] Il concetto di legge è espresso in cinese da un ideogramma, che si pronunzia FA, e contiene l'idea di acqua che toglie via le disuguaglianze, ossia «livellazione per mezzo delle acque;» d'onde viene il significato d'un principio o potestà, che induce all' uguaglianza, o innanzi al quale ogni cosa s'uguaglia.

[4] La parola cinese che qui e in altri luoghi ho tradotto Regole di governo, Ordinamenti sociali, Istituzioni (vedi pagg. 15, 16, 19, 20), è CHENG o CHENG-TIEN. L'ideogramma CHENG è composto di un gruppo di linee che significa correggere, e d'un altro che significa bastone, come segno di comando; l'intero carattere ha il senso di Principio di autorità che in-

devono tendere alla trasformazione dell'uomo, secondandone la natura; procurando cioè di destarne le energie e le virtù latenti, e svolgerle in tutte quelle forme che esse comportano. Questa trasformazione dell'uomo, operata dalla legge stabilita da' savii con tale intendimento, non ha altro in mira che il mantenimento della vita sociale; la quale conduce, come la vita individuale, fatalmente alla morte de' popoli; ma la morte avverrebbe immaturamente, e innanzi che essi avessero compita l'opera assegnata loro dal destino, se quelle istituzioni e quelle leggi perdessero la loro efficacia, o venissero a corrompersi e a guastarsi (*San-fen*, IV, 5).

Tuttavia, nonostante questi savii principii politici, le cose non procedettero sempre ordinatamente ed in pace. L'indole irrequieta di alcune popolazioni, l'ambizione dei capi, la condizione quasi ancora selvaggia di molta parte delle genti, che formarono più tardi la nazione cinese, furono ostacolo alla solida costituzione sociale, a cui tendevano quelle tribù mongoliche, le quali venute dal N.O., avevano occupato il bacino del Fiume Giallo. Infatti ai tempi di *Yao* e di *Shun*, sembra che nuovi disordini politici agitassero la società, la quale *Hwang-ti* era riuscito a togliere del tutto dalla barbarie, e porre sotto la potestà della legge e del costume: e la gloria maggiore di *Yao* e di *Shun* stessi, secondo lo *Shu-king*, fu appunto quella di avere ricondotta la pace e la sicurezza tra i popoli. — « *Yao* abile a conoscere fra gli uomini i più savii, riuscì ad unire fermamente le famiglie, e riconoscendo nove gradi di parentela, farvi regnare l'affetto: e dopo che l'affetto fu tra le famiglie, la concordia fu tra i popoli (*peh-sin*), e la pace per tutti gli Stati (*wan-kwoh*) della terra (*tien-hia*) ».

La famiglia formatasi sotto *Fuh-hi* riconosceva solamente gl'individui viventi che la componevano. Il culto degli antenati, i riti e le regole del lutto pei diversi parenti, i diritti che a loro spettavano, non contribuivano ancora a fare della famiglia un tutto durevole e indissolubile. *Yao* volle che per famiglia non s'avesse ad intendere la vita d'una sola generazione; ma impose di riconoscere otto gradi d'attinenze possibili rispetto ad ogni individuo, quattro ascendenti e

---

duce alla correzione. L'ideogramma TIEN raffigura due tabelle di bambù scritte, e deposte sopra un banco: e volle significare, primitivamente, Leggi, Canoni, Precetti esposti al pubblico.

quattro discendenti. L'insieme de' congiunti, così considerato, fu chiamato *kiu-tzu*, le nove parentele: — abavus, proavus, avus, pater, ego, filius, nepos, pronepus, abnepus. Per tal modo si rese possibile la riconoscenza verso il passato, col culto degli antenati, e la speranza nel futuro, intraveduta fino nei più lontani nipoti. Perciò mentre la famiglia primitiva era mantenuta unita dell'utile e della convenienza reciproca, la famiglia dei tempi di *Yao* si perpetuava pei vincoli dell'effetto, che congiungeva tutto il consorzio. L'affetto domestico insegnava la concordia tra le famiglie, nelle loro reciproche relazioni; portava la pace tra il popolo, e dappertutto quella tranquillità, che rende efficace l'opera della legge e dei governatori.[1] Tale infatti fu la condizione morale procacciata da *Yao*, prima di porre ad effetto le sue idee politiche, e prima d'iniziare quelle istituzioni, che secondo la testimonianza di Confucio, sono la base dell'ordinamento sociale della Cina.

Lo studio di queste istituzioni esce fuori del campo che mi sono imposto. Come ho più volte accennato, i tempi coi quali Confucio comincia la storia della schiatta cinese, cioè i tempi di *Yao*, sono il limite al quale si arrestano le mie ricerche. Debbo perciò lasciare mio malgrado questo argomento, benchè molto importante per la storia delle società umane, e fermarmi invece un poco ad osservare quali furono i primi frutti dell'attività intellettuale, secondo le fonti che fino ad ora ho esaminate.

---

[1] « La storia delle idee politiche, dice il Sumner Maine, comincia col concetto che la comunanza di sangue sia la sola base possibile d'una comunità di funzioni politiche .... Tutte le società che mostraronsi forti e durevoli, discesero o supposero discendere da un antenato comune. I gruppi possono disfarsi per diverse cagioni, ma nel ricomporsi prendono a modello il principio d'associazione di famiglia » (*Études sur l'Hist. des Inst. primitives,* Paris, 1880, pag. 95).

XIV.

Del progresso intellettuale.

La storia delle opinioni filosofiche della Cina, sarebbe una bella pagina da aggiungere alla storia generale della filosofia; la quale, se accetta alcuna volta le dottrine dell' India, non si cura spesso sapere come la pensi quasi un terzo del genere umano, che pure ci lasciò tanti documenti, per rivelarci intero il suo passato. Non è questo il luogo di trattare un simile argomento; e a prima giunta sembrerà fuor di proposito anche un capitolo dato al progresso intellettuale della Razza Gialla; perchè i tempi di cui ricerchiamo una parte di storia, sono così lontani da noi, che non ci cade in mente nessun fatto notevole, avvenuto allora, relativo alla vita del pensiero. Le arti utili, nelle loro forme rudimentali, le prime tracce di famiglia e di governo, tutto ciò che si riferisce alla vita fisica dell' aggregato sociale, ci paiono i soli fatti possibili nelle età preistoriche. Tuttavia se ci facciamo a studiare anche la storia delle manifestazioni del pensiero, e vogliamo rintracciare la genesi delle dottrine filosofiche e morali; ci accorgiamo ben presto che dobbiamo risalire tanto nel passato, da trovarci appunto a' primordii della storia dell' umanità, che fin qui ci hanno trattenuti.

La stessa parola che nella lingua cinese significa fanciullo, venne poi anche a significare filosofo: e non per mordere, con una facezia, la vana presunzione de' dotti — chè gli uomini di quell' età avevano in mente ben altro, che spassarsi con arguzie — ma per significare, che l' umanità ha cominciato a filosofare nell' infanzia della sua vita intellettuale. Infatti il bisogno d' applicare l' intelligenza a rendersi ragione di ciò che ci attornia, si dimostra fino tra le popolazioni selvagge; la qual cosa sta a provarci la precocità di siffatta forma d' attività intellettuale. Si potrebbero citare molte tribù barbare, le quali non hanno ancora saputo procurarsi l' utile, e nemmeno il necessario alla vita più semplice, le quali posseggono alcun sistema intorno all' origine del mondo e degli esseri, e certe loro teorie

metafisiche, che potrebbero parere superflue anche a popoli più civili. Ed è anzi da notare, che i primi concetti filosofici, nati nella mente di alcune genti, durante la loro infanzia, contengono di frequente elementi durevoli; tanto che, se s' andasse bene a scrutare le origini di tal sorta d' idee, si troverebbe che molti concetti filosofici di questi fanciulli che filosofavano nelle età preistoriche, con l' andar del tempo ebbero paternità di nomi illustri. Ecco perchè la stessa parola che significò l' infanzia dell' uomo, significò pure, in Cinese, la sua tendenza metafisica.

L' osservazione e lo studio dei fatti e degli oggetti naturali fu nella Cina il fondamento di questa filosofia primitiva, dalla quale uscirono dipoi dottrine, degne al tutto di occupare un posto onorevole nella storia del pensiero umano. Il frutto di quelle osservazioni condusse fin da principio a dividere l' universalità dei fatti e dei fenomeni, che si presentano come argomento di meditazione alla mente dell' uomo, in due ordini: ciò che è suscettibile d' essere compreso dalla ragione, come sono le forme della materia e le leggi che regolano il continuo loro avvicendarsi nell' universo, e che fu designato col termine generico di SIN, o natura comprensibile; e l' essenza intima delle cose e le cause prime, o quel che è chiamato SHEN, ossia l' incomprensibile.[1]

La tradizione cinese afferma dunque, che lo studio della natura incominciò con l' alba dell' incivilimento. *Shen-nung* osserva e sperimenta le produzioni vegetali; e registra le conclusioni del suo studio in una scrittura, che il nostro testo chiama *Fang-shu*, Il Libro delle ricette.[2] *Hwang-ti* piglia in disamina le varie specie d' animali, la natura del suolo, delle roccie, dei metalli, delle pietre preziose;[3] e studia anche l' azione degli agenti naturali, dei climi, delle stagioni, dell' ambiente sul temperamento degli uomini, di cui osserva pure la struttura;[4] e compone il libro intitolato *Nei-king*, Libro [di ciò che è] interno; il quale la tradizione vuole che

---

[1] È questo il significato filosofico più generale della parola *shen*, la quale ne ha assai. Nel linguaggio appartenente alla religione, *shen* significa il divino nella natura: oppure è l' epiteto generico delle personalità divine, come genii, spiriti, demoni, dei.

[2] Vedi a pag. 46.

[3] Vedi a pag. 57.

[4] Si parla nel testo dello studio del polso.

trattasse dell'uomo e delle relazioni fisiche di lui con la natura.[1] Oltre a queste due scritture, i Calendari che di frequente si compilavano, e dei quali si fa spesso menzione nei testi, fino dai tempi più remoti, sono anch' essi una prova delle osservazioni astronomiche, meteoriche e fisiche degli antichi cinesi; imperocchè quei documenti non registrarono soltanto i tempi, per mezzo delle apparenze diverse degli astri, ma anche per l' aspetto diverso che piglia la terra nei diversi mesi e nelle diverse stagioni; non omettendo di notare i cambiamenti che avvengono nella vita vegetale e animale, durante il corso dell' anno.

Ma colui che ha lasciato maggiore e più durevole traccia nella storia primitiva del pensiero cinese, è *Fuh-hi*. Egli è il primo nome, che deve registrare non solo la storia della filosofia presso quel popolo, ma la storia universale della filosofia. Il *Yih-king*, ossia Libro delle trasformazioni, primo dei Libri sacri dell' Estremo Oriente, si vuole abbia il suo fondamento nelle elucubrazioni di questo personaggio. Il *Yih-king* è stato oggetto di studio a filosofi e orientalisti: ebbe, specialmente in questi ultimi tempi, diverse traduzioni; ed è perciò noto abbastanza ai dotti di Europa. È il libro più stimato dai Cinesi, cominciando da Confucio stesso; e in pari tempo è il più misterioso e universale; chè i Cinesi vi trovano tutti i principii di tutte le scienze naturali, ontologiche, psicologiche, morali, sociali, politiche e religiose. Anzi, a quanto affermano i dotti di quel paese, anche tutto quel che la scienza europea ha scoperto in fatto di elettricità, calore, luce, si trova in germe nel *Yih-king*. Sebbene questo testo abbia la sua origine nell' età preistorica, pure tutto l' apparato letterario di commenti, illustrazioni, parafrasi appartiene a tempi relativamente recenti, e varia secondo le scuole che presero ad interpretarlo. Io dunque non mi vi tratterrò oltre quanto è necessario per farne conoscere l' indole; attenendomi soltanto a quel che ne dice la tradizione antica, senza tener conto delle interpretazioni filosofiche più recenti, nè delle congetture che si fecero, da chi oggi ha ripreso a studiarlo in Europa. « *Fuh-hi*, dicono i libri cinesi, immaginò i segni o le

---

[1] Vedi a pag. 64-65. — Le scritture mediche, nelle Letterature delle nazioni, competono per antichità con le scritture sacre. Il *Feng-shu* e il *Nei-king*, stando alla tradizione, sono i più antichi libri che possedettero i Cinesi; come il Papiro medico di Berlino è, secondo alcuni, la più antica produzione letteraria dell' Egitto.

figure chiamate KWA, per intendere gli effetti (*te*) delle potenze misteriose (*shen-ming*), e per classificare le cose secondo la natura loro. » Egli disegnò quelle figure dopo avere osservato il cielo e la terra, e aver trovata una corrispondenza tra le forme concrete di quaggiù con alcuni tipi celesti: d' onde dedusse una legge, che lo aiutò a coordinare le idee e le cose, ossia tutti i fenomeni della natura fisica e morale: con lui comincia la storia dello svolgimento intellettuale della razza sinica.[1] Quali furono questi segni? come li ebbe, e come fu indotto a fissarli e in qual forma?

Il numero contiene il concetto più generale delle cose, e perciò la scienza loro. Ogni cosa può condursi nello stato di numero. La conoscenza del numero, che è quanto dire della legge, dell' ordine, del rapporto, serve meglio che ogni altra alla conoscenza delle cose: singolarmente poi ad intendere le loro attinenze, e il loro modo di prodursi, crescere e comporsi. *Fuh-hi* fu dunque indotto da un ragionamento di tal sorta, molto simile al pitagorico, a prendere il numero come principio della conoscenza delle cose, della loro genesi e delle loro relazioni.[2] Ebbe poi, questo personaggio, una rivelazione,[3] che gli diede modo di determinare la serie dei numeri, che dovevano servire di fondamento alla sua scienza. Una prima distinzione nella natura del numero, indusse *Fuh-hi* a distinguere dapprima due ordini di cose, le celesti e le terrene: il numero pari fu quello delle cose della terra, il dispari quello delle cose del cielo.[4]

---

[1] Vedi pag. 31, 34, 39; e *Yih-king*, III, I, IV; III, II, II.

[2] Grande fu la potenza dei numeri presso i Caldei: gli scongiuri per la virtù dei numeri erano più efficaci delli stessi incantesimi (Lenormant, *La Magie chez les Chaldéens*, Paris, 1874. pag. 39), Macrobio dice che l' anima dell' universo è composta dalla potenza dei numeri (*In Somn. Scip.*, lib. II, cap. 2).

[3] Fu l'apparizione del *Ho-t'u*, Tavola del [fiume Hwang-]Ho, che *Fuh-hi* vide disegnata sul dorso d' un animale favoloso, mezzo cavallo e mezzo drago, il quale uscì dalle acque del Fiume Giallo, e della quale abbiamo già discorso. (Vedi pagg. 5, 9, 11, 33). Era forse il Genio del paese da lui occupato con la sua gente: era come la personificazione delle energie del suolo, che egli aveva preso per culla e sede della futura civiltà. — Più tardi un' altra rivelazione fece conoscere un nuovo sistema di cognizioni, detto *Kiu-ch'eu*, per mezzo di ciò che la tradizione chiama *Loh-shu*, Scrittura del Fiume Loh, la quale il re Yü ricevette da una Tartaruga soprannaturale.

[4] « Sono numeri del Cielo: 1, 3, 5, 7, 9; e della Terra: 2, 4, 6, 8, 10 » (*Yih-king*, III, I, IX). Presso i nostri antichi il dispari era il numero consacrato alle divinità celesti, il pari alle divinità infernali.... « numero Deus impare gaudet, » dice Virgilio. E siccome il cielo, nella mitologia cinese e in quella di tanti altri

Sembra che *Fuh-hi* abbia dato dipoi un valore e significato concreto a ciascun numero, per mezzo della divinazione; imperocchè questo significato egli lo attribuì agli otto *Kwa*, che in sostanza possono riguardarsi come segni degli otto numeri provenienti dalla prima unità. Ora, questi *Kwa* non sono infatti che figure derivate dal vario modo di combinarsi delle verghette o degli stecchi, usati dagli antichi Cinesi nell'arte divinatoria; [1] le quali figure, per tal maniera desunte, dettero origine ad interpretazioni diverse, e modo di diffinire e ordinare le idee, che *Fuh-hi* s'era formate nella mente, intorno a ciò che fu argomento della osservazione di lui. [2] Per siffatto mezzo *Fuh-hi* ritrovò una série di concetti generali, i quali stimò adatti ad esprimere tutti quei gruppi di fatti e fenomeni sensibili, che secondo egli, compongono il mondo fisico e morale. [3]

La genesi dei numeri è descritta nel seguente modo: l'uno si divise e produsse il due, il due si divise e produsse il quattro, il quattro si divise e produsse l'otto; ovvero, in altri termini: il *Tai-ki*, il Massimo estremo, produsse i *Liang-i*, i Due principii; que-

popoli, è il padre, e la terra la madre di tutte le cose; così il numero impari è maschio, e femmina il pari. Lo stesso afferma Macrobio: « Impar numerus mas est, par foemina vocatur: item arithmetici imparem patris et parem matris appellatione venerantur. » (*Comm. in Somn. Scip.*, lib. I, cap. VI, 1.)

[1] L'ideogramma *kwa* è composto di due gruppi di segni: uno che contiene l'idea generale di divinare, ed un altro che significa notare, ricordare, ed anch'esso divinare, specialmente per mezzo di stecchi. Il *K'ang-hi-tse-tien* diffinisce *kwa* con la voce *shi;* la quale appunto vuol dire servirsi degli steli d'una pianta sacra (chiamata *Shi* o *Shen-tsao*, Erba divina: che è una specie di *Achillea*) per trarre le sorti. (*K'ang-hi....* clas. xxv, f. 87).

[2] *San-fen*, II, 6-7. Vedi a pag. 11.

[3] La filosofia cinese separò poi il concetto dalla cosa concepita, e tenne le idee come tipi, di cui si scorge l'attuazione sulla terra. La parola *Kwa*, che significa divinazione, ebbe perciò ancora il significato di sospendere in alto a guisa di modello (*K'ang hi...*, clas. xxv, f. 87); perchè appunto i *Kwa* vennero riguardati come i modelli celesti di tutto ciò che esiste nel mondo. Tale dottrina, che si trova del pari appresso altre popolazioni selvagge (vedi a pag. 100, n. 2), fu anche degli antichi Peruviani, e prese forma religiosa nella credenza che ammette una turba infinita di genii e spiriti protettori (gli *Hatia* dei Finni e i *Fravashi* dei Persiani), i quali formano come un mondo soprannaturale, da far riscontro preciso al mondo fisico. Questa infantile dottrina filosofica, la quale distinse dalle cose le idee loro, è il germe lontano di più compiuti ed elaborati concepimenti, che il pensiero umano escogitò nella età sua più adulta; e i prototipi di Platone, gli universali ante rem degli scolastici, la cosa in sè di Kant e d'altri idealisti, hanno con essa, in un modo o nell'altro, una certa attenenza.

sti produssero i *Sse-siang*, i Quattro modelli; e questi, i *Pa-kwa*, o le Otto figure tipiche.[1] L'Uno (*T'ai-ki*) è la condizione della materia cosmica (*k'i*), quando non esisteva ancora nulla, e nessuna forma turbava ancora la primitiva omogeneità. Il primo moto, la prima forma, la prima vita, il primo essere che venne a rompere quella omogeneità originaria, o la primitiva unità, condusse alla divisione di essa, o al Due. Laonde è detto, che l'Uno o il *T'ai-ki* (o *T'ai-yih*) diede nascimento al Due, o ai *Liang-i;* i quali sono due modi elementari e generali con cui la materia universale (*k'i*) compie le sue operazioni, trasformandosi all'infinito. Questi due modi o forme sono il *Yin* e il *Yiang*, ossia il finito e l'infinito, la passività e l'attività, la quiete e il moto, il non essere e l'essere, la morte e la vita, le tenebre e la luce, la terra e il cielo, la femmina e il maschio ed ogni altra coppia di concetti, che possono riguardarsi opposti tra loro. Il Due si divise e produsse il Quattro, o i *Sse-siang;* perchè i detti concetti possono essere tra loro più o meno in antagonismo: potendo, l'indole *yin* o *yan* dell'uno e dell'altro termine essere più o meno schietta e diffinita. Perciò si distinse il *Tai-yang* e il *Shao-yin*, il *Shao-yang* e il *Tai-yin*, ovvero il Massimo *yang* e il Minimo *yin*, i Minimo *yang* e il Massimo *yin;* e questi quattro diversi modi furono i *Sse-siang* prodotti dai *Liang-i;* ciò fu il Quattro prodotto dal Due. Questo gruppo delle Quattro prime forme (*Sse-siang*) del modo con cui si manifesta l'Energia cosmica (*li*), dando apparenze diverse alla Materia prima (*k'i*), si divise esso pure e dette origine agli Otto tipi (*Pa-kwa*),[2] che sono anch'essi forme più distinte di quell'Ener-

---

[1] *Yih-king*, III, I, IX.

[2] L'unità è, pei Pitagorici, il principio generale, il principio semplice per eccellenza, d'onde tutto incomincia. Il Quattro è, anche per essi, principio d'ogni armonia, sorgente del corso eterno della natura. L'Otto, secondo Macrobio (*In Somn. Scip.*, lib. I, cap. 5) è il cubo per eccellenza, e perciò simbolo della stabilità. In quanto al Nove (gli 8 *kwa*, più l'unità donde derivano), i Cinesi lo tengono come il numero della perfezione (vedi pag. 137), il numero celeste per eccellenza, pel cui mezzo il Primo principio (*K'ien-yuen*) governa l'universo, e manifesta la sua legge. (*Yih-king*, I, 1° *Kwa*). Anche pei nostri antichi il nove era un numero privilegiato, preferito come il quadrato del primo numero dispari: ed era perciò consacrato alle Muse.

Qui Musas amat impares
Ternos ter cyathos attonitus petet
Vates....

ORAZIO, *Odi*, III, XIX.

gia e di quella Materia; perciò è detto, che il Quattro si divise e produsse l' Otto.[1]

Questi *Kwa* o queste Otto figure immaginate da *Fuh-hi*, che da principio servirongli ad esprimere i fatti e i fenomeni del mondo fisico, egli le adoperò pure ad esprimere fatti appartenenti ad altro ordine d' idee. Perciò si trova scritto, nei testi recati e tradotti in altro luogo, che cosiffatti simboli rivelarono a questo personaggio la

---

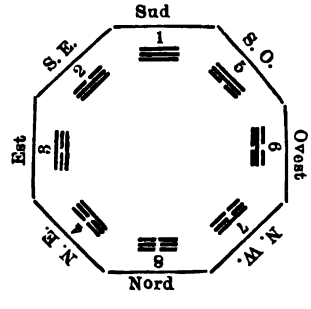
[1] Ecco il significato principale di ciascuna delle Otto figure (*Pa-kwa*):

1. ☰	*K'ien*,	Sostanza eterea,	Cielo,	Principio produttivo.
2. ☱	*Tui*,	Vapori acquei,	Sorgenti,	(Leggerezza).
3. ☲	*Li*,	Luce (e Calore),	Fuoco,	Energia operativa.
4. ☳	*Chen*,	(Elettricità),	Fulmine,	Movimento.
5. ☴	*Sün*,	Materia aeriforme,	Vento,	Forza espansiva.
6. ☵	*K'an*,	Materia liquida,	Acqua,	(Scorrevolezza).
7. ☶	*Ken*,	Materia solida,	Monti,	(Gravità).
8. ☷	*Kw'un*,	Materia terrestre,	Terra,	Principio conservativo.

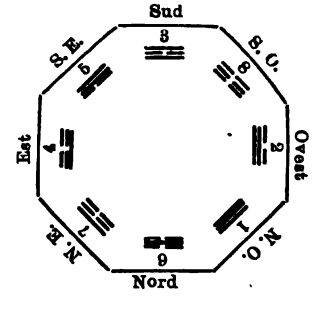
I *Kwa* di *Fuh-hi* servirono parimente ad indicare e determinare i punti cardinali, e la varia direzione dei venti; e perciò ancora a stabilire i varii tempi dell' anno. Un' antica opera cinese d'astronomia dice infatti: «Prima che vi fossero i segni della scrittura, il volgere degli anni era noto solo pel mutare delle piante. Dopo che *Fuh-hi* ebbe disegnato i *Kwa*, allora si distinsero gli otto periodi annui (vedi a pag. 9, n. 2), e con le note cicliche s' indicarono i giorni e i mesi. Per tal modo il *Yih-king* e il Calendario si può dire abbiano tra loro una stretta attenenza.» (*T'ien-yiuen-leih-li tsiuen-shu*, Parte I, prefazione).

Queste figure sono generalmente disposte in ottagono, coi lati rispondenti ai punti cardinali e a' punti intermedii. Tuttavia gli autori non furono daccordo intorno alla disposizione delle dette figure. *Ch'en-tw'an*, filosofo taoista del X secolo d. C., e *Shao-yung*, filosofo della scuola dei *Sung*, nell' XI d. C., proposero due modi diversi: il primo modo, che pretese interpretare il pensiero di *Fuh-hi*, venne chiamato *Sien-t'ien;* il secondo si disse *Heu-t'ien*, e si credette fosse quello ammesso da *Wen-wang*. Le seguenti figure, dimostrano questa diversa disposizione:

Sistema di **Ch'en-tw'an.**



Sistema di **Shao-yung.**



intelligenza di tutto l'universo,[1] che con essi iniziò la cultura e la civiltà,[2] e diede agli uomini una legge.[3]

In sostanza il *Yih-king* nella sua forma primitiva, stando alla tradizione cinese, è una specie di repertorio, che aiuta a trovare la diffinizione di una determinata serie di concetti, disposti secondo un determinato ordine, dandone parimente il modo di esprimerli. Questa serie e quest'ordine furono da *Fuh-hi* desunti dall'osservazione e dello studio della natura, e significati per mezzo dei numeri; ed i segni o le figure, che servirono a fissare tutte le idee, la cui somma componeva il patrimonio intellettuale di quell'epoca lontana, furono combinate per mezzo della divinazione: poichè, come abbiamo già accennato, il nome stesso di *Kwa*, generico delle Otto figure fondamentali ed esprimenti altrettanti concetti fondamentali, significa appunto divinare. Quello che più tardi, pei commenti diversi e le diverse interpretazioni, divenne il *Yi-king*, che sta a capo dei Cinque libri canonici (*Wu-king*), non è argomento che entri nel disegno del presente lavoro.[4] Perciò lascierò da parte questo testo, e prenderò invece in esame il *Yih-king* esposto in principio dei tre libri del *San-fen*, il quale nessuno, ch'io sappia, fece argomento di studio.

È difficile decidere quale dei due testi, il classico e questo nostro, sia più genuino e primitivo; io lo espongo perchè è parte importante di quella Scrittura, che pretende conservare la tradizione delle più remote età della nazione cinese; e che io ho riferito tra i documenti, posti in principio a queste pagine. Accennai già, che se la detta opera è d'assai posteriore anche a' primordii della letteratura cinese, ha nondimeno molti caratteri che garantiscono bastevolmente l'autenticità della tradizione che espone; la quale si mostra a prima giunta più antica assai di quella che venne raccolta dalle scritture canoniche.

Il nostro testo vuole dunque farci conoscere, per via di qual procedimento logico *Fuh-hi* giunse a dare alle otto figure fondamentali

---

[1] *San-fen*, II, 6, vedi a pag. 11.
[2] *San-fen*, III, 4, vedi a pag. 15.
[3] Vedi a pag. 30.
[4] Non m'intrattengo nemmeno intorno alle induzioni recenti fatte da alcuni sinologi intorno a questo testo, nè su le simiglianze che vogliono vedervi con monumenti scritti d'altre antiche nazioni. Il soggetto mi porterebbe troppo fuori dei confini che mi sono designati, e m'indurrebbe a discussioni, che qui sarebbero fuori di luogo.

(*pa-kwa*) il loro generico significato, e ai concetti che risultavano dalla combinazione di esse figure il loro significato speciale. Per conseguire il suo fine, che era quello di presentare alla mente degli uomini concetti chiari delle cose importanti, e di mostrarne la loro reciproca attinenza, *Fuh-hi* ebbe bisogno d' una serie di locuzioni, che le esprimessero e al tempo stesso le coordinassero. Nondimeno, non essendogli sempre possibile di porgere cognizioni perfette de' fatti nè darne verificazione, dovette egli procedere per concetti simbolici. Prese dunque per fondamento concetti di fatti noti, concreti, tutti del mondo fisico, che si adattavano ad un certo ordinamento naturale; e sopra essi, come a modelli, fissò e coordinò fatti e concetti del mondo morale, de' quali intese dar conoscenza.

Anche gli altri due *hwang*, che sono *Shen-nung* e *Hwang-ti*, seguirono l' esempio di *Fuh-hi;* e interpretarono con lo stesso sistema, ma in modi diversi, gli Otto simboli o le Otto figure, che questi aveva osservate sul dorso dello strano animale, apparsogli presso le rive del *Hwang-ho*. I tre libri del *San-fen*, riguardanti i *San-hwang*, sono perciò preceduti dai tre modi diversi d' interpretazione dei *Pa-kwa;* ed ecco ora quale ne fu il procedimento.

Fuh-hi, per interpretare e dare un valore alle Otto figure (*Pa-kwa*) da lui delineate, fermò l' attenzione alle montagne; e, distinguendo in esse otto forme e aspetti diversi, a ciascuna delle figure attribuì un' idea, che esprimesse tali aspetti e tali forme. Così egli riconobbe [a] Il monte più d' ogni altro eminente; [b] I monti minori; [c] La catena di montagne; [d] La cresta variamente frastagliata di essa catena; [e] Le montagne indistinte per lontananza; [f] Il punto di congiunzione di più linee di monti; [g] La parte nascosta del monte, o le radici sotterranee che lo sostengono; [h] La compagine de' massi che compongono il monte. *Fuh-hi* scelse questi otto concetti materiali, per interpretare le Otto figure, affine di fare intendere, per simboli, il significato di altri otto concetti astratti, di cui voleva spiegare il valore e le attinenze reciproche: [*a*] simboleggiò il [1] Principe; [*b*], il [2] Ministro; [*c*], il [3] Popolo; [*d*], le [4] Cose; [*e*], il [5] Principio passivo (*yin*); [*f*], il [6] Principio attivo (*yang*); [*g*], la [7] Forza; [*h*], la [8] Sembianza, Figura o aspetto delle cose.[1] Questo modo d' interpretazione dei *Pa-kwa* fu

[1] *San-fen*, I, 17; III, 4.

chiamato *Lien-shan-Yih*, ossia « Trasformazioni [di concetti per via] di combinazioni di monti ».

Shen-nung prese anch'egli a interpretare le dette figure con lo stesso sistema, ma tolse gli otto concetti fondamentali delle otto forme diverse, che si supponeva potesse assumere la forza cosmica (*k'i*); e questi modi sono: [*a*] La forza (*k'i*) del cielo; [*b*] La forza della terra; [*c*] La forza vegetativa; [*d*] La forza dell'aria; [*e*] La forza ignea; [*f*] La forza acquea; [*g*] La forza lapidea; [*h*] La forza metallica. A simiglianza di *Fuh-hi*, *Shen-nung* fece rispondere otto concetti astratti esprimenti gli otto modi d'agire di questa energia cosmica, a questi otto concetti reali esprimenti le otto forme che essa prende nell'universo, indicate di sopra: [1] Ritorno; [2] Conservazione; [3] Nascita; [4] Moto; [5] Incremento; [6] Mantenimento; [7] Sosta; [8] Morte. Questo sistema venne detto *Kwei-ts'ang-Yih.*[1] *Hwang-ti* prese invece per base della interpretazione delle otto misteriose figure di *Fuh-hi*, le forme astratte dei principii cosmici, alle quali fece corrispondere le principali forme concrete degli oggetti della natura, come più sotto vedremo. Il suo sistema fu indicato col nome di *K'ien-kw'un-Yih.*[2]

Per maggior chiarezza ecco le tre diverse maniere, con cui vennero intesi i *Pa-kwa*, da ciascuno dei *San-hwang*.

I.

Shan-fen « Cumulo di monti. »[3]

Sistema di *Fuh-hi* (*T'ien-hwan*), chiamato *Lien-shan-Yih.*

[*a*] Monte più d'ogni altro eminente	[1] Principe.
[*b*] Monti minori	[2] Ministro.
[*c*] Catene di monti	[3] Popolo.

[1] Ossia: Trasformazioni derivanti dalla serie degli otto modi d'azione dell'energia cosmica; serie che comincia appunto con le espressioni *Kwei*, *Ts'ang*, Ritorno, Conservazione.

[2] Ossia: Trasformazioni derivanti dalla serie degli otto oggetti principali della natura, di cui il Cielo (*K'ien*) e la Terra (*Kw'un*) sono i due primi.

[3] In quanto al significato della parola *Fen*, qui tradotta cumulo, vedi a pag. 2.

[*d*] Cresta d'una catena di monti . .	[4] Cose.
[*e*] Monti indistinti per lontananza.	[5] Principio passivo.
[*f*] Punto di congiunzione di più linee di monti	[6] Principio attivo.
[*g*] La parte nascosta [o le radici sotterranee che sostengono il] monte.	[7] Forza.
[*h*] L'aggregato de' massi, che compongono il monte.	[8] Immagini.

II.

Ki-fen « Cumulo delle Forze cosmiche. »

Sistema di *Shen-nung* (*Jen-hwang*), detto *Kwei-ts'ang-Yih.*

[*a*] Forza cosmica celeste.	[1] Ritorno.
[*b*] Forza cosmica terrestre	[2] Conservazione.
[*c*] Forza cosmica vegetativa	[3] Nascita.
[*d*] Forza cosmica aerea	[4] Moto.
[*e*] Forza cosmica ignea	[5] Incremento.
[*f*] Forza cosmica acquea.	[6] Mantenimento.
[*g*] Forza cosmica lapidea.	[7] Sosta.
[*h*] Forza cosmica metallica	[8] Morte.

III.

Hing-fen « Cumulo delle Forme ».

Sistema di *Hwang-ti* (*Ti-hwang*), detto *K'ien-kw'un-Yih.*

[*a*] Forma del principio celeste	[1] Cielo.
[*b*] Forma del principio tellurico	[2] Terra.
[*c*] Forma del principio attivo	[3] Sole.
[*d*] Forma del principio passivo	[4] Luna.
[*e*] Forma della materia della terra.	[5] Monti.
[*f*] Forma della materia acquea	[6] Fiumi.
[*g*] Forma della materia della pioggia	[7] Nubi.
[*h*] Forma della materia aerea	[8] Etere.

Questi tre sistemi d' interpretazione delle otto figure primitive di *Fuh-hi*, portano il nome comune di *Yih*, [Sistema delle] Trasformazioni; perchè le tre serie di concetti segnati coi numeri arabici, combinate tra loro nel modo medesimo delle cifre nella tavola pitagorica, danno origine ad una serie più numerose di concetti derivati, che sono come una trasformazione dei primi. Ecco le tre tavole, che risultano dalla detta combinazione: [1]

---

[1] I *San-yih*, ossia I tre (sistemi di) trasformazione, secondo alcuni (*Lo-pi*, III, I, f. 23) sono il *Lien-shan*, attribuito a *Shen-nung*, e in vigore sotto la dinastia degli *Hia;* il *Kwei-ts'ang*, attribuito a *Hwang-ti*, in vigore durante la dinastia dei *Shang;* e il primitivo modo, detto *Siao-ching*, immaginato da *Fuh-hi* ed elaborato da *Wen-wang*, sistema conosciuto col nome di *Chew-Yih;* quest' ultimo è quello che oggi si conserva, e costituisce il *Yih-king*. Lo *Shan-hai-king* attribuisce invece il *Lien-shan* a *Fuh-hi*, e il *Kwei-ts'ang* a *Hwang-ti;* e dice il primo essere stato in vigore sotto gli *Hia*, il secondo sotto gli *Shang;* mentre il *Chew-yih*, o l' odierno *Yih-king*, sarebbe quello composto da *Shen-nung*. Secondo il nostro testo i tre sistemi sono, come si è veduto, il *Lien-shan* di *Fuh-hi*, il *Kwei-ts'ang* di *Shen-nung* e il *K'ien-kw'un*, che risponde in parte al *Chew-yih* di *Hwang-ti*. — È opinione dei critici cinesi, che i testi del *Lien-shan* e del *Kwei-ts'ang* siano andati perduti al pari del *San-fen;* e quel che di essi oggi si conserva sia apocrifo (*Ma-twan-lin*, lib. CLXXV, f. 10). Nondimeno io stimo che la tradizione abbia conservato qualcosa dell' antico; e sebbene non sia da ammettere la piena autenticità di detti testi, è però utile la loro conoscenza anche nella forma che ebbero più tardi.

I. — Sistema di *Fuh-hi*.

	[1] Principe	[2] Ministro	[3] Popolo	[4] Cose	[5] Principio passivo	[6] Principio attivo	[7] Forza	[8] Sembianza
[1] Principe	□	Signore	Cibo	Metalli	Terra	Cielo	Capitano	Sole
[2] Ministro	Primo Ministro	□	Lavoro	Alberi	Campi	Note celiche	Sergente	Luna
[3] Popolo	Ufficiali pubblici	Servo	□	Suolo	Demoni (Anime dei defunti)	Spiriti (forze ignote della natura)	Schiera	Stelle
[4] Cose	Drago	Tartaruga	Oggetti di Cambio	□	Quadrupedi	Uccelli	Le cinque materie element.	Nubi
[5] Principio passivo	Principessa	Figliuolo	Moglie	Acqua	□	Riti e Costuman.	Strattagemmi	Notte
[6] Principio attivo	Maestro	Padre	Marito	Fuoco	Musica	□	Esercito	Giorno
[7] Forza	Condottiero	Milite	Utensili	Possesso	Forza occulta	Biasimo	□	Vapore
[8] Sembianza	Testa	Braccia	Corpo	Primavera	Inverno	Estate	Autunno	□

II. — Sistema di *Shen-nung*.

	[1] Ritorno	[2] Conservazione	[3] Nascita	[4] Moto	[5] Incremento	[6] Mantenimento	[7] Sosta	[8] Morte
[1] Ritorno	□	Copula	Feto	Carro	Ubbidire il Maestro	Scorrere, Circolare	Patto	Cadavere
[2] Conservazione	Condizione fissa	□	Dolore	Fecondazione	Ubbidire il Marito	Mare	Abisso	Tomba
[3] Nascita	Anima	Uovo	□	Meccanismo	Volontà	Affetto	Figura, Aspetto	Insopportabilità
[4] Moto	Veicolo	Timidità	Rinomanza	□	Bellezza	Pescagione	Soccorso	Armi
[5] Incremento	Fratello maggiore	Pronuba	Utero	Usanza	□	Prodotti del Suolo	Stabilità	Lotta
[6] Mantenimento	Formazione	Trasformazione	Umidità	Sorgente	Andar contro la Legge naturale	□	Benefizio	Invulnerabilità
[7] Sosta	Dimora sicura	Doppia porta	Natura degli Esseri	Proibizione	Tranquillità	Nutrizione	□	Scomposizione
[8] Morte	Produrre, Generare	Furto	Reciproca vittoria	Oppressione	Secondare la natura degli Esseri	Allevamento	Indulgenza	□

III. — Sistema di *Hwang-ti*.

	[1] Cielo	[2] Terra	[3] Sole	[4] Luna	[5] Monti	[6] Fiumi	[7] Nubi	[8] Etere
[1] Cielo	□	Energie discendenti	Zodiaco	Luce della notte	Convessità	Concavità	Oscurità	Nebulosità
[2] Terra	Altare del Cielo	□	Altare del Sole	Declivo tortuoso	Sentiero arduo	Spazio piano	Foreste in altura	Umidità in bassura
[3] Sole	Luce	Ombra	□	Novilunio	Occidente ignoto	Splendore passeggiero	Offuscamento di nebbie	Riparo ombroso
[4] Luna	Eccesso	Splendore nascosto	Vice-luce	□	Ascensione	Flusso ad Oriente	Serbatoio	Tenebre
[5] Monti	Alte montagne	Rocce	Vetta a picco	Vetta a pendio	□	Isole	Caverne	Dirupi
[6] Fiumi	Via lattea	Hwang-ho	Laghi	Stagni	Torrenti	□	Ruscelli	Sorgenti
[7] Nubi	Buono auspicio	Caligine gialla	Caligine rossa	Caligine bianca	Cumulo di Nubi	Nebbie vaganti	□	Vaghezza diffusa
[8] Etere	Vapori discendenti	Vapori ascendenti	Circuito del giorno	Sfera della notte	Fuochi sotterranei	Meteore luminose	Nebbie passeggiere	□

Questo sistema, che ricorda l'Ars magna di Raimondo Lullo e la Mnemotecnica di Giordano Bruno, ha troppo dell' artificioso, per non supporre che sia posteriore ai tempi, a cui si riferisce la tradizione del *San-fen*, che lo espone. Nondimeno l'ho voluto far conoscere compiutamente, perchè non ne fu tenuto conto da coloro, i quali in Occidente si occuparono del *Yih-king*, che è la prima manifestazione del pensiero filosofico cinese; e perchè è parte importante del testo, che ho preso a studiare.

Per intendere come dalla combinazione degli otto concetti fondamentali nascano gli altri, iscritti nelle caselle delle tavole surriferite, bisogna avere in mente che la serie degli otto termini principali, indicati nella prima colonna verticale sinistra, vengono modificati e compiti dai medesimi termini, indicati nella prima colonna orizzontale; i quali si possono tradurre con genitivi, aggettivi o avverbii. Così, per esempio: Ministro + Principe, ossia ministro principale = Primo ministro; Popolo + Principe, ossia la parte principale del popolo = Pubblici ufficiali; Cosa + Principe, ossia la principale tra le cose esistenti, = Drago,[1] e così di seguito. Sarebbe difficile trovare sempre la ragione del resultato di tali combinazioni; tuttavia di alcune essa apparisce assai evidente. Qualche esempio lo dimostrerà. Nel Quadro I: [2] + [3], Ministro del Popolo, = Lavoro; [1] + [3], Principe (la cosa principale) del Popolo, = Cibo; [8] + [1], Sembianza del Principe, = Testa; [8] + [2], Immagine del Ministro, = Braccia; [8] + [3], Immagine del Popolo, = Corpo. Nel Quadro II: [2] + [1], Conservazione del Ritorno, ossia il tornare dell' Essere alla vita, = Condizione fissa di tutto ciò che visse o che vive; [2] + [3], Nascita (o Vita) che ritorna, = Anima; [3] + [2], Nascita (o Vita) serbata, = Uovo; [3] + [4], Nascita (o Vita) come moto, = Meccanismo; [2] + [3], Conservazione della Vita, = Dolore; [3] + [8], Nascita (o Vita) mortale = Insopportabilità; [3] + [5], Nascita crescente, ossia il mantenersi in vita, il vivere, = Volontà;[2] [7] + [8], Sosta della Morte, = Scomposizione; [8] + [1], Morte che ritorna, = Produzione. Nel Qua-

---

[1] È noto che il Drago è pei Cinesi il prodotto della natura più perfetto dopo l'uomo.

[2] Cfr. Schopenhauer.

dro III: [1] + [3], Cielo solare, = Zodiaco; [6] + [1], Fiume del Cielo, = Via Lattea, ecc.[1] Ed ora passiamo ad esaminare la dottrina della formazione del mondo, secondo il testo, che ci ha procurato queste notizie.

Uno dei primi frutti dell'attività intellettuale è la cosmogonia. Con essa tutti i popoli dell'antichità cominciano le loro religioni, la loro filosofia, ed anche le loro tradizioni storiche. La genesi del mondo, esposta nel *San-fen*, è della più gran semplicità. Una materia prima, universale, unica, in uno stato di rarefazione eterea, a guisa di nebulosa, formò per via di condensamento e di separazione, il cielo, la terra e tutte le cose esistenti, compreso l'uomo. Questa originaria materia universale, si divise dapprima in sostanza pesante, e in sostanza eterea; questa formò il cielo, quella la terra. In virtù di questa prima separazione, l'energia, che è inerente alla materia, si distinse in due modi, attivo (*yang*) e passivo (*yin*). Il primo modo appartiene al cielo, il secondo alla terra. Allora il cielo e la terra si ricongiunsero di nuovo con le loro energie; le quali si suddivisero in quattro: perfetta e imperfetta attività, perfetta e imperfetta passività.[2] La continua combinazione di questi diversi modi, in cui si manifestò l'energia universale, fu cagione di tutte le trasformazioni della materia, le quali produssero tutti i corpi. La conseguenza della prima operosità di questa energia fisica fu la produzione dello spirito vitale; che, entrato a far parte dello svolgimento cosmico, contribuì a dar nascimento alle piante, agli animali e all'uomo.

Lo stato originario etereo, nebuloso della sostanza cosmica, è chiamato nel nostro testo, Primo principio. La prima divisione in due condizioni diverse della materia e della forza, è chiamata Primo cominciamento. Lo stato d'operosità dei quattro modi d'energia, vien detto Prima origine, o Prima condizione

---

[1] Nel testo la disposizione è diversa da quella data nelle tre tavole di sopra riferite; i due termini, dalla cui combinazione risulta il concetto inscritto da me nelle varie caselle, sono ripetuti e accoppiati insieme, e il resultato di essi è posto dopo. Nondimeno l'ordinamento, con cui ho esposto questi tre sistemi, è da essi richiesto per maggior chiarezza; e per non ripetere troppo sovente i termini medesimi, come ho detto che accade nell'originale da me tradotto.

Nel *Yih-king* classico il valore e significato delle otto figure di *Fuh-hi* (*pa-kwa*) è diverso, e non combina, che in parte, con quello del sistema di *Hwang-ti*.

[2] Vedi a pag. 193.

originaria. Il punto dell'evoluzione cosmica, che segna il termine della formazione degli animali e delle piante, e il principio del genere umano, è chiamato la Grande antichità. Nel *Yih-king* questa cosmogonia, come abbiamo già veduto, è esposta in altri termini; ma con lo stesso rigore scientifico e la stessa semplicità. Non credo superfluo riferirla di nuovo, in forma un po' diversa, per meglio chiarirla al leggitore: Il Primo principio, o Unità primordiale (*T'ai-yi* o *T'ai-ki*), si divise in una Diade — il Principio attivo e il Principio passivo, ovvero il Cielo e la Terra. I termini di questa Diade si divisero anch'essi, e produssero le Quattro forme operative — 1 La perfetta attività, 2 L'imperfetta passività, 3 L'imperfetta attività e 4 La perfetta passività; le quali nell'universo rispondono a quattro seguenti fatti concreti: 1 Il sole e il calore, 2 I pianeti e la notte, 3 Le stelle e la luce, 4 La luna e il freddo. Per rispetto poi agli esseri viventi, le Quattro immagini rappresentano: 1 La Natura, 2 Il Corpo, 3 La Forma, 4 Le Passioni. Le Quattro forme produssero gli Otto elementi cosmici: 1 Cielo, 2 Vapori acquei, 3 Fuoco (Calore e luce), 4 Fulmine (Elettricità), 5 Vento (Aria), 6 Acqua, 7 Pietre, 8 Terra. Gli Otto elementi cosmici sono simboleggiati nelle Otto figure (*Pa-kwa*) composte da *Fuh-hi*, e delle quali si è parlato in altro luogo.[1] In questo primo periodo della genesi dell'universo la natura procede per via di separazione; ma dopo la formazione degli Otto elementi cosmici, designati nei *Pa-kwa*, essa allora opera per trasformazioni, cagionate dal vario combinarsi dei detti elementi.

Il disegno di questa cosmogonia può adattarsi, come facilmente si scorge, ad altre cosmogonie mitiche o filosofiche più complesse, appartenenti a sistemi più noti ai dotti d'Occidente. La creazione del mondo non fu che la separazione del Cielo e della Terra, confusi nel Caos. Essi, nel principio, non formarono che una sola unità; e dalla loro divisione ebbero origine le cose. Quest'idea, che nell'India venne espressa col divorzio tra que' due primi grandi elementi cosmici,[2] prese varie forme, dando nascimento a miti diversi. Per altro, se la divisione fu cagione del primo apparire del mondo; l'unione nuova, le nozze tra i due elementi separatisi dapprincipio, fu la fonte d'ogni sus-

---

[1] Vedi a pag. 194 in nota.
[2] *Rig-Veda*, V, VII, 34, 2.

seguente produzione. Il Cielo padre, *Dyaus pitar*, e la Terra madre, *Prithivî mâtar*, sono i genitori universali, come, nella cosmogonia cinese, lo sono il *Tien*, Cielo, e la *Ti*, Terra; dal cui connubio, o da quello dei due principii, Attivo e Passivo, che li rappresentano, si deve la generazione di tutti gli esseri, di tutti i fenomeni, di tutte le forme dell'universo. Non mi trattengo più oltre su quest'argomento, perchè le nostre ricerche non devono uscire, per quanto è possibile, dalla cerchia del pensiero primitivo; ma, dopo aver trattato della cosmogonia, non posso lasciare di dire alcuna cosa intorno al concetto che i Cinesi ebbero dell'uomo, quantunque io abbia già in altro luogo parlato della condizione primitiva di lui.

L'uomo dunque, come dissi altrove, secondo le teorie cinesi è l'ultima opera della natura; il cui lavoro, che è mutamento e trasformazione continua, riuscì a ridurre a tale la materia e l'energia, dopo lunghissimi secoli d'azione. La Cina non ha perciò una dottrina nè filosofica nè religiosa, che giustifichi il predominio assoluto dell'uomo sopra gli altri esseri, fino dai primordii della esistenza di lui; come è presso altre civiltà, che lo fanno degno di questo predominio o per la sua origine divina, o per la parte di divinità, che vennegli infusa dal suo creatore. L'uomo è l'ultimo anello della catena degli esseri; è legato ad essi: anzi al cominciamento del mondo non ne differisce essenzialmente. Infatti abbiamo veduto che uno dei testi, i quali ci tramandarono la tradizione preistorica, dice: «L'uomo «al suo primo apparire sulla terra non era diverso delle bestie.»[1] Nei più remoti tempi, quando abitava nudo le caverne e l'aperta campagna, quando cibavasi di radici e carne cruda,[2] «l'uomo visse in comu» nanza con gli altri animali, senza che avesse mai intenzione di recar » loro danno, nè quelli d'offenderlo. Tuttavia, quando di poi l'uomo » s'affinò con l'astuzia, e s'ammaestrò con l'esperienza, gli animali » gli si fecero nemici; sì che, diventato incapace di difendersi dalle » unghie, dai denti, dalle corna e dai veleni loro, dovette provve» dersi di ricovero sicuro da' loro assalimenti.»[3] Una reciproca inimicizia segnò la prima distinzione tra l'uomo e le bestie.

---

[1] Vedi a pag. 143.

[2] Vedi a pag. 33, e cfr. pag. 30.

[3] *Han-fei-tse*, filosofo del III secolo a. C., citato in *Lu-she*, I, v, f. 2ᵛ e 3; cfr. anche *Lu-she*, I, iv, f. 10.

Fra le qualità che procedono da una speciale conformazione organica, fu detto essere la parola ciò che distingue l'uomo.[1] Ma i Cinesi non inclinano ad ammettere neanche questa diversità. E nel *Li-ki* si trova appunto scritto: — « I pappagalli parlano, ed anche » le scimmie possono articolare alcuna voce; ma in sostanza non » sono che animali senza ragione. Ora l'uomo se non è incivilito, » non è da riguardarsi gran fatto superiore dalle bestie; ond'è che i » savii, con le leggi e l'educazione, procurarono di render colti gli » uomini; i quali, saputisi capaci d'incivilimento, conobbero da loro » stessi quanto per ciò fossero da quelle diversi ».[2]

La differenza dunque sta nell'aver l'uomo saputo trarre profitto maggiore dall'intelligenza, che non lo poterono gli altri animali; così che egli si fece capace d'essere educato, incivilito e spinto a progredire moralmente, fino a conseguire un tipo di perfezione, di cui se ne porgono storicamente gli esempi nei primi savii dell'antichità. Questa differenza, se è grandissima nelle sue conseguenze, è nondimeno in apparenza appena notevole, e perciò facile a trascurarsi. Laonde Mencio scrive: « Ciò che distingue l'uomo dalle bestie è piccolissima » cosa: il volgo la ignora, il savio l'apprezza. »[3]

La distinzione che i Cinesi fanno tra gli uomini e i bruti, è in sostanza la stessa che eglino scorgono tra il selvaggio e l'uomo colto, tra l'ignorante e il dotto, tra il volgo e i savii. Non già che tutti gli uomini indistintamente non abbiano in loro stessi la possibilità d'innalzarsi al di sopra dell'animalità. « Tutti gli esseri — scrive il commento al passo di Mencio, citato di sopra — hanno dal cielo e » della terra la ragione (*li*) delle loro singole nature, e la sostanza » (*k'i*), che compone le loro singole forme; ma l'uomo soltanto, per » la giusta combinazione di queste, è capace di perfezionare sè stesso » e la sua indole; la qual cosa lo pone al di sopra di tutti i viventi ».[4] Coloro che primi riuscirono a dare pieno svolgimento alle loro facoltà naturali, diventarono duci e maestri delle moltitudini; e col governo

---

[1] Il *Gulistan* lo afferma anch'esso, per conto delle dottrine persiane: « La » parola, dice, è quel che distingue l'uomo dai bruti; sebbene quando l'uomo » parla male, gli animali valgono più di lui ». Ch. Defrémery, *Gulistan*. Paris, 1858, pag. 19.

[2] *Li-ki*, I, 21 e 22.

[3] *Mencio*, IV, II, 19.

[4] *Ibidem*.

e con l'educazione, riuscirono a suscitare le stesse facoltà naturali negli altri, ed a condurli a condizione civile.[1]

Siffatta dottrina, che fa dell'uomo un compagno originario degli animali senza ragione, che descrive i primordii della sua esistenza rozzi e bestiali, che comincia la storia dell'incivilimento dallo stato più selvaggio, siffatta dottrina, senza contraddire sè stessa, lo esalta poi a un grado così elevato, da farne medesimamente un compagno del cielo e della terra, nell'opera eterna della creazione. L'uomo in fatti, come ho accennato in altro luogo, è una delle tre potenze (*san-t'sai*) che hanno formato l'universo: a lui si devono tutti i fatti, che hanno tolta la terra al dominio della natura bruta e selvaggia, e che costituiscono il mondo delle nazioni civili. Non è qui il luogo di mostrare come questi due concetti possono accordarsi tra loro; certo è, che essi sono il fondamento dell'antropologia cinese, e delle teorie morali che ne seppero trarre; antropologia e morale, le quali non sono argomento di queste pagine.

---

[1] *Chu-hi* nella Prefazione al *Ta-hio*.

Appendice I.

La Cronologia del *Lu-she* di *Lo-pi*.[1]

Gli autori europei, che parlano di *Lo-pi*, si limitano a dire, ch' egli visse sotto i *Sung*. Ma questa dinastia ha regnato dal 96 al 1278; e il tempo in cui fiorì il nostro dotto cinese viene ad essere designato con soverchia incertezza. *Lo-pi* stesso però ci porge il modo di precisare questo tempo, indicandoci quello nel quale pubblicò la sua opera. La data della prefazione, da lui scritta, è infatti la seguente: « il 6° anno *Kien-tao*, regnando i *Sung;* » che viene ad essere l' anno 1170 dell' èra nostra.

Il titolo dell' opera, *Lu-she*, vuole significare « La grande istoria »; imperocchè la parola *lu*, che usualmente significa « strada », è qui presa nel significato di « grande ».[2] E questo significato meno comune della parola cinese viene dichiarato nella prefazione di sopra citata; e giustificato con numerosi esempi, tolti

---

[1] Come ho detto in altro luogo, ebbi quest' opera, per cortese dono dell' egregio signor Mencarini delle Dogane imperiali cinesi, quando il presente lavoro era già in gran parte stampato. Le notizie che di essa opera ne do ora, serviranno ad aggiungere altri fatti a quelli già esposti, ad illustrare gli argomenti già trattati. Il P. Prémare dette un sunto del libro di *Lo-pi*, sunto che ho avuto occasione di citare; ma l' analisi da me fatta, del testo, con altro intendimento, potrà meglio servire al fine, a cui s' indirizzano gli studii, che sono soggetto di questo lavoro; ed essere più utile documento pei tempi preistorici.

[2] Correggo un errore, nel quale fui indotto dall' aver riguardato, come sta in fatto, le tradizioni conservate nell' opera di *Lo-pi*, in opposizione alla tradizione confuciana classica. Per tal modo a pag. 4 e in altri luoghi del presente libro, tradussi con le parole « volgare, popolare » od altre simiglianti il vocabolo *lu;* il cui primo e più comune significato è quello di « strada, via ». Ma l' autore cinese, il quale riguardava i ricordi da lui raccolti sotto altro aspetto di quello che io non gli riguardassi, diede alla voce *lu*, per rispetto alla vastità del soggetto e all' ampiezza de' tempi abbracciati dalle sue memorie, il significato di « grande », come di sopra è detto.

dai vecchi vocabolari, in una memoria, scritta a tal fine, e inserita nella parte III, lib. I, della opera in discorso.

Il *Lu-she* è diviso in cinque parti:

I. *Ts'ien-ki*, « Primi ricordi »; la quale comprende i tempi dei *San-hwang*, e le prime otto delle « Dieci epoche » (*shih-ki*).

II. *Heu-ki;* la quale comprende la 9ª epoca, che abbraccia la storia di *Fuh-hi* e di *Shen-nung;* e la 10ª, che abbraccia quella di *Hwang-ti*, *Shao-hao*, *Chwan-hü*, *Ti-kuh*, e quella di *Yao*, *Shun*, *Yü* e degli *Hia*.

III. *Yü-lun*, e IV, *Fa-hwui;* le quali contengono discussioni e dissertazioni su diversi argomenti, accennati nelle memorie storiche, e che l'autore ha creduto importante di svolgere ampiamente.

V. *Kwoh-sing* e *Kwoh-ming;* la quale contiene diffuse notizie sopra molti nomi di paesi, di terre e di popoli.

L'autore, nel trattare il suo soggetto, si ferma a indicare e descrivere le diverse invenzioni accadute nel corso de' tempi, compresi nelle sue Memorie; perchè questo argomento viene da lui stimato di singolare importanza. « La tradizione, egli scrive (parte III, lib. II, » f. 4ᵛ), insegna che le origini dell'incivilimento (*li*) sono nella sto- » ria delle invenzioni delle cose utili alla vita. I principii delle cose » insegnano come procedettero i principii della cultura e della mo- » rale; perciò, quando si conosce le origini di quelle, si conosce in » pari modo le origini della civiltà. La qual cosa ci porta a conchiu- » dere, che la morale è di provenienza umana, e che non può pren- » dersi in considerazione, se non in riguardo all'uomo. »

Ed ora, qui appresso, espongo in compendio, come sono descritti i tempi preistorici, dalle origini sino a *Fuh-hi*, secondo il testo che ho preso a esaminare.

— « In antico, dopo la separazione del « Primo principio », T'AI-KIH, venne il governo di HWUN-TUN-SHI (*P'an-ku*). Dopo che questi fu disparito, vennero i « Tre augusti sovrani primordiali », CH'U-SAN-HWANG-KIUN. Dopo che eglino furono trapassati, sorsero i « Due esseri spirituali », ERH-LING; e dopo vi ebbero le « Dieci epoche » *Shih-ki*.

» Sei di queste dieci Epoche (*ki*) stanno innanzi KÜ-LING-SHI (Lo spirito immenso): e comprendono centosettantotto famiglie; e le quattro altre vennero dopo lui. Tre di queste quattro ultime epoche abbracciano, in tutte, cinquantadue famiglie; e l'ultima delle quattro,

che è pure l'ultima delle Dieci epoche, ed è chiamata *Shuh-yih-ki*, comincia con *Hwang-ti*.

» Dall'apertura del Caos fino alla cattura del *K'i-lin* [1] (418 a. C.) corsero 2,276,000 anni; ovvero, secondo che altri pensa, 2,760,000 anni, divisi in dieci periodi (*ki*) di 276,000 anni ciascuno — (I, II, f. 5). »

CH'U-SAN-HWANG, « I tre sovrani primordiali », *T'ien-hwang*, *Ti-hwang* e *Jen-hwang*, rappresentano le epoche cosmogoniche della formazione del Cielo, della Terra e degli Esseri. [2]

[1] Animale favoloso, incarnazione dell'essenza dei Cinque elementi. La sua apparizione era riguardata come di buono augurio pei popoli. Negli ultimi tempi della vita di Confucio, fu preso alla caccia un animale, che venne poi riconosciuto per un *K'i-lin*. Il Filosofo ne fu dolente, stimando che l'offesa fatta a quell'essere apportatore di tranquillità sociale, indicasse chiaro il disprezzo che i suoi contemporanei avevano per la pace e la prosperità della nazione; perciò egli chiuse a quel punto la storia del suo paese natale.

[2] Il commento fa notare la gran discrepanza delle opinioni intorno a questi mitici personaggi. Alcuni vogliono che i *San-hwang* governassero ciascuno ventotto mila (28,000) anni; mentre altri invece sostengono che i due primi, il *T'ien-hwang* e il *Ti-hwang*, comprendessero insieme lo spazio di diciotto mila (18,000); ed altri, solo otto mila anni (8000). Stando ad un'altra sorta di documenti, dopo *P'an-ku* vi ebbero undici principi, col titolo di *T'ien-hwang;* durante il cui governo accadde un cataclisma igneo, dopo il quale vennero undici altri principi, detti *Ti-hwang*, regnanti ciascuno diciottomila anni; e poi nove fratelli, chiamati *Jen-hwang*. Ma tutto ciò, osserva il nostro testo, sono fantasie prive di fondamento, quando si pensi che in quell'epoche remote, le sole cordicelle annodate e le incisioni su gli alberi, erano i mezzi di tener memoria dei fatti.

A proposito del modo di computare il succedersi degli anni, il nostro testo ci porge le seguenti curiose notizie: « — Il *San-fen* chiama il volgere d'un anno, » " un mutarsi di vegetazione „ (un mutamento d'erbe e d'alberi), pigliando per fondamento del calcolo, il vario aspetto delle piante. » (Vedi più avanti a pag. 9). Oggi gli uomini del *Tu-po*[*-lo-men*] (territorio » dei Turcomanni) non sanno designare altrimenti i tempi delle quattro stagioni; nè è nelle usanze dei *Nü-chin* (antico nome dei Manciu), regolare il corso » dei mesi e degli anni: del cui alternarsi non hanno cognizione, se non dall'inverdire delle erbe. Nel paese di *Leu-kiu* (*Lu-chu*) si distinguono le stagioni, » per mezzo delle fasi della luna; ma gli anni si notano per via del fiorire degli » alberi, e del cadere delle foglie. In alcun luogo dell'isola di Hainan la conoscenza dei tempi è data dall'osservazione dei costumi degli animali: come sarebbero i tempi in cui partoriscono, o allattano i figliuoli. I *Tu-fan* (Tibetani, » Conf. pag. 221) cominciano l'anno dalla maturazione dei cereali. Ora, aggiunge il nostro testo, i costumi della Cina furono in antico simili a quelli » di queste e d'altre popolazioni selvagge. » (*Lu-she*, I, II, f. 3).

CHUNG-SAN-HWANG.

Questo gruppo dei tre primi sovrani mitici (*San-hwang*) comprende i « Due esseri spirituali », ERH-LING — che sono il *T'ien-hwang*, Sovrano celeste, e il *Ti-hwang*, Sovrano terrestre — e il T'AI-HWANG,[1] o il Sovrano universale, che è il primo sovrano umano.

T'IEN-HWANG. È pure distinto con l'appellativo di *Chung-T'ien-hwang-kiun*, « Principe, sovrano celeste, secondo », per distinguerlo da quello dello stesso nome, appartenente all'epoca cosmogonica, il quale perciò è chiamato *Ch'u-T'ien-hwang-kiun*. È anche elogiato col titolo di T'IEN-LING, « Spirito celeste ». Ebbe capo equino e corpo squamoso. Provenne dal monte *Wu-men*, che è molte miglia a SE del *Kwen-lun*, o che è lo stesso *Kwen-lun* come altri pretende. Ed è pure da questa montagna, che si dice provengano tutti i *T'ien-hwang* e tutti gli *Wu-lung*. I più vogliono, che con questo nome di *T'ien-hwang* si comprendesse una famiglia di dodici, altri dicono tredici, individui; mentre alcuni invece asseriscono, che i *T'ien-hwang*, i *Ti-hwang* e i *Jen-hwang* formassero un gruppo di nove personaggi, i quali si divisero il dominio delle nove parti della terra, come è detto più oltre riguardo al solo *Jen-hwang*. (I, II, f. 1).

TI-HWANG-SHI. I *Ti-hwang-shi*, detti anche per le ragioni accennate di sopra *Chung-Ti-hwang-shi*, provennero da' monti *Hiung-erh* e *Lung-men*. Furono una famiglia composta di undici principi, i quali avevano corpo di draghi. Il commento al *Shui-king* vuole invece che fossero undici fanciulle, tutte sorelle, aventi corpo di serpente con le zampe di quadrupede; e che fossero uscite dal monte *Lung-men*. Signoreggiarono e governarono le « Otto regioni selvaggie, » le « Quattro estremità della terra » e i « Quattro mari »; e, secondando le benigne influenze della natura, condussero a prospero stato il mondo (*T'ien-hia*). Ressero e regolarono tutte le cose per mezzo della potenza dell'elemento igneo; mentre i *T'ien-hwang-shi* riuscirono al medesimo intento, per mezzo della potenza vegetativa. Perciò taluno ha supposto, che le famiglie dei *T'ien-hwang-shi* e dei

---

[1] *T'ai* significa: grande, immenso, pervadente, universale, estremo, sommo, onorevole.

Ti-hwang-shi, non fossero che *Fuh-hi* e *Shen-nung;*[1] la qual cosa, dice l' autore cinese, è del tutto erronea. In ogni modo, queste due famiglie primordiali, dette Le due sovrane [famiglie], ERH-HWANG, « ebbero potestà di mantenere nell' universo il principio della legge » naturale (*tao*); di modo che lo Spirito (*shen*) e la Trasforma- » zione (*hwa*) operarono dappertutto: il Cielo e la Terra circola- » rono incessantemente nello spazio, le acque corsero senza posa; » e tutte le cose ebbero mutuamente il loro cominciamento e il » loro termine. E questo accadde al tempo dei Due *hwang* (*Erh-* » *hwang*), e non già durante la generazione del *T'ai-hwang*, che è » posto a capo delle Dieci epoche, » *shih-ki.* (I, II, f. 2^{v}).

Prima Epoca: **Kiu-tew-ki.**

JEN-HWANG-SHI. Questa famiglia successe ai *Ti-hwang-shi.* Erano anch' essi persone mostruose, con testa equina e corpo di drago. Provennero dal *Hing-ma-shan*, da un paese chiamato *Ti-ti*, che fu nel *Ts'in-cheu.* Furono nove individui; perciò quest' epoca fu detta anche KIU-TEW-SHI. Divisero la terra in nove parti, secondo la forma de' monti e delle valli, e ciascuno ne abitò una parte. Per la qual cosa le generazioni che vennero di poi designarono quest' epoca col nome di *Kü-fang-shi*, ossia « delle regioni abitate ». Le prime istruzioni, leggi e istituzioni, dettero origine allo Stato (letteralmente: alla distinzione di principe e suddito); e le prime regole del campamento dettero origine alla famiglia (letteralmente: al maschio e alla femmina).

Questa stirpe de' *Jen-hwang-shi* venne anche appellata la stirpe del T'AI-HWANG, o del Sovrano universale »; e parimente, del JEN-HWANG, o del « Sovrano umano »; mentre altri la chiamarono dei KIU-HWANG, o dei « Nove sovrani ». Taluni pretendono che i *Jen-hwang-shi* comprendessero cinquantasei generazioni, e che durassero un periodo di 45,600 anni.

In un libro cinese, citato dal nostro autore, si trova ricordato, come le immagini dei *San-hwang* si veggano scolpite in pietra in una caverna; e come abbian tutti figura di draghi: se non che, il *T'ien-hwang* ha dodici teste, il *Ti-hwang* ne ha undici, e il *Jen-hwang* ne

[1] Vedi a p. 126.

ha nove. Le teste vogliono significare il numero delle persone, di cui componevasi ciascuna delle tre famiglie menzionate. (I, II, f. 4).

Seconda Epoca: **Wu-lung-ki.**

In questa epoca (*ki*) furono cinque famiglie. Esse governarono le Cinque regioni della terra (*wu-fang*, il N., il S., l'E., l'O., e il centro); e regolarono le Cinque specie d'influenze elementari (*wu-lei*). In quel tempo gli uomini abitavano le caverne e i nidi su gli alberi. Le cinque famiglie vennero distinte coi cinque seguenti nomi: *Hwang-peh*, *Hwang-chung*, *Hwang-sü*, *Hwang-ki* e *Hwang-shao*. V'è chi asserisce, che queste genti avessero volti d'uomo, ma corpi in forma di draghi. Sonovi alcuni monti, nella Cina, che portano il nome di *Wu-lung-shan*, in ricordanza di questi tempi favolosi. (I, II, f. 6).

Terza Epoca: **Sheh-ti-ki.**

Durante quest'epoca vissero cinquantanove famiglie. Il grande istorico, *T'ai-she-kung*, (intendi *Sse-ma Ts'ien*) scrive: « Morti che furono i *Kiu-hwang-shi* (ossia i sovrani della prima epoca) successero sessantaquattro famiglie; e dopo di esse sopravvennero i *San-hwang* o i Tre sovrani. » In tal caso, aggiunge *Lo-pi*, si dovrebbe intendere, che le sessantaquattro famiglie comprendono, oltre le cinquantanove famiglie di questa terza epoca, anche le cinque famiglie della seconda; e che i *San-hwang* sono, per *Sse-ma-ts'ien*, le tre famiglie, le quali formano la quarta epoca seguente. (I, II, f. 6ᵛ).

Quarta Epoca: **Hoh-hiung-ki.**

Vi furono in quest'epoca tre famiglie di sovrani, i quali cavalcarono cervi volanti, e insegnarono agli uomini abitare le caverne. Un autore dice, che gli *Hoh-hiung-ki* e i *Sse-sing* (le Quattro stirpi), chiamati anche *Sü-ming-ki* (quei della sesta epoca), ammaestrarono gli uomini a cercar rifugio nelle caverne, mentre *Yew-ch'ao-shi* insegnò loro ad accomodarsi un nido su gli alberi. (I, II, f. 7).

Quinta Epoca: **Lien-t'ung-ki.**

In quest' epoca vissero sei famiglie di sovrani, che governarono i popoli della terra, essi pure percorrendo lo spazio a cavallo a cervi volanti. (I, II, f. 7).

Sesta Epoca: **Sü-ming-ki.**

Durante questo tempo vissero quattro famiglie di sovrani; perciò l' epoca fu anche chiamata dei *Sse-sing*. Avevano draghi per cavalcature; e sopra di essi correvano il paese, di cui ciascuno aveva il governo (I, II, f. 7).

Settima Epoca: **Sün-fei-ki.**

Quest' epoca comprende ventidue famiglie. Furono tutti sovrani di gran virtù, e molti popoli della terra, per opera loro, si trasformarono profondamente. E siccome gli uomini seguivano con sollecitudine gl' insegnamenti e gli esempi loro, questo tempo fu chiamato *Sün-fei-ki*, cioè a dire, di « coloro che volano appresso ». Il *Lu-she* comincia, a questo punto, ad enumerare e dare particolari notizie di ciascuna famiglia; mentre, riguardo alle altre epoche, non fece che dirne il numero. Ecco le ventidue famiglie, che vissero in questo settimo periodo della preistorica cinese (I, II, f. 7^{v}).

1. *Kü-ling-shi*. « — Questi, dice il nostro testo, nel mondo tennero e conservarono il « Gran simbolo » e il « Disegno delle trasformazioni »; e calcolarono il grande abisso, prendendo per veicolo il « Primo principio ». Eglino, fissatisi nell' infinito, esercitarono l' operosità loro nell' interminabile. Considerarono e previdero ogni possibile metamorfosi; ma insieme con tutte le cose mutevoli, anch' essi furono soggetti al decadimento e alla distruzione. Provennero dal monte *Fen-shin* (nel *Shen-si*). » — Un mito insegna, che i seguaci di *Kü-ling-shi* e di *Nü-kwa*, per mezzo della loro potenza divina, seppero suscitare tutte le energie naturali, affine di promuovere la trasformazione universale. Alcuni hanno supposto che

Kü-ling, sia il nome dello spirito del *Hwang-ho* (*Ho-shen*). (I, III, f. 1).[1]

2. *Kü-k'iang-shi.*

3. *Tsiao-ming-shi.*

4. *Choh-kwang-shi.*

5. *Keu-ch'en-shi.*

6. *Hwang-shen-shi.* Lo Spirito o il Demone giallo. L'essere fantastico, che personifica questa famiglia, è descritto avente un gran ventre, e gialla la testa. È supposto fosse anch'esso lo spirito del *Hwang-ho.* Governò trecentoquarant'anni. Alcuni, per errore, lo confusero con *Hwang-ti.* (I, III, f. 3^{v}).

7. *Kü-shen-shi.* Governò trecento cinquant'anni.

8. *Li-ling-shi.*

9. *Ta-kwei-shi.* Apparve in un luogo del *Ho-nan*, dove è un monte chiamato *T'ai-kwei-shan*, che la tradizione vuole sia stato dimora di *Ta-kwei.* (I, III, f. 5).

10. *Kwei-kwei-shi.*

11. *Yen-tse-shi.*

12. *T'ai-fung-shi.* Personifica questa famiglia uno spirito benefico protettore del suolo; e come tale ne parla pure lo *Shan-hai-king.*

13. *Jan-siang-shi.* Anche questa famiglia è personificata, con questo nome, in un essere mitico; il quale ottenne la dottrina misteriosa che lo condusse alla condizione di spirito immortale (*chen-jen*). (I, III, f. 7).

14. *Kai-ying-shi.* Presso il fiume *Jo-shui* v'è un monte che porta il nome di questo personaggio. (I, III, f. 9^{v}).

15. *Ta-tun-shi.*

16. *Yun-yang-shi.* Dimorarono nel *Chang-sha*, dove è la « Sorgente dolce », *Kan-ts'iuan:* nome di un monte, che fu anche detto *Yun-yang*, dove *Hwang-ti* e altri sovrani facevano sagrificii. *Yun-yang* è pure il nome dello Spirito delle montagne, benefico alle acque e alla terra. (I, III, f. 9^{v}).

17. *Wu-chang-shi.*

---

[1] *Kü-ling* the Great Spirit, a Taoist term for what comes very near to the idea of a Creator or original Cause, but is commonly applied to the god of Mt. *Hwa* near *Sin-ngan-fu* in *Shen-si* (Williams, *Dict. of the Chin. language*, pag. 543).

18. *T'ai-yih-shi.* Colui che personifica questa famiglia è qualificato con l'epiteto di *Hwang-jen*, « Uomo sovrano »: e i taoisti asseriscono ch' egli è il *T'ien-chen Hwang-jen*, che dimorò nel *Ngo-mei-shan*, e fu anche chiamato *T'ai-ti*, l' « Imperatore universale ». In sostanza egli è stimato non essere altri che il *T'ai-hwang*, con cui incomincia la prima delle Dieci epoche.[1] Si pretende ancora che il *T'ai-yih Siao-tse*, da cui *Shen-nung* fu lealmente servito, e il *T'ai-yih Yuen-kiun*, da cui *Hwang-ti* e *Lao-tse* ricevettero i precetti della Legge (*Tao*), non fossero altri che il medesimo *T'ai-yih*, il quale visse in questo periodo. La tradizione narra, che *Hwang-ti* ebbe la visione del *T'ien-chen-hwang* sul monte *Ngo-mei.* (I, III, f. 10-11).

19. *K'ung-sang-shi. K'ung-sang* è il nome d'un paese orientale, che fu più tardi dimora del re *Kao-yang.* Secondo alcuni questa regione vide pure nascere Confucio, comprendendo essa, ne' suoi confini, anche il paese di *Lu*, patria del Filosofo. La serenità del cielo invitò pure ad inviarvi un tempo gli astronomi *Hi* e *Ho*, affine di studiare il corso del sole e della luna. Questa regione fu erroneamente confusa con altra di simigliante nome (*K'iung-sang*); la quale pertanto giace nell' opposta regione d' occidente. Questa fu abitata da *Shao-hao*, detto anche *Yung-yang*, e si vuole sia il nome della riva del Mare occidentale. *Shao-hao* si spinse infatti fino all' estremo occidente, dove soggiornò lungamente, e fu perciò chiamato *Si-hwang*, « Sovrano occidentale »; imperocchè la tradizione va ripetendo, che *T'ai-hao* e *Shao-hao* ebbero quegli l' Oriente e questi l' Occidente per dimora. (I, III, f. 15).

20. *Shen-min-shi.* Ebbero sede sul monte dello stesso nome, e furono anche detti *Shen-hwang-shi*, « Sovrani divini ». Cavalcavano cervi volanti; e regnarono trecento anni.

21. *I-ti-shi.* Ebbero sede sul monte dello stesso nome.

22. *Tse-min-shi.* Sotto il loro reggimento i costumi s' andarono mutando; e dopo di essi terminò la generazione degli abitatori delle caverne. (I, III, f. 16v).

---

[1] Vedi a pag. 213.

Ottava Epoca: **Yin-ti-ki.**

Il nome vorrebbe indicare l'inclinazione degli uomini a trasformarsi, ed avviarsi all'incivilimento; alla qual tendenza, dice il nostro testo, fu eccitamento il vestire di pelli, inventato da *Ch'en-fang-shi*, l'intrecciar rami per far capanne, immaginato da *Yew-ch'ao-shi*, e l'uscita dalle caverne, avvenuta sotto *Sui-jen-shi* (I, II, f. 7^{v}). In questo periodo vissero tredici famiglie, delle quali segue appresso la enumerazione.

1. *Ch'en-fang-shi.* Colui che personifica questa famiglia è raffigurato come un essere mostruoso, avente quattro mammelle, portato sempre da quadrupedi volanti. Sotto il suo governo regnò l'armonia tra il cielo, la terra e tutti gli esseri spirituali. Temperò egli la natura selvaggia delle genti. Insegnò a riparare il corpo dal vento e dal gelo, con pelli apposta acconciate; e la testa, dalla pioggia e dalla rugiada, con assettare in certa guisa i capelli del capo. Gli uomini gli ubbidirono volenterosi; e furono distinti col nome di *I-pi-jen*, ossia « Quei vestiti di pelle ». (I, IV, f. 1).

2. *Shuh-shan-shi.* Le generazioni che vissero in questo tempo ebbero il loro nome da quello di un monte, il *Shuh-shan*, il quale a sua volta dette il nome al paese di *Shuh*. Il *Jo-shui*, dove andò ad abitare *Ch'ang-i*, e il *Kiang-shui*, dove discese *Yüan-hiao*,[1] sono luoghi del territorio di *Shuh:* come pure era in questa regione il paese che dette i natali a *Yu*, fondatore della dinastia degli *Hia*. (I, IV, f. 3^{v}).

3. *Ki-kw'ei-shi.*

4. *Hwun-tun-shi.* Il capo di questa famiglia si fa discendente di *P'an-ku*, che portò pure il nome di *Hwun-tun*. Il *Fung-su-t'ung* ne fa per errore un ministro di *T'ai-hao* (*Fuh-hi*), col nome di *Tun-hwun*. (I, IV, f. 9^{v}).

5. *Tung-hu-shi.* In questo tempo, vien detto, che le piante e gli animali prosperarono grandemente, e che gli uomini, contenti del loro stato, vissero virtuosi e felici. (I, IV, f. 11).

6. *Hwang-t'an-shi.* Vennero anche chiamati *Li-kwang-shi.* La condizione delle genti d'allora era pacifica e tranquilla. (I, IV, f. 12).

7. *K'i-t'ung-shi.*

---

[1] Vedi a p. 58.

8. *Kih-i-shi.*

9. *Ki-k'ü-shi.* « Gli uomini in questo tempo erano selvaggi. » Conoscevano la madre, ma non conoscevano il padre. Il giorno si » spargevano per il paese; la notte si radunavano in un luogo, ma » avevano ciascuno il loro proprio ricovero. Non erano punti da sti- » molo di curiosità alcuna, nè eccitati d'ammirazione per alcuna » cosa. » (I, v, f. 1).

10. *Hi-wei-shi.*

11. *Yew-c'hao-shi.* « Gli uomini delle antichissime età abita- » vano le caverne e la campagna aperta. Menavano vita felice in co- » munanza con tutti gli altri esseri; imperocchè gli uomini di quel » tempo non avevano cuore d'offendere gli animali, nè questi inten- » zione di far male agli uomini. Ma le generazioni umane che ven- » nero dopo, cresciute d'astuzia e d'esperienza, s'inimicarono con » le altre creature.[1] Nondimeno a cagione delle unghie, dei denti, » delle corna e del veleno, divennero gli animali invincibili: essendo » anche scarso il numero degli uomini, e grande la moltitudine delle » fiere. Allora il Savio costruì capanne sopra gli alberi, ed inse- » gnò alle genti a ripararvisi. Pur tuttavia gli uomini mangiavano » carne cruda di quadrupedi e uccelli, e quando questa non ba- » stava bevevano il sangue e succhiavano il grasso. Per tal modo » il popolo crebbe fiero e dato alla lotta. Le legna de' boschi furono » armi alle continue battaglie; il vincitore diventava il capo; e per » tenere memoria de' fatti s'incisero alberi, e si annodarono corde: » della quale usanza erroneamente se ne fa inventore *Sui-jen.*[2] I ca- » daveri vestiti di frasche si seppellivano senza tumulo e senza al-

[1] È noto come la paura, in molti animali selvaggi, non sia ingenita, ma nata per esperienza ereditaria; e come dapprima essi non si dimostrino diffidenti inverso l'uomo. Quando furono scoperte le isole Falkland, il *canis antarticus*, che vi era abitatore, andava senza alcun timore dinanzi ai marinari, che approdarono laggiù la prima volta. E non è gran tempo, che siffatti animali potevansi prendere ed uccidere, andando loro incontro con un pezzo di carne in una mano e un coltello nell'altra. Le antilopi, così timide e fuggiasche tra noi, nelle isole del Mare Aral, sono state vedute ferme a guardare gli uomini, quasi prese da sentimento di curiosità non che di timore. Lo stesso si dica del lamantino nell'isola Maurizio, delle foche in altre parti del globo, e di non pochi uccelli, i quali divennero più tardi diffidenti e paurosi.

[2] Vedi a pag. 155. Il *Yih-king*, lib. III, II, cap. II, attribuisce a *Fuh-hi* l'invenzione delle cordicelle annodate.

» bero commemorativo, appena coperti di terra.[1] Nessun costume » regolava la durata del lutto: limite di esso era la durata del do- » lore, a quella gente governata solo dall'amore della vita e dalla » paura della morte. *Yew-ch'ao-shi* visse trecento anni. » (I, v, f. 2ᵛ).

12. *Sui-jen-shi.* « Il monte *Pu-chew* è nel paese dove il sole e la luna non giungono acconciamente, e non è diversità di stagioni, nè distinzione di giorno e di notte. [Questo è l'estremo settentrione, secondo alcuni; o, secondo altri, il paese della luce perpetua di *Si-wang-mu*, in Occidente]. Un savio uomo, viaggiando in quelle parti, trovò un albero maraviglioso, che mandava splendore di fuoco, ogni volta che un uccello ne beccuzzava alcun ramo. Il savio ne fu commosso, e postosi ad osservare allora attentamente l'asterismo *sin* (α Antares, e ς e τ dello Scorpione) nel segno ciclico *ch'en*,[2] riuscì a trarre fuori il fuoco dal legno, perforandolo. »

» Gli antichissimi uomini si cibavano di carne cruda, divorandone i peli e succhiandone il sangue,[3] di radici, d'erbe, di frutta, di rettili e d'altri animalucci; ma venivano spesso colti da mali di viscere. Allora gli uomini furono ammaestrati ad abbrostolire, cuocere, bollire e arrostire[4] le carni e le altre cose da mangiare; per modo che, reso più sano il nutrimento, le malattie disparvero. »

» Le genti intanto s'erano moltiplicate grandemente, e le pelli e le penne (in quel tempo usate per vestimenta) cominciarono a non essere più sufficienti al bisogno di coprirsi dal freddo. Allora appresero ad accendere fuochi per riscaldarsi, ad ogni tornar d'inverno. Si vide ancora che gli utensili di legno mal contenevano l'acqua, lasciandola gemere di fuori; laonde si cominciò, pure in questo tempo,

---

[1] Questo costume primitivo di rivestire il cadavere di frasche e deporlo sul suolo senza onore di tomba, è pure menzionato nel *Yih-king*, III, II, cap. II. Confronta a pag. 144.

[2] « L'asterismo *sin* vedesi in *ch'en* nelle notti del primo mese di primavera. »

[3] Il *Li-ki* dice: « Quando non v'era ancora il fuoco gli uomini mangiavano frutta ed erbe, e la carne degli animali, bevendone il sangue e divorandone i peli ». Il Commento spiega: « Non avendosi ancora modo d'usare l'azione del fuoco, non potevansi togliere dalle carni e distruggere del tutto i peli, perciò conveniva mangiarle insieme con quelli ». (*Li-ki*, IX, 8).

[4] Il Commento del *Li-ki* distingue pure esso questi quattro modi primitivi d'apprestare e cucinare il cibo, i quali sono: « Abbrustolire la carne soltanto » all'esterno; porre a cuocere il cibo sopra carboni ardenti; farlo cuocere in un » vaso; infilarlo in un spiede ed esporlo al fuoco ». (*Li-ki*, IX, 8).

a fondere metalli, e a formare e modellare la creta,[1] per foggiarne varie sorta di vasi.

» Vennero anche fissati e designati i quattro punti cardinali, per mezzo dell' osservazione delle stelle dell' Orsa. *Sui-jen* incominciò parimente a dare nomi convenienti ed appropriati alle cose, ai quadrupedi, agli uccelli e ai rettili; ma di ciò è pure attribuito il merito a *Fuh-hi*. Con *Sui-jen* incominciarono i riti e gli affetti domestici. Fissò egli alcune cerimonie e consuetudini; rese generale una regola per pesare; stabilì che i maschi dovessero contrar matrimonio a trent' anni, e le donne a venti. *Sui-jen* regnò duecento trent' anni. » (I, v, f. 6).

13. « *Yung-cheng-shi*. L' individuo che personifica questa famiglia venne confuso erroneamente con un altro *Yung-ch'eng*,[2] ministro di *Hwang-ti*. Gli uomini di questo tempo come quelli del tempo dei *Chung-yang-shi* e dei *Tsun-lu-shi*, usavano le cordicelle annodate. » A questo proposito, il commento, citando varie opere, osserva: « Non essendovi stata anticamente la scrittura, quando davasi il caso d' un patto o d' un contratto, si facevano corde più o meno grosse, secondo la importanza dell' atto, e un numero più o meno grande di nodi, secondo il numero delle cose da ricordare. Oppure, come asserisce un altro testo, facevansi gruppi di nodi piccoli o grandi, secondo l' indole della faccenda. Nel *T'u-fan*[3] anche oggi si usano siffatte corde. »

» Il popolo retto da *Yung-cheng-shi* era immerso nella più profonda ignoranza. Non conosceva nulla; prendeva per cibarsene immondi animali, dispregiando quel che era proprio a mangiarsi. E nemmeno sapeva come convenientemente procreare; e mentre le belve e i rettili si congiungevano a modo, secondo la specie loro; gli uomini erano presi da appetiti disordinati e bestiali. Un figliuolo minore di *Yung-chen*, lascivo per natura, che di giorno e in pubblico soleva so-

---

[1] Così si esprime anche il *Li-ki*. Il testo ha: *fan-kin*, *ho-t'u*, « modellare il metallo e congiungere la terra »; e il commento spiega: « *fan-kin* » significa, comporre una forma per fondervi vasi di metallo; *ho-t'u* significa, » manipolare creta per fare vasi di terra ». (*Li ki*, IX, 8).

[2] Vedi a pag. 61.

[3] Così chiamavansi, sotto i Thang, i Tibetani. Il *Wa-han-san-sai*, lib. XIV, f. 48v, dice che i *T'u-fan* si nominavano parimente *Kia-si*, e che in origine appartenevano alla schiatta dei *Si-kiang* (detta anche soltanto *Kiang*, conf. a pag. 238).

disfare le sue voglie, fu cacciato dal padre in bando. Egli andò verso il S.O., dove s'accoppiò con una giumenta, e procreò figliuoli con corpo d'uomo, ma zampe e coda di cavallo: e questo fu il popolo del paese di *San-shen.*[1] (I, v, f. 11).

Nona Epoca: **Shan-t'ung-ki.**

Quest'epoca è anche chiamata l'« Epoca delle diciotto famiglie ». Nel *San-fen* viene essa nominata *T'ung-sing*,[2] e dopo questa seguono le epoche dette *Kiu-tew-ki*, *Wu-lung-shi* e *She-ti-shi*, le quali come abbiamo veduto, sono la I, II e III del nostro testo (I, II, f. 7v).

1. *She-hwang-shi.* L'individuo personificante questa famiglia venne anche nominato *Ts'ang-hieh.* « Aveva la faccia di drago, con quattro occhi, che splendevano di luce divina. Il cielo, dal sommo, lo istituì il più egregio e meritevole dei sovrani. Ricevette infatti la rivelazione della « Tavola del Fiume giallo ». (*Ho-tu*), o secondo altri, quella della « Scrittura del fiume *Lo* »; e in conseguenza si pose a investigare profondamente le trasformazioni del cielo e della terra, a osservare gli astri, a studiare gli animali, le montagne e i fiumi; quindi ne disegnò le forme, e attribuendo ai segni un suono, compose la scrittura. Per tal modo, asserisce il nostro autore, venne ancora a stabilire l'equità nelle relazioni tra' principi e i sudditi, la reverenza in quelle tra' padri e i figliuoli, e il rispetto in quelle tra' varii ordini de' cittadini. La legge, il costume, la musica, la giustizia punitiva composero il governo ed educarono e incivilirono gli uomini. Il cielo mandò una pioggia di cereali; i demoni lacrimarono nella notte, e il drago si ascose sommergendosi. » (I, VI, f. 1).

2. *Peh-hwang-shi.* Governò per la potenza dell'elemento vegetativo. Ebbe per cavalcatura sei draghi. Provenne dal paese di *Sang-jih;* e andò a fissarsi a mezzogiorno di *Cheng-yang*, dove è il

[1] *San-shen*, Triplice corpo, è un termine buddico: ma qui è nome di luogo, probabilmente d'un paese dell'India. Il *Wa-kan-san-sai*, lib. XIV, f. 57, dice, che questo popolo abitava ad oriente della terra di *Tsoh-chi* [*Tsoh-chi*, « Coloro che si strappano i denti », come usano alcune tribù Miaotse], e che ogni individuo possedeva tre corpi e una testa sola.

[2] Vedi a pag. 8.

monte *Hwang-jen*, chiamato anche il monte di *Fuh-hi* (nel *Ch'en-liu-hien*, in *K'ai-fung-fu* nella provincia di *Ho-nan*), che fu poi la terra di *Peh*, donde egli prese il nome. Questa terra fu anche quella di *Hwang-ti*. (I, VI, f. 4).

3. *Chung-hwang-shi*. « Colui che personifica questa famiglia, è il sovrano del sagrificio solenne d'investitura, e venne anche chiamato *Chung-yang-shi*. I Taosi hanno una scrittura consacrata a lui, e i buddisti dicono, che *Chung-hwang chen-jen*[1] è il più onorevole di tutti gli esseri dei « Nove cieli ». In questo tempo gli uomini usavano le cordicelle annodate; la qual cosa è pure affermata da *Chwang-tse*, che scrive essersi usato questo mezzo mnemonico sotto gli *Yung-cheng-shi*, i *Ta-ting-shi*, i *Peh-hwang-shi* e i *Chung-hwang-shi*. » (I, VI, f. 7).

4. *Ta-t'ing-shi*. Governò novant' anni per la potenza dell' elemento igneo; perciò fu anche chiamato *Yen-ti*. *Ta-t'ing* fu parimente il nome d' un ministro di *Hwang-ti*. (I, VI, f. 8v).

5. *Li-luh-shi*.

6. *Kwen-lien-shi*. Questo nome è detto significare « tenebre ». (I, VII, f. 1).

7. *Hien-yüan-shi*. Questa famiglia fu d'una terra a settentrione di *K'ung-sang*. Il nome le viene dall' invenzione del carro,[2] di cui le ruote furono immaginate, vedendo girare attorno, per forza del vento, una pianta *pang*. « Non è dunque dal nome di un colle, nella regione inferiore del *Kwen-lun*, che proviene quello di questa famiglia. Il detto colle *Hien-yüen* ha invece relazione con la storia di *Hwang-ti*.[3] In questo tempo si scavò il metallo dal monte *Tai*, e si fusero coltelli, che dovevano servire come moneta. S' inventò anche un modo di pesare. » (I, VII, f. 2).

8. *Hoh-sü-shi*. « Gli uomini di questo tempo, quando dimoravano non sapevano che si fare, quando camminavano non sapevano dove andare. Vagabondavano battendosi le mani sul ventre, contenti

[1] *Hwang* è scritto, in questo passo, in due modi diversi: o col carattere che significa « sovrano », o con quello che significa « giallo ».

[2] In aggiunta a quello che si è osservato alla n. 1, p. 156, si noti ancora, che secondo Megastene (in Arriano, Ἰνδικήν) gl' Indiani furono anticamente nomadi come gli Sciti, e vivevano nei carri.

[3] Un altro monte dello stesso nome è detto essere a settentrione di *K'ung-sang*, o nel paese di *Lu* (Comm. al passo del *Lu-she*, tradotto di sopra).

d'aver la bocca piena. Di giorno, muovevansi; a buio, si davano al riposo. Se avevano sete, andavano in cerca d'acqua; se fame, di cibo. Non sapevano fare il bene, ma erano pronti al vizio. » (I, VII, f. 3).

9. *Ko-t'ien-shi.* Governo semplice e pacifico. Dominò in questo tempo la danza e la musica.

10. *Tsun-lu-shi.* La tradizione vuole, che in questo tempo si mettessero in corso le prime monete, o piuttosto che si fissasse il valore degli oggetti pel baratto. Questo merito alcuni lo vogliono dare a *Sui-jen;* mentre altri pretendono che siasi confuso il nome di questa famiglia con quello del monte (*Ko-lu-shan*), donde *Hwang-ti* fece estrarre il metallo per fondere le prime monete. *Tsun-lu* governò novant'anni. (I, VIII, f. 1).

11. *Chuh-sung-shi.* « Il canto e la musica furono in quel tempo potenti incitamenti. Per mezzo di essi l'armonia regnò tra gli Dei e gli uomini, s'affinarono i sensi e lo spirito, temperossi l'indole delle genti, mutaronsi i costumi, e il mondo ebbe un ordinato governo. L'individuo che personifica questa famiglia fu pure chiamato *Chuh-yung-shi*, ed ebbe l'appellativo di *Ch'ih-ti* « Sovrano rosso », perchè dominò in virtù dell'elemento igneo. Governò cent'anni, e fu sepolto sul monte *Heng.* » (I, VIII, f. 3).

12. *Hao-ying-shi.* « Detti anche *Tse-ying-shi.* Secondo il *San-fen* un ministro di *T'ai-hao* porta un tal nome. La generazione degli *Hao-ying-shi* tagliò gli alberi ed uccise le belve; poichè in quel tempo il popolo era scarso, mentre gli alberi e gli animali erano in grandissimo numero. Questa generazione fu anche detta « Dei vestiti di fastella »; perchè non seppe trovare altro espediente, per togliere dallo sguardo la vista dei cadaveri, che avvolgerli in frasche,[1] senz'altra conveniente sepoltura. » (I, IX, f. 1).

13. *Yew-ch'ao-shi.* « In antico, gli uomini delle prime generazioni erano invero tormentati da molti guai. Allora i più savi insegnarono loro a farsi un ricovero: cercando rifugio nelle grotte, d'inverno; e costruendo capannucce su gli alberi, d'estate. Non si conosceva l'azione trasformatrice del fuoco: gli animali si mangiavano come s'erano presi, e si beveva l'acqua delle fonti. Si procurò

[1] Vedi il *Yih-king*, lib. III, II, cap. II. — Vedi anche a p. 144.

di riparare al rigore de' tempi ricovrandosi su gli alberi; e alle malattie, con l' arrostire le carni. Ma in questo tempo i savii insegnarono a fare capanne di rami insieme connessi, e intrecciati di frasche, e spalmate di fango, che furono più sicuro rifugio pel vento e la pioggia. Un tal fatto, che contribuì singolarmente a modificare i rozzi costumi degli uomini di quell' età, indusse i posteri a dar loro il nome di *Yew-ch'ao-shi*, ossia « Gli aventi nido ». Colui che personificò questi tempi fu anche chiamato *Ku-hwang*, « Il sovrano antico », perchè il mondo fu, dopo l' opera sua, assai meglio governato. » (I, IX, f. 4[v]).

14. *Chu-siang-shi.* « Successero dopo alquante generazioni ai *Yew-ch'ao-shi.* In questo tempo molti venti arrestarono gl' influssi del principio *Yin*, opponendo così un ostacolo agl' influssi del principio *Yang.* Tutte le cose ne ebbero grandissimo danno: e le erbe e gli alberi, per le avverse stagioni, si disseccarono e non portarono frutti. Venne costruito uno strumento musicale (*seh*) di cinque corde; affine di richiamare, con l' armonia del suo suono, il principio *Yin*, e assicurare di nuovo la vita degli esseri. *Chu* è il nome del luogo, che fu sede di questa famiglia. » (I, IX, f. 9).

15. *Yin-k'ang-shi.* « In questo tempo un ostacolo fu opposto alle acque: esse non fluirono più, nè scorse più il *Kiang.* Nella sua origine, il principio *Yin* si condensò. La natura degli uomini ne sofferse; e si produssero molte e diverse malattie. » (I, IX, f. 10).

16. *Wu-hwai-shi.* Colui che personifica questa famiglia, è stimato il sovrano, il quale, innanzi a *Fuh-hi*, meglio diresse le genti co' principii della Legge (*tao*) e della Virtù (*t'e*). « Gli uomini di questo tempo non sentivano il rimorso de' falli, nè la sodisfazione del dovere adempiuto. Nessuna esterna attrattiva destava in loro desiderio nè rimpianto. Nell' animo loro, mai scosso da forti passioni, non insinuavasi lentamente lo sconforto. Se le forme avevano la loro naturale vaghezza, i cuori però non sentivano per esse nè amore nè avversione. Udissero pure, eglino, l' abbaiare de' cani e il cantare de' galli del vicino villaggio, arrivavano alla morte senza che in loro si destasse desiderio di recarvisi! Queste genti furono perciò dette *Wu-hwai-shi*, « Senza passioni ». E correvano allora tempi beati; le stagioni volgevano propizie: animali di buono augurio, fenici e draghi, beneficavano la terra. Allora si ascese il monte *T'ai-shan*, e si onorò il Cielo con sagrificii. » (I, IX, f. 11).

17. *T'ai-hao* (*Fuh-hi*). Corpo di drago (II, I, f. 1).

Nü-hwang o *Pao-kwa* (*Nü-kwa*). Corpo di serpente e capo di donna. (II, II, f. 1).

Kung-kung-shi. (II, II, f. 9).

18. *Yen-ti* (*Shen-nung*). (II, III, f. 1).

Discendenti di *Shen-nung.* (II, IV, f. 1).

Ch'ih-yew. (II, IV, f. 18).

Le epoche e le generazioni qui descritte, possono distribuirsi in quattro grandi periodi. Dopo la formazione del mondo, l'apparizione dell'uomo sulla terra segna il principio d'un nuovo ordine di cose. Questo uomo primordiale è invero umano solo potenzialmente, avendo esso, in realtà, natura più che altro mostruosa; e non diviene propriamente uomo, se non scorsi un numero grandissimo di secoli. Egli tuttavia ebbe un cominciamento, sebbene remotissimo. « Tutto quello » che esiste, scrive il nostro testo, uscì fuori, e si compose per tras- » formazione da una medesima sostanza (*yih-k'i*). Il Cielo e la Terra » ebbero dunque un principio; e se l'ebbero essi, tanto più deve » averlo avuto l'uomo. » (*Lu-she*, parte I, lib. II, f. 8^{v}). Nondimeno egli fu l'ultima produzione dello svolgimento cosmico; e l'ultimo degli animali formatisi. Una tradizione, riferita in un' opera citata nel commento al passo tradotto di sopra, divide in sette giorni l'opera della natura, rispetto alla creazione degli animali. « Dopo che il Cielo » e la Terra si furono separati, il primo giorno si formò il gatto; il » secondo, si formò il cane; il terzo, si formò il maiale; il quarto, » la pecora; il quinto, il bove; il sesto, il cavallo; il settimo final- » mente formossi l'uomo. Imperocchè le specie inferiori producen- » dosi e nutrendosi più facilmente delle specie superiori; l'uomo » fu, di tutti gli animali, l'ultimo formatosi. » (*Lu-she*, loc. cit.). — Veniamo ai quattro periodi, che di sopra ho accennati.

Il primo periodo abbraccia un corso di secoli doppiamente più lungo degli altri tre insieme, poichè comprende, oltre all'epoca dei *San-hwang*, le epoche I, II, III, IV, V e VI. Gli uomini che vissero durante le molte centinaia di migliaia di anni di questo primo periodo, furono mostruose creature, che la leggenda raffigura sotto

forma di draghi e di serpenti; e che, la più parte, vuole provenissero da regioni occidentali.

Il secondo periodo abbraccia le ventidue famiglie della VII^a^ epoca. La più parte degli esseri, che vi appartengono, sono descritti come fossero spiriti o geni, che la setta dei Taosi accoglie nelle sue credenze. Il primo di questi, *Kü-ling-shi*, confuso con *Nü-kwa*, è riguardato dalla mitologia taoistica quasi come un creatore, o meglio rigeneratore dell' umanità, togliendole la mostruosa natura de' draghi. Tra gli altri poi, predomina lo spirito dell' *Hwang-ho*, come personificazione mitica delle prime genti, che giunsero ad occupare quella valle, che fu culla e dimora della civiltà cinese. Tra le ultime famiglie, una ve n' ha che provenne da regioni orientali; la qual cosa può essere un lontano ricordo d' un primo incontro di schiatte, avvenuto nel paese ora detto. Il fatto più frequentemente notato da *Lo-pi*, durante questa VII^a^ epoca, il quale ben la caratterizza, è che gli uomini non avevano altra dimora che le caverne.

Il terzo periodo comprende le tredici famiglie dell' VIII^a^ epoca; la quale è iniziata dal fatto importante dell' « uscita degli uomini dalle spelonche ». Il nome della seconda famiglia, *Shuh*, è pur quello antico del paese bagnato dal corso centrale del *Hwang-ho*. È forse il luogo dove si adunarono le prime genti. Le quali pertanto vivevano nella condizione più selvaggia, e immersi in profonda ignoranza. Avevano capanne e l' uso del fuoco, in sul finire di questo terzo periodo; e usavano le cordicelle annodate.

Il quarto periodo abbraccia tutta la IX^a^ epoca, e le sue diciotto famiglie fino a *Hwang-ti*, il quale sta a capo della X^a^. Il primo fatto che ferma la nostra attenzione, e che dà cominciamento a questi tempi, è l' invenzione d' una specie di scrittura ideografica. L' umanità è posta sulla via dell' incivilimento, mercè un' attività intellettuale assai più viva che nel passato. Il personaggio che compendia la seconda famiglia, è confuso, in altre tradizioni, con *Fuh-hi*. Infatti pel *San-fen* molti dei nomi di queste diciotto famiglie, non sono che nomi di ministri di *Fuh-hi*. Ma nella cronologia di *Lo-pi*, *Fuh-hi* compendia la 17^a^ famiglia, e *Shen-nung* la 18^a^; mentre *Hwang-ti* inizia la X^a^ epoca.

Nel quadro seguente ho cercato di compendiare, in una forma che si adatti alle nostre cognizioni, le conclusioni, che possono trarsi dalla cronologia di *Lo-pi*, la quale sono venuta fin qui esponendo.

Periodo geologico	Mostri troglotidi	Iª epoca IIª » IIIª » IVª » Vª » VIª »		Periodo quaternario
	Uomini trogloditi (Condizione animalesca)	VIIª epoca (22 famiglie)		Periodo glaciale
Periodo preistorico	Uscita dalle caverne (Condizione selvaggia) Capanne; Fuoco.	VIIIª epoca (13 famiglie)		
	Civiltà primitive 1° *stadio.* (Tipo sociale secondo *Lao-tse*)[1] Caccia, Pesca. Matrimonio Agricoltura	IXª epoca (18 famiglie) 16ª famiglia 17ª » 18ª »	 Fuh-hi Shen-nung	4000 a. C. 3000 a. C.
Periodo protostorico	Civiltà primitive 2° *stadio.* Famiglia, Governo, Arti. Istituzioni politiche, morali e religiose. (Tipo sociale secondo *Confucio*)	Xª epoca Yao e Shun Dinastia »	Hwang-ti Hia Shang	2000 a. C. 1000 a. C.
Periodo storico.	Compiuta civiltà.	Dinastia	Chew	

[1] Vedi a pag. 145, n. 1, e pag. 225.

Appendice II.

Notizie intorno alla Geografia e all'Etnografia antica.

La Terra. — « Cominciandosi a separare la « materia primordiale » (*yuen-k'i*), la parte leggera e semplice (pura) formò » il Cielo; quella grave e composta (impura) formò la terra, dove gli » esseri (*wan-wu*) ordinatamente si disposero ».[1]

« La parola ti, che significa « terra », vale « mutamento, » trasformazione » (*yih*); perchè la terra suscita e promuove il » continuo succedersi delle forme, mantenendo, in pari tempo, le » necessarie condizioni al loro incremento.[2] La stessa parola ti significa anche « base, sostegno, fondamento »; perchè essa » terra contenendo tutti gli esseri, gli sostiene;[3] e significa ancora » « diffondere, espandere », e parimenti « dirigere »; perchè » regola e dirige la diffusione de' fenomeni, i quali si succedono, ripetendosi continuamente ».[4]

« La Terra dal Sud al Nord è 335,000 *li*. Il luogo più elevato » della terra è il *Kwen-lun;* il quale misura 10,000 *li* di lunghezza, e » 11,000 *li* di altezza. Questo monte produce cose di natura soprannaturale (*shen-wu*); e sovr' esso si adunano i savii e i genii d'ogni » parte. Emana di lassù l' « etere da' cinque colori », e da' suoi » massi sgorga anche la fonte delle « acque dei cinque colori »; » le quali si volgono a mezzogiorno, entrano nel Paese di mezzo, » e pigliano nome di *Ho* (*Hwang-ho*). La vetta centrale del monte risponde dove il cielo ha la massima altezza. D'intorno al monte » stanno ottanta regioni: quella del S.E. è la migliore ».[5]

---

[1] *Shu-wen*, in *Erh-ya*, VI, cap. IX, f. 1.
[2] *Peh-hu-t'ung*, in *Erh-ya*, VI, IX, f. 1.
[3] *Erh-ya*, loc. cit.
[4] *Ibidem.*
[5] *Po-wu-shi*, I, f. 1.

L'obliquità dell'asse terrestre rispetto al piano dell'eclittica, è accennata in forma mitica, dal testo medesimo: — « Siccome il Cielo » e la Terra in principio non procedevano bene, *Nü-kwa*[1] fuse la » pietra de' cinque colori, e con essa procurò di riparare al di- » fetto. Ma dipoi, *Kung-kung* e *Chwan-hü*, disputandosi l'autorità » sovrana, vennero tra loro a contesa; e *Kung-kung*, essendo stato » vinto, montò in tanta collera, che diè di cozzo al monte *Pu-chew*. » Questo monte, che è la colonna che congiunge il Cielo con la Terra, » si ruppe. Allora la vôlta celeste inclinossi verso N.O.; e la terra » invece piegò verso S.E.; perciò corrono oggi per quella direzione » tutte le acque ».[3]

Del moto della terra, e della diversa posizione di essa nello spazio secondo le stagioni, il nostro testo ne parla in questa forma: — « La terra è sempre in moto incessante; ma l'uomo non se ne » accorge; come colui che sta chiuso e seduto dentro una gran barca, » non s'accorge che la barca procede su le acque ». — « La terra ha » quattro movimenti: nel solstizio invernale sale al N. verso O., per » l'altezza di 30,000 *li;* nel solstizio estivo discende al S. verso E. » per altri 30,000 *li;* nei due equinozi di primavera e d'autunno » tiene il luogo di mezzo a questi due estremi ».[3]

La terra è quadrata,[4] e divisa in nove parti eguali e parimente quadrate. Essa fu da principio, nei tempi mitici, tutta quanta posseduta dalla razza cinese; ma per un decadimento morale, i sovrani che la governarono, si resero indegni di siffatto possesso; il quale venne ridotto allora ad una sola delle nove regioni, che fu più tardi la Cina. Questa non fu però la regione centrale, come a prima giunta potrebbe credersi, ma quella che rimane a S. E. rispetto alle altre.

---

[1] Vedi a pag. 40 e seg.

[2] *Po-wu-shi*, I, f. 3.

[3] *Po-wu-shi*, I, f. 4.

[4] Posto che i Cinesi, a somiglianza degli altri popoli dell'antichità, abbiano confusa la nozione della terra con quella della regione di essa che eglino soltanto conoscevano, la diffinizione che ne danno, riguardo alla forma, è meno strana di quello che possa credersi a prima giunta. Infatti, un recente trattato inglese di geografia, diffinisce l'Asia, in quella guisa stessa che i Cinesi diffiniscono la terra. « Asia is a vast quadrangular mass, with its four corners » facing the four points of compass » (J. M. D. Meiklejohn, *A New Geography*, London, 1889, pag. 221). — La forma dell'Asia può aver suggerito, agli antichi Mongoli, la forma quadrata della terra, come si trova sempre menzionata nella loro vecchia tradizione.

Essa venne chiamata *Shen-chew*, « Paese degli Dei »,[1] ovvero *Ch'ih-chew*, « Paese meridionale »;[2] e parimente, *Tsi-chew* e *Chung-chew*, « Paese ordinato, o medio ». L'espressione *Chung-Kwoh*, « Reame di mezzo », con la quale la Cina è generalmente nota, è più recente; e sebbene designi oggi tutto il paese, si riferiva propriamente ai dominii particolari del sovrano, rispetto al territorio che gli era attorno, appartenente al popolo; o allo Stato principale sede centrale del sovrano, rispetto agli altri Stati feudali. Se tracciamo sulla carta geografica dell'Asia un quadrato, che comprenda parte dell'India, il Tibet, parte del Turkestan, la Mongolia, la Siberia e la Cina; e se lo dividiamo in nove quadrati eguali, secondo che i Cinesi immaginano sia divisa la terra, troveremo che il quadrato S. E. risponde appunto alla Cina, come la tradizione di sopra riferita asserisce.

Il color giallo, secondo i Cinesi, simboleggia e indica la terra: e spesso l'epiteto sottintende la cosa. L'avere attribuito a tutto il globo terrestre questo colore, dimostra come i Cinesi abbiano esteso a tutta la terra l'osservazione, che hanno fatta sul loro paese. La pianura, chiamata spesso Gobi orientale, è formata da un limo diluviale — che in geologia è conosciuto col nome tedesco di *loess* — il quale appunto è di colore giallo. Questa terra gialla, fertilissima, che caratterizza la Cina settentrionale, trasportata dalle acque, forma tutte le pianure alluviali, ed eccetto le alte montagne, ricopre quasi tutto il bacino del *Hwang-ho*. Si capisce dunque la ragione, che indusse i Cinesi a dare come attributo alla terra un siffatto colore.

I Mari. — Due degli otto elementi cosmogonici, o *Pa-kwa*, appartengono alla sostanza acquea:[3] il *kwa* T'UI, che rappresenta i vapori acquei, ed è cagione delle sorgenti, delle paludi, degli stagni, e di tutta l'umidità del suolo; e il *kwa* K'AN, che è origine dei laghi, dei fiumi e del mare. E il mare, poi, « è il gran lago, che dà ricetto » a tutti i fiumi »; ed è chiamato da *Lao-tse* « il re d'ogni valle ».[4] Il carattere ideografico con cui viene espresso il mare, e che si pronunzia *hai*, può interpretarsi, dal valore degli elementi che lo formano,

---

[1] Questo antichissimo nome della Cina, risponde precisamente all'espressione *Kamino kuni*, con la quale i Giapponesi designarono il loro paese.

[2] *Ch'ih*, volgarmente « rosso », significa anche « meridionale ».

[3] Vedi a pag. 194.

[4] *Kih-chi-king-yüen*, V, f. 3v.

« tutte le acque ». I lessici cinesi però spiegano questo ideogramma con un altro che gli somiglia, e che vuol dire « tenebre, oscurità », ed anche, « barbarie, ignoranza ». Imperocchè col nome di mare, alcuna volta, come ora vedremo, si vuole intendere anche le terre che sono in esso, o al di là di esso; ora, oltre i mari, trovansi, secondo i Cinesi, tutte le contrade abitate da gente selvaggia e incapace d'incivilimento.[1]

Stando alla cosmografia cinese, non solamente la Cina, ma la terra intera è per ogni lato circuita dall'acqua. « Lo stato del mondo, » a' quattro lati, è acqueo. » — « Il mondo da tutt' e quattro i lati è » bagnato da un mare continuo, nel cui mezzo sta la terra. » — « Ai » quattro lati del mondo, dappertutto è acqua; soltanto la parte di » mezzo può essere abitata dall'uomo. » — « Uno smisurato mare » fa cintura alle Nove regioni (*kiu-chew*); perciò i paesi stando » come immersi nell'acqua, l'ideogramma *chew*, usato per designare » una regione abitabile, significa appunto tra le acque »;[2] e risponde perciò al dvîpa indiano.[3]

La terra è dunque circondata dalle acque. Nondimeno essendo essa pei Cinesi di forma quadrata, ne risulta che l'oceano che la comprende, viene a distinguersi naturalmente in quattro diversi mari; i quali occupano l'oriente, l'occidente, il settentrione e il mezzogiorno. Così che, l'espressione *Sse-hai*, frequente nei libri cinesi, talvolta è abbreviazione di *Sse-hai-chi-nei*, « l'interno dei Quattro mari », e vuole indicare la superficie terrestre, o la regione dell'Asia abitata dalla schiatta mongola, od anche soltanto la Cina; talvolta è abbreviazione di *Sse-hai-chi-wai*, ossia « il di là dei Quattro mari », e vuole allora significare il complesso delle nazioni barbare, che abitano al di fuori dei dominii della civiltà cinese.[4]

---

[1] L'oscurità, o il colore cupo del mare, è anche attribuito a tutte le impurità della terra, che per mezzo dei fiumi esso riceve di continuo. (*Kih-chi-king-yüen*. loc. cit.; *K'ang-hi*, LXXXV, f. 51).

[2] *Kih-chi-king-yüen*, V; *Ji-chi-lu*, XXII, 1.

[3] *Dvî+ap*, « tra due acque », ossia paesi o terre abitabili. « *Chew:* » Luogo in mezzo all'acqua che può essere stazione d'uomini ». — « Nel tempo » del diluvio (intendi l'inondazione avvenuta al tempo di *Yu*) la gente recossi » ad abitare i luoghi che emergevano dalle acque; perciò le provincie cinesi » vennero chiamate *chew*. » (*K'ang-hi*, XLVII, f. 39).

[4] *Erh-ya*. — Le nazioni barbare sono: a oriente i « Nove *I* », a occidente i « Sei *Jung* », a settentrione i « Cinque *Ti* », a mezzogiorno gli « Otto *Mang* ». Vedi a pag. 236.

Quando l'espressione *Sse-hai*, « I Quattro mari », non lascia sottintendere nè quel che è al di dentro, nè quel che è al di fuori di essi, come ora ho detto, essa designa allora le acque marine in generale, oppure i singoli mari che stanno ai quattro lati della terra. Tuttavia, poichè l'osservazione de' fatti non induce a giustificare a prima giunta il significato letterale della locuzione « *sse-hai* », cioè quello di mari distinti, che bagnano la terra a' quattro venti, si suppose che fosse essa errata, o derivata da antico errore cosmografico. « The expressions « the four seas », dice l'illustre traduttore dei libri sacri della Cina, must have originated from an erroneous idea that the country was an insular square, with a sea or ocean on each side ».[1]

I dotti cinesi sono anch' essi di questa opinione. Eglino fanno notare, che i *King* usano la locuzione « *sse-hai* » per indicare tutti gli Stati della Cina (*wan-kwoh*), e che i detti testi non accennano mai a un mare occidentale, nè ad un mare settentrionale; mentre menzionano di frequente i due mari, che stanno a oriente e a mezzogiorno della Cina.[2] Là dove poi il *Shu-king* narra, che *Yü* aprì un' uscita a' fiumi delle « Nove provincie », indirizzandoli verso i « Quattro mari », sembra avere quest' espressione il significato generico d' oceano, piuttosto che quello speciale di mari che bagnano le coste cinesi.[3] Un letterato del XII secolo d. C., per nome *Hung-mai*, afferma infatti non avere la Cina che un solo mare, che è appunto quello che tocca la dette coste; poichè essendo il suolo per tutta questa regione elevato a N.O., e sempre più inclinato verso il S. E., tutte le acque fluviali pigliano questa direzione.[4] E se per av-

[1] *The sacred books of the East*, Vol. XXVII. Legge, *Li-ki*, p. 211, n. 2.

[2] *Ji-chi-lu*, XXII, f. 1-1v. — « Quando il *Tso-chwan* nomina il *Pe-hai*, » vuole intendere la terra di *Ts'i;* mentre il *Pe-hai* di Mencio non è che un an- » tico nome dell' odierno paese di *Lai-chew-fu*, nello *Shan-tung.* » *Ji-chi-lu*, XXII, f. 1, col. 6-7).

[3] *Ji-chi-lu*, loc. cit.

[4] *Op. cit.* — « Gli antichi parlavano di Quattro mari, ma in verità i mari » non sono che due, quello meridionale e quello orientale. Per « mare setten- » trionale » s'intese forse l'odierno paese di *Liao-si*, o tale espressione era un al- » tro nome dell' antico Stato di *Ku-chuh.* Di mari occidentali i vecchi documenti » non fanno parola; soltanto menzionano il *Hoh-shwi* (il corso superiore del » *Kiang-tse-kiang*, oggi *Kin-sha-king* e *Murui-usu*) e il *Si-ho* (il corso medio del » *Hwang-ho*, che divide il *Shan-si* dal *Shen-si*). Narrano inoltre le storie che » *Chan-k'ien*, ministro del re *Han-Wu-ti*, inviato l' anno 122 a. C. nel *Si-yü*,

ventura alcuni scrittori cinesi, narrando di spedizioni militari o d'ambascerie politiche presso nazioni d'occidente, parlano di mari veramente veduti in quelle regioni, si deve allora intendere de' laghi, come il Barkul, il Hamil, il Kokonor, il Balkash, il Lobnor ed altri, che laggiù vi sono, e non d'un proprio e vero mare.[1] Vero è che lo *Shu-king*[2] ci afferma, che le acque del fiume *Jo* (*Jo-shwni*) vennero indirizzate verso l'occidente; ma sembra fossero condotte a perdersi nel *Gobi* (*Lieu-sha*): forse nel luogo detto *Han*, o *Han-hai*, col qual nome il *She-ki* chiama anche il Mare del Nord-ovest, sebbene oggidì sia quello della parte occidentale del detto deserto.

Molti autori cinesi ed europei accusano dunque d'erronea la tradizione, in quanto che essa suppone una gran parte dell'Asia, del tutto circondata dalle acque. Poichè se è vero, che le coste meridionali e orientali della Cina sono bagnate dal mare, è anche certo, che a' confini settentrionali e occidentali essa ha vaste estensioni di terre. Bisogna nondimeno ricordare, che questa tradizione si riferisce a tempi antichissimi, cioè dire a un'epoca geologica, nella quale la configurazione dell'Asia era diversa. Le pianure della Siberia, che vanno dal N. dell'altipiano centrale fino all'Oceano glaciale, e dagli Urali fino agli Stenovoi, e quelle del Turan, vasta distesa di steppe, che va dal Pamir e dal *T'ien-shan* fino al Caspio, erano ancora sott'acqua in sul finire dell'epoca terziaria. Tutta questa regione non è soltanto la più ampia pianura del mondo, ma anche la più ampia estensione di terreni quaternarii. Dall'altra parte, l'Aral e il Caspio, secondo ogni probabilità, formarono un solo mare, comunicante col Ponto Eusino a occidente, e a settentrione con l'Oceano artico. Inoltre, le pianure

---

» penetrato molto oltre le regioni occidentali, non vide se non le sorgenti del » *Hwang-ho*. Nondimeno le storie dicono ancora di *Kan-ying*, il quale recatosi, » in principio del II secolo dell'èra nostra, nel *Ta-ts'in* (per taluni, la Persia; » per altri, la Mesopotomia, o la Siria: in sostanza la regione più occidentale del » mondo romano) si afferma riuscisse a raggiungere il *Si-hai* (che alcuni vo- » gliono sia il Caspio; altri, il Mediterraneo; ed altri, il Mare arabico. o l'Oceano » indiano) ». — *T'ien-yiuen-leih-li-tsiuen-shu*, lib. I, f. 31v.

[1] *Ji-chi-lu*, XXII, f. 2. — *Kih-chi-king-yüen*, V, f. 13. L'erudito cinese che ha raccolte nel *Ji-chi-lu* le sue osservazioni, scrive ancora: « Quando *Chwang-tse* » parla del Mare del Nord, e delle acque di quella regione, esso fantastica, o » adopra metafore. » (XXII, f. 1-2). Forse l'autore si riferisce a regioni settentrionali prossime alla Cina, o forse ignorava affatto l'esistenza dell'Oceano glaciale artico.

[2] *Shu-king*, III, I, (I), 73; III, I, (II), 5.

dell' Indostan sono anch' esse di formazione recente: il Penjab fu un antico golfo; e l' altipiano del Dekan, una grande isola.

Ciò posto, siccome il mondo conosciuto in antico dalla schiatta gialla si limitava all'Asia orientale, s' intende come l' antica cosmografia cinese non commetta errore, quando fa menzione e del mare settentrionale e dell' occidentale. L' Oceano glaciale, nell' epoche geologiche alle quali questa tradizione si riferisce, estendevasi più a mezzogiorno verso la Mongolia; mentre all' occidente un altro mare separava l' Asia dall' Europa, e a S.O. le acque dell' Oceano si spingevano per entro la penisola indostanica, che forse separavano dal continente. In un' epoca geologica più recente, non più la terra, secondo il concetto cinese, ma la Cina soltanto aveva possibilità d' essere bagnata anch' essa dalle acque del mare, per gran parte delle sue coste settentrionali e occidentali. Il Gobi era forse un gran mare interno. La depressione dell' altipiano centrale, che oggi comprende il bacino del Tarim, la Dzungaria e il Gobi occidentale, venne dai Cinesi chiamato *Han-hai*, « Vasto mare », e *Si-hai*, « Mare d' Occidente », in reminiscenza dell' antica condizione del suolo; e per la medesima ragione, i laghi più o meno grandi, che si trovano per tutte quelle contrade, hanno pure il nome generico di *hai*, « mari », venendo riguardati come resti di quel gran mare interno.

Anche le leggende conservano memoria di questo mare interno, che già fu nella regione centrale di sopra indicata. Esse parlano dell' esistenza di un mare sotterraneo, che dal Tibet orientale va fino al lago Kokonor; il quale sarebbesi appunto formato dallo sgorgare di queste acque, avvenuto a cagione di grandi e spaventevoli terremoti. La stessa origine è attribuita al Lob-nor e ad altri laghi, da *Chang-k'ien*, che percorse queste regioni nel II secolo a. C., come scrive nella relazione del suo viaggio, da lui indirizzata al sovrano.

Tutto questo, si capisce bene, concerne l' interpretazione dei testi risguardanti la tradizione della preistoria cinese, e non quella degli autori, i quali, parlando d' avvenimenti storici, fanno menzione del Mare occidentale. In tal caso è assai probabile che per questo mare s' abbia a intendere il Mare indiano, o arabico, o persico, o forse anche il Caspio, secondo che lo richieggono i fatti, narrati dalle istorie.

Le schiatte. — A' confini della terra è la regione detta *Ki-yuen*, « L'estrema lontananza, dove la natura, l' istinto e le tendenze

» degli abitanti sono del tutto diverse da quelle degli altri uomini. » È divisa in quattro parti, dette le « Quattro estremità », *Se-ki*, « le quali è impossibile oltrepassare ».

Verso l'interno di questa regione ne viene un'altra; anch'essa divisa in quattro parti, secondo i punti cardinali. È chiamata *Hwang-fu*, « Dominio selvaggio », ovvero *Sse-hwang*, « I quattro paesi selvaggi », perchè « vi regna l'ignoranza, non essendovi » ancora arrivata nè civiltà nè cultura alcuna. In questa terra non » crescono cereali nè maturano frutti. » Occupa un territorio di 500 *li* di larghezza, che serve di confine per ogni lato, alla regione che segue.

I Quattro paesi del dominio dei selvaggi (*Hwang-fu*), stando al *Erh-ya*, portano i nomi seguenti: A nord era il *Ku-chuh*, che risponde all'odierno *Liao-si*, ossia alla parte più settentrionale dell'odierna Cina; al sud, il *Peh-hu*, che ebbe poi il nome di *Ji-nan*, per la sua posizione riguardo al sole: nome che fu poi quello del paese abitato dagli Annamiti, la cui schiatta, in antico, occupava anche il mezzogiorno della Cina.[1] All'est era il *Ji-hia*, nome che significa « [il paese] che sta sotto [il luogo dove] il sole [nasce] »;[2] e all'ovest, la terra di *Si-wang-mu*, ossia « La regina d'occidente ».

Dopo questi paesi ed ancor più verso l'interno, viene la regione chiamata dal *Erh-ya*, i « Quattro mari », *Se-hai*, di cui si è già discorso a lungo. Secondo questo testo, col nome di *Se-hai* si designano tutte le tribù barbare, che circondavano la Cina propriamente detta; e le terre che esse abitano. Queste genti si distinguevano in quattro gruppi, conforme la situazione dei paesi loro. L'oriente era abitato da nove specie di barbari chiamati I, « Grandi archi »; il settentrione da otto specie di barbari chiamati Ti, « Cani rossi »; l'occidente da sette specie, indicate col nome collettivo di Jung, « Lancia e scudo »; e il mezzogiorno da sei specie, indicate pari-

---

[1] La regione che giace al sud della catena del *Mei-lin*, durante il tempo dei Cinque imperatori (*Wu-ti*) fu dominio dei *Mang-i*. Si chiamò anche *Pe-yüe* e *Nan-yüe;* e in antico anche *Tiao-chi* o *Kiao-chi*, nome che più tardi rimase ai rappresentanti più meridionali della razza *Yueh* o *Viet*. Il nome di *Ji-nan* è quello odierno della Cocincina e paesi contigui.

[2] Risponde a *Ji-pen*, radice o sorgente del sole, dipoi dato al Giappone.

mente con quello di MANG, « Serpenti ».[1] Il *Li-ki* fa menzione delle genti selvaggie con questi medesimi nomi; notando come abbiano tutte il costume di tatuarsi il corpo, o alcuna parte, come la fronte, di portare lunga e scomposta la chioma, e di mangiare il cibo non cotto.[2]

Dopo il *Se-hai*, vengono le « Nove provincie », *Kiu-chew*, che occupano il centro della superficie terrestre, e formano la Cina propriamente detta. Abbiamo già parlato di questa regione, e diremo più oltre delle tribù selvaggie, che anche in essa abitavano.

L' influenza del clima e della diversa natura del suolo era stata antichissimamente osservata dai Cinesi. Anzi, esagerata e generalizzata a estesissime regioni, è notata per modo, negli antichi testi, da dare un carattere e una fisonomia diversi alle popolazioni delle cinque parti del Globo. « L' Oriente, scrivono i testi, produce uomini di bella costituzione e d' indole onesta e dabbene; l' Occidente, uomini con naso lungo, occhi infossati, corpo peloso, e di carattere schietto; il Mezzogiorno, uomini con bocca larga, assai superbi, ma prudenti; il Settentrione, uomini con viso largo, collo corto, e assai bellicosi; i paesi del centro, uomini che tengono degli uni e degli altri ».[3]

Anche la varia altitudine de' paesi ha influenza su l' organismo umano. « Nei paesi montuosi l' aria è propizia a' maschi; nelle pa-
» ludi, alle femmine. L' aria delle pianure è favorevole a svolgere
» sentimenti di umanità e socievolezza; quella dei luoghi elevati fa
» nascere spiriti indocili e indipendenti. »[4]

Nota il *Li-ki*, come i popoli, coi quali gli antichi Cinesi ebbero che fare, fossero d' indole e costumi diversissimi; e come sia dovere di buoni governanti, tener conto di tali diversità; dice di guardarsi

---

[1] Il carattere *I* è composto di due segni, uno dei quali significa « grande », e l' altro « arco »; il carattere *Jung*, pure di due segni, uno che vale « lancia », e l' altro « scudo »; nel carattere *Ti*, dei due segni che pure lo compongono, l' uno significa « Cane », e l' altro « fuoco, o rosso »; altri però spiega la voce *ti* con altro carattere dello stesso suono, e che significa « trasferirsi in altro luogo, mutar di sede ». La voce *Mang*, usata per designare in generale i barbari del mezzogiorno, vuol dire « diffuso, esteso per vasta regione »; ma indica anche una specie di serpenti, che abbondano o abbondavano nel mezzogiorno della Cina.

[2] *Li-ki*, V, f. 21, col. 4.

[3] *Erh-ya*, VI, f. 11. — *Po-wu shi*, I, f. 6.

[4] *Po-wu-shi*, I, f. 6v.

ben dal costringere le genti a mutar gusti ed usanze: anzi giovare assai meglio il conoscere siffatte diverse nature, e secondarle.[1] Per conseguire quest'intento, il governo degli antichi sovrani si dette pensiero d'intendere i varii linguaggi; e tra le prime istituzioni fu quella d'un corpo d'interpreti, i quali avevano l'ufficio d'istruire i governatori intorno alla vera condizione delle genti, ch'eglino dovevano reggere.[2] Il *Chew-li* fa anche menzione d'un ufficio di geografi, che avevano a studiare la condizione fisica dei varii Stati, e del territorio delle varie tribù selvagge, tracciandone la carta.[3]

Gli elementi etnici che composero la nazione e la civiltà cinese non furono omogenei. Il *Lun-yü* dice: « tutti gli uomini della terra sono fratelli »; tuttavia è un errore credere, che il popolo cinese sia uscito da una medesima stirpe; e la sentenza ha più valore morale che etnico. Le tribù venute dal N.O., trovaronsi in contatto con altre genti, le quali per molto tempo si mantennero distinte. I capi o sovrani, che reggevano e conducevano le prime tribù cinesi, furono spesso costretti a scacciar dal paese popolazioni poco propense ad accettarne il consorzio. La tradizione personifica con nomi d'individui, che rappresenta come ribelli, queste genti selvagge, alle quali è inflitto il bando fuor delle terre occupate dai nuovi venuti. I sovrani stessi non sono tutti della medesima origine. I primi personaggi della tradizione cinese sono rappresentati come esseri mostruosi, provenienti dall'Occidente.[5] Hanno quasi tutti la figura di serpenti o di draghi; la qual cosa ricorda antichi popoli dell'India e dell'Indo-cina, che portavano appunto il nome di *naga* « serpenti »; il quale anche ora è rimasto a designare non poche tribù selvagge.[6]

Durante la VII^a^ delle Dieci epoche, una immigrazione di genti venute dall'Oriente, pare si sia congiunta, nella valle del

---

[1] *Li-ki*, V, f. 21, col. 3 e 4.
[2] *Li-ki*, loc. cit.
[3] *Kik-chi-king-yüen*, V, f. 4^v^.
[4] XII, v, 4. — Legge, I, p. 117.
[5] Vedi a pag. 226.
[6] Bisogna parimente notare, che anche nella mitologia e nelle leggende greche, quegli eroi che hanno attinenza col suolo, con la sua tutela e le sue produzioni, amano manifestarsi singolarmente in forma di serpenti. Tali sono p. es. Erittonio, custode del tempio dell'acropoli d'Atene; Cicreo, l'eroe di Salamina, Cleomene, re di Sparta; Sosipoli, protettore dell'Elide; Asclopio, Dio della salute e della medicina.

Hwan-ho, con quella già venuta a occuparla dall' Occidente.[1] Di quest' unione di razze sembra che la tradizione tenga ricordo più d' una volta. Poichè si afferma, che anche *Chwan-hü* fosse parimente venuto dalla regione più orientale della Cina, dove abitavano i *Tung-i*, « Barbari orientali »; d' onde venne anche *Shun*, uno dei personaggi più notevoli della tradizione confuciana. Lo stesse *Fuh-hi* riferisce le sue origini al paese più orientale della Cina; mentre *Shen-nung*, che ha avuto anch' egli tanta parte nella preistoria cinese, si afferma fosse originario d' una razza di barbari d' occidente, che venne chiamata dei *Kiang*, e che era affine ai *Miao-tse*.

Così a mano a mano, con frequenti connubi di genti diverse, si compose il popolo cinese, il quale ebbe più tardi l' epiteto di *Li-mi*, « nigro comato », e quello di *Peh-sin* « cento famiglie ». La sua costituzione se non richiese sempre lotte violenti per la conquista del suolo e la soggezione delle diverse popolazioni autoctone, richiese più volte lo sfratto di elementi non adatti a siffatto componimento. *Hwang-ti*, oltre a far fronte ai *Chih-yew*, fu costretto a ricacciare al settentrione alcune popolazioni che occupavano la regione da lui dominata.[2] *Ti-kuh* fa una scelta del suo popolo e discaccia i più cattivi anch' egli verso i paesi settentrionali.[3] Quattro diverse popolazioni di mostruosi selvaggi, probabilmente autoctone del suolo cinese, sono pure nominate dalla tradizione, le quali in tempi diversi furono costrette ad emigrare nelle quattro regioni più estreme de' domini sovrani d' allora. Son gli *Hwan-teu*, col viso d' uomo, ma con becchi a guisa d' uccelli, e medesimamente con le ali, i quali si nutrivano di pesci; i *Kung-kung*, col corpo squamoso come i serpenti, ma la testa, le mani e i piedi a guisa d' uomini, i quali si cibavano di carne e di cereali; i *Kwan*, dal corpo coperto di lunghi peli; e i *San-miao*, che avevano le braccia unite al corpo da una membrana, che serviva loro di ali: uomini voracissimi e crudeli. I primi vennero da *Hwang-ti* cacciati verso la regione meridionale dei *Nan-mang;* i secondi, da *Shao-hao*, nella regione settentrionale dei *Pe-ti;* gli altri, da *Chwan-hü*, nella regione orientale dei *Tung-i;* e gli ultimi, da *Yao*, nella regione occidentale dei *Si-jung*.[4]

---

[1] Vedi a pag. 227.
[2] Vedi a pag. 56.
[3] Vedi a pag. 78.
[4] Secondo il *T'ung-kien-kang-mu* e il *She-ki*, l' emigrazione di questi mo-

La più importante tra le antiche popolazioni, estranee alle prime tribù cinesi, sono i *San-miao* o *Miao-tse*, che vennero respinti verso l'occidente, già occupato da altre popolazioni della medesima stirpe. Questi *Miao-tse* erano divisi in varie famiglie, raccolte in due gruppi; ma tutti si afferma discendessero da una specie di scimmie, dette *Mi-heu.*[1] *Chih-yew* e *Kiu-li*, i quali posero a scompiglio la Cina, l'uno incitando il disordine politico, l'altro il disordine nelle credenze religiose e morali, appartennero anch'essi alla stirpe dei *Miao-tse.* È noto come *Hwang-ti* riuscisse a mettere in suggezione il primo;[2] e *Shao-hao* riducesse il secondo all'impotenza.[3]

Un altro ramo di questa medesima schiatta portava il nome di *Kiang.* I *Kiang*, come lo indica la parola,[4] furono una popolazione nomade di pastori, che mutava luogo secondo che trovava pascoli pel gregge. La famiglia, appartenente a questa razza, che si unì al popolo cinese, si dette invece all'agricoltura; e fu quella da cui uscì il re *Shen-nung*, che personifica appunto tale arte.

Dopo che la Cina si fu costituita e ordinata politicamente, in sul cominciare cioè dei tempi, coi quali lo *Shu-king* apre la sua storia, continuarono ad abitare le Nove provincie, varie tribù di popoli selvaggi. Fra esse quelle dei *Tao-i* e dei *Yü-i*, che occupavano i paesi più orientali della Cina stessa, sembra fossero della stessa razza degli odierni Coreani e Giapponesi, o di quella d'onde essi derivarono. Infatti questa schiatta, allora più estesa che oggi non sia, scacciata dall'invasione cinese verso l'oriente, andò ad occupare la penisola Coreana, l'Arcipelago giapponese e altre isole del Mare della Cina, e mescolatasi più o meno con le genti autoctone,

---

struosi selvaggi verso le quattro regioni estreme dei dominii cinesi, avvenne per ordine e sotto il regno di *Yao.* I paesi dove si recarono queste quattro schiatte, portano, nei testi citati, i nomi seguenti: a mezzogiorno, *Ts'ung-shan;* a settentrione, *Si-ling;* a oriente, *Yü-shan;* e a occidente, *San-wei.* — Secondo alcuni, i nomi delle popolazioni barbare ora dette, sono invece nomi di personaggi puniti dal sovrano per le loro prave opere.

[1] Così chiamansi, nella Cina, alcune specie di scimmie di alta statura, e tra le più intelligenti.

[2] Vedi a pag. 56.

[3] Vedi a pag. 69.

[4] Il carattere ideografico, così pronunziato, è composto di un gruppo superiore che significa « pecora », e un gruppo inferiore che significa « uomo »; ossia « uomo dalle pecore, pastore ».

compose uno dei rami più importanti della razza mongolica. Degli antichi popoli selvaggi, che occupavano il suolo cinese, i *Miao-tse*, di cui sopra si è discorso, rimasero ancora in parte nelle loro sedi; essi insieme con altre popolazioni odierne del mezzogiorno e d' una parte della regione occidentale, sono una testimonianza della eterogeneità dell' etnografia della Cina.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

abitazioni. 14 (16), 150, 152, 158.
abiti, *v.* vesti.
acque (congelamento delle). 225; *v.* epoca glaciale.
agricoltura. 16 (7), 43, 44, 52, 127, 162, 168 seg., 172, 179, 181, 183.
alberi incisi. 155 n. 8, 219.
alberi (abitatori degli). 150, 151.
alberi (nidi sopra gli) 131, 141, 150, 214, 224.
altruismo. 185.
ambrosia. 49, 79.
anima. 203.
animali. 224, (viventi in comunanza con l'uomo). 219.
animali domestici. 10, 179.
anno (modo di computare l'). 9, 211 n. 2; *v.* tempo, calendario.
antichità, come si distingue. 127.
antichità dell'uomo. 118 seg., 121, 122.
antropologia. 208.
antropologia mitica. 54, 75.
aratro. 168.
armi. 14 (19), 51, 52, 55, 161 seg., 163.
armi di pietra, *v.* pietra.
arti. 130.
Ars magna. 203.
artemisia. 158.
artigiani. 179
astronomia. 8, 9, 20 (6), 61, 183.
autorità sovrana. 130, 139, 174 seg., 180, 181, 182, 184; *v.* sovranità.
avvertimenti politici. 17 (11, 15), 21 (9, 10, 11, 12).

B

bachi da seta. 65, 149.
baratto. 142, 155; *v.* traffico, cambio.
barche. 63, 66, 159, 160.
berretti. 150.
buoi (chi aggiogò primo i). 174.

C

caccia. 31, 32, 33, 127.
cadaveri; *v.* morti, funebri (riti).
calamita, *v.* carro magnetico.
calcolare il tempo (modo di). 9, 211 n. 2.
calcolo (arte del). 62.
calendario. 12 (9), 13 (13), 61, 73, 74, 181, 183, 190.
cambio (oggetti pel). 64, 142, 155; *v.* baratto.
canapa. 172 n. 2.
canoni. 186 in nota.
capanne. 140, 142, 151, 152, 153, 219.
capelli (acconciatura dei). 150, 218.
cardinali (punti). 221.
carnivori. 168, 169, 171, 172, 220.
carro. 61, 63, 223.
carro magnetico. 59.
case. 14 (16), 64, 153 n. 1, 152, 200 *v.* abitazioni.
caste. 174 seg., 181, 142, 158, 159, 177, 179.
caverne (abitatori delle). 130, 139, 140, 151.
caverne (dimora nelle). 38, 151, 214, 219, 224.
caverne (uscita degli uomini dalle). 227.
cereali. 168 seg., 171, 172.
cibo. 169, 203; (modo di cuocere il). 220 n. 4, 224; *v.* nutrimento, fuoco, cereali, carnivori, frugivori.
cielo del popolo. 169.
cittadini. 179.
civile (progresso). 130; *v.* incivilimento.
classi sociali. 174 seg., 179.
clima (influenza del). 237.
clima (cambiamento di). 225.

cooperazione. 178.
cordicelle annodate. 140, 141, 155, 219, 221, 222, 223; *v. quipos.*
cosmogonia. 134, 135, 136, 192, 193, 204, 205, 211, 213.
creazione. 215.
creazione (i sette giorni della). 226.
cucina, cucinare. 168 seg., 172, 173, 220 n. 4, 221.

D

danza. 131, 140, 142, 158, 223; *v.* mimica.
demiurgo. 215, 216; *v. P'an-ku, Nü-kwa, Kü-ling, T'ai-hwang.*
dimora, *v.* caverne, case, abitazioni, alberi, capanne, tane, pozzi.
dimora stabile. 57, 64, 152.
divinatoria (arte). 53, 192.
divisioni del popolo. 78, *v.* classi, caste.
dolore. 203.
donna (condizione servile della). 179.
draghi; *v.* serpenti.

E

Eclittica (obliquità dell'). 230.
economia. 15 (6, 7), 19 (5).
epoca glaciale. 140, 142, 145.
epopea. 105 seg., 106, 107.
erbe (vesti d'). 141, 144, 149.
eredità psicologica. 115, 116.
evoluzione. 102; *v.* svolgimento.

F

famiglia. 189, 174, 175, 176, 177, 187, 213; *v.* matrimonio.
filosofi. 188.
filosofia. 190, 188, 189.
filosofia (storia della). 188 seg., 190.
frugivori. 168, 170, 171, 172.
funebri (riti). 144.
fuoco (invenzione del). 9, 29, 40 n. 1, 131, 141, 154, 155, 156.
fuoco (leggenda sull'invenzione del). 220.
fuoco (usato per fondere i metalli). 156.
fuoco (uso del). 173, 220, 220 n. 4, 224.
fuoco [strumento pirogenico]. 154.

G

genealogie. 106, 129, 133.
genesi cosmica. 205; *v.* cosmologia.
genesi sociale. 133.
geofagia. 169 e n. 5.
geografia (osservazioni riguardanti la). 20 (7), 31, 33, 38; *v.* natura (studio della).
giallo (colore attribuito alla terra). 231.
Giallo (fiume) [spirito del]. 216, 227.
ghiacci. 131, 140, 142.
glaciale (epoca). 140, 142, 145.
governo. 10 (22), 11 (8-20), 35, 47, 57, 60, 183.
governo (buon). 19 (2-3), 20 (8).
Graal (Saint). 80.
grotte, *v.* caverna.
guerra. 51, 52, 55 e n. 2, 58, 59, 41, 47.
guerra (influenza della guerra nella costituzione politica). 182.

I

incivilimento (primo impulso verso l'). 218, 224.
incomprensibile (l'). 189.
indipendenza primitiva. 180.

L

lavoro (concetto del). 187, 204.
leggi. 51, 185, 186.
letteratura cinese. 117, 118.
libri (incendio dei). 113, 114 n. 1.
linguaggi diversi. 238.

M

macine. 161.
madre (i primi uomini conoscevano solo la). 141, 144, 219.
malattie. 225; (cagionate dal cibo non cotto). 220, 224.
mani (mangiare con le). 144.
mare. 231, 232.
mare interno. 235.
mare occidentale. 217, 233, 235.
mare settentrionale. 233, 234.
mari (i quattro). 212, 232, 233, 236.
mari (del periodo quaternario). 234, 235.
matrimonio. 34, 38, 40 in nota, 41, 139, 176, 177 n. 1.
matrimonio (età per contrarre il). 221.
medicina e igiene. 46, 64, 65.
mercanti. 179.
mercati. 155 n. 4.
metallo (armi di). 162.
metallo (fusione del). 64, 67, 142, 156.
metallo (uso del). 162, 221.

meteorologiche (osservazioni). 183.
mimica. 140, 142, 158.
ministro. 183, 200.
misure. 51, 62, 66.
milizie. 51, 179.
mito. 105, 106, 107.
mnemotecnica. 208.
mola. 161.
moneta. 64, 223, 224.
montagne (spirito delle). 216.
morte (concetto della). 198, 201.
morti (modo di trattare i). 141, 144, 219, 220, 224.
mostruosa natura dei primi uomini. 226, 238.
musica. 131, 140, 142, 158, 223, 224, 225.

N

nascita. 198, 201.
natura (studio della). 20 (7), 31, 33, 38, 44, 52, 171, 181, 183, 190.
natura (leggi della). 213.
navi. 160, *v.* barche.
nomi (chi primo desse convenienti nomi alle cose). 221.
nove (numero della perfezione). 137, 193.
nozze. 176.
numeri. 137 n. 6, 191, 192.
numeri (valore dei). 191 n. 2, 193 n. 2.
numeri pari e impari. 137 n. 6, 191, 193.
nutrimento. 143, 170, 173.
nuziale (rito). 176.

O

oceano. 232 seg.
origini della civiltà (ricerca delle). 189, 210.
ornamento della persona. 147, 148, 149, 150.

P

padre (i primi uomini non conoscevano il). 141, 144, 219.
parentela (gradi di). 187.
pastori (capi). 182.
pastorizia. 127.
patriarchi (i dieci) della Bibbia. 128.
pelli (abiti di). 144, 149, 150, 218.
pesca. 31, 32, 33.
pesi e misure. 223; *v.* misure.
piante (studio delle). 171.
pietra (età della). 163, 164, 165.
pietra (armi di). 163, 164.
pietra (arnesi di). 165, 166 n. 2, 167 n. 1.
pietra sulla quale il Dio del fulmine arruota la scure. 167.
pittografia. 131, 140, 142, 156, 157; *v.* scrittura.
politica (costituzione). 127, 174, 186, 187.
politica (dottrina). 182, 185; *v.* governo.
popolo. 174, 177, 179, 200.
popolo (cielo del). 169.
popolo, *v.* classi, caste.
pozzi (abitatori dei). 153, 154; *v.* tane.
principe. 181, 184, 200; *v.* autorità.
principio attivo (*yang*). 196, 200.
principio di autorità, *v.* autorità.
principio passivo (*yin*). 196, 200.
produzione (concetto di). 203.
progresso. 38.
pudore. 148.

Q

quipos; *v.* cordicelle annodate. 9, 15, 32, 140, 141, 155, 157, 159.

R

rame (estratto dalle miniere). 50; *v.* metallo.
re. 184.
riso (pianta del). 171.
riso cotto (modo primitivo di mangiarlo). 144.
rivelazione. 9, 11 (6. 7), 15 (4), 30, 31, 33, 60, 222.

S

Saint-Graal. 80.
sale (chi lo estrasse la prima volta dalle acque marine). 174.
scrittura. 10, 15, 32, 34, 60, 156, 221, 222, 227; *v.* pittografia.
scritture filosofiche. 190.
scritture mediche. 190.
schiavitù. 178, 179.
scorza d'alberi (vesti di). 141, 144, 149.
selvaggi (popoli antichi della Cina). 212, 232, 235, 236, 237.
selvaggi (studio de'popoli). 99, 100.
selvaggio (stato selvaggio dei primi uomini). 11 (5), 30, 33, 46, 145.
seggiole. 161.
seppellire (modo di). 144; *v.* morti, funebri (riti).
serpenti e draghi (i primi uomini in forma di). 227, 238.

servi. 178, 179.
seta. 131, 141, 147; *v.* bachi da seta.
sociale (assettamento). 127, 101 seg.
sociale (vita). 178.
società. 178.
soldati. 51, 179; *v.* milizie.
sovranità. 9, 16 (8), 56, 59; *v.* autorità.
spirito vitale cosmico. 204, 213.
Stato. 213.
storia. 108 seg. 115, 116, 117.
storia (origini della). 107.
storia primitiva. 105 seg.
storici. 108 seg., 115, 116, 117.
stuoie. 161.
suolo (suddivisioni del). 65, 73; *v.* terra.
svolgimento sociale. 7 seg. 16 (5), 101 seg.

T

tane (abitatori delle). 153, 154.
taoismo. 38, 39 n. 2, 40, 49, 66, 67, 70, 71, 74 n. 2, 75, 79, 216, 217, 227.
tè (quando cominciò ad usarsi il). 174.
tempo (modo di calcolare il). 9, 211 n. 2; *v.* calendario.
Terra (dimensione della). 229.
Terra (moto della). 230.
Terra (forma della). 230 n. 4.
Terra (le cinque parti della). 214, 229.
Terra (le nove divisioni della). 187, 213, 230.
Terra (obliquità dell' asse della). 230.
terra cotta (vasi di). 160, 161, 221.
tessere (arte di). 149.
testa (ornamenti per la). 150.
timone. 160.
tradizione preistorica. 89 seg., 94, 45, 96, 103, 109, 118 seg., 123, 128 seg.
traffico. 9, 64, 45, 47, 142, 155; *v.* baratto, cambio, mercato.
trasformazione. 6 n. 5, 15, 20, 68, 213, 229.
trogloditi. 130, 139; *v.* caverne.
tugurii. 140; *v.* capanne.

U

ufficiali pubblici. 179.
uomo. 143, 146, 206, 208.
uomo (condizione selvaggia primitiva dell'). 131, 139, 142, 143, 144, 145, 219, 221, 223; *v.* selvaggio.
uomo (l') e gli animali. 206, 207, 219.
uomo (natura dell'). 207.
uomo (predominio dell'). 206.
uomini (loro stato selvaggio di primitiva beatitudine); *v.* *Tung-hu-shi, Hwang-t'an-shi, Ko-t'ien-shi, Wu-hwai-shi.*
uomini (loro stato selvaggio e animalesco); *v.* *Ki-k'ü-shi, Yung-chung-shi, Hoh-sü-shi.*
uovo [germe]. 203.
utensili. 178; *v.* pietra, metallo, terra cotta.

V

vasi di legno. 160.
vasi, *v.* terra cotta.
vegetale (cibo). 169, 171, 172 n. 2.
vesti. 63, 131, 141, 147, 149, 218..
Via lattea. 204.
vino [cervogia] (chi fu primo a fabbricarlo). 174.
volontà (concetto della). 203.

Y

Yih-king sistema di *Hwang-ti.* 196, 197, 198, 202; sistema *Shen-nung.* 197, 198, 201; sistema di *Fuh-hi.* 194, 195, 197, 200; i tre sistemi. 199 n. 1.

Z

zattere. 159; *v.* barche.
Zodiaco. 204.
zucche (usate per guadare i fiumi). 159.

INDICE DEI NOMI PROPRII E DEI VOCABOLI CINESI.

NB. La trascrizione è secondo l' ortografia inglese, la quale io uso come la più diffusa; e perchè rende più facile trovare nel dizionario di S. W. Williams, il carattere cinese corrispondente alle parole registrate nell' Indice.

C

Cha. 44 n. 4.
Cha-hiang. 47.
chang. 62.
chang-tao. 13.
Chang-sha. 45, 47, 80.
Ch'ang-peh. 67.
Ch'ang-i. 54, 58, 74, 72, 218.
Ch'ang-sien. 57.
Cha-tsi. 44.
che. 49.
Che-hing. 41.
Che-k'ü. 61.
chen. 32.
Ch'en. 32, 33, 36, 45, 46.
Ch'en-fang-shi. 78, 84, 85, 141, 148 n. 2, 218.
Cheng. 47, 48.
Cheng-ki. 31, 32.
cheng-tao. 19.
cheng-t'ien. 15, 16, 19.
cheng. 15, 16, 20.
chen-jen. 66, 216.
Cheu o Chew. 45 n. 4.
cheu o chew. 66.
Chew-k'ü. 52.
Chi. 62.
chi. 34, 61.
Chih. 78.
Chih. 84.
Ch'ih-yew. 48, 52, 55 n. 2, 56, 59, 78, 80, 152, 162, 182, 226, 231, 239, 240.
Ch'ih-tsiang. 68.
Ch'ih-ti. 52 n. 2.
Ch'ih-tsing-cheng-tse. 52 n. 2.
ch'i-mei. 80.
Ching. 84.
Ching-yun. 73, 74.
cho. 35.
choh-k'i. 5 n. 2, 6.
Choh-kwang-shi. 216.
Cho-luh. 56, 57, 59, 65.
Chu. 45.
chu (cucina). 33 n. 5.
chu (perla). 49 n. 5.
chu-hew. 45, 55, 56, 58, 59, 82, 182.
Chuh-sung-shi. 224.
Ch'ui. 48.
Ch'un-ts'in. 80.
Ch'ung. 74, 77.
chung-cheng. 20.
Chun-chew. 231.
Chung-kwoh. 231.
Chung-ki. 59.
Chung-hwo. 47.
Chung-hwang-Che-jen. 223.
Chung-hwang-shi. 84, 223.
Chung-San-hwang. 231.
Chung-yang (-shi). 21, 37, 48, 52, 60, 68, 74 n. 1, 83, 84, 85, 142, 173 n. 3, 223.
Ch'u-San-kwang (-kiun). 210, 211, 212.
Chu-siang (-shi). 13, 35, 36, 83, 84, 85, 132, 142, 225.
Chu-yen-shi. 84.
Chwan-hü. 21, 27, 48, 58, 72, 73, 74, 75, 77, 84, 210, 239.

E

Erh-hwang. 213.
erh-i. 6.
Erh-ling. 210, 212.

F

Fan-tsiuen. 58, 59.
Fang-hiun. 78, 82.

Fang-chang. 81.
Fang-hu. 81.
Fang-shu. 46 n. 5.
Fan-mu. 72.
Fei-p'ang. 158 n. 2.
Fei-lung-shi. 10, 11, 13, 35.
fen. 62.
Feng-niao-shi. 71.
Fu. 45 n. 4.
fuh. 10, 31 n. 1.
Fuh-hi. 9, 10, 11, 15, 27, 30, 31, 32, 33, 35 n. 2., 38, 39 n. 3, 40, 41, 43, 46, 68 n. 2., 83, 84, 85, 136, 156, 161, 173 n. 4, 177, 181, 182, 183, 186, 190, 191, 192, 210, 213, 217, 218, 221, 226, 239.
Fung. 9, 31.
Fung-hew. 60, 67.
Fu-pao. 52, 58.
Fu-shan. 57.

H

Han-hai. 235.
Hao-yng (-shi). 12, 35, 36, 37, 83, 84, 85, 132, 140, 224.
Heng. 80.
Hew. 67 n. 1.
Hew-t'u. 20, 48 n. 1, 60.
Hew-tsi. 174.
Hi. 48, 74 n. 1.
hi. 10.
hia-siang. 13, 36.
Hi-ho. 61, 217.
Hiang. 45 n. 4.
Hiang-lung-shi. 10, 14, 35.
Hien-yüan (-shi). 19, 45 n. 4, 48, 51, 52, 55, 57, 58, 59, 78, 142, 158, 223.
Hien-yün. 56 n. 6.
hing (azione). 20.
hing (forma). 6 n. 7.
Hiu. 45 n. 4.
Hiun-chu. 56.
hiung. 7 n. 5.
Hiung-shan. 83 n. 3.
Hiun-nu. 56 n. 6.
Hiun-yuh. 65.
Hi-wei-shi. 219.
Ho. 217.
ho (moneta). 64.
ho (misura). 62.
Hoh-hiung-ki. 7, 83, 85, 214.
Hoh-kiun-ki. 130, 139.
Hoh-lo-ki. 130, 139.
Hoh-sü (-shi). 13, 36, 37, 83, 84, 85, 132, 142, 223.
ho-kung. 64.
ho-pi. 64.
Ho-tu. 191, 222.
Ho-shen. 216.
hu (misura). 62.
hu (vaso). 81.
hwa. 6 n. 5, 15, 20, 68, 213.
Hwa-hu. 63.
Hwa-sü. 31 n. 3, 32, 37.
Hwan-teu. 239.
hwang-fu. 236.
hwang (giallo). 60 n. 1.
hwang (sovrano). 125 n. 3, 184.
Hwang-chung. 138, 214.
Hwang-ho. 74, 80.
Hwang-ho-shen, 216, 227.
Hwang-hwan (-shi). 12, 13, 85, 132.
Hwang-ki. 138.
Hwang-ki. 138.
Hwang-jen. 217.
Hwang-ngo. 70.
Hwang-peh. 138, 214.
Hwang-sü. 138, 214.
Hwang-shao. 138, 214.
Hwang-shen-shi. 216.
Hwang-t'an-shi. 218.
hwang-ti. 185.
Hwang-ti. 20, 27, 44 n. 2, 45 n. 4, 51, 52, 57, 58, 64 n. 2, 67 n. 4, 68, 69, 72, 74, 77, 80, 84, 140, 152, 161, 172, 173, 174, 177, 183, 189, 210, 216, 217.
hwei. 64 n. 3.
hwo. 47.
Hwo-ching. 74 n. 1.
Hwo-lung-shi. 10.
Hwo-shen. 52 n. 2.
hwo-ti. 47.
hun-tun. 5 n. 5.
Hwun-tun (-shi). 35, 83, 84, 85, 132, 218.

I

I (nome proprio). 45 n. 4, 48, 84.
I (selvaggi). 236, 237.
i. 6 n. 7.
I-loh. 79.
I-tao. 46.
I-ti-shi. 217.

J

Jan-siang-shi. 216.
Jeh-hia. 236.
Jeh-pen. 236.
Jen-hwang. 15, 37, 127, 136, 137, 141, 213.
jen-tao. 30, 37, 38, 176.
Jo-shwi. 54, 58, 73, 218.
Juh-shew. 74 n. 1.
Jung. 236, 237.

K

Kan-ts'iuan. 216.
Kao-sin (-shi. 74, 76, 77, 78.
Kao-yang. 58, 72, 73, 74, 77, 217.
Kai. 74 n. 1.
Kai-ying-shi. 216.
kan (i dieci). 34, 61.
Kan. 45 n. 4.
Kang-sheng. 53.
Keu, *v.* Kew.
Keu ch'en-shi. 216.
Kew-lung. 20 n. 2, 74 n. 1.
Ki (n. di fiume). 58.
Ki (n. di persona). 45 n. 4, 48 n. 1.
Ki (n. di persona). 69.
k'i. 5 n. 2, 16, 61, 72, 136, 193, 207.
kia. 176, 177.
kia. 12, 34.
Kiang (n. di selvaggi). 239, 240.
Kiang (n. di famiglia). 45 n. 4, 48, 56, 59, 65.
Kiang-shwi. 44, 218.
Kiao-chi. 47, 72.
Kiao-ki. 76, 77.
Kiao-shan. 58, 66.
kiao-yih. 14.
kia-tse. 61.
kia-yin. 12, 34.
Ki-chew. 42.
k'ien-kw'un-yih. 197, 198.
Kien-t'ien-shi, 69, 71.
Kü-fang-shi. 8, 85, 131, 213.
Kü-k'iang-shi. 216.
k'i-fen, 198.
Kih-i-shi. 219.
Ki-kü shi. 219.
Ki-kü-shi. 84, 85, 141.
Ki-kw'ei-shi. 218.
K'i-lin. 53, 66. 211.
Kü-ling (-shi). 210, 215, 227.
Kin-ching. 74 n. 1.
King-shan. 66.
Kü shen-shi. 216.
Küen-sü-shi. 83, 85.
K'ü-yih. 53, 66.
k'in. 36.
Kin-hwang. 213.
K'i-peh. 20, 63, 65.
K'i-t'ung-shi. 218.
kiu, *v.* kü.
Kiu-chen-ki. 137.
Kiu-chew. 42 n. 1, 73, 237.
Kiu-li. 74 n. 2, 239, 240.
kiun. 184.
Kiung-cheng. 77.
K'iung-sang (-shi). 69, 71.
Kiu-feu. 45, 46, 69.
Kiu-hing. 66.
Kiu-lung. 35, 48 n. 1.
Kiu-nao. 59.
K'iung-sang. 70, 217.
Kiu-peh. 79.
kiu-tew. 175.
Kiu-tew-ki. 83, 130, 213.
kiu-tzu. 187.
Ko. 48.
Ko-t'ien (-shi). 36, 37, 83, 84, 85, 132, 140, 142, 224.
ku. 46 n. 3.
ku-cheng. 14.
Ku-hwang. 224.
ku-tao. 16.
Kung. 67 n. 1.
K'ung-kia. 66 n. 3.
Kung-ku. 63.
Kung-kung (-shi). 12, 13, 36, 40 n. 1, 41, 48 n. 1, 84, 132, 217, 226.
K'ung-sang. 59, 217, 223.
K'ung-tung. 65.
Kung-sun. 48, 54, 58.
kwa. 11, 15, 16, 30, 31, 33, 39 n. 3, 45, 191, 192, 231.
Kwan. 239.
Kwang-ch'eng-tsi. 68 n. 1.
Kwei-fang. 56 n. 6.
kwei (n. di albero). 75.
kwei (strumento astronomico). 61 n. 2.
kwei (demoni). 78 n. 1.
Kwei-kwei-shi. 216.
kwei-shen. 88, 78.
Kwei-yü-k'ü. 61.
Kw'en-lien-shi. 13, 14, 36, 84, 85, 132, 223.
Kw'en-lun. 66 n. 4, 83 n. 2.
Kw'en-t'ai. 66.
Kwei-ts'ang-Yih. 197, 198.

L

Lai. 48, 84.
Lao-tse. 68 n. 1, 217.
Lei-tsu. 57, 69.
Lei-kung. 65.
Lei-tswan. 166.
lei-hwan. 166.
lei-chu. 166.
lei-mei. 166.
lei-meh. 166.
lei-ch'ui. 165.
Li. 74, 48, 84.
li (villaggio). 66.
li (n. di ufficio). 60.
li (rito, costume). 20, 210.
li (ragione). 207.
Li-kwang-shi. 218.
Li-show. 62, 66 n. 3.

Li-shan-shi. 45.
Li-luh-shi. 18, 35, 36, 37, 83, 84, 85, 132, 223.
Li-lien-shi. 37, 83, 84, 85.
Lih-muh. 53, 54. 57.
Lieh-shan-shi. 45.
Lieh. 45.
Lien-p'u-ki. 8, 85.
Lien-shan (Yih). 10, 197.
Lien-t'ung-ki. 83, 130, 139, 215.
Liang-i. 192. 193.
lü. 62.
lüh. 62.
Lü. 45.
Liu-kih-ki. 83. 130
Liu-sha. 72.
lin-che. 60.
lin. 66.
ling. 5 n. 3.
Lin-kwei. 74, 84.
Ling-tai. 60.
Ling-lun. 62.
Ling-ling. 80.
Loh. 53, 54, 79.
Loh-shu. 156 n. 4, 191, 222.
Lu. 45 n. 4.
lu-ki. 30 n. 1.
lu-kia. 34 n. 8.
lu-hiao. 38 n. 3.
lu-shu. 34 n. 1.
lu-siang. 60.
lu-tsung. 38 n. 4.
lu-wei. 38 n. 3.
Lu-ying. 78.
lung. 32, 35.
lung-shi. 32.
Lung-men. 83 n. 3.

M

ma-lung. 35 n. 3.
ma-nao. 79.
Mang. 236, 237.
mang-ch'un. 32.
mei. 35 n. 1.
mei-cho. 35.
ming. 177.
Ming. 48, 84.
Miao-tse. 238, 239, 240.
muh. 10, 13, 181, 182.
Muh-hwang. 39.
Muh-ching. 74.
muh-teh. 78.

N

nai-yen. 20 n. 3.
Nei-siang, 56.
Nan. 67 n. 1.
nan-chang o nan-ching. 21, 74 n. 2.
Nei-king o Nui-king. 20 n. 1, 64, 65.
Ning-fung. 63. 67.
Nü-chu. 73.
Nü-kwa. 12, 27, 37, 40, 41, 44, 84, 215, 226, 227, 230.
Nü-hwang-shi. 84, 85.
Ngai (Ti-Ngai). 84.
nu. 163, 164.
Ngo-mei-shan. 217.

P

pa-kwa. 69, 191, 192 n. 1, 193, 194, 196, 197, 205, 231; v. kwa.
Pa-lih. 79.
Pa-shen. 79.
Pa-yih. 79.
Pa-ying. 79.
Pah. 52.
P'an-ku. 38 n. 6, 133, 134, 135, 211 n. 2, 218.
p'an. 164.
p'ang. 158.
p'ao. 33 n. 5.
P'ao-hi-shi. 31, 32, 33, 37, 37, 38, 39 n. 3, 50.
peh-cheng o pe-ching. 21, 74 n. 2.
Peh-kwan. 73.
Peh-sheng. 80.
Peh-hwang (-shi). 36, 37, 83, 84, 85, 222.
Peh-i. 48 n. 1.
Peh-hwo. 47.
Peh-hu. 236.
peh-sin. 186.
Pen-shwi-shi. 45 n. 4.
P'eng-lai. 81.
P'eng-hu. 81.
P'ih-lih-chen. 165.
P'ih-lih-fu. 165.
Pih-lih-sieh. 165.
pien. 6 n. 5, 68.
pien. 164.
Pi-sü. 78 n. 2.
p'o. 164.
P'oh. 77, 78.
Pu-chew-shan. 41, 220, 230.
Puh. 73.
Puh-yang. 74.

S

San-kang. 30 n. 1.
san-hwang. 41, 68, 122 seg., 125, 126, 127, 136, 184, 210, 211 n. 2, 212, 213, 214, 225.
San-miao. 239.

San-ts'ai. 7, 146 n. 2, 184, 208.
San-wei. 47.
san-tew. 175.
sang. 70.
Sang-ti. 64.
Sang-kiu-shi. 71.
se-shi. 66 n. 3.
seh. 36, 44.
sse-ma. 60.
sse-tu. 48 n. 1, 60.
sse-siang. 193.
sse-ming. 179.
Sse-sing. 214, 215.
Sse-hwang. 236.
Sse-hai. 232, 233.
sse hai chi-nei. 232.
sse-hai-chi-wai. 232.
si-cheng o si-ching. 21.
Si-hwang. 217.
Si-wang-mu. 220, 236.
Si-jung. 239.
Si-kiang. 221, 239; *v.* Kiang.
Si-hai. 235.
Si-ling (-shi). 57, 65.
Siang. 7, 11, 13.
sien. 74, 75.
Sien-tsan. 65.
Sien-jen. 67.
sin. 77, 175.
sing (natura). 20, 191.
sing (famiglia). 34.
Sin-kwan. 61.
Siun-hwan. 50.
Sün-fei-ki. 83, 130, 139, 215.
Sü-ming-ki, 8, 83, 85, 130, 139, 214, 215.
su. 72.
Su-shao-shi. 47, 174.
Sui-jen (-shi). 9, 15 n. 4, 27, 29, 68 n. 2, 83, 84, 85, 131, 140, 141, 154, 155, 156, 159, 160, 173 n. 2, 220.
Sha-lan. 67.
Shan-t'ung-ki. 83, 130, 140, 222.
Shang-jung. 56 n. 6.
Shang-hi. 61.
shang-siang. 12, 36.
Shao-hao. 27, 38, 44, 52, 74, 84, 74, 189 n. 1, 210, 217, 239.
Shao-tien. 44 n. 2, 46 n. 1, 51, 54, 58.
shao-yin. 193.
shao-yang. 193.
She-hwang-shi. 60, 140, 142, 156, 157, 222.
She-lung. 60.
Sheh. 20 n. 2.
Sheh-ti. 53.
Sheh-ti-ki. 83, 130, 138, 214.
shen. 38. 44, 52, 74, 189, 213.
Shen-chew. 231.
shen-jen. 8, 19.
Shen-mu. 37
Shen-mei. 41.
shen-ming. 31, 32, 34.
Shen-min-shi. 217.
Shen-nung. (-shi). 15, 27, 31, 37, 43, 44, 45, 46, 48, 50 n. 1, 55, 56, 58, 59, 67, 68 n. 1 e 2, 74, 84, 160, 161, 171, 172, 173 n. 3 e 4, 179, 181, 183, 210, 213, 226, 240.
Sheng. 45 n. 4.
sheng. 38 n. 1, 62.
Sheng-lung-shi. 10.
Shew-k'iu. 54 n. 4.
shi. 34 n. 5, 177, 184.
shi. 19, 17 n. 1, 76.
shi. 66.
Shu-yih-ki. 83, 140.
Shuh. 218.
Shuh-ki. 73.
Shuh-hiao. 48 n. 1.
Shuh-shan-shi. 58, 218.
Shun. 47.
Shun. 20 n. 3, 48 n. 1, 68, 80, 84, 186.
Shun-wei. 56 n. 6.
Shwi-ching. 74 n. 1.
Shwi-lung-shi. 10, 13, 37.
Shwi-t'u. 14 n. 1.

T

Ta-hwo. 47.
Ta-nao. 61.
Ta-l'ing-shi. 14, 35, 37 n. 1, 83, 84, 85, 132, 142.
Ta-yüan. 69.
Ta-yung. 62.
T'ai-hao. 10, 31, 32, 33, 34, 39, 69, 217.
Ta kwei-shi. 216.
Ta tun-shi. 216.
Ta-t'ing-shi. 223.
T'ai-chen-Hwang-jan. 217.
T'ai-shi. 6.
T'ai-ti. 217.
T'ai-yih. 6, 193.
T'ai-yih Siao-tse, 217.
T'ai yih-Yuen-kiun. 217.
T'ai-yih-shi. 217.
T'ai-fung-shi. 216.
T'ai-ch'uh. 6.
T'ai-kih. 6 n. 3, 192, 193, 210.
T'ai-fung. 21, 60.
T'ai-ch'ang. 21, 60.
T'ai-hwang. 212, 213, 217.
T'ai-shan. 32. 56.
T'ai-su. 7.
T'ai-ku. 7.
T'ai-yin. 193.
T'ai-yang. 193.
Tan-k'iu. 79, 80.

T'ang. 77.
t'ang. 70.
t'ang-shi. 60.
Tao-i. 240.
tao. 13, 17, 20, 49, 68, 213.
teh. 20, 191.
tew (misura). 62, 80.
tew (testa). 175.
Tew-jui. 61 n. 4.
Tew-kang. 61.
Tew-pao. 61.
ti. 186.
Ti. 236, 237.
Ti-kuh. 27, 45 n. 4, 76, 77, 78, 84, 210, 239.
Ti-kuh Kao-sin. 77, 78.
Ti-kiu. 73.
Ti-hung-shi. 54 n. 3, 57.
Ti-hien-shi. 54 n. 3.
T'i-shen-shi. 8, 85, 131.
Ti-ngai. 45 n. 4.
Ti-hwang. 19, 127, 135, 141, 212.
tien. 186.
T'ien-muh. 73.
t'ien-shi. 20, 21.
t'ien-tse. 59, 183, 185.
t'ien-kwan. 60.
T'ien-lao. 53, 54.
T'ien-chen-hwang. 217.
T'ien-hwang. 10, 11, 127, 135, 141, 212.
t'ien-hia. 186.
T'ien-hwang-ngo. 70.
Ting-pa. 45 n. 4.
tu. 66.
tuh. 46 n. 3.
t'u-teh. 60.
t'u-she. 60.
T'u-shi. 78, 79.
t'u-cheng o t'u-ching. 74 n. 1.
T'u-lung-shi. 35.
Tung-hu-shi. 218.
T'ung-kün. 65.
T'ung-sing-shi. 8, 85, 222.
Tung-fang-shoh. 81.
Twen-k'iu. 78.
ts'ai. 7 n. 3.
Ts'ang-hieh. 60, 66 n. 3, 157, 222.
Tsao-shan. 173.
Tse. 67 n. 1.
Tse-ying. 140.
Tseng-po. 164.
Tse-min-shi. 217.
Tse-siang-shi. 84.
Tsw-shi. 79.
Tsew-t'u-shi. 78, 79.
Tsi. 45 n. 4.
Tsi-chew. 231.
Tsie-heng. 48.
Tsien-lung-shi. 10, 13, 35.
Tsiao-ming-shi. 216.
tsien. 64 n. 5.
Ts'in-shi hwung-ti. 80, 113, 114.
tsing. 66.
Ts'ing-hu. 81.
Ts'ing-k'i. 5 n. 2, 6.
Ts'ing-yang (-shi). 58, 69.
Tsü-sung. 66 n. 3.
Tsü-tse-shi. 78.
tsu. 62.
Tsun-lu (-shi). 83, 84, 85, 142, 224.

W

Wan-shan. 56.
wan-kwoh. 186.
wang. 184.
Wang-wu. 7.
Wei-king. 189.
wu-fang. 214.
Wu-chang-shi. 216.
wu-fung. 67 n. 1.
wu-hing. 32 n. 3, 41 n. 3, 61.
Wu-hwai (-shi). 37, 83, 84, 85, 225.
Wu-wai. 83 n. 2.
wu-ku o wu-kuh. 46 n. 3, 172.
wu-kwan. 61.
wu-k'i. 55, 56, 65.
wu-lei. 214.
Wu-lung-ki. 130, 138.
Wu-lung-shi. 83, 214.
Wu-hwang-shi. 132, 142.
W-p'eng. 65.
wu-pi. 64 n. 6.
wu-she. 61.
wu-she. 74 n. 2.
wu-teh. 41 n. 3.
wu-ti. 64 n. 2, 125, 126, 184.
Wu-sing-ki. 8, 85.
wu-yih. 9.
wu-yao. 60.
wu-yün. 65 n. 3.
wu-tsioh. 67 n. 1.

Y

Yao. 68, 77, 80, 82, 84, 186, 187.
yao-kwang. 73.
yang; *v.* yin.
Yan-ku. 47.
Ye-kwang. 49 n. 5.
Ye-ming. 49 n. 5.
Yen-ti. 44, 45, 46, 47, 48, 56, 58, 59, 74 n. 2, 225.
Yen-tse-shi. 216.
Yen tu. 47.
Yew-kwai. 77.

Yew-ch'ao-shi. 8, 9, 29 n. 2, 37, 83, 84, 85, 131, 140, 141, 142, 150, 156, 214, 219, 124.
Yew-lin. 68 n. 1.
Yew-nai (-shi). 48, 54 n. 3, 58, 66.
Yew-hwun. 5 n. 8.
Yew-shen. 5 n. 3, 7.
Yew-kiao-shi. 54 n. 8.
Yew-p'ao. 10.
Ye-ch'a. 79 n. 1.
yih (mutazione). 6 n. 4, 68, 229.
yih (paese). 66.
Yih-king. 191, 195, 198, 203.
yih-i 63.
yih tao. 16.
yih-teh. 16.
yin (misura). 62.
yin (nota ciclica). 12, 34.
Yin-hwo. 52 n. 2.
Yin-k'ang-shi. 13, 14, 35, 36, 37, 83, 84, 85, 225.
Yin-ti-ki. 83, 130, 140, 218.
yin e yang. 6, 12 n. 1, 57 n. 3, 64, 64, 65, 193, 204.
Ying. 12.
Ying-chew. 81.
Ying-hung. 52, 55 n. 2.
yo. 62.
Yiu-ling. 72.
yü. 163.
Yü-wango. 48, 58 n. 3, 59, 84.
Yüan-hiao. 58, 66, 69, 76, 77.
Yüan-hien-shi. 84; *v.* Hien-yüan.
Yüen; *v.* Yüan.
Yüen-nu. 55 n. 2.
Yüen-hu. 53.
Yüen-k'iu. 49 n. 2.
Yü-fu. 65.
yuh. 36 n. 4, 49 n. 5.
Yuen-h'iu. 49 n. 2.
Yuen-liu. 67.
Yun-yang (-shi). 69, 216.
yung. 21.
Yung-ch'eng o Yung-ch'ing. 53, 54, 61, 221.
yung-she. 60.
Yung-yüan. 62.

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Pag.	4,	lin.	12	n. 4.	*Pi-shu-shi-erh-pah-chung*	*Pi-shu-erh-shi-pah-chung.*
»	5,	»		» 4.	Il Libro dei Morti degli antichi Egizii	Un antico testo egiziano
»	8,	»	3		procreano.	procrearono
»	16,	»		» 3.	*quipus*	*quipos*
»	19,	»	1		oh	o
»	25,	»	5		*San-fen;*	*San-fen,*
»	id.,	»	9		appresso, brevi notizie	appresso brevi notizie
»	id.,	»		» 2.	dogmatica	dogmatic
»	26,	»	14		*Sse-ma-T'ien*	*Sse-ma-Ts'ien*
»	id.,	»		» 3.	*Peh-hu-t'ung*	*Fung-su-t'ung*
»	27,	»	11		*Chwen-hü*	*Chwan-hü*
»	33.	»	11		cibo; non curandosi	cibo, non curandosi
»	35.	»	19		(*Shui-lung-*	(*Shwi-lung-*
»	36.	»	12		*Ho*	*Hoh*
»	id.,	»	15		*Ying*	*Yin*
»	37.	»	3		*Po-hwang*	*Peh-hwang*
»	id.,	»	id.		*Hwen-tun*	*Hwun-tun*
»	id.,	»	4		*Ho-sü*	*Hoh-sü*
»	46.	»		» 3.		*Aggiungi:* La parola *ma*, vulgo «canapa», è il nome cinese di varie piante filamentose, come la *canabis indica*, la *sida tiliaefolia*, l' *urtica nivea*, e d' altre.
»	57,	»	13		*Li-muh*	*Lih-muh*
»	58,	»	5		*Shu-shan-shi*	*Shuh-shan-shi*
»	59,	»		» 1.		*Aggiungi:* Questa nebbia prodotta da *Ch'ih-yew* per arte magica, fa pensare ad un singolare stratagemma usato in guerra dai Tartari. Esso consiste nel bruciare, contro vento, fastella d' erbe, il cui denso fumo togliendo le schiere allo sguardo dell' inimico, dà a quelle libertà di muoversi nascostamente. Di questo artificio i Tartari se ne servirono anche nelle loro scorrerie in Europa; tanto che furono tenuti in Occidente come stregoni, capaci essi pure, come *Ch'ih-yew*, di produrre folte nebbie, affine di mettere lo scompiglio nelle file nemiche.
»	64,	»		» 4.	le conchiglie fossero state i primi oggetti	le conchiglie fossero state fra i primi oggetti
»	74.	»		» 1.	*Hwo-cheng*	*Hwo-ching*
»	78,	»	18		*Tewen-k'iu*	*Twen-k'iu*
»	84,	»			C'EH-FANG-SHI	CH'ENG-FANG-SHI
»	id.,	»			HWAN-TUN-SHI	HWUN-TUN-SHI
»	id.,	»			CHUNG-KWANG-SHI	CHUNG-HWANG-SHI
»	96.	»		» 3.		*Aggiungi:* Il Chwolson aveva già notate siffatte analogie, vedi *Bull. du Cong. inter. des Orient. — Session de 1876, à St.-Pétersbourg*, p. 53.

Pag. 103,	lin. n. 1.	Gognet	Goguet
» 105,	» 8	Forma primitiva di ricordi storici	Forma primitiva dei ricordi storici
» 136,	» 23-24	si stabilì il principio morale	si stabilì quella di Superiore e Inferiore, e dopo vi fu il principio morale (*li-i*)
» 147,	» 1	— Invenzioni del fuoco	— Invenzione del fuoco
» 149,	» » 1.		*Aggiungi:* Il Trattato giapponese sull' allevamento dei bachi da seta, intitolato *Yau-san-fi-soku*, incomincia in questo modo: « Nelle primitive età, gli abi- » tanti del Giappone non avevano per » vestirsi che le foglie degli alberi e i » giunchi, che univano insieme per » mezzo d' altre piante sermentose. »
» 153,	» 15	fosse	tane
» 154,	» » 1.		*Aggiungi:* « Nelle età più remote, gli abi- » tanti del Giappone, inabili a costruir- » si capanne, si rifugiavano in fondo » a buche, che essi scavavano nel suolo, » e che coprivano con una grossa pie- » tra, per ripararsi dalle punture de- » gl' insetti. » (*Yau-san-fi-roku*).
» id.,	» » 2.	letto di frasche	tetto di frasche
» 168,	» 13	che la distingue dalle altre,	che la distinguono dalle altre
» 171,	» 7	i fisiologici	i fisiologi
» 179,	» 23	Commercianti	Mercanti
» 193,	» 16	*yin* o *yan*	*yin* o *yang*
» id.,	» 18	*Tai-yang*	*T'ai-yang*
» id.,	» id.	*Tai-yin*	*T'ai-yin*
» 208,	» 10	(*san-t'sai*)	(*san-ts'ai*)
» 147,	» 1	XI.	IX.
» 161,	» 1	XII.	X.
» 168,	» 1	XIII.	XI.
» 174,	» 1	XIII.	XII.
» 188,	» 1	XIV.	XIII.

INDICE GENERALE.

PREFAZIONE ..... Pag. I

PARTE PRIMA.

Il Libro della Genesi degli antichi Cinesi (San-fen).

I. Ricordo delle generazioni che furono ne' primissimi tempi, secondo La tavola del [*Hwang-*] *Ho* 5
II. Le grandi istituzioni di *Fuh-hi-shi*, Sovano celeste 11
III. Regole di governo di *Shen-nung-shi*, Sovrano umano 15
IV. Regole di governo di *Hien-yüan-shi*, Sovrano terrestre 19

PARTE SECONDA.

Versione di testi, concernenti i tempi preistorici.

I. Sui-jen 29
II. Fuh-hi 30
III. Nü-kwa-shi 40
IV. Shen-nung 43
V. Hwang-ti 51
VI. Shao-hao 69
VII. Chwan-hü 72
VIII. Ti-kuh 76
IX. Ti-chih 82
Appendici alla parte seconda 83

PARTE TERZA.

Le origini della civiltà nella tradizione e nella Storia dell' Estremo Oriente.

I. La ricerca delle origini della civiltà. — Documenti. — I libri Sacri. — Le tradizioni. — Dati tolti dall' etnologia e dalla psicologia. — Analogie tra la condizione degli odierni selvaggi e quella de' primi uomini 89

II. Concetto dello svolgimento sociale, secondo il pensiero cinese. — Della tradizione in generale conservata dalla Razza Gialla, intorno alle origini della civiltà. ..... Pag. 101
III. Forma primitiva dei ricordi storici. — Epopea. — Mito. — Genealogie. 105
IV. La Storia e gli Storici nella Cina 108
V. Dei tempi avanti la tradizione confuciana. — Dell' antichità dell' uomo 118
VI. I tempi innanzi lo *Shu-king*, secondo la tradizione confuciana. I Tre *Hwang* e i Cinque *Ti* 122
VII. I tempi innanzi lo *Shu-king*, secondo la tradizione volgare. Epoche (*Ki*) e Genealogie (*Shi*) 128
VIII. Delle Epoche (*Ki*) e delle Genealogie preistoriche (*Shi*) in generale. 134
IX. Vesti e abbigliamenti. — Abitazioni. — Invenzione del fuoco. — *Quipos*. — Pittografia. — Danza e Mimica. — Carri. — Barche. — Vasi e altri utensili 147
X. Invenzione delle armi. — Armi di pietra, di legno, d' osso e di metallo. — Armi ed altri oggetti dell' età della pietra 161
XI. Dell' Agricoltura. — Della nutrizione. — Cibo vegetale e cibo animale. — Dei Cereali 168
XII. Origine delle società. — Famiglia. — Popolo. — Classi e Caste. — Ordinamento politico. — Della sovranità 174
XIII. Del progresso intellettuale 188
Appendice I. — La cronologia del *Lu-shc* di *Lo-pi* 209
Appendice II. — Notizie intorno alla Geografia e all' Etnografia antica 229
La terra ivi
I mari 231
Le schiatte 235

Indice delle cose notabili 243
Indice dei nomi propri e dei vocaboli cinesi 247
Correzioni ed Aggiunte 255

Accademia Orientale.

1. **Il Commento medio di Averroe alla Retorica di Aristotele**, pubblicato per la prima volta nel Testo arabo dal prof. FAUSTO LASINIO. — Fascicoli I, II e III, pag. 1-96 del Testo arabo. — *Lire* 6.

2. **Repertorio Sinico-Giapponese**, compilato dai professori A. SEVERINI e C. PUINI. — *Lire* 50.

3. **La Ribellione di Masacado e di Sumitomo.** Testo giapponese riprodotto in caratteri cinesi quadrati e in catacana per cura di LODOVICO NOCENTINI. — *Lire* 3.

4. **Detto.** Traduzione italiana con Proemio e Tavola geografica del Giappone. — *Lire* 2.

5. **Il Santo Editto di K'añ-hi e l' amplificazione di Yuñ-Ceñ**, tradotti con note filologiche da LODOVICO NOCENTINI. — *Lire* 4.

6. **Detto.** Versione mancese riprodotta a cura di LODOVICO NOCENTINI. — *Lire* 10.

7. **Il Commento del Donnolo sul Libro della Creazione**, pubblicato per la prima volta nel testo ebraico, con note critiche e introduzione, dal prof. DAVID CASTELLI. — *Lire* 8.

8. **Il primo sinologo Padre Matteo Ricci**, per LODOVICO NOCENTINI. — *Lire* 2. 50.

9. **Il LI-KI o Istituzioni, Usi e Costumanze della Cina antica.** Traduzione, Commento e Note del prof. CARLO PUINI. (Fascicolo primo contenente i Capitoli I e II). — *Lire* 2. 50.

10. **Tre Capitoli del LI-KI concernenti la Religione**, Traduzione, Commento e Note. Contribuzioni allo studio comparativo delle Istituzioni Sociali nelle Antiche Civiltà, del prof. CARLO PUINI. — *Lire* 4.

11. **Le Origini della Civiltà secondo la Tradizione e la Storia dell'Estremo Oriente.** Contributo allo studio dei tempi primitivi del genere umano, del prof. CARLO PUINI. — *Lire* 7.

Sezione di MEDICINA E CHIRURGIA e SCUOLA DI FARMACIA.

VOLUME I. (1-6). — *Lire 10.*

1. **Della non attività della Diastole Cardiaca e della Dilatazione Vasale.** Memorie quattro del prof. RANIERI BELLINI.

2. **Storia compendiata della Chirurgia Italiana dal suo principio fino al Secolo XIX**, del prof. CARLO BURCI.

3. **Due Osservazioni raccolte nella Clinica delle Malattie della Pelle** durante l'anno accademico 1874-75 dai dottori CESARE NERAZZINI e DOMENICO BARDUZZI sulla **Elefantiasi degli Arabi** e sulla **Sclerodermia**, e pubblicate per cura del professore AUGUSTO MICHELACCI.

4. **Sopra un Caso di Sclerodermia.** Studio clinico del dottor DOMENICO BARDUZZI.

5. **Studi Chimici** effettuati durante l'anno accademico 1874-75 dagli Studenti di Farmacia di terzo anno nel Laboratorio di Chimica-Farmaceutica sotto la direzione del prof. LUIGI GUERRI.

6. Elenco delle OPERE PUBBLICATE DAI PROFESSORI DELLA SEZIONE DI MEDICINA E CHIRURGIA DEL R. ISTITUTO SUPERIORE.

7. **Del Processo morboso del Colera Asiatico, ec.** Memoria del Dott. FILIPPO PACINI. — *Lire* 2. 50.

8. **Il primo anno della Clinica Ostetrica** diretta dal prof. VINCENZO BALOCCHI nella Nuova Maternità di Firenze. Rendiconto del Dott. ERNESTO GRASSI aiuto alla Clinica stessa. — *Lire* 2. 50.

9. **Archivio della Scuola d'Anatomia Patologica**, diretto dal prof. GIORGIO PELLIZZARI. *Volume I.* (Con 10 Tavole). — *Lire* 10.
— — — *Volume II.* (Con 8 Tavole). — *Lire* 8.
— — — *Volume III.* (Con 87 incisioni intercalate nel testo). — *Lire* 12.
— — — *Volume IV.* (Con 8 Tavole doppie cromolitografate). — *Lire* 18.
— — — *Volume V*, fasc. 1°. — *Lire* 2.
— — — — fasc. 2°. — *Lire* 4. 50.

10. **Esegesi medico-legale sul Methodus Testificandi di Giovan Battista Codronchi** pel prof. ANGELO FILIPPI. — *Lire* 1. 80.

11. **Il Triennio 1883-85 nella Clinica Ostetrica e Ginecologica di Firenze**, diretta dal prof. cav. uff. DOMENICO CHIARA. Rendiconto clinico del dott. EMILIO FASOLA, Libero docente in Ostetricia e Aiuto Professore. (Con 8 Figure e la Pianta dello Spedale di Maternità). — *Lire* 15.

12. **L'acido carbonico dell'aria e del suolo di Firenze.** Indagini sistematiche eseguite nel 1886, dal prof. dott. GIORGIO ROSTER (Con XVI tavole, 6 figure nel testo e con XXVII prospetti). — *Lire* 5.

Sezione di SCIENZE FISICHE E NATURALI.

1. **Zoologia del Viaggio intorno al Globo** della Regia Pirocorvetta *Magenta* durante gli anni 1865-68. — **Crostacei Brachiuri e Anomouri** per ADOLFO TARGIONI-TOZZETTI. — Un Vol. (con 13 Tavole). — *Lire* 20.

2. **Studi e ricerche sui Picnogonidi.** Parte Prima: *Anatomia e Biologia* (con 2 Tavole). — **Descrizione di alcuni Batraci Anuri Polimeliani e Considerazioni intorno alla Polimelia** (con 1 Tavola). Due Note del dottor G. CAVANNA. — *Lire* 3.

3. **Sulla Teoria fisica dell'Elettrotono nei Nervi.** Esperienze del dott. A. ECCHER (con 2 Tavole). — *Lire* 1.50.

4. **Sulle Forze elettromotrici** sviluppate dalle Soluzioni Saline a diversi gradi di concentrazione coi metalli che ne costituiscono la base, del dottore A. ECCHER (con 2 Tavole). — *Lire* 1. 80.

5. **Ancora sulla Polimelia dei Batraci anuri** (con una Tavola). — **Sopra alcuni Visceri del Gallo cedrone** [*Tetrao Urogallus* Linn.] (con una Tavola). Due Note del dottore G. CAVANNA. — *Lire* 2.

6. **Il Globo Celeste arabico del secolo XI,** esistente nel Gabinetto degli strumenti antichi di Astronomia, di Fisica e di Matematica del R. Istituto di Studi superiori, illustrato da F. MEUCCI. — *Lire* 2. 80.

7. **Ricerche sulle Formole di costituzione dei Composti ferrici.** — Parte Prima: *Idrati ferrici.* — Nota del Dottore DONATO TOMMASI. — *Lire* 1. 50.

8. **Tavole per una « Anatomia delle Piante Aquatiche »** Opera rimasta incompiuta di FILIPPO PARLATORE. — *Lire* 5.

9. **Sulle Convulsioni epilettiche per veleni.** Ricerche critico-sperimentali per A. ROVIGHI e G. SANTINI fatte nel laboratorio di Fisiologia diretto dal prof. L. LUCIANI. — *Lire* 1. 50.

10. **Linee generali della Fisiologia del Cervelletto.** Prima Memoria del prof. LUIGI LUCIANI. — *Lire* 2.

11. **Osservazioni continue della Elettricità Atmosferica istituite a Firenze** dal prof. ANTONIO RÒITI, in collaborazione col dott. LUIGI PASQUALINI — *Lire* 3. 50.

12. **Saggio sperimentale sul Meccanismo dei movimenti volontari nella Testuggine palustre (Emys Europaea)** del dott. GIULIO FANO. — *Lire* 2.

13. **Osservazioni continue della Elettricità Atmosferica fatte a Firenze nel 1884.** Seconda Memoria di L. PASQUALINI ed A. RÒITI. — *Lire* 1.

14. **Osservazioni continue della Elettricità Atmosferica fatte a Firenze negli anni 1883, 1884, 1885, 1886.** Memoria del dott. FRANCO MAGRINI. — *Lire* 1.

15. **Fisiologia del digiuno.** Studi sull'Uomo per LUIGI LUCIANI (con due tavole litografate e sette figure intercalate). — *Lire* 6.

16. **Le pieghe delle Alpi Apuane.** Contribuzione agli studi sull'origine delle Montagne, per CARLO DE STEFANI (Con una carta geologica, due tavole di spaccati ed incisioni nel testo). — *Lire* 12.

17. **Sopra i resti di un Coccodrillo scoperti nelle Ligniti mioceniche di Montebamboli** (Maremma toscana). Nota paleontologica del dott. GIUSEPPE RISTORI. — *Lire* 2.

COLLEZIONE SCOLASTICA.

1. **Le Curiosità di Jocohama.** Testo Giapponese trascritto e tradotto da A. SEVERINI. — Parte Prima. Testo riprodotto in Fotolitografia. — *Lire* 3.

— **Detto,** Parte Seconda e Terza, Trascrizione, Traduzione e Note di A. SEVERINI. — *Lire* 4.

2. **La Via della Pietà Filiale.** Testo Giapponese trascritto, tradotto ed annotato da CARLO VALENZIANI. — Parte Prima, Testo riprodotto in Fotolitografia. — *Lire* 6.

— **Detto.** Parte Prima, trascrizione, traduzione e Note. — (*Seconda edizione riveduta e corretta*). — *Lire* 3.

3. **Elementi della Grammatica Mongolica,** di CARLO PUINI. — *Lire* 2.

4. **Il Taketori Monogatari** ossia **la Fiaba del Nonno Tagliabambù.** Testo di lingua Giapponese del nono secolo, tradotto, annotato e pubblicato per la prima volta in Europa da A. SEVERINI. — Parte Prima, Traduzione. — *Lire* 2.

5. **Grammatica Mancese,** compendiata dall'opera cinese **Zing-ven-ki-mung,** e pubblicata per cura di GIOVANNI HOFFMANN. — Parte Prima. — *Lire* 1. 80.

6. **Programma di Paleografia latina e di Diplomatica,** esposto sommariamente da CESARE PAOLI. — *Lire* 1. 75.

7. **Crestomazia Ebraica e Caldaica** con Note e Vocabolario, di FRANCESCO SCERBO, alunno del R. Istituto di Studi Superiori. — *Lire* 8.

Il Deposito è presso i SUCCESSORI LE MONNIER, Firenze, Via San Gallo, n. 33.

CANCELLED
NOV 8 '86 H
1207-350

Widener Library
3 2044 092 620 194